

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

222^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 FEBBRAIO 1989

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI,
del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

SUL PROCESSO VERBALE			
PRESIDENTE	Pag. 3		
CORLEONE (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	3		
CONGEDI E MISSIONI	3		
DISEGNI DI LEGGE			
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1589:			
PRESIDENTE	4		
Discussione e approvazione:			
«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica»			
			(1589) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Relazione orale</i>):
			PRESIDENTE
			* BOATO (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)
			ALIVERTI (<i>DC</i>), <i>relatore</i>
			BATTAGLIA, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>
			ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA
			PRESIDENTE
			DISEGNI DI LEGGE
			Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1589:
			PRESIDENTE
			CORLEONE (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)
			SPECCHIA (<i>MSI-DN</i>)

BATTAGLIA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	Pag. 16
BERLINGUER (PCI)	16
* POLLICE (Misto-DP)	22
MERAVIGLIA (PSI)	29
* NEBBIA (Sin. Ind.)	33
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	37, 40
PAGANI (PSDI)	37
COVI (PRI)	57
* PISANÒ (MSI-DN)	60
SPOSETTI (PCI)	62
* SIGNORELLI (MSI-DN)	67
VETTORI (DC)	73
BATTAGLIA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	75
SUI LAVORI DEL SENATO	
PRESIDENTE	82
DISEGNI DI LEGGE	
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1589:	
BOSSI (Misto-Lega Lomb.)	84
SIRTORI (Misto-Lista Verde)	85
FASSINO (Misto-PLI)	87
* POLLICE (Misto-DP)	88
PAGANI (PSDI)	90
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	91
DIPAOLA (PRI)	94
ARFÈ (Sin. Ind.)	96
* MISSERVILLE (MSI-DN)	98
GIANOTTI (PCI)	102
CUTRERA (PSI)	104
MANCINO (DC)	107
Votazione per appello nominale	108

ALLEGATO**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI LAVORO NELLE AZIENDE**Ufficio di presidenza

Pag. 111

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione

111

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione

111

Assegnazione

112

Approvazione da parte di Commissioni permanenti

112

Cancellazione dall'ordine del giorno

112

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione

112

GOVERNO

Trasmissione di documenti

113

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio

113, 114

Apposizione di nuove firme su interrogazioni

132

Interrogazioni da svolgere in Commissione

132

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Sul processo verbale

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, intervengo per sottoporre alla sua sensibilità, alla sua autorità, al suo ruolo di difensore del Parlamento quanto abbiamo letto oggi sui giornali circa dichiarazioni offensive per il Parlamento pronunciate da un Ministro della Repubblica, la signora Russo Iervolino. Capisco che quando si produce un testo legislativo, lo si vuole coltivare come fosse una bella cosa in ogni caso. Però, signor Presidente, quando, di fronte ad un atto della Presidenza del Senato tendente a sconvocare le Commissioni per tutelare il diritto dei parlamentari di svolgere il loro lavoro, si lanciano proclami di guerra e dichiarazioni in cui si afferma che vi è il blocco del Parlamento, in cui si afferma che c'è il boicottaggio, l'ostruzionismo e quando si fanno dichiarazioni che non ripeto nella testualità per il rispetto che porto a quest'Aula, io chiedo a lei, signor Presidente, difensore del Senato e dei nostri diritti, di intervenire perchè questi episodi non si ripetano.

PRESIDENTE. Senatore Corleone, prendo atto delle sue dichiarazioni e non posso che confermare l'opportunità della decisione adottata dal vice presidente Lama a conclusione della seduta antimeridiana di ieri, conforme in tutto e per tutto alla lettera e allo spirito del Regolamento.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Benassi, Bernardi, Bissi, Candioto, Carli, Cascia, Cisbani, Citaristi, Covatta, Dell'Osso, Forte, Franchi, Giacchè, Gualtieri, Guizzi, Ianni, Libertini, Longo, Malagodi, Pasquino, Pierri, Pizzol, Pollini, Rumor, Taramelli, Visca, Zanella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cardinale, Consoli, Dujany, Fogu, Mantica, Pulli, in Congo, Nigeria e Costa d'Avorio, per attività della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1589

PRESIDENTE. Poichè la 10^a Commissione permanente ha terminato questa mattina i suoi lavori, essa è autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge n. 1589 recante: «Conversione in legge del decreto legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica», già approvato dalla Camera dei deputati.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica» (1589)
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento. Richiamando la gravità e l'importanza della materia che abbiamo di fronte, il decreto-legge sulla politica energetica, più in particolare sulla centrale di Montalto di Castro, chiedo, anche a nome dei colleghi del mio Gruppo, di applicare il comma 1 del citato articolo 89 del Regolamento. Formulo questa richiesta prima dell'intervento del relatore dato che il comma 1 dell'articolo 89 si riferisce anche a lui e al rappresentate del Governo. Chiedo pertanto che vengano ampliati i termini della discussione e che venga concesso sia al relatore, che ascolteremo con grande interesse, sia ad un rappresentante per ogni Gruppo di poter intervenire nel dibattito utilizzando fino a 60 minuti. È infatti in discussione un tema sul quale il Governo ha posto alla Camera dei deputati la fiducia: di fronte all'enfasi data alla Camera a questo argomento, il Senato ha potuto pronunciarsi soltanto in tempi sincopati nella mezza giornata di ieri. Appare

quindi opportuno che oggi il dibattito si svolga con il massimo approfondimento.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta e dispongo il prolungamento del termine degli interventi a 60 minuti limitatamente a un oratore per ciascun Gruppo.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ALIVERTI, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il titolo del decreto-legge di cui viene chiesta la conversione reca: «Disposizioni urgenti in materia di politica energetica». Si tratta, in effetti e più riduttivamente, dell'attuazione delle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri in sede di presentazione del Governo al Parlamento, là dove si precisava che per quanto attiene la centrale di Montalto «si provvederà agli accertamenti tecnici, economici e di impatto ambientale, per valutare la possibilità della riconversione polivalente, senza escludere il ricorso allo stesso nucleare intrinsecamente sicuro, se e quando risulterà possibile».

Il provvedimento in esame diviene quindi un anello di congiunzione – se si vuole anche emblematico – tra la precedente politica energetica e quella che si vuole avviare, della quale vi è un'ipotesi attuativa costituita dal Piano energetico nazionale, comunicato alla Presidenza il 29 settembre 1988.

La decisione di costruire la centrale di Montalto, stabilita dall'articolo 22 della legge n. 393 del 1975, è stata definitivamente assunta dalla regione Lazio con delibera del 22 settembre 1976. Tutti i piani energetici che si sono succeduti da allora hanno riconfermato l'esigenza di tale realizzazione, che a dicembre 1987 era giunta al 72 per cento del totale. Le vicende seguite all'incidente di Chernobyl, la Conferenza nazionale sulla energia ed il referendum abrogativo di alcuni articoli di legge relativi all'attività connessa alle centrali nucleari hanno determinato le delibere del CIPE del 27 novembre 1987 e del 2 dicembre dello stesso anno, con cui venivano sospesi i lavori della parte nucleare della centrale di Montalto, nonché la risoluzione parlamentare del 18 dicembre 1987. Con tale documento il Parlamento ha impegnato il Governo sulle linee per la futura politica energetica del paese ed in particolare a sospendere la costruzione della centrale di Trino 2, a chiudere l'impianto nucleare di Latina, ad accertare la sicurezza di funzionamento di quelle di Caorso e di Trino ed infine a verificare, entro il 30 gennaio 1988, in via definitiva, attraverso una apposita Commissione nominata dal Ministro dell'industria, la possibilità tecnica e la convenienza economica della riconversione della centrale nucleare o, qualora essa non fosse ritenuta praticabile, a condizionare il completamento e l'avvio dell'impianto all'adozione delle misure necessarie per garantire la massima sicurezza possibile.

La commissione Spaventa, istituita dal ministro Battaglia, dopo aver esaminato attentamente 6 alternative per la riconversione dell'impianto, si è espressa per la non convenienza economica della riconversione stessa, giudicando nel contempo fattibili, tra 6 alternative esaminate, quella con impianto policombustibile *standard*, denominata alternativa 5, e quella con impianti modulari combinati gas-vapore, definita alternativa 3.

Il Consiglio dei ministri il 15 aprile 1988, in attuazione delle linee

programmatiche del nuovo Governo, definiva l'esigenza della trasformazione della centrale.

Di conseguenza, tenuto conto dei risultati della Commissione Spaventa, il Ministro Battaglia chiedeva all'ENEL di fornire in modo conclusivo i dati tecnico-economici-ambientali necessari per consentire al Governo di definire la sua scelta. Il Ministro invitava poi l'ENEL, tenuto conto dei problemi connessi alle infrastrutture per l'approvvigionamento dei combustibili, ad identificare soluzioni integrative a quella policombustibile, che, conservando i vantaggi della flessibilità, ne migliorassero il rendimento ed il costo unitario per kilowattore.

Sulla base delle considerazioni tecniche fornite, il Consiglio dei Ministri nella seduta citata ha disposto il decreto-legge n. 324 del 6 agosto 1988, che non è stato convertito, così come non lo è stato il successivo del 6 ottobre 1988, n. 427. Successivamente queste disposizioni sono state reiterate con il decreto-legge n. 522 del 10 dicembre 1988, che oggi è al nostro esame dopo essere stato approvato dalla Camera dei deputati. Esso presenta alcune modifiche all'articolo 2 rispetto ai precedenti decreti relative alla limitazione delle emissioni in atmosfera per tener conto della nuova direttiva comunitaria n. 609 del 1988, approvata dal Consiglio dei ministri della comunità il 24 novembre 1988 e attualmente in fase di recepimento con apposito decreto interministeriale da adottarsi ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988.

La soluzione finale individuata per la nuova centrale di Montalto coincide con la soluzione policombustibile esaminata dalla Commissione Spaventa con le seguenti modifiche: non è previsto l'impiego del carbone, stante le particolari caratteristiche del sito, come dichiarato dal Ministro dell'industria alla 10^a Commissione attività produttive della Camera, e per ogni attività policombustibile da 625 megawatt sono previste due turbine a gas di potenziamento da 100 megawatt ciascuna.

La realizzazione di tali 800 megawatt aggiuntivi, che funzionano solo a metano, comporta due vantaggi: il miglioramento dei rendimenti complessivi dell'impianto e quindi un contributo al risparmio energetico e la possibilità di realizzare subito 800 megawatt con turbine a gas, che hanno tempi di costruzione relativamente brevi.

Va infatti ricordato che le decisioni sul nucleare hanno di fatto reso indisponibile per i prossimi anni una potenza pari a 3120 mW. Caorso e Trino, per 1100 mW, sono infatti indisponibili; mentre Montalto avrebbe dovuto essere completata nel 1991, con la sottrazione conseguente, reale o preventiva, di una produzione di energia non inferiore ai 15 miliardi di kilowattora per anno. Contemporaneamente la domanda di energia nel paese preme ed in soli due anni - secondo quanto comunicato dall'ENEL - è aumentata di 20 miliardi di kWh in termini di energia e di 4500 mW in termini di fabbisogno di impianti, tendenzialmente quindi superiore al tasso di crescita del 3 per cento previsto dal piano energetico nazionale.

Ritmi di questo genere, del 5 per cento, sia nel 1987 che nel 1988, sono superiori a quelli presi come riferimento dal piano energetico nazionale in generale. Pertanto nel 1989 sembra continuare pienamente questa fase espansiva, tant'è vero che nel gennaio di quest'anno l'ENEL ha riscontrato un aumento dei consumi del 10 per cento rispetto allo stesso mese del 1988. Sono aumentate dunque del 35 per cento le importazioni di energia elettrica, che nel 1988 hanno superato i 31 miliardi di kWh. Ormai le linee di

interconnessione con l'estero sono prossime ai limiti massimi di trasporto in condizioni di sicurezza. Per far fronte a questa situazione energetica il Governo ha avviato due iniziative urgenti, entrambe indispensabili. Il piano di emergenza approvato dal CIPE il 21 dicembre ultimo scorso, che prevede la realizzazione di circa 3000 mw a metano con impianti turbogas combinati, e il decreto-legge al nostro esame per la trasformazione della centrale di Montalto, che è in discussione oggi e che si giustifica anche nella direzione di recupero di tutte le norme autorizzative.

La soluzione individuata per la trasformazione della centrale è inoltre quella che massimizza la ricaduta occupazionale; infatti tale aspetto ha una rilevanza primaria, data la situazione critica attraversata dagli oltre 5000 occupati per i lavori della *ex* centrale nucleare.

Attualmente, in conseguenza della definitiva sospensione dei lavori della centrale, sono sospesi da ogni attività oltre 4.000 lavoratori, per i quali è decaduta da pochi giorni la cassa integrazione stabilita dal Ministero del lavoro, mentre oltre 1.000 lavoratori sono impegnati nel completamento delle opere riutilizzabili nella centrale policombustibile e nelle attività necessarie per l'abbandono in sicurezza delle opere della centrale nucleare. Anche per questi lavoratori però, se non iniziano rapidamente i lavori per la trasformazione, le attività lavorative si concluderanno a breve.

La conversione del decreto in questione rende possibile un rapido avvio sia della fabbricazione dei macchinari che della costruzione in sito, che richiederà circa 24 milioni di ore lavorative a partire dalla metà del prossimo anno fino alla fine del 1996. L'impegno massimo di manodopera in cantiere sarà di circa 3.200 unità mentre quello medio sarà di 2.300 unità.

La mancata approvazione del decreto, onorevoli senatori, comporterebbe gravissime conseguenze socio-economiche ed in particolare, in primo luogo, la sospensione di tutti i lavori, aumentando di oltre 1.000 unità i lavoratori temporaneamente sospesi; inoltre, data la mancanza di un programma certo di ripresa dei lavori, le aziende sarebbero costrette a mettere in libertà tutti tali lavoratori.

In secondo luogo, determinerebbe un ritardo di circa due anni dell'inizio dei lavori e quindi della rioccupazione di parte della forza lavoro disoccupata, a causa della necessità di completare le procedure autorizzative previste dalla normativa vigente. In terzo luogo, comporterebbe uno slittamento, in attesa delle autorizzazioni per l'impianto, delle date di emissione delle ordinazioni del macchinario e degli appalti principali per oltre 2.000 miliardi sui circa 5.000 miliardi di lire dell'investimento totale, ritardando pertanto l'attivazione del coinvolgimento dell'industria elettromeccanica nazionale e delle imprese di costruzione. Infine si avrebbe un inevitabile slittamento dell'entrata in servizio dell'impianto sostitutivo di quella nucleare, con aggravamento nei prossimi anni del *deficit* di potenza della rete ENEL.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, con queste considerazioni, che sono anche conclusive, la raccomandazione della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame si configura anche come concreto avvio di una politica energetica e come impegno di realizzazione di quelle condizioni ambientali, sanitarie e di sicurezza che costituiscono la migliore garanzia di progresso di tutta la comunità nazionale. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Ritengo con il mio intervento di avere illustrato anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

premessi che le zone dell'Alto Lazio sono già fortemente interessate dai carichi inquinanti prodotti dalle due centrali termoelettriche di Civitavecchia e tenendo conto delle prese di posizione delle popolazioni e dei consigli comunali di Montalto di Castro, Tarquinia, Tolfa, Allumiere, Santa Marinella, Canale Monterano, Monteromano e Civitavecchia,

impegna il Governo:

a escludere l'uso del carbone dalle centrali di Montalto di Castro e di Civitavecchia e a comunicare alle competenti Commissioni parlamentari industria e ambiente il progetto di costruzione della centrale di Montalto specificando le modalità di impiego del combustibile da utilizzare; e fissare entro i tempi più rapidi possibili il limite massimo delle emissioni di anidride solforosa e di ossido di azoto per le centrali di Civitavecchia già in esercizio e per la nuova centrale di Montalto, nel rispetto della normativa CEE.

9.1589.10

LA COMMISSIONE

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*.
Onorevole Presidente, come il senatore Boato ha poco fa cortesemente notato, il Governo è stato già alla Camera fortemente preoccupato della possibilità che un prolungamento dei tempi di discussione del decreto-legge n. 522 potesse impedire nell'altra Camera la conversione in legge per la serie di ragioni che ho già illustrato ampiamente ieri sera, spero in maniera convincente, alla Commissione industria del Senato.

POLLICE. In maniera assolutamente non convincente.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*.
L'opinione naturalmente è liberissima. Per la stessa preoccupazione il Governo, di fronte all'altissimo numero di emendamenti presentati e alla stessa richiesta, già fatta, di ampliamento della durata degli interventi, pur rendendosi conto della difficoltà del Senato di discutere a fondo questa materia, è costretto a porre la fiducia sull'approvazione del disegno di legge.

POLLICE. Bel modo di governare! Comoda la vita, così si toglie la possibilità di governare! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il Governo ha dichiarato di porre la fiducia sull'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge di

conversione del decreto-legge n. 522. Pertanto, sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in vista delle determinazioni da prendere circa l'ulteriore corso del dibattito.

(La seduta, sospesa alle ore 11,30, è ripresa alle ore 12,20).

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, da me riunita dopo che il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1589.

A tale proposito ricordo che, secondo i criteri regolatori costantemente seguiti in conformità del parere espresso in materia dalla Giunta del Regolamento fin dal 1984, la questione di fiducia comporta la priorità della votazione dell'oggetto sul quale la fiducia è stata posta, con conseguente esclusione di qualsiasi emendamento, stralcio, divisione o aggiunta (*).

Ricordo, in secondo luogo, che la questione di fiducia non instaura un dibattito a sè stante, ma diviene la cornice della discussione sull'oggetto in ordine al quale essa è stata posta.

Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha deliberato - ai sensi dell'articolo 55, comma cinque, del Regolamento - l'organizzazione della discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo in relazione al disegno di legge n. 1589.

I tempi della discussione sono così ripartiti:

Presidenza	20'
Governo	10'
Gruppo DC	15'
Gruppo PCI	1 h.
Gruppo Sinistra Indipendente	20'
Gruppo PSI	15'
Gruppo MSI-Destra nazionale	1 h.
Gruppo PRI	10'
Gruppo PSDI	10'
Gruppo Fed. Eur. Ec.	2 h.
Componente DP-Gruppo Misto	1 h.
Componente PLI-Gruppo Misto	10'
Componente Verde-Gruppo Misto	15'
Operazioni di voto	45'

Ai tempi sopra indicati si aggiungono quelli riservati alle dichiarazioni di voto finali: 10 minuti per ciascun Gruppo parlamentare.

La Conferenza dei Capigruppo ha deliberato che la seduta prosegua senza interruzioni fino al voto finale.

(*) In allegato al Resoconto è riportato il testo degli ordini del giorno e degli emendamenti non presi in esame a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1589.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Corleone. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, è un dibattito difficile quello al quale siamo chiamati per discutere sulla fiducia al Governo, perchè questa fiducia viene posta su un provvedimento importante, significativo; viene posta su un problema che ha appassionato il paese perchè strettamente collegato alla vicenda referendaria, una vicenda che non abbiamo archiviato e che non intendiamo dimenticare.

Si tratta di un provvedimento che passa sopra, per i termini in cui viene proposto, proprio alla volontà dei cittadini e quindi con gli emendamenti e con la discussione generale avremmo posto i termini per modificarlo.

Sono convinto, signor Ministro, che lei sarebbe stato d'accordo su alcune modifiche a questo testo, perchè vi sono imprecisioni che non sono accettabili per quanto riguarda il problema della specificazione dell'esclusione del carbone da combustibile utilizzabile, per quanto riguarda il riferimento più puntuale alla direttiva CEE per gli inquinanti e il livello di inquinamento dell'aria di una zona che rischierà di essere investita da un peso di gigantismo vecchio e che deve essere, secondo me, l'ultimo esempio di gigantismo industriale nel nostro paese.

Prima di tornare al problema per cui ci è stata chiesta la fiducia, devo sollevare in quest'aula il problema istituzionale in cui ci troviamo. Ribadisco che ci troviamo non di fronte a un rapporto accettabile fra i due rami del Parlamento, ma di fronte al risultato di una partita di pallacanestro finita 58 a 2: Camera batte Senato! Questo si è verificato in altre occasioni e rischia di verificarsi per i prossimi decreti in discussione, a cominciare da quello fiscale in poi. Questo non è accettabile per la nostra Assemblea e credo che anche i colleghi della maggioranza debbano convenire con noi sul fatto che su provvedimenti importanti e significativi si deve avere il tempo di discutere: il bicameralismo ha questa funzione di confronto al fine di migliorare i provvedimenti, perchè il bicameralismo non è fondato sul fatto che vi è un ramo del Parlamento che legifera e l'altro ridotto ad ufficio postale che pone un timbro per ricevuta di ritorno.

Allora poniamo queste questioni e cogliamo l'occasione di questa fiducia tecnica, che non so in quale manuale di diritto costituzionale sia stata elaborata, per dire che se ne fa un uso spropositato. Noi diciamo che la fiducia che ci viene chiesta, per quanto ci riguarda, non assume una connotazione verso il ministro Battaglia, ma verso il Governo presieduto dall'onorevole De Mita. Diciamo che è una questione istituzionale sul lavoro parlamentare, sul fatto che un Governo si è presentato alle Camere chiedendo la fiducia e affermando che non ci sarebbe stato abuso di decreti. Questo abuso di decreti invece è presente non solo per i provvedimenti collegati alla legge finanziaria, ma anche per provvedimenti significativi che meriterebbero un esame congruo con lo strumento del disegno di legge. Allora, ponendo questa questione, intendiamo portarla avanti nella sede dell'Aula perchè si risolva.

Dobbiamo anche dire che il lavoro parlamentare, per quanto ci riguarda, viene svolto mentre alcuni provvedimenti sono addirittura fermi all'altro

ramo del Parlamento. È necessario comprendere perchè ciò avviene: le cause sono di natura regolamentare o di natura politica? Noi crediamo che ciò si verifichi per un combinato di queste due cause. C'è un Governo che, in realtà, è in profonda crisi al proprio interno e questa è la ragione per cui alla Camera si verificano le contraddizioni più forti; è per questa ragione che la Camera è il luogo «riservato» allo scontro politico più duro e nel quale si verifica questa ritorsione contro i provvedimenti legislativi.

Per quanto riguarda il decreto sottoposto al nostro esame, vorrei esprimere alcune valutazioni. In questo decreto si parla di riconversione nelle premesse, ma poi si specifica che si tratta della costruzione di un nuovo impianto. Non vengono invece specificati i combustibili che verranno usati; invece è stato approvato un ordine del giorno in Commissione industria, firmato da rappresentanti di molte forze politiche ed accettato dal Governo, che ha dimostrato che, se ci fosse stato il modo o la possibilità di votare emendamenti sull'esclusione del carbone, essi sarebbero stati accettati; siamo quindi di fronte ad un classico impedimento di voto su una questione sulla quale esiste l'accordo.

Inoltre, in questo decreto c'è una limitazione obiettiva dei poteri delle regioni e degli enti locali, dato che non si tratta più di affrontare solo il problema della localizzazione, ma anche quelli posti dal passaggio da 2.000 mW a 3.300 mW, i quali sono collegati ai 4.000 MW della centrale di Civitavecchia. Si tratta cioè di affrontare i problemi posti dall'impatto ambientale che questa nuova situazione avrebbe in una zona vicina a Roma; problemi non adeguatamente risolti dal decreto-legge nella formulazione attuale.

Il decreto-legge poi non è accettabile per noi in quanto è una anticipazione del Piano energetico nazionale, che va avanti faticosamente, dovendo scontare quella sorta di maledizione della storia e della cultura politica italiana che è la cosiddetta «politica del carciofo», per cui vengono posti dei grandi obiettivi e poi, foglia a foglia, si arriva a rendere inutile lo stesso progetto complessivo, che non esiste più, che viene distrutto da provvedimenti settoriali.

Inoltre, non accettiamo il fatto che per questo provvedimento vengano accampate ragioni di necessità e urgenza, le quali non esistono nè per quanto riguarda il picco verificatosi nei consumi energetici (problema che non può essere risolto con la costruzione di una centrale come questa che, comunque avrà effetti sugli anni futuri) nè per quanto riguarda i problemi di ordine pubblico posti da una lettera del prefetto di Viterbo. Sono ragioni che con questo decreto-legge, per di più presentato 60 giorni fa, dopo due reiterazioni, non c'entrano assolutamente nulla. Questa è una strumentalizzazione fatta per giustificare *ex post* ciò che è stato fatto tempo addietro. Diciamo anche che, in realtà, questo problema dei consumi elettrici nel nostro paese andrà affrontato, signor Ministro, nel piano energetico, perchè sappiamo di essere ancora ben al di sotto della capacità di produzione dell'Enel; addirittura l'Enel ancora oggi non utilizza tutta la sua capacità produttiva, dal momento che acquistiamo dalla Francia energia elettrica sotto il costo di produzione, in quanto la Francia ha scelto una politica sbagliata che noi per fortuna abbiamo risparmiato al nostro paese.

Allora credo che il fatto di porre la questione di fiducia oggi debba avere un senso maggiore e non solo quello di difendere questo provvedimento; ha un senso infatti per ricompattare la maggioranza, perchè in Commissione

abbiamo sentito i rappresentanti del Partito socialista lamentarsi ed utilizzare l'espressione: «Vorrei, ma non posso». Questo «Vorrei, ma non posso» da parte dei colleghi socialisti viene ormai ripetuto costantemente con una annotazione a margine riferita in privato, vale a dire che questa posizione verrà mantenuta fino al 18 febbraio. Non si tratta di cabala, ma della data del Congresso democristiano. Fino a quel giorno dovranno dire «Vorrei, ma non posso» e quindi dovranno votare. Per queste ragioni li fate votare su un decreto, altrimenti, su un provvedimento che offrisse la possibilità di una libera espressione del voto su eventuali emendamenti, la maggioranza cadrebbe come un castello di carte.

Allora questo è un Governo allo sbando, è un Governo in estrema difficoltà e senza *leader*. La Democrazia cristiana ci aveva fatto credere che avrebbe messo in campo il suo uomo migliore, che, scegliendo come Presidente del Consiglio il suo segretario, avrebbe messo in campo la sua energia migliore.

Non so cosa sia successo, ma qualcosa è accaduto. Abbiamo infatti un Governo che sembra la fotocopia del Governo Gorla; abbiamo un Governo (non dico che faccia rimpiangere il Gabinetto Gorla, perchè questo mi sembrerebbe proprio impossibile) che certamente risulta essere la fotocopia del precedente.

In diversi luoghi abbiamo posto una questione al Partito socialista, vale a dire se era una scelta calcolata indebolire fin dall'inizio il Governo De Mita, rifiutando l'ipotesi, che avevamo rappresentato, di un Governo più forte grazie all'ingresso di componenti che potevano esprimere le novità esistenti e quindi dare più forza alla compagine governativa, escludendo i pesi morti. Ci sono infatti dei pesi morti e dei corpi ingombranti in questo Governo, nel quale è presente di tutto; non lo diciamo solo noi.

Verremo poi al capitolo Donat-Cattin, ma intanto il secondo partito della coalizione afferma proprio che questo è un Governo di pesi morti. Alla faccia! Auguri! Condoglianze forse (anzi certamente per qualcuno fra poco tempo)!

Ci chiediamo se sia una strategia quella di pensare di poter crescere sulle macerie politico-istituzionali. È un problema che poniamo ai compagni del Partito socialista, in quanto riteniamo occorra invece affermare con più chiarezza di fronte al paese ciò che si vuole e non solo crescere perchè si cuoce a fuoco lento un Governo di cui si fa parte. Queste credo che siano le questioni che abbiamo dinanzi e le poniamo qui in occasione di un dibattito sulla fiducia. E di questo Governo allo sbando e di cui è prossima la data di un rimpasto, dobbiamo dire che ci preoccupa il nervosismo, di cui è un segno il fatto che abbiamo richiamato questa mattina in apertura dei lavori, riguardante un Ministro che per quattro mesi è stato coinvolto nell'elaborazione di una legge che sul piano del diritto e delle libertà farà fare passi indietro, se fosse approvata in quel testo, al nostro paese sul piano della civiltà e del diritto. Ebbene, dopo quattro mesi, in cui si sono rimpallati continuamente questo testo, perchè c'era la gara a chi lo faceva più stupido e più repressivo contemporaneamente, a chi giocava ad inserire nel provvedimento sulle tossicodipendenze il reato di abbandono di siringa, l'invenzione della figura del tossicofilo ed altre amenità del genere, nel momento in cui il Parlamento viene costretto in 24 ore a dover decidere su un decreto di questa portata e che la Presidenza del Senato si fa garante del fatto che non possiamo contemporaneamente, perchè non abbiamo il dono della ubiquità,

lavorare in sette Commissioni, un Ministro della Repubblica – si fa per dire, con rispetto parlando – afferma che c'è il blocco del Parlamento, il boicottaggio di questa meraviglia. Queste sono cose che non stanno nè in cielo nè in terra, sono un segno dello sfilacciamento e quindi delle reazioni nervose cui assistiamo. Ma proprio ieri abbiamo avuto un altro segno nell'altro ramo del Parlamento, del fatto che i nervi a questo Governo non tengono più, abbiamo dovuto assistere a ministri che si lasciano andare a certe scene in Parlamento. Credo che potremmo definire Donat-Cattin il Ministro «A.A.A. Affittasi» o «A.A.A. Vendesi» perchè l'affitto in Italia l'avete distrutto con i vostri provvedimenti. Aborto, AIDS, atrazina, A.A.A. Affittasi, cercate di vedere se qualcuno ve lo prende questo Ministro, certo è che noi non lo vogliamo più, non lo possiamo accettare. Se fossimo in altri anni (a proposito, ministro Battaglia, di ordine pubblico e di questioni sociali), noi dovremmo dire che un Governo che si vanta di mandare gli 007 alla Mangiagalli di Milano è un governo di polizia. Ora non è più di moda dire queste cose. Ma certo la realtà è che questo Ministro, che riesce con l'uso del calcolatore a inviare la sua lettera sull'AIDS e sulla normale vita di coppia alle suore di clausura, che riesce a fare sulla Mangiagalli queste operazioni bestiali e inaccettabili, che qui in Senato sono state stigmatizzate da tutti i Gruppi parlamentari, tranne che dal suo, devo dire (con molta tolleranza), che fa parte di un Governo che ci pone in grossa difficoltà. Questo dovrebbe essere il Governo presieduto dall'uomo migliore della Democrazia cristiana, il suo segretario, il Governo forte. Certo, noi abbiamo detto che la responsabilità è di chi ha voluto questo Governo debole già in partenza, vi è una responsabilità anche a questo proposito. Vedremo infatti dove si andrà dopo il rimpasto e se vi sarà solo il rimpasto o qualcos'altro. Il problema di questo paese è di avere e di porre all'opinione pubblica, alla società italiana delle strategie, delle opzioni di governo, dei grandi progetti, qualche cosa; questo non è un paese che può sopportare a lungo dei giochi fra partiti: qui occorrono candidature al governo con progetti e che siano blocchi nuovi che disarticolino in realtà i vecchi partiti che non ce la fanno più, che sono inadeguati; e occorre immaginare il nuovo per governare le cose nel nostro paese.

Noi ormai siamo in una situazione in cui i problemi della vita quotidiana non sono più le cose minori. Possiamo ricordare con il ministro Battaglia quando potevamo, molti anni fa, dire che l'obiettivo di Saragat «case, scuole, ospedali» era minimale rispetto al progetto riformatore; oggi noi siamo invece nella condizione di «sgoverno» tale che le cose minime, le cose addirittura vitali, l'acqua che si beve, la casa, sono ormai non solo problemi essenziali e da risolvere, sono ormai non più cose minime ma collegate ai problemi epocali del nostro mondo, perchè in realtà tutti questi problemi si connettono alla gestione e al destino del territorio e dell'atmosfera, al «buco dell'ozono» e all'«effetto serra»; la sanità, la salute hanno dimensioni che sono collegate a problemi epocali e non solo alla quotidianità e alla piccolezza della gestione.

Ecco allora perchè io credo che non possiamo accettare provvedimenti che si muovono solo sul contingente; io credo che tutti abbiamo necessità di un Governo che dia speranze ai cittadini; abbiamo bisogno di un vero Governo e io credo che, passata questa stagione congressuale, si riaprirà la grande partita della politica che deve tornare ad essere il centro del confronto abbandonando lo scontro sulla spartizione del potere: qui si

misurerà che vuole il nuovo e chi invece vuole spartirsi qualcosa che rischia di essere non solo vecchio ma rancido. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e del senatore Pollice*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi esprimiamo la sfiducia del Movimento sociale italiano nei confronti del Governo sia per una questione di politica energetica nazionale sia per la questione in particolare del provvedimento al nostro esame sia per tutta una serie di motivi generali.

Ma venendo al provvedimento al nostro esame e alla sfiducia che da esso ne consegue nei confronti del Governo, noi abbiamo già motivato a sufficienza, nella 1^a, nella 10^a e nella 13^a Commissione, con i colleghi Pontone e Misserville, e qui in Aula, la nostra contrarietà a questo decreto-legge.

Tale contrarietà è dovuta in primo luogo ai modi e ai tempi con cui lo stesso provvedimento viene sottoposto al nostro esame; è stato da più parti ribadito che siamo in presenza di un monocameralismo di fatto, di una questione che dovrebbe finalmente essere risolta e superata: non è più possibile assistere a fatti di questo genere, a una Camera che si tiene per 58 giorni un provvedimento e a un Senato che è costretto ad affrontare in due giorni, nella maniera vergognosa e indecorosa con la quale questo è accaduto, l'esame del provvedimento delicato e importante sulla centrale di Montalto di Castro e su una parte della politica energetica nazionale.

Contrarietà perchè si è voluta riproporre in questa sede una questione di fiducia che quindi strozza ulteriormente il dibattito e rende difficili ed impossibili addirittura le modifiche migliorative al provvedimento.

Contrarietà perchè si tratta di un terzo decreto-legge, più volte reiterato, e già questo la dice lunga sul modo in cui si è proceduto e sulla compattezza della maggioranza e la vera volontà di questo Governo di risolvere questo problema.

Contrarietà perchè avremmo voluto – come sarebbe stato giusto – che tale provvedimento venisse inserito in un contesto più generale. Avremmo cioè voluto discutere più complessivamente innanzitutto del piano energetico nazionale, del quale tanto si parla, del quale da alcuni mesi si è cominciato a parlare anche in alcune Commissioni del Senato, ma che è ancora di là da venire e circa il quale i contrasti sono numerosi anche all'interno della maggioranza.

Contrarietà perchè – come abbiamo ribadito in Commissione ed in Aula – riteniamo che manchino i presupposti di costituzionalità.

Contrarietà perchè, al di là della volontà espressa, di ciò che era stato concordato circa la riconversione della centrale nucleare di Montalto di Castro, stiamo assistendo invece all'attuazione di una volontà ben diversa, ad una parziale riconversione; soprattutto, stiamo assistendo alla costruzione di una nuova centrale.

Contrarietà perchè si tratta, signor Ministro, di un megaimpianto, cioè di quel tipo di impianto che lei stesso proprio ieri, in sede di Commissione industria, ha ritenuto essere ormai superato come modello. Tant'è – e su questo noi siamo d'accordo con lei – che lo stesso Piano energetico nazionale pone tra i cinque obiettivi quello della tutela della salute dei

cittadini e dell'ambiente e da questo fa scaturire la necessità di centrali di piccole taglie, non più megacentrali e megaimpianti, anche per un discorso di minor impatto ambientale. Lei quindi dice che questi megaimpianti sono superati, però, siccome siamo carenti quanto a livello di energia, e siccome le previsioni fatte dal Governo e dalla maggioranza nei piani precedenti sono state superate dalla realtà (cioè vi è un maggior consumo di energia), dobbiamo allora tenerci anche i megaimpianti. Pertanto, mentre, come sarà necessario, dovremmo, tenendo conto della filosofia del Piano energetico nazionale, già da oggi prevedere la realizzazione di piccole centrali, di piccoli insediamenti energetici, si fanno invece delle eccezioni per Montalto di Castro, per Gioia Tauro, per Brindisi. Noi non condividiamo nella maniera più assoluta questo discorso, per nessuna delle tre localizzazioni!

Contrarietà perchè si dice che il problema deve essere risolto nel modo in cui lo proponete voi perchè ad esso è collegato un discorso che, almeno per noi, è certamente importante, cioè quello del lavoro e dell'occupazione nella zona. Si vuol fare intendere, quasi a mo' di ricatto, che solo approvando questo provvedimento si risolve il problema del lavoro per migliaia di persone. Voi sapete bene che ciò non è vero, ed anzi noi chiediamo una risposta precisa a questo riguardo! Con il provvedimento oggi in esame non si risolvono affatto i problemi del lavoro di migliaia di persone interessate al problema: si risolvono solo alcuni problemi, mentre noi vogliamo proprio chiedervi come intendete risolvere gli altri tenendo conto degli impegni che più volte avete assunto nei confronti delle popolazioni dell'Alto Lazio.

Contrarietà da parte nostra perchè siamo vicini ai cittadini della zona di Montalto di Castro, zona turistica ed agricola che dovrebbe avere ben altro tipo di sviluppo. E siamo vicini al consiglio comunale di Montalto che all'unanimità ha chiesto insistentemente il ridimensionamento del megaimpianto, coerentemente alla filosofia del Piano energetico nazionale. Espriamo contrarietà perchè per forza di cose avete dovuto respingere diversi emendamenti migliorativi presentati da più Gruppi, che invece andavano accolti e che, quanto meno, avrebbero reso più accettabile il provvedimento al nostro esame. Pertanto, signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadiamo la sfiducia nei confronti del Governo anche nel merito del provvedimento, oltre che per motivi generali di politica energetica.

Si ha un bel parlare, si ha un bel dire che l'energia è necessaria. Certo, ci facciamo carico di questo problema come e più degli altri, ma vogliamo chiedere al Governo se veramente ha portato e sta portando avanti un tipo di politica coerente con questi principi e in grado di risolvere il problema energetico. Riteniamo di no: abbiamo visto tentennamenti, contrasti all'interno di alcuni partiti della maggioranza, passi in avanti e marce indietro, abbiamo visto confusione, constatiamo oggi una situazione certamente negativa. Non si può ribaltare sulle opposizioni e su coloro che non hanno certe responsabilità il fatto che ci vuole comunque energia e che quindi va acchiappato tutto quello che, volta per volta, ci viene messo sotto mano.

Siamo disposti ad affrontare tale argomento, ma in una visione organica e generale quale appunto deve essere quella del Piano energetico nazionale, in maniera coerente, tenendo conto certamente degli interessi dell'industria, della nostra Italia, ma anche dei problemi ambientali e occupazionali.

Da ultimo, signor Ministro, mi consentirà di aprire una piccola parentesi. Parliamo di Montalto e, relativamente alle megacentrali, ho

accennato a Gioia Tauro e a Brindisi. Vorrei soffermarmi un attimo proprio su Brindisi, città in cui sono stato eletto. Lei sa che da anni è in corso una specie di trattativa (io dico una «trattativa farsa») tra la regione, il comune e la provincia di Brindisi, il comune e la provincia di Lecce e il Governo. Vi sono stati già degli incontri tra queste parti, lei ed altri rappresentanti del Governo, compresa la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri. Lei sa bene che si sono svolti ben due *referendum*, in provincia di Lecce e in provincia di Brindisi, che hanno detto decisamente non a un megaimpianto di 2000 mw solamente a carbone e lo hanno detto in maniera motivata, non certo in modo istintivo. Lei sa che, al di là della costruzione della nuova centrale di Cerano, vi è pure la centrale di Brindisi Nord certamente inquinante, come viene riconosciuto da tutti gli studi e i documenti di questo mondo, anche da parte dello stesso ENEL. Tuttavia quella centrale continua ad inquinare e nessuno se ne preoccupa, neanche il collega senatore ministro dell'ambiente Ruffolo, neanche il collega senatore ministro della sanità Donat-Cattin, che, invece, farebbero bene ad occuparsi proprio di tale problema quando è documentato che da esso derivano delle conseguenze negative per il territorio e per la salute dei cittadini.

Lei sa che la trattativa sta andando avanti in maniera stanca. E allora vorrei farle una domanda alla quale vorrei che rispondesse. Conosco la sua posizione e quella del Governo, ma vorrei che mi rispondesse almeno circa la necessità di rincontrarsi a breve (perchè pare che ci siano delle difficoltà) per chiudere in un senso o nell'altro la trattativa, anche per chiarezza nei confronti dei cittadini, anche per non prendere in giro la gente. Infatti si parla ormai da mesi di altri incontri, ad ogni incontro si dice che si verificherà la situazione e che il Governo è disposto a fare un passo in avanti dal carbone alla policomcombustibilità, anche se non è disposto a trattare il ridimensionamento dell'impianto. Ebbene, la mia parte politica, insieme a tutte le forze politiche - mi permetto di dirlo - e ai cittadini della provincia di Brindisi, desidererebbe conoscere una volta per sempre la vera, effettiva e ultima volontà del Governo, in modo che ognuno sia consapevole del futuro e delle scelte da compiere. (*Applausi dalla destra*).

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*.
Come il senatore Specchia saprà certamente, era prevista per Brindisi una riunione, che avrebbe dovuto tenersi entro la fine di gennaio. L'incontro è stato però rinviato per mancanza dell'interlocutore. Infatti, Brindisi è attualmente senza Giunta comunale. Non appena la Giunta sarà ricostituita, si terrà pertanto la riunione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dato politico fondamentale nel quale si inserisce la richiesta del voto di fiducia è un profondo logoramento del Governo, derivante non tanto e non solo da manovre congressuali, quanto da fatti più sostanziali. È la situazione

che un giornale vicino all'onorevole De Mita ha definito «crisi di credibilità del Governo». Non sono certamente un rimedio (anzi, sono un'aggravante) le iniezioni di fiducia continuamente richieste, come quella voluta ieri alla Camera per un Ministro, che avrebbe bisogno piuttosto di iniezioni di calmanti. Colgo l'occasione per esprimere qui profonda stima e solidarietà all'onorevole Violante, che è stato oggetto di insulti e di attacchi inaccettabili. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Non sono un rimedio le iniezioni di fiducia per approvare un decreto che si trascina da sei mesi, non certo per ostruzionismo dell'opposizione, ma per quell'impotenza e quella divisione della maggioranza che emergono in tutti i campi. Dopo i programmi del Governo De Mita che apparivano ambiziosi, ad esempio per le riforme istituzionali, è troppo benevolo dire che tutto si è fermato dopo i regolamenti. In verità, si sta instaurando un monocameralismo di fatto, non certo per colpa della Camera, bensì della maggioranza. Si pensi che questo decreto-legge è stato discusso per sei mesi alla Camera dei deputati e che noi abbiamo soltanto 36 ore per esaminarlo.

Per quanto riguarda la politica economica, è stato proprio il governatore della Banca d'Italia Ciampi a dire che il Governo ha perso occasioni preziose, e ha sprecato la fiducia che il mercato gli aveva accordato: occasioni irripetibili, e fiducia difficilmente recuperabile.

Per quanto concerne il fisco, tutti i partiti, negli incontri con sindacati, hanno preso l'impegno di tradurre in legge gli accordi. Tuttavia, nel Governo ci sono dieci pareri diversi. Noi insisteremo perchè gli accordi vengano rispettati.

È giusto quindi dire, come afferma un comunicato della segreteria del Partito comunista: «Altro che qualche "peso morto"! Siamo in presenza di un Esecutivo che su tutti i fronti dà prove inaudite di approssimazione e di irresponsabilità». Non è nostra intenzione dare spallate, anche perchè se ne danno fin troppe tra loro i Ministri e i partiti della maggioranza, nè proporre in questa fase formule sostitutive. È nostro dovere, però, cercare di limitare i danni che subisce il paese; proporre soluzioni; interpretare con il nostro voto contrario a questo Governo la sfiducia che esiste nel paese; e preparare convergenze e accordi di cui si parla con sempre maggiore insistenza. Noi vogliamo contribuire a questo discorso con sfide e confronti sui programmi.

Sul decreto-legge per Montalto vengono portati solitamente tre argomenti. Ho consultato con attenzione i verbali della Camera dei deputati ed i ritagli di stampa.

Il primo argomento è che c'è un'emergenza energetica. È probabile. Tuttavia, è molto sospetto questo allarme pubblico che viene lanciato alla vigilia di ogni votazione, sia essa parlamentare o referendaria.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato*. C'è una statistica.

BERLINGUER. Signor Ministro, lei non può negare che ad ogni vigilia di votazione, qui o nel paese, l'opinione pubblica viene bombardata di allarmi, dopo di chè, passato il voto, nessuno parla più di cifre, nessuno elenca più i fatti.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato*. Ogni anno vengono pubblicate statistiche.

BERLINGUER. Successivamente a questi allarmi vi è sempre una fase di silenzio e di inerzia governativa. Voglio citare un episodio che lei ricorderà certamente perchè ne fu protagonista. Ad un convegno promosso dal Partito comunista italiano nell'aprile del 1988 per enunciare le nostre linee di politica energetica, lei disse testualmente, e con la sua solita cortesia e correttezza: «Dovreste sollecitare il Governo a presentare il Piano energetico nazionale». È la prima volta – c'è sempre una prima volta – che un Ministro sollecita l'opposizione ad impegnare se stesso. Ora lei ha detto alla stampa che il Piano energetico è dall'agosto scorso all'esame del Parlamento e che sono già state presentate tutte le leggi di attuazione del piano stesso. Presentate dove? Una parte in Parlamento e una parte nel Consiglio dei ministri.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato*.
Esatto.

BERLINGUER. Noi, su una indicazione, abbiamo sollecitato il Governo nello scorso aprile e abbiamo ottenuto qualche risultato, perchè in agosto il Piano energetico è arrivato. Attualmente, però, manca la legge principale, che è la più controversa, se non altro perchè intacca la spartizione dei poteri, quella che riguarda gli strumenti di direzione e di attuazione del Piano. Signor Ministro, se nella sua replica ci chiederà nuovamente di sollecitare il Governo, lo faremo volentieri. Ma non venite poi per favore a farci la predica sulla nostra irresponsabilità, sull'emergenza o sulle minacce di *black-out*: sappiamo bene di chi sono queste responsabilità.

E soprattutto, non agite per imposizione di decreti.

Ho l'impressione che non vi abbiano insegnato nulla 15 anni di tentate prepotenze e di continui fallimenti: più forti sono state le prepotenze, più clamorosi sono sempre stati i fallimenti, perchè le reazioni sono legittime e inevitabili quando si agisce in questo modo.

Io credo che vi siano molte testimonianze anche in quest'Aula del fatto che il Partito comunista italiano in molti casi e in molte zone d'Italia ha affrontato con coraggio problemi di compatibilità tra industria e ambiente. Possiamo citare i casi dell'ACNA di Cengio, della FARMOPLANT di Massa, dell'ENICHEM di Manfredonia e di dieci altre situazioni in cui abbiamo cercato in tutte le maniere di risolvere i problemi di compatibilità; e in cui abbiamo anche pagato qualche prezzo. Mentre molto spesso i partiti governativi o si tiravano indietro o giocavano su tutti i tavoli, cavalcando le proteste *in loco* e prendendo opposte decisioni al Governo o in Parlamento.

Voglio aggiungere che abbiamo anche aiutato a risolvere problemi gravi. Cito soltanto l'esempio delle navi tossiche. È stato merito dei tanto vituperati portuali livornesi e genovesi che hanno mostrato un alto senso di responsabilità, è stato merito delle amministrazioni comunali e regionali di Livorno e della Toscana, di Modena e dell'Emilia se in qualche caso il problema è stato risolto. Certamente vi è stata anche una concordanza di sforzi con alcuni Ministri, per esempio, con il ministro Ruffolo. Ma è stato primario il ruolo della democrazia locale, in tutte le sue espressioni, e il nostro senso di responsabilità.

Occorre coerenza. E occorre che le decisioni che spettano al Parlamento e al Governo sul piano energetico – perchè è giusto che ci siano decisioni del

Parlamento e del Governo in sede finale – vengano assunte col rispetto dei poteri locali e col massimo di consenso raggiungibile.

Vorrei fare una domanda: chi ha espresso una opinione favorevole a questo progetto in sede locale e regionale? Lei alla Camera ha detto che la regione Lazio «ha comunicato stamattina al Presidente del Consiglio, al Presidente della Camera e a tutti i capigruppo parlamentari la richiesta di un'urgente approvazione, nella giornata, del disegno di legge al nostro esame». Poi ha confermato ieri notte che si tratta di una lettera di quattro righe del presidente della regione Lazio.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. È una lettera di due pagine, nella quale si parla a nome della Giunta.

BERLINGUER. A noi non risulta che la Giunta abbia preso una decisione. Risulta anzi che il Consiglio abbia espresso orientamenti opposti. Ma di questo avremo occasione di riparlare. Inoltre, non è positivo nè fruttuoso agitare il rischio di situazioni drammatiche in rapporto al fabbisogno elettrico del paese, tentare di imporre soluzioni come quella di Montalto, e ritrovarsi poi tutti i problemi aperti proprio per aver ignorato o violato i desideri delle popolazioni locali e delle loro rappresentanze.

A questo punto, purtroppo, a pagare rischiano di essere sempre i lavoratori ai quali, voglio ripeterlo con chiarezza, bisogna comunque garantire la continuità del reddito e del rapporto di lavoro.

Il secondo argomento è appunto quello del lavoro. Penso che ne parlerà con maggiore competenza e precisione il senatore Sposetti, che interverrà in seguito nel dibattito. Voglio sottolineare che nel decreto la garanzia di continuità nel rapporto di lavoro non esiste; che quindi è un'illusione pensare che tale provvedimento risolva il problema. Posso dire, per esperienza vissuta in quella zona, che moltissimi tra i lavoratori di Montalto si sono impegnati, nonostante le difficoltà a rifiutare di essere utilizzati – fatto che viola i loro interessi e la loro dignità – per giustificare scelte energetiche sbagliate. Hanno dimostrato così che si può lottare contemporaneamente per il posto di lavoro e per il salario, e condividere con i cittadini la difesa dell'ambiente e del futuro.

Aggiungo che è molto ingiusto dare l'impressione che tutti i problemi drammatici della siderurgia e della termometallurgia italiana, ed in particolare dell'Ansaldo, possano essere risolti costruendo una megacentrale a Montalto, perchè questo non è vero. Il Governo lo sa, se è consapevole dei guasti provocati in questo campo da una lunga assenza e da gravi errori di prospettiva, nonchè dei guasti provocati all'Ansaldo dall'attardarsi sull'illusione nucleare, quando erano già maturi tempi per diverse scelte di politica industriale ed energetica.

Il terzo argomento riguarda proprio le politiche industriali ed energetiche. Vorrei ribadire innanzitutto – ma credo sia noto – che noi criticiamo ogni tendenza allo sviluppo zero. Nei documenti del nostro XVIII congresso abbiamo scritto che «la salvaguardia dell'ambiente diventa sempre più il capitolo centrale dell'economia» e che «non si può ridurre la politica economica alla cura di evitare gli effetti più dannosi dello sviluppo. Il tema, per oggi e per il futuro, è quello dell'orientamento qualitativo dello sviluppo e di uno sviluppo sostenibile, cioè dei limiti e del riequilibrio dello sviluppo, e di un rinnovamento ecologico dell'economia».

Ma vi dice nulla il fatto che in Italia e nel mondo si stanno moltiplicando, in questi mesi ed in questi anni, con un'accelerazione dei tempi che non è casuale e non deriva soltanto da fattori naturali, allarmi e segnali di problemi irrisolti, come quello delle navi, e perfino sciagure come lo smog nelle città?

È stata chiamata in causa per questo moltiplicarsi di allarmi, di segnali e di sciagure, il problema della cultura industriale. Su questo si polemizza molto. Un giornalista, nell'ultimo numero di «Panorama» pone in opposizione due tesi, a questo proposito. Secondo Giorgio Bocca - dice il giornalista - è alla mancanza di cultura industriale che si deve il fatto che problemi di non difficile soluzione si trascinano per decenni senza essere affrontati. Poi si cita l'opinione di altri - e fa il mio nome - che sono di diverso parere: «Non dall'assenza di tale cultura, ma dall'incapacità del Governo di disciplinare la materia derivano i comportamenti delle imprese, il cui sommarsi negli anni provoca situazioni intollerabili».

Credo ci sia un punto da chiarire. Nel campo delle idee sono pochissimi quelli che osteggiano l'industria, e noi li criticiamo; ma sono moltissimi quelli che si chiedono quale cultura industriale (e anche energetica, agricola, turistica, urbanistica) sia necessaria oggi: una cultura paleoindustriale oppure neoindustriale? Una cultura di sperpero e di saccheggio o di risparmio, di rispetto e di miglioramento dell'ambiente?

Qualcuno, attardandosi su una ipotesi che non è più valida, afferma ancora che, se si vuole un ambiente pulito, si frena inevitabilmente la produzione. Al contrario, la tendenza volge all'opposto nel mondo ed anche in Italia. Sta diventando chiaro che proprio l'ignorare le esigenze ambientali frena, ostacola e rischia di bloccare molte attività produttive.

Tutto ciò è tipicamente esemplificato dalla politica energetica e da quella agricola, dove i coltivatori si trovano oggi nell'impossibilità di utilizzare sostanze chimiche raccomandate, propagandate e perfino legittimate con decreti che hanno alterato ed elevato i limiti di potabilità delle acque. I coltivatori si trovano a fare i conti con questa realtà. Ma lo stesso si può dire per il turismo e per ogni altra attività umana.

Perché sta cambiando la tendenza? Questo è il punto di riflessione che deve riguardarci tutti. Credo che le ragioni siano due. Innanzitutto, c'è una saturazione della natura, che non sopporta oltre un certo limite contaminazioni ed alterazioni profonde. C'è poi contemporaneamente una saturazione delle coscienze.

Ora, nella zona tra Montalto e Civitavecchia, - per dirla con un termine usato nella chimica - ambedue i fattori sono sovrasaturi. Quando una soluzione, di un sale o di un'altra sostanza, è sovrasatura, allora precipita facilmente. Ciò è vero in tutti i sensi. I dati locali dell'inquinamento sono stati esposti dal senatore Ranalli nella seduta della Commissione industria, e sono drammaticissimi già oggi. Non vedo perciò come, aggiungendo 4.000 mW, si possa pensare di ridurre l'inquinamento globale: se non altro perché, trattandosi comunque di combustione, almeno del livello di anidride carbonica, essendoci atomi di carbonio che si combinano con l'ossigeno, di un aumento di anidride carbonica non si può fare a meno.

Sono anche molto preoccupanti i dati di concentrazione delle attività energetiche in quella zona. Si può anche escludere il carbone, che forse ci si avvia a rifiutare grazie all'ordine del giorno approvato dalla Commissione industria, che ci auguriamo venga accolto dal Governo, e che però non ci

garantisce affatto, perchè la storia parlamentare è piena di ordini del giorno disattesi. Vi sono 8.000 mW in quella zona; se si riprendesse il discorso sul cosiddetto nucleare sicuro, si arriverebbe al oltre 10.000 mW: è la concentrazione più alta di produzione energetica che credo esista al mondo. Ci sono costi umani, ambientali ed anche economici, a partire dal trasporto del combustibile per giungere fino al trasporto dell'energia prodotta. Non credo peraltro che il Ministro possa illudersi che siano a disposizione a breve termine i semiconduttori a temperatura ambiente, che sono una grande prospettiva, ma per i prossimi decenni e non per i prossimi anni.

Allora mi chiedo (e pongo la domanda in termini volutamente un po' provocatori) che cosa si vuole fare in quella zona. Si vuole forse anticipare localmente l'effetto serra, di cui si parla come una delle prospettive del pianeta? O si pensa sia una garanzia il richiamo alla direttiva della CEE, n. 609 del 1988, quando invece è stata respinta la proposta di richiamarci alla più recente e cogente norma (parlo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri) sulla valutazione di impatto ambientale? Si tratta infatti di fare una valutazione globale della zona e non di una singola impresa. Oppure si vuole creare colà un'immagine localizzata di quello che potrà essere il pianeta alla metà del ventunesimo secolo? In effetti, in qualche senso l'embrione di questa immagine comincia ad esserci.

Noi vorremmo che invece dell'effetto serra e delle immagini future del pianeta (parlo di immagini negative, perchè sono possibili anche altre prospettive), invece di anticipare catastrofi del 21° secolo, fossero anticipate le soluzioni che vogliamo dare a questi problemi.

Qui, purtroppo, ci scontriamo con una politica del Governo che vive alla giornata. Ci scontriamo con tutte le contraddizioni interne del Governo e della maggioranza, di cui ho parlato all'inizio, il cui peso (lo hanno notato commentatori politici un po' svincolati dalle manovre quotidiane e dagli interessi gretti di partito) comincia a cadere sul Parlamento, sul paese e sul futuro dell'Italia.

La preoccupazione dovrebbe quindi essere generale per quello che viene fatto oggi, e per l'incapacità delle classi dirigenti italiane. Voglio perciò concludere citando il libro uscito nelle settimane scorse, scritto da uno storico, Alberto Caracciolo, «L'ambiente come storia». L'autore ripercorre il rapporto tra attività umana e ambiente naturale, e giunge alla conclusione che l'ottica degli storici (ma mi auguro anche l'ottica dei contemporanei e di noi stessi) possa essere la valutazione del grado di previsione, della capacità previsionale, di quel che può accadere con determinate installazioni, istituzioni, trasformazioni e mutamenti: «L'importanza del grado di previsione» - dice Caracciolo - «che l'attore storicamente e culturalmente determinato ha dagli esiti futuri, anche relativamente remoti, del suo proprio agire. Dove la previsione fortunata potrà dunque convertirsi in miglior controllo, così come la scadente previsione in elevato pericolo».

Noi siamo in elevato pericolo, senza che vi siano capacità previsionali adeguate. Il nostro giudizio sul Governo si collega, quindi, alla critica più profonda sulle classi dirigenti italiane e sui partiti che hanno governato l'Italia, si collega anche alla possibilità di cambiare strada, utilizzando le straordinarie potenzialità della scienza e della tecnica, che sono molto spesso ignorate o compresse, e facendo appello a tutte le risorse del paese. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, devo sottolineare con amarezza che è un peccato che nel nostro dibattito si debbano intrecciare problemi di ordine generale attinenti al decreto e questioni invece di ordine procedurale legate alla questione di fiducia. Pertanto il dibattito ruota intorno a questi due elementi: un elemento di contenuto e la forzatura che il Governo ha fatto nei confronti di un ramo del Parlamento chiedendo poco fa la fiducia perchè molto probabilmente considerava che gli emendamenti dell'opposizione e della sinistra nel suo complesso avrebbero impedito l'approvazione del decreto-legge medesimo.

Ecco, si tratta di un vero peccato, perchè l'intervento di poco fa del collega Berlinguer ha dimostrato come sul piano dei contenuti e su quello delle argomentazioni la sinistra nel suo complesso avrebbe potuto dare un contributo estremamente positivo. Invece abbiamo assistito al fatto inescusabile di un decreto che è stato circa due mesi alla Camera dei deputati e che giunge al Senato in dirittura d'arrivo, concedendo al dibattito del Senato soltanto due giorni (si fa per dire due giorni): lo spazio di un dibattito procedurale ieri pomeriggio, una affrettata discussione in Commissione di merito ieri sera e una veloce discussione, d'altronde strozzata con il ricorso alla fiducia, in Aula. Sì, strozzata. Chi ha mosso l'accusa alla serie di emendamenti presentati di essere ostruzionistici, molto probabilmente non li ha valutati nel loro contenuto. Essi infatti, al di là del numero (quelli di alcuni Gruppi sono identici), tendevano a proporre soluzioni alternative, pur restando all'interno del meccanismo del decreto.

L'altro elemento che considero personalmente estremamente negativo riguarda il dato portato a base di una particolare necessità e urgenza del provvedimento stesso: i lavoratori che premono dietro i cancelli. Anche su questa storia dei lavoratori vorrei sfatare una questione. Ieri in Commissione e anche in Aula qualche solerte senatore ha detto di aver ricevuto telegrammi dei lavoratori; ebbene, stamattina ho ricevuto anch'io uno di questi telegrammi, firmato da un certo «Coordinamento dei lavoratori di Montalto», una sigla finora sconosciuta che non si riferisce ad alcuna organizzazione sindacale. Si tratta di un modo scorretto di fare pressione sulle istituzioni perchè i sindacati quando fanno pressione firmano i loro telegrammi, firmano le loro proteste. Nel caso specifico ho l'impressione (forse sono malevolo) che questi telegrammi in realtà abbiano una firma diversa, quella della Ansaldo e delle grandi imprese di costruzioni. Dico questo perchè il problema dei lavoratori, come è stato risolto nei mesi scorsi, poteva tranquillamente essere risolto con una reiterazione del decreto e il loro lavoro sarebbe stato comunque assicurato. In realtà la grande impresa vuole questo tipo di appalto e quindi sta giocando un ruolo pesante in questa faccenda.

Come abbiamo abbondantemente visto ieri anche durante il dibattito in Commissione, i requisiti dell'urgenza, della costituzionalità e della legittimità sono ampiamente disattesi. L'articolo 2 del decreto, infatti, si richiama al rispetto delle norme CEE, cosa che deve avvenire attraverso una normativa tutta da fare; si tratta, quindi, di un riferimento assolutamente illegittimo e illegale.

A questo punto (profondamente sconsolato, devo dire, perchè il dibattito poteva e doveva essere estremamente serio) prendo atto che il Governo ricorre alla fiducia, in un momento particolarmente difficile del nostro paese. Basta pensare a quello che è stato il dibattito nei mesi scorsi a

proposito del voto palese e del voto segreto; un Governo che ricorre nel giro di due giorni due volte al voto di fiducia, avendo a disposizione tutti gli strumenti politici per non farlo, la dice molto lunga. Il Governo, infatti, ha dalla sua parte il voto palese, tutte le possibilità di accelerazione dei provvedimenti, i Regolamenti sia della Camera che del Senato i quali potevano consentire in tempi rapidi una discussione completa.

Siamo qui oggi a doverci lamentare del comportamento del Governo, e a censurare il comportamento della Camera per il modo in cui tratta il Senato. Non sono soddisfatto neanche delle assicurazioni che ci ha dato il presidente del Senato Spadolini, che certamente suonano come censura nei confronti della Camera, ma non sono sufficienti a mettere in risalto quanto si sia ridotto il Senato recentemente, per più di un episodio, ad una sorta di camera di compensazione e di assemblea notarile che registra ciò che gli altri fanno e dicono. Per giunta, non soltanto deve registrarlo, ma lo deve fare anche nel più breve tempo e spazio possibile.

Questa critica alla Camera dei deputati in realtà non è sufficiente per esprimere il disagio con il quale lavoriamo; un disagio profondo, che in realtà pone un grosso interrogativo - e chiudo l'argomento - sulla necessità di una riforma del sistema parlamentare del nostro paese che riapra il discorso sulla verifica dell'opportunità che in questo paese vi siano due Camere specularmente identiche, con compiti praticamente identici.

Vorrei ora entrare nel merito delle argomentazioni. Poco fa, il collega Corleone e poi anche il collega Berlinguer hanno ampiamente affrontato la materia e la questione che il decreto pone, sotto due aspetti. Vi è innanzitutto da dire che il decreto poteva risolversi tranquillamente su due questioni. La prima è positiva, ed è la considerazione che il decreto-legge pone fine definitivamente alla famosa «avventura» nucleare, cancellata dal *referendum* popolare che praticamente ha messo a tacere tutte le velleità su questo terreno in quando credo che il popolo italiano sia stato facile profeta e, soprattutto, abbia tranquillamente disatteso gli interessi di chi, intorno al nucleare, voleva creare un'industria ad alto profitto. In secondo luogo il decreto poteva tranquillamente parlare di riconversione. Anche su questo abbiamo abbondantemente dimostrato ieri in Commissione e nel dibattito in Aula che non si tratta di riconversione dell'avviata centrale nucleare di Montalto di Castro, ma della costruzione di una nuova centrale termoelettrica di grandi dimensioni che va a sommarsi alla centrale di Civitavecchia. Pertanto, nel breve raggio di circa 50 chilometri, si ha in quella parte del nostro territorio una concentrazione, in termini e in potenza, di mW che è forse una delle più grandi d'Europa, se non del mondo, con tutti gli effetti consequenziali legati all'impatto ambientale (e non mi addentro nelle cose già dette dal senatore Berlinguer) e alle incognite sul futuro.

Vorrei allora porre una domanda al Ministro: nell'ipotesi in cui la soluzione scelta sia quella dell'olio combustibile per alimentare la megacentrale di Montalto di Castro, come saranno i terminali per far affluire l'olio combustibile? Arriverà al mare? Ci sarà un oleodotto sulla terraferma? Vi sono problemi grandissimi, per la soluzione di ognuno dei quali è necessario dare risposte convincenti in termini di impatto ambientale e di soluzioni tecniche.

Non riesco a capire neanche per quale motivo, *a priori*, anche se si usa la parola «policombustibile», non si accetta la soluzione del gas, ed in particolare quella del gas metano che in assoluto sembra essere una soluzione di grande risparmio, come ha voluto sottolineare il presidente

dell'ENI Reviglio nell'audizione che si è tenuta alla Camera dei deputati. Per giunta, la soluzione del gas metano è abbondantemente garantista rispetto al fabbisogno internazionale perchè le fonti di approvvigionamento sono sufficienti, bastano, e lo dice Reviglio, il maggior responsabile di questo settore.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato*. Senatore Pollice, non è così.

POLLICE. Queste fonti sono varie, vengono da paesi diversi e anche nel territorio nazionale l'approvvigionamento di metano è piuttosto rilevante.

Non riesco a capire perchè si vogliono compiere delle scelte affrettate, ma soprattutto perchè si voglia dare una risposta che per molti versi mette mano al Piano energetico senza che questo sia stato messo di nuovo in discussione.

Vi sono considerazioni che debbono essere assolutamente riviste. Non so come si potrà rimettere in discussione la scelta che il Governo ci impone oggi in Parlamento, però il problema della costruzione *ex novo* di questa centrale non è soltanto una questione di massima concentrazione di mW nel più breve spazio possibile, bensì un problema di scelte tecniche che non sono state sottoposte al vaglio di una discussione complessiva.

Quando parlo di discussione complessiva, parlo soprattutto di confronto con altre soluzioni. Si è accettata la soluzione dell'ENEL, punto e basta. Si è accettata la soluzione che l'ENEL ha imposto quando invece, si sapeva benissimo...

BATTAGLIA, *ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato*. Senatore Pollice, è il contrario.

POLLICE. Non è vero. Si è accettato il ricatto dell'ENEL, punto e basta. Al riguardo, signor Ministro, come d'altronde hanno detto altri colleghi e come abbiamo abbondantemente dimostrato alla Camera, non dico di considerare l'ENEL una sorta di *lobby*, però ormai in questo paese chi è possessore di un certo tipo di potere - nel caso specifico l'ENEL - che monopolizza non soltanto l'energia elettrica ma anche l'indotto e ha rapporti di interdipendenza con tutta l'industria, porta poi a seguire certe strade.

La scelta che il Governo si appresta a fare, a mio parere, arrecherà gravissimo danno alla comunità nazionale perchè la rinuncia ad un progetto di riconversione comporta determinate spese. Per quale motivo non si riutilizza gran parte dei manufatti e delle opere disponibili dell'avanzato stato dei lavori a Montalto di Castro? Abbiamo valutato - e pensiamo di essere molto vicini alla realtà - che il costo di tutto ciò per la comunità è di circa 2.000 miliardi. Certo, in una società come la nostra in cui ormai i soldi non contano più, in cui il valore del denaro si calcola soltanto sulla base delle tangenti, in una società in cui per avere un appalto alle Ferrovie dello Stato si pagano tangenti di 2 miliardi, una dimensione di perdite così secche, come quelle che si determinerebbero in questo caso per circa 2.000 miliardi, non conta niente. Non dovrebbero dire niente nemmeno le lamentele dei vari Ministri del tesoro, nè i piagnistei che periodicamente ascoltiamo anche qui nel Parlamento quando i Ministri del tesoro affermano che il livello del *deficit* ha raggiunto punte stratosferiche.

Il mancato riutilizzo di gran parte dei manufatti farà perdere alla comunità nazionale circa 2.000 miliardi. Sotto questo aspetto, non ho trovato nessuna risposta. Dal canto loro, il Ministro e la Commissione hanno detto che le due soluzioni proposte erano inattuabili. Non è vero. Le due questioni sono state «licenziate» con estrema facilità. Mi riferisco sia al *topping* che alla soluzione della centrale nucleare di Midland, negli Stati Uniti. Su entrambe queste soluzioni, che potevano costituire una indicazione, si è sorvolato.

Nessuno mi toglierà dalla mente che se fosse stata riutilizzata parte di quegli impianti si sarebbero risparmiati a dir poco 2.000 miliardi. Invece, la soluzione adottata dal Ministero dell'industria non ha nulla a che vedere con la riconversione, poichè ci troviamo di fronte alla costruzione *ex novo* di impianti per una potenza totale di 3.330 mW.

Il Governo non ha mai tenuto conto di ciò che pensano i comuni, salvo quando, per così dire, ci ha sbattuto il muso, come è successo una ventina d'anni fa quando è emerso il problema dell'individuazione dei siti e il famoso iracondo e bilioso ministro Donat-Cattin individuò i venti siti in cui dovevano essere costruite le centrali nucleari. Poi, ci sbattè il muso, poichè è stato sempre dimostrato che non è un Ministro che ragiona con la testa. Ho voluto fare questo riferimento per mostrare come i Ministri che si sono via via succeduti, e anche il ministro Battaglia, non prendono in considerazione le osservazioni delle amministrazioni locali e delle regioni.

Nel caso specifico, il comune di Montalto di Castro, nel quale sarà insediata la megacentrale, ha richiesto (lo ha richiesto tutta l'amministrazione comunale, compresi i rappresentanti del partito del Ministro) al Governo che fosse garantita la salvaguardia ambientale e socio-economica del territorio, che fossero installati adeguati impianti di desolfurazione per le emissioni dell'impianto, che fossero definiti tutti i rapporti giuridici ed economici in sospeso tra l'ENEL ed i comuni in dipendenza dalla convenzione e dalla legge n. 8 del 1983 e ogni qualsivoglia rapporto instaurato con il suddetto ente per i lavori di costruzione della centrale elettronucleare di Pian dei Gangani, che fosse stipulata una convenzione con l'ENEL per tutto quanto concerne la realizzazione degli impianti, che fossero istituiti corsi di avviamento professionale propedeutici all'insediamento della manodopera locale nell'organico dei nuovi impianti, che i lavori per la costruzione della nuova centrale fossero assegnati all'imprenditoria locale, che fossero date certezze in ordine al periodo di temporanea chiusura, che vi fossero documentazioni e progetti a sostegno della scelta operata e, soprattutto, che il Governo fornisse alla comunità di Montalto di Castro dati sul tipo di combustibile utilizzato per il funzionamento della centrale.

Stamane in Commissione è stato votato un ordine del giorno che qui non potrà vedere la luce perchè la questione di fiducia con un colpo di mannaia cancella tutto. La Commissione auspica in quell'ordine del giorno che il Governo non utilizzi il carbone. Ma chi può darci la garanzia assoluta che il carbone non sarà impiegato? In base a quale soluzione tecnica è stato scelto il gas metano per il funzionamento delle turbine? Per quale motivo questa scelta è stata fatta? In che termini si voleva utilizzare l'impianto esistente?

Questo è un esempio di come si disattendono le richieste delle amministrazioni locali.

Tuttavia, c'è un altro discorso, legato soprattutto alla questione del fabbisogno energetico e riguarda la colossale dimensione della centrale. Qui naturalmente esperti come il senatore Nebbia o altri senatori potrebbero parlarne più ampiamente di me, però io ho l'impressione che la tendenza alla

saturazione dei consumi elettrici debba porre degli interrogativi e soprattutto chi è preposto a questi problemi deve cominciare a porsi interrogativi.

Tutte le volte viene sventolato lo spettro dell'importazione di energia elettrica dalla Francia. Perchè, ad esempio, non si dice che in Sicilia e in Calabria vi è un esubero di produzione di energia elettrica e un problema di dispersione? Perchè non si dice che la scelta della produzione elettrica – se non sbaglio, senatore Nebbia – è stata fatta con una logica che non teneva conto del fabbisogno nazionale ma soltanto degli investimenti di tipo demagogico che andavano fatti? Così in Calabria la scelta era legata al quinto centro siderurgico che non ha mai visto la luce; in Puglia era in funzione del centro siderurgico di Taranto che sta chiudendo o che si sta ridimensionando; in Campania era in funzione del centro siderurgico di Bagnoli che sta chiudendo e così via. Poi si scopre che vi è più energia elettrica nel Sud. In Sicilia, ad esempio, c'è un esubero di produzione di energia elettrica a Termini Imerese perchè la centrale è nata in funzione del polo industriale di Termini Imerese, polo che non esiste essendo rimasta soltanto la FIAT. Oggi si scopre che la centrale di Termini Imerese deve funzionare a basso regime perchè non si sa a chi dare energia, nè d'altronde si può portare l'energia dalla Sicilia verso il continente per i problemi di dispersione; non vi tedio su questi problemi che mi hanno spiegato proprio i tecnici della centrale di Termini Imerese.

Si tratta, quindi, di una pianificazione e di una progettazione assolutamente campate in aria. Ora, invece, si vuole concentrare questa produzione di energia quando, ad esempio, il buon senso poteva portare verso la realizzazione di piccoli interventi, di piccole centrali che potevano man mano non soltanto rinnovarsi, ma aumentare di potenza, come spiegano i tecnici e come tranquillamente si poteva fare in quella zona.

C'è un problema grosso al quale non è stata data risposta e che riguarda l'impatto ambientale e la normativa CEE. Ho già avuto modo di parlare sia in Commissione che ieri in Aula di una nota su questo problema, della quale il Ministro non ha voluto assolutamente tenere conto. Signor Ministro, non si può fare un provvedimento come questo in oggetto, che all'articolo 2 afferma: «... si applicano i limiti minimi e massimi di emissione definiti con il decreto interministeriale, da adottarsi ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, che attua la direttiva CEE n. 88/609, in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione». Signor Ministro, nel momento in cui si richiama a questa normativa, dovrebbe anche sapere che il decreto interministeriale, che recepisce i limiti contenuti nella direttiva CEE, è ancora tutto da definire.

Abbiamo letto la bozza di questo decreto interministeriale, che è di gran lunga peggiore delle direttive CEE; riesce ad essere addirittura peggiore della stessa convenzione stipulata tra l'Enel ed il comune di Civitavecchia, concernente i limiti di immissione di inquinanti del polo termoelettrico della città laziale. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una infinità di problemi, di ambiguità, di falsità, di facce dello stesso problema diverse a seconda di chi presenta la questione e di chi agisce. È estremamente grave che di questa bozza di decreto interministeriale si debba avere conoscenza solo per vie traverse e non per bocca del Ministero, in via ufficiale. Vorrei sapere dal Ministro – anche se non so se i 10 minuti che si è riservato alla fine saranno sufficienti per rispondere – chi dovrà sostenere le spese necessarie, visto che il provvedimento in esame non prevede nulla in tal senso.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il suo intervento mi lascia sconsolato.

POLLICE. È inutile essere sconsolati: non ha saputo rispondere a questa domanda alla Camera e non saprà risponderci oggi. Non è previsto a carico di chi dovranno essere imputati gli oneri derivanti dalla realizzazione del progetto. Sono a carico del bilancio dell'Enel? Durante il dibattito alla Camera un rappresentante della maggioranza ha chiesto espressamente che non si facesse riferimento al bilancio dell'Enel. Qui ognuno parla per sé, ma se non si fa riferimento a quel bilancio a carico di quale altro verranno poste queste spese? Faccio notare che in questo Parlamento i problemi di copertura sono patrimonio esclusivo delle bizze del collega Andreatta – perchè tali sono – che va a puntualizzare gli aspetti di poco conto, fa delle vere e proprie punture di spillo, mentre su una questione del genere egli non ha puntato la minima attenzione.

RUFFINO. Sono 16.000 miliardi.

POLLICE. Voi della maggioranza mi dovete spiegare a carico di chi verrà posta questa spesa.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. È del tutto notorio che sono nel bilancio dell'Enel.

RUFFINO. Sarebbero sul bilancio dello Stato se gli operai andassero in cassa integrazione.

SPOSETTI. Saranno in cassa integrazione per due anni con questo decreto!

POLLICE. Vi preoccupate degli operai in cassa integrazione solo quando vi conviene!

PRESIDENTE. Senatore Pollice, vada avanti nel suo intervento. Il colloquio a tre confonde le idee.

POLLICE. Io ho le idee chiarissime, signor Presidente.

PRESIDENTE. Confonde le mie, se non le sue.

POLLICE. Lei le ha altrettanto chiare. Il problema è che se si fosse potuto tenere un dibattito serio sul provvedimento, alcune questioni di fondo le avremmo potute chiarire. Invece siamo costretti a sostenere un dibattito estemporaneo.

Devo dire con amarezza che ci si schiera sempre dietro agli operai quando conviene. Abbiamo in questo paese situazioni anomale, con aziende che hanno operai in cassa integrazione da otto anni, come ad esempio l'ACNA di Cesano Maderno, e non vi fate carico di questa situazione. Del resto questo stesso provvedimento prevederà ancora la cassa integrazione per altri due anni. Non tirate fuori allora queste argomentazioni, che non stanno assolutamente in piedi.

Passo ora ad altre considerazioni. Ci sarebbe molto da dire e lo avremmo detto meglio se avessimo potuto illustrare gli emendamenti nel loro contenuto; ma questo non è stato possibile. È poco credibile, quindi, proporre questo decreto-legge, quando il nuovo piano energetico era stato soltanto annunciato; poco credibile perchè, comunque, non si riusciva a capire che senso avesse una scelta rilevante ai fini dell'approvvigionamento di energia elettrica per il futuro del nostro paese. Questa è la proposta contenuta nel decreto-legge in esame (non mi stancherò mai di dirlo): 3.300 mW rappresentano una quota rilevante nell'ambito dell'intera manovra per l'energia elettrica contenuta nel Piano energetico nazionale.

Bisognerebbe domandarsi che senso abbia – visto il peso che ha l'energia elettrica – provvedere all'approvvigionamento di una quota rilevante del fabbisogno previsto prima della discussione e dell'approvazione in sede parlamentare del piano energetico. Il sospetto, cari colleghi (ve lo dico con estrema franchezza), è che si voglia far passare oggi ciò che probabilmente, alla luce del dibattito sul piano energetico, non sarebbe possibile far passare domani.

Mi avvio veramente alla fine del mio intervento, colleghi, Presidente, signor Ministro. Spero che questa sia assolutamente l'ultima volta in cui si debbano affrontare problemi così importanti e drammatici per la collettività nazionale; infatti, quando si tratta di spreco, di nuovi investimenti e di forzature, anche se di tipo democratico, questi problemi diventano drammatici. Eppure alcune risposte sono necessarie ed alcuni problemi devono essere assolutamente posti in questa sede: il Ministro non può andarsene soltanto con un voto di fiducia, ma alla fine del dibattito deve dare risposte puntuali, intorno alle quali poi si giocherà anche l'avvenire del nostro paese. Deve trattarsi di un avvenire fatto di scelte ben precise, di decisioni non imposte dall'alto ai cittadini e agli enti locali relativamente alle localizzazioni anche future.

Concludo dicendo che questo problema dell'impatto ambientale è la seconda grande questione posta dal provvedimento. Intorno a tale questione non aggiungo altro a quanto già detto dal collega Berlinguer e sottolineato dal senatore Corleone.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(Segue POLLICE). Avevamo predisposto un emendamento ed in questo senso era accentrata la nostra iniziativa; tale emendamento proponeva un dimezzamento della taglia della centrale, senza escludere la possibilità di ulteriori scelte. Invece l'assunzione di scelte di questo tipo rappresenta assolutamente un segnale di poca ragionevolezza e di poca considerazione dei problemi della gente. Queste sono le motivazioni del nostro dissenso che si è articolato democraticamente, a differenza dell'atteggiamento del Governo, che è stato antidemocratico ed ha violentato il dibattito e le decisioni di questa Assemblea, ma soprattutto ha mortificato la democrazia nel nostro paese. *(Applausi dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meraviglia. Ne ha facoltà.

MERAVIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le parole con le quali il presidente Spadolini ha commentato la necessità della discussione al Senato in occasione della costituzionalità del decreto di riconversione della centrale di Montalto di Castro mi trovano non solo consenziente, ma talmente coinvolto umanamente e politicamente da riprenderle e farle mie. Le parole che il Presidente ha detto attengono al fatto che questo decreto riguarda un problema urgente e drammatico e ben pochi più di me e del mio Gruppo si rendono conto di questa urgenza e drammaticità; una urgenza esasperata, me lo lasci dire, signor Presidente, dall'estrema superficialità con cui si sono fatti passare 58 giorni prima di inviare il nuovo testo al Senato. A questo punto la nostra discussione sarà necessariamente affrettata e superficiale.

Mi auguro - e qui sono d'accordo con il senatore Pollice - che sia l'ultima volta che questo accade; un problema come questo - a detta di tutti e non solamente mia - avrebbe dovuto essere trattato in una visione più globale, ben più ampia e proiettata nel futuro. Siamo riusciti, con la forza della voce del popolo espressa tramite il *referendum* che ha suonato come un plebiscito, ad allontanare da queste terre lo spettro pauroso del nucleare. Abbiamo camminato sull'orlo del baratro; ora ce ne siamo appena allontanati, ma ancora si ascolta la voce di chi ci accusa di voler fermare il progresso.

Le proposte che prevedono la produzione di energia elettrica utilizzando l'energia nucleare, parlando di energia pulita e non inquinante, non ci fanno sicuramente dimenticare i fatti di Chernobyl che dovrebbero aver fatto piazza pulita di avanguardismi e di previsioni non sorrette ancora da una sufficiente conoscenza scientifica. A noi non importa sapere se il disastro di Chernobyl e le altre minacce di degerazione nucleare che in parte ci sono state rivelate ed in parte ancora restano nascoste sotto il sigillo del segreto di Stato sono dovute ad un errore umano o tecnico. Vorrei però affrontare questo problema con due piccole frasi: ci hanno detto, per anni, che le centrali erano costruite a prova di errore; in più di un'occasione, essendo io di quel posto, abbiamo avuto incontri con i luminari della fisica che ci hanno detto che le procedure di gestione erano a prova di «cretino», come dicono gli americani; ebbene, la cretinaggine ha vinto sulle previsioni anche dei più grandi scienziati del mondo. Non si può - e questo continua ad essere sempre il nostro punto di vista - rischiare, anche se si tratta di un rischio che altri definiscono altamente improbabile, il futuro non solo di un paese, ma dell'umanità, perchè non si tratta di eventi che possono essere circoscritti nel luogo e nel tempo. Sono di questi giorni notizie, non ancora smentite, secondo le quali dovranno essere evacuati altri villaggi intorno a Chernobyl, altre città che non erano previste nel primo piano di intervento della protezione civile. Non indugerei oltre su questa parte ormai superata se non ci fossero ora altri pericoli ad incombere sull'Alto Lazio, una zona che (bisogna parlare anche di questo) è a 100 chilometri da Roma, ma è trascurata da sempre, come se si trattasse di una provincia non a 100, ma a 1.000 chilometri dalla capitale. È una terra nella quale sono nate e si sono sviluppate civiltà che hanno acceso nella loro luce il Mediterraneo e dalle quali hanno avuto origine le stesse che noi oggi viviamo. È un territorio che ha conservato vestigia uniche al mondo, per le quali da tutte le nazioni vengono studiosi e visitatori in cerca di quelle sensazioni che pochi altri posti

sono in grado di dare, come Atene, come l'Egitto, come le terre bagnate dall'Eufrate, tappe fondamentali della nostra evoluzione.

A due passi dalla centrale *ex* nucleare ci sono tombe dipinte che gli Etruschi hanno lasciato, insieme con tante altre testimonianze che ci accompagnano lungo le strade della storia dell'uomo senza soluzione di continuità fino ai nostri giorni; ebbene, tutto questo è stato salvato da una possibile minaccia nucleare per cadere tra poco (ma mi auguro di no) sotto quella delle piogge acide. Sta succedendo già con l'inquinamento di cui Civitavecchia ci dà un'immagine squallida.

Su questo, dal momento che non c'è possibilità di presentare un ordine del giorno in Aula, io voglio ricordare ai colleghi e al Presidente (non al Ministro, che insieme a noi ha concordato su questo) che c'è stata una vittoria; chiamiamola così, giacchè per me lo è. Le parole non volano nel vento, quando sono affidate a documenti che restano, anche se in Commissione industria. Nel documento, che noi abbiamo approvato, si legge (credo che sia importante che si sappia) che alcune zone dell'Alto Lazio sono già fortemente interessate ai carichi inquinanti prodotti dalle due centrali termoelettriche di Civitavecchia, che le popolazioni, i consigli comunali di Montalto di Castro, di Tarquinia, di Civitavecchia, di Tolfa, di Allumiere, di Santa Marinella, di Canale Monterano e di Monteromano hanno espresso la loro volontà chiedendo al Governo di escludere l'uso del carbone dalle centrali di Montalto di Castro e di Civitavecchia e di comunicare alle competenti Commissioni parlamentari, industria e ambiente, il progetto di riconversione, anzi di costruzione dell'*ex* centrale di Montalto di Castro, con la tassativa specificazione delle modalità di impiego del combustibile da utilizzare.

Abbiamo anche fissato, in questo ordine del giorno, entro i termini più rapidi possibili i limiti massimi delle emissioni di anidride solforosa e di ossido di azoto per le centrali di Civitavecchia, già in esercizio, e per la nuova centrale di Montalto di Castro, nel rispetto delle normative CEE. Questo ordine del giorno è stato condiviso da tutte le forze presenti in questo ramo del Parlamento.

Perchè tutto questo? Perchè il carbone è un altro incubo per le popolazioni, le cui principali risorse sono l'agricoltura e il turismo.

Forse il metano (io sono tra coloro che portano avanti questo discorso) potrebbe alleviare il pericolo; tutti i consigli comunali delle città coinvolte si sono espressi unanimemente a favore di questo combustibile.

BATTAGLIA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Senatore Meraviglia, le posso dare un'informazione, col permesso del Presidente. Bisogna dire che l'ENI avrebbe grandi difficoltà ad approvvigionare a metano la centrale di Montalto di Castro, ammesso che lo si voglia fare. Inoltre bisogna anche sapere che l'ENI ha fortemente resistito alla mia pressione affinché fosse messo a disposizione più metano per i consumi energetici di quanto non volesse darne. La cifra che sta sul Piano energetico è frutto della mia pressione sull'ENI, mentre l'ENI resiste a fornire metano.

MERAVIGLIA. Noi questo lo abbiamo capito, signor Ministro, ed ecco perchè il mio Gruppo - e lo dirò alla fine - è favorevole all'approvazione di questo decreto; dirò anche qualcosa di più, però mi faccia fare una piccola

panoramica, anche per scaricare un po' la mia tensione di parlamentare del posto in ordine a problemi che riguardano da vicino le nostre popolazioni, anche in vista del recepimento della normativa CEE.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La mia era solo un'informazione che volevo dare al Senato.

PRESIDENTE. Senatore Meraviglia, lei può fare anche tre panoramiche, però deve rispettare i tempi.

MERAVIGLIA. Senz'altro, signor Presidente. Anche quando si accetterà la normativa della Comunità economica europea e si arriverà al momento in cui potranno essere applicate le raccomandazioni indicate nel decreto del ministro Ruffolo, una larga fascia di terre dovrà sottostare ad un inquinamento che sicuramente raggiungerà valori che non sono legali. Mi auguro che questo non succeda!

Avremmo voluto studiare - me lo consenta, signor Ministro - la possibilità di realizzare a Montalto di Castro qualcosa di meno pericoloso e dannoso, uscendo dall'ottica di un'aggressione così vendicativa nei confronti di questo territorio, forse colpevole soltanto, agli occhi di qualcuno, di aver rifiutato il nucleare. È questa una mia idea, un mio pensiero che esprimo qui ad alta voce.

Se si potessero inquadrare questi problemi nella discussione del Piano energetico nazionale, probabilmente ci si accorgerebbe dell'insanità della proposta di un'altra megacentrale a così poca distanza da quella di Civitavecchia, in un momento nel quale, comunque, si parla di una serie di piccoli impianti che frammenterebbero il peso dell'impatto ambientale. Su questo, signor Ministro, ieri ho espresso anche un altro pensiero dicendo che l'equilibrio ambientale in quella zona sicuramente oggi è compromesso, dal momento che esiste già una megacentrale ex nucleare, per cui l'impatto ambientale è quello che è (credo ci sia poco da discutere!). L'obiettivo di risparmiare qualche lira a livello di kilowattora non può essere raggiunto a scapito del benessere e della salute delle popolazioni, beni primari ed irrinunciabili che il dettato costituzionale garantisce esplicitamente. Di questo avremmo dovuto parlare se il tempo non ci stringesse alla gola. Ma, oltre a questi problemi, ve ne sono altri la cui drammaticità non ci dà respiro. Oltre 4.000 operai fra tre giorni saranno senza salario; mi auguro che questa sera si possa approvare - e sono convinto di sì - il provvedimento. Una serie di errori, dalla decisione iniziale alla scelta del sito, ai sistemi di costruzione, si sono verificati (e non voglio dire altro su questo, signor Presidente, perchè ci sarebbe molto da parlare).

Io stesso ho presentato più di un'interrogazione mano a mano che si evidenziavano le deficienze tecniche di progettazione che sembravano inquinare ogni progresso dei lavori. Che dire poi dell'allagamento - i colleghi e il Presidente lo ricorderanno - in occasione del nubifragio che ha colpito la zona alla fine del 1987 e che ha sepolto macchinari ed impianti sotto metri di fango e di acqua? Cosa sarebbe avvenuto se la centrale nucleare fosse stata in funzione?

Sono stati fatti tanti errori; non facciamone altri coinvolgendo senza alcuna loro responsabilità, migliaia di lavoratori e le loro famiglie.

Oltre ai danni economici che si prospettano per il territorio, dove molte di queste famiglie si sono trasferite, crescono i rischi per l'ordine pubblico. È stato ricordato che il prefetto di Viterbo in più di un'occasione ha segnalato al Ministro dell'industria, al Presidente della Camera dei deputati e ai Gruppi parlamentari la situazione. Più di 4.000 lavoratori saranno senza salario – ripeto – se questa sera non riusciremo a convertire in legge il decreto in esame. Ho definito questa una mina vagante che può causare danni incalcolabili al patrimonio economico, culturale e sociale di quelle zone che in questo momento sono provate da una siccità che mai, a memoria d'uomo, aveva messo così profondamente in crisi le loro strutture agricole.

Urgenza e drammaticità convivono a Montalto di Castro e in tutto l'Alto Lazio ormai da molti anni, ma non c'è tempo per trovare soluzioni di ampio respiro. Sono convinto che affronteremo la discussione su questi problemi in un momento migliore, che sarà quello della discussione sul Piano energetico nazionale. Anche questa volta, al bivio della storia, non abbiamo più tempo e dovremo accontentarci di soluzioni tampone.

Il collega Cutrera ha detto sempre – come me – di non essere d'accordo sulla politica dell'emergenza; speriamo che ci sia un discorso più organico per poter poi portare avanti le problematiche in maniera diversa.

Ebbene, raccomando allora di salvare i posti di lavoro di queste migliaia di persone (è il dramma più urgente); si riprendano i lavori della centrale nel più breve tempo possibile, attivando ancora una volta la Cassa integrazione guadagni per il periodo necessario. Al tempo stesso, tuttavia, chiediamo che nella discussione del Piano energetico nazionale – per sollecitare la quale esprimiamo una raccomandazione a nome di tutto il Gruppo – senza più il ricatto dell'urgenza si possa effettuare una pacata disamina delle proposte scientifiche da governare politicamente in modo che si addivenga ad una più giusta distribuzione di pericoli e di servitù, sollevandone, almeno per una parte, l'Alto Lazio. Infatti – e concludo il mio intervento – a tutto ciò è legata la famosa vertenza dell'Alto Lazio. Un ordine del giorno che fu approvato dal Senato per la vertenza del 1986 non ha avuto ancora una risposta.

A queste popolazioni intendiamo dare un'alternativa per i posti di lavoro che sicuramente, anche con l'apertura della centrale, non potranno corrispondere in maniera sufficiente alle attuali esigenze. Diamo risposta a questa famosa vertenza concernente la grande viabilità, il porto di Civitavecchia, l'interporto di Orte, la ferrovia Civitavecchia-Capranica-Orte. Ci sono i mezzi per assicurare il lavoro agli operai che dovranno lasciare la centrale.

Signor Presidente, signor Ministro, come Gruppo non porteremo via altro tempo perchè sappiamo che la discussione deve essere affrontata in un altro momento, ma esprimiamo l'augurio di riprenderla in un periodo migliore. Nell'adottare il provvedimento, a nostro avviso, il Governo ha avuto di mira gli interessi generali del paese e la connessa urgenza di dar corso alla costruzione della centrale con le caratteristiche che sono state ben chiarite nel dibattito, con l'aggiunta del nostro ordine del giorno. Avendo di mira queste esigenze, è stato opportuno, anzi necessario, porre la fiducia in Aula, fiducia che il Gruppo socialista manifesta senza riserve. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nebbia. Ne ha facoltà.

* NEBBIA. Signor Presidente, che squallore essere costretti a votare per due volte in tre giorni la fiducia al Governo, un Governo – quello della quinta potenza industriale del mondo – che, per tappare la bocca alla opposizione, deve ricorrere a questo strumento regolamentare per far passare, dopo altri due fallimenti e dopo mezzo anno di tentativi, un decreto-legge per la costruzione di una centrale termoelettrica a Montalto di Castro! Questa fiducia la Sinistra indipendente negherà (e lo spiegheranno meglio i miei compagni e colleghi nel corso delle dichiarazioni di voto) in primo luogo sul principio, che è inaccettabile, secondo il quale la politica energetica si basa su decreti-legge e poi perchè questo decreto è una maniera violenta per far passare un pezzo importante del Piano energetico nazionale, sfuggendo a qualsiasi discussione e ad un'analisi critica da parte del Parlamento. Il Governo avverte che, se questa analisi venisse fatta, avrebbe ben poche possibilità di passare, tanto il Piano energetico è debole, tanto è debole e privo di senso, di urgenza e di necessità questo decreto-legge che prevede la costruzione di una centrale da 2.500 mW, più altre 800 mW, su uno spazio su cui sarebbe dovuta sorgere una centrale nucleare.

La storia non insegna mai niente? Come giustamente aveva cominciato a fare il relatore, se ci si volta indietro a guardare la storia dei piani energetici che il Governo ha tentato di imporre al nostro paese dal 1973 in avanti, si può constatare che si tratta di una storia di errori, di previsioni sbagliate, di proposte di costruire macchine e impianti sbagliati nel posto sbagliato, con la tecnologia sbagliata e a costi elevati.

I vari piani energetici hanno generato sprechi che avrebbero potuto essere evitati e sono falliti nonostante i tentativi di imposizioni autoritarie, perchè quelle imposizioni sono state respinte dalle popolazioni. Sono ormai quindici anni di lotte, nel corso dei quali, ogni volta che è stata fatta una proposta di insediamento energetico, le popolazioni interessate l'hanno riconosciuta sbagliata e hanno giustamente protestato in nome della salute e della salvaguardia del loro territorio; una storia in cui altre volte si è operato attraverso decreti che sono stati poi ringoiati dal Governo. Ricorderò l'individuazione degli insediamenti nucleari, che, secondo il piano energetico del 1975, dovevano essere 65 da 1.000 mW. Abbiamo visto che si trattava di scelte sbagliate, di insediamenti sbagliati. Ricorderò, tra tutti, il caso di Termoli, nel Molise, una centrale che l'allora ministro dell'industria Donat-Cattin tentò di imporre con un decreto che fu poi vanificato.

Volete continuare ad andare avanti in questo modo, imponendo decreti, incapaci come siete di gestire un piano energetico nazionale? Ricorderete tutti i casi di Gioia Tauro e del «Coredif», l'impianto di diffusione gassosa che doveva sorgere vicino Brindisi e che non serviva a niente. Anche allora il Governo ci aveva detto che senza quell'impianto non avremmo avuto l'elettricità l'indomani mattina. Si è visto poi che, se quell'impianto fosse stato realizzato, avrebbe rappresentato un altro dei tanti sprechi. Visto che allora quell'impianto non si poteva costruire, fu proposta la costruzione di centrali nucleari ad Avetrana e Carovigno, sempre in Puglia. Tali proposte caddero perchè i luoghi dove avrebbero dovuto sorgere le centrali erano inadeguati ad accoglierle, per cui si ripiegò sulla centrale di Brindisi, generando un'altra serie di contestazioni.

La stessa vicenda di Montalto di Castro va avanti ormai da circa tredici anni. Non so se il Sottosegretario ricordi gli anni in cui fu avanzata la proposta di costruire la centrale di Montalto di Castro. Erano i tempi di Three

Mile Island; era il 1975. Fu istituita una commissione per lo studio dell'impatto ambientale e qualcuno, inascoltato, disse che il posto era sbagliato perchè non esistevano le condizioni adatte per ospitare una centrale nucleare e che era sbagliato lo stesso progetto dell'impianto ad acqua pressurizzata previsto per quel sito. La centrale però fu fatta lo stesso, creando tensioni e conflitti nella popolazione per anni e anni.

Il Governo ha voluto imporre questa centrale. Si è poi arrivati all'incidente di Chernobyl e ai *referendum* popolari. Si è arrivati a ciò che era prevedibile: al declino di una tecnologia per i suoi costi troppo elevati rispetto alle garanzie di sicurezza. Si è arrivati ad avere lì una «cattedrale» di 7.000 miliardi, immobilizzati e sprecati. E il Governo dice: cosa faccio in quel sito? Costruisco un'altra centrale e la faccio un po' più grande a titolo di risarcimento, per 2.500 mW, più altri 800. Il succo, per così dire, del dibattito di questi giorni è che, senza questa nuova centrale e le altre che il Piano energetico nazionale prevede (che qui discuteremo se esamineremo il PEN), senza questa centrale che ci viene oggi imposta per decreto, non si può far fronte alle richieste di elettricità del paese.

I giornali ci martellano tutti i giorni con un ritornello: questa settimana, questo mese, questo anno è aumentata la richiesta di elettricità della rete, in misura del 5, del 6, del 7 per cento e viene costruito nel pensiero della gente questo dogma: più progresso, più elettricità e, pertanto, più domanda di potenza e dunque costruzione di nuove centrali.

Ora, se si analizzano le tendenze e la curva della richiesta di elettricità in questi anni - mi dispiace ripetere cose già dette in Commissione; lo faccio per quelli che non erano presenti in Commissione - si vede che, dopo un rapido aumento della richiesta fra gli anni Sessanta e Settanta, a partire dai primi anni Settanta si è andati verso un livellamento. Però, era l'Enel che parlava della crescita esponenziale. Chi si ricorda quando, nel 1971-72, il dogma dell'Enel e del Governo era che i consumi di elettricità sarebbero raddoppiati ogni dieci anni? Chi si ricorda del dogma del 7 per cento l'anno di incremento esponenziale della richiesta di elettricità? Ebbene, nei primi anni Settanta si stava andando verso il livellamento dei consumi di elettricità e della richiesta di elettricità; sono stati gli eventi del 1973 a portare un abbassamento del tasso di crescita. Questo periodo è durato dal 1973 al 1984 e nelle curve ciò è dimostrato nettamente. Con il 1985 ricominciano ad aumentare i consumi di elettricità e le richieste di elettricità, ma non perchè ciò sia legato ad una qualsiasi forma di progresso, semplicemente perchè è mancato un governo della domanda che è anche governo dell'energia. Questo è quello che si chiede ad un Governo, perchè, se il Governo non è capace di indirizzare e di stabilire che cosa è utile per una società e per un paese e che cosa non è utile, che razza di Governo è? È il Governo che riesce a far passare per decreto le sue decisioni.

Cosa vuol dire domanda dell'elettricità? Vuol dire che un Governo decide se è meglio avere una espansione dei consumi di elettricità dal punto di vista ambientale, dal punto di vista della salute delle persone, dal punto di vista della dimensione geografica del paese, dal punto di vista della diffusione di apparecchiature e macchine funzionanti elettricamente oppure se è il caso - questa, a mio parere, avrebbe dovuto essere la risposta - di modificare, di incoraggiare, attraverso incentivi, un passaggio dalla maniera «paleotecnica», in cui fino ad ora sono state progettate e costruite tante apparecchiature energetiche e in particolare le apparecchiature che utilizzano energia

elettrica, ad una maniera «neotecnica», una maniera con la quale le macchine sono progettate per soddisfare ugualmente bene le stesse necessità, con un consumo minore di risorse scarse, come l'acqua, l'energia elettrica, come l'energia in generale. Questo vuol dire governo di una economia, questo vuol dire governo ecologico di una economia, questo vuol dire far crescere un paese.

Poi, è possibile ancora governare la richiesta di elettricità identificando – basta prendere le statistiche pubblicate ogni mese ed ogni anno – in quali settori ci sono incrementi di richiesta di elettricità: nel settore privato, non nel settore industriale. L'aumento di richiesta di elettricità non è legato al fatto di produrre più merci o più calcolatori, ma alla diffusione di impianti mal progettati soprattutto nel settore domestico e alla mancanza di una politica tariffaria che incoraggi i consumi in certi periodi della giornata, del mese o dell'anno, che incoraggi la diffusione di macchine che soddisfino in maniera neotecnica le stesse necessità con minori consumi di energia. A parità di impianti disponibili è possibile, per esempio attraverso tariffe che assicurino ai consumatori domestici e non solo a quelli industriali prezzi più bassi per l'elettricità prelevata nei periodi non di punta, aumentare l'elettricità resa disponibile per i consumatori privati, che utilizzano la metà circa dei consumi elettrici, senza costruire nuove centrali. Invece l'Enel ed il Governo sono interessati solo alla costruzione di nuove centrali; a loro non interessa soddisfare i bisogni del paese.

Nel suo intervento molto lucido ed acuto, il compagno Berlinguer parlava di cultura industriale. Ma chi non ha cultura industriale? Non ce l'hanno questi dirigenti di enti che applicano la politica industriale; da noi la cultura industriale non esiste nel Governo che, quando decide di costruire a tutti i costi e indipendentemente dai bisogni umani le centrali è costretto ad imporle, come sta succedendo ora, per decreto-legge, addirittura chiedendo la fiducia al Parlamento. Certo, le centrali fini a se stesse, le macchine fini a se stesse sono in realtà appalti, costruzioni, affari graditi ad un settore del potere economico, ma sono spesso associate a scelte dovute a mancanza di cultura industriale, come del resto alla mancanza di una classe dirigente dotata di tale cultura.

Nessuno paga mai per queste previsioni. Si continuano a fare errori, a costruire macchine che non servono a niente altro che a generare se stesse, che non risolvono i problemi umani e poi ci si piange addosso quando si parla della dipendenza dell'Italia dalla importazione di elettricità. Non capisco perchè ci si piange addosso per l'importazione di elettricità e non per quella di tutte le altre merci energetiche che vengono regolarmente impiegate; come se le importazioni di elettricità dalla Francia non dipendessero proprio dalle scelte sbagliate di eccesso di capacità produttiva adottate da quel paese e tanto invidiate da alcuni tecnocrati di casa nostra, perchè si tratta di scelte che sarebbero tanto piaciute all'Enel nel 1971-1972. In base a quella scelta la Francia ha un eccesso di elettricità e deve venderla – l'elettricità fuori picco, per esempio – a prezzi stracciati, a 50 lire per chilovattore, quando la nostra costa circa 120-130 lire per chilovattore. (*Interruzione del senatore Pagani*). Non raccolgo l'interruzione perchè con il senatore Pagani faremo i conti (col regolo-calcolatore, si intende) in un altro momento; cercherò di spiegargli perchè i prezzi sono effettivamente questi.

Vorrei dedicare i pochi minuti che mi restano al motivo per il quale è sbagliato un decreto del genere che al Senato oggi viene chiesto di approvare

a scatola chiusa, accordando la fiducia al Governo, cosa che certamente non farà il mio Gruppo.

Ho già citato brevemente la storia di questa centrale. Come tutti sanno, è nata da questo monumento all'insipienza e all'imprevidenza che avrebbe dovuto essere la centrale nucleare. Mi sembra di poter dire che questa storia del nucleare, al di là del *referendum*, in fondo non è mai stata sepolta nel cervello dei nostri governanti e ritorna sempre fuori. Si dice: lasciamola lì questa centrale, casomai si inventassero centrali nucleari pulite o «intrinsecamente sicure», evidentemente senza pensare, parlando senza usare il cervello perchè queste centrali hanno tutte le stesse trappole e presentano tutte gli stessi inconvenienti, gli stessi problemi di generazione di radioattività che hanno quelle tradizionali, quelle esistenti. Ma lasciamo stare questo retropensiero (che ascolto sempre con preoccupazione) del nucleare a Montalto di Castro e veniamo a questa centrale.

Si tratta di quattro sezioni da 660 mW circa, ciascuna dotata di 200 mW di ripotenziamento con turbine a gas; la cifra tonda è di 3.300 mW al posto delle 2.000 precedenti. Queste 3.200 mW sono ad olio combustibile e metano; a dire la verità, la parola policombustibile significa che si utilizzano tutti i combustibili, ma ne abbiamo discusso per tre giorni interi e il Ministro ha dichiarato che il carbone non si userà lì ed ha accolto un ordine del giorno che esclude l'impiego del carbone. Restiamo quindi all'olio combustibile ed al metano.

Consideriamo innanzitutto l'olio combustibile, che è la più accessibile - a quanto pare - e la più gradita scelta di combustibile per questa centrale. Il compagno Ranalli, in sede di Commissione industria, ha fatto un'analisi di cosa significhi far andare 4.045 mW a Civitavecchia con olio combustibile ed ha spiegato giustamente quali sono le fuoriuscite. Ho rifatto i conti per 2.600 mW, lasciando stare gli altri mW di potenza; questa centrale risulta assorbire ogni anno 3 milioni di tonnellate di olio combustibile. Produrrebbe, se venisse ricostruita, 120 mila tonnellate all'anno di anidride solforosa, in aggiunta alle 100 mila di Civitavecchia a pochi chilometri di distanza e 10 mila tonnellate all'anno (sto parlando di Montalto di Castro) di polvere, aggiunte alle 14 mila circa di Civitavecchia. Quindi ci viene proposta la costruzione di una centrale con tecnologie superate, con alto effetto inquinante e con aggiunta di effetto inquinante in una zona già interessata dall'inquinamento.

È una soluzione - a mio parere - inaccettabile.

PRESIDENTE. Le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

NEBBIA. Mancano ancora due minuti.

PRESIDENTE. Va bene, ma tenendo conto delle interruzioni, come fanno gli arbitri.

NEBBIA. Dice il Ministro che i limiti massimi delle emissioni saranno contenuti nei valori indicati da questa direttiva di recente approvata nel novembre. Ma c'è da chiedersi in quale maniera l'Enel, con le tecnologie che ha e che conosciamo, sarà capace di fare fronte a questi limiti. Noi della Sinistra indipendente nel dibattito non abbiamo espresso l'opinione di

cancellare nuove centrali; abbiamo fatto una proposta abbastanza ragionevole: visto che questo sito esiste, visto che ci sono dei cantieri, costruiamo 1.300 mW di centrale termoelettrica alimentata ad olio combustibile. Abbiamo presentato anche una serie di indicazioni di rispetto delle norme di valutazione dell'impatto ambientale in alcuni nostri emendamenti, sia per il ridimensionamento della centrale, sia per gli *standards* di qualità ambientale, cioè di valutazione dell'impatto ambientale. Questi emendamenti sono stati tutti bocciati a raffica; sono stati respinti 60 emendamenti in un quarto d'ora - venti minuti e siamo così arrivati alla situazione attuale.

L'ultimo mezzo minuto lo vorrei dedicare all'unico aspetto che è veramente importante in questo ragionamento, vale a dire i lavoratori. Questo sì che è il reale problema; i lavoratori esposti alla perdita del posto di lavoro, non perchè noi bocchiamo questo decreto, ma per l'insipienza di chi ha fatto queste scelte. Il loro posto di lavoro, il loro salario è l'unica cosa che deve essere preservata, ma non con questo decreto, non se ne parla affatto. Venga predisposto un decreto a parte che tuteli i diritti dei lavoratori, vittime inconsapevoli di errori compiuti da altri, di errori compiuti da una classe dominante che non paga mai e che non cambia mai. Ebbene, il nostro voto contrario a questo decreto è anche un atto di speranza, di fiducia che questa classe dominante si possa cambiare. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

* BOATO. Signor Presidente, mancano sia il Ministro che il relatore in questo dibattito. È vero che l'Aula è deserta, ma il relatore e il Ministro dovrebbero esserci, almeno per onorare un dibattito su cui il Governo ha chiesto la fiducia.

PRESIDENTE. Verrà avvertito il Ministro, intanto proseguiamo nei nostri lavori.

BOATO. Io facevo una richiesta a lei che è il Presidente.

PRESIDENTE. Ed io, in questa veste, do la parola al senatore Pagani. È iscritto a parlare il senatore Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, questa mattina il presidente Spadolini, nell'annunciare che il Governo aveva posto la questione di fiducia, ha giustamente ammonito l'Aula che, in termini regolamentari, la fiducia rappresentava la cornice entro la quale avremmo dovuto discutere il provvedimento di merito, cioè quello di Montalto. Allora la fiducia è la cornice, il provvedimento è il quadro.

Allora, se il Presidente ha detto bene in termini regolamentari, mi sembra che in termini politici noi dobbiamo rilevare innanzitutto che la cornice è del tutto sproporzionata al quadro che contiene o se volete che il quadro non merita la cornice. Questo perchè io penso che questo provvedimento, che è stato enfatizzato per tanti motivi che abbiamo sentito - e mi piacerebbe, senatore Nebbia, avere il tempo di fare i conti in termini bonari ed amichevoli come sono i nostri rapporti - credo che dovrebbe essere approfondito in termini tecnici come meriterebbe, ma evidentemente ne manca il tempo. Comunque non si tratta di un provvedimento di importanza tale sul quale nel merito possa cadere un Governo. Abbiamo già vissuto in Italia certi episodi, ma se veramente dovessimo ripetere certi

episodi con i problemi che ci sono in Italia, cosa penserebbe di noi la nazione e forse il mondo?

Il Governo, certamente, ha i suoi problemi e non sono pochi, crescono di giorno in giorno, ma credo che non si possa legare la vita del Governo a questo provvedimento, importante, ripeto, ma in un quadro relativo rispetto agli interessi e ai problemi che ha la nazione.

Credo che di questo fatto non sarebbe giusto dare responsabilità alle opposizioni, perchè esse fanno il loro gioco, giustamente, e quindi approfittano degli errori della maggioranza ed anche del Governo. Le opposizioni fanno il loro mestiere e se siamo giunti a questo punto, a dover interconnettere la fiducia del Governo sul provvedimento di Montalto di Castro, credo che questo derivi da errori procedurali, dalle strade che sono state imboccate e che ci hanno portato a questo, cioè ad avere una discussione alla Camera durata 58 giorni e la discussione al Senato che dura due giorni, il che, giustamente, solleva l'indignazione dei senatori che si sentono menomati non tanto nei loro diritti quanto soprattutto nei loro doveri di responsabilità nei confronti della nazione e degli elettori. Questo comportamento, è stato detto e lo ribadisco anche io, certamente inammissibile, ma credo che non sia sufficiente sollevare una questione tra noi e la Camera accusando l'altro ramo del Parlamento di non tener conto delle nostre necessità e dei nostri diritti. Certamente di questo si è assunta la responsabilità il presidente Spadolini, il quale certamente con l'autorità che ha ed il prestigio che lo contraddistingue saprà porre il problema ai nostri colleghi e innanzitutto alla Presidenza della Camera, ma è del tutto evidente che, al di là di questioni istituzionali, vi sono anche questioni politiche ed in particolare questioni politiche di maggioranze che debbono svolgere il loro lavoro, che debbono perseguire i loro interessi, fare le loro battaglie con la stessa intensità con cui l'opposizione fa le sue battaglie e persegue i suoi scopi. Quindi dico che sono i partiti di maggioranza che debbono attivarsi perchè si raggiunga da un lato un giusto equilibrio di tempi e di responsabilità tra i due rami del Parlamento, ma deve anche essere il Governo il quale non deve attivare procedure pericolose come quelle che sempre sono contenute nei decreti-legge da cui siamo alluvionati.

Io credo che l'aver posto la fiducia sulla centrale di Montalto di Castro rappresenti un serio campanello di allarme per quello che ci aspetta; quanti decreti-legge dovremo approvare sotto questa mannaia del voto di fiducia? Sulla centrale di Montalto di Castro - ne dirò brevemente i motivi - si può anche accettare, non è un provvedimento di grande rilevanza, di grande complessità: ma io mi chiedo se il Governo vorrà porre la fiducia anche sul «decretone» n. 550 con tutte le materie che contiene, con tutte le ricadute sociali, economiche, fiscali e di tutti i generi che avrà sulla nazione. Io credo che a quel punto il quadro non sarebbe sproporzionato alla cornice, com'è nel caso di Montalto di Castro, e credo che potrebbero porsi gravi problemi anche nell'ambito della maggioranza. Il Ministro ora qui non c'è, non leggerà i resoconti, lo ripeteremo eventualmente nelle dichiarazioni di voto che credo non sia onestamente pensabile di proseguire su questa strada.

Ma tornando al piccolo quadretto di Montalto di Castro, a parte quello che ho detto, credo che la proposizione del decreto sia giustificata, non nel metodo ma nel merito, e credo che lo sia perchè - mi limito a fare due considerazioni perchè vedo che il tempo volge rapidamente al termine - è un decreto di cui ritengo sia difficile negare la necessità e l'urgenza e anche la congruenza con il PEN.

Io capisco che possano esserci vari e molteplici motivi di dissenso, cioè dissensi sulla procedura, sul metodo del decreto-legge (trattare questa materia della centrale di Montalto di Castro per decreto-legge è una contraddizione in termini) o dissensi sul merito specifico, perchè certamente le dimensioni non sono ottimali, ma dobbiamo anche pensare che abbiamo creato delle infrastrutture per la centrale ad energia nucleare, e anche se poi la centrale non si è potuta fare, le infrastrutture esistono, ed è tutta una serie di opere che sono costate diversi miliardi e che pure debbono essere sfruttate.

Così c'è anche una imprecisione sulle garanzie tecniche. Certamente legare le normative tecniche della nuova centrale ad un decreto che dovrà ancora essere emanato, ancorchè da parte del Governo si sia assicurato che sarà conforme alle normative CEE, non dà al Parlamento tutte quelle garanzie che dovrebbe avere.

Ma detto ciò, io non capisco ancora le ragioni di una opposizione così dura che viene portata avanti da partiti molto responsabili quale il Partito comunista, ad esempio; lo capisco da parte di gruppi ambientalisti i quali perseguono certe loro finalità e certe loro direttive, ma un Partito comunista che deve pur tener conto, come ha sempre dimostrato di tener conto, di tutto un certo tipo di equilibri e di sviluppi che devono esserci tra lo sviluppo industriale e lo sviluppo ambientale non può certo scatenare una battaglia di questo genere su Montalto di Castro, o comunque, a mio parere, sbaglia l'obiettivo. Dico questo perchè opporsi indiscriminatamente alla costruzione di nuove centrali termoelettriche significa andare contro gli interessi ambientali per una osservazione banalissima, cioè che le nuove centrali che costruiamo sono delle centrali a più alto rendimento energetico e con minore emissione di sostanze inquinanti: questo è del tutto ovvio perchè essere a più alto rendimento energetico significa produrre la medesima quantità di energia con un minor consumo di combustibili e quindi evidentemente noi, realizzando nuove centrali, otteniamo due vantaggi, vale a dire quello di inquinare meno, sia nello specifico che nel totale, e quello di risparmiare dell'energia.

Avrei capito se l'obiettivo delle opposizioni fosse stato diverso, cioè quello di costruire la centrale di Montalto di Castro ma di mettere in disuso le centrali di Civitavecchia che sono altamente inquinanti, che non possono neanche essere disinquinata perchè, ad esempio, la più antica centrale di Civitavecchia non è neanche suscettibile di essere completata con le dosolforazioni in quanto mancano le caratteristiche tecniche.

Quindi, non ho veramente capito il tiro delle opposizioni che, a mio avviso, poteva essere indirizzato in termini sostitutivi di potenza per cui, in tal caso, si sarebbe anche andati a decongestionare la zona di Civitavecchia che - e su questo concordo perfettamente - è effettivamente troppo congestionata da impianti di produzione energetica. Infatti, complessivamente, si arriverà ad un totale di circa 7.500 mW in una zona molto ristretta, e certamente ad un livello di potenza molto alto.

Signor Presidente, troncherò a metà il mio ragionamento perchè il mio tempo è scaduto. Lo riprenderò magari, e lo concluderò, nel corso della dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Boato, le devo dire con molta precisione che capisco la sua reazione di prima, tanto è vero che è stato avvertito il signor

Ministro il quale ha promesso che entro cinque minuti sarà presente in Aula. Lei comunque ha a disposizione molto tempo (credo che il suo sia il Gruppo che ha più tempo) e quindi potrà certamente parlare alla presenza del Ministro. Desidero però farle rilevare (ricordando i tempi in cui ero Ministro e non potevo delegare il Sottosegretario a rappresentarmi) che l'attuale legge sulla Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'articolo 10, comma 4, dispone: «I Sottosegretari di Stato possono intervenire quali rappresentanti del Governo nelle sedute delle Camere e sostenere la discussione in conformità alle direttive del Ministro». Quindi, sul piano giuridico, il Sottosegretario di Stato rappresenta il Governo: quello che prima era nella prassi ora è nella legge.

VETTORI. Signor Presidente, per quanto riguarda la Commissione vorrei far notare che sono presenti due membri dell'Ufficio di presidenza della stessa.

PRESIDENTE. Per la Commissione non c'è alcun problema nè di Regolamento nè di legge. Il problema riguardava il Governo.

È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, comincio intanto a ringraziare lei, signor Presidente, della precisazione che mi ha fatto. Ovviamente, non mi volevo sostituire a lei: era un appello che le facevo e l'ho voluto fare intenzionalmente prima che parlasse il collega Pagani proprio per far capire che non era una precisazione che io facevo riguardo a me stesso, ma riguardo alla solennità, apparentemente non solenne, del dibattito di quest'Aula.

PRESIDENTE. All'importanza del dibattito!

BOATO. Esatto. Forse sarà bene che risulti dal resoconto stenografico che, grosso modo, in questo momento siamo poco più di una decina di senatori in Aula e che comunque il ministro Battaglia, che magari giuridicamente non vi è tenuto, ma che questa mattina, rivendicando la gravissima importanza della questione, ha posto la questione di fiducia a nome del Governo, non ritiene di essere presente non al mio intervento (non mi lamento di questo),...

PRESIDENTE. Sta venendo!

BOATO. Anche per quanto riguarda il relatore, mi scuso di apparire forse saccente, però, pur avendo il massimo rispetto per il collega Vettori e gli altri rappresentanti della Commissione industria, siccome è una questione che il relatore ha sostenuto con forza nelle poche ore che abbiamo avuto a disposizione in Commissione industria e questa mattina durante la sua relazione in Aula, che io ed altri colleghi abbiamo ascoltato con attenzione, credo sarebbe un fatto di correttezza, non di obbligo giuridico, anche con un piccolo sacrificio che può voler dire per una volta saltare un pasto (visto che lo saltiamo anche noi!), o ridurlo, ascoltare coloro che gli rispondono. Ringrazio quindi il collega Vettori e gli altri colleghi che sono presenti, e gliene do atto, ma credo che questa sia una scorrettezza sostanziale e non formale che si verifica.

Il nostro Gruppo ha chiesto, signor Presidente, non di avere più tempo degli altri, ma di avere un sufficiente tempo per esprimere in Aula le sue posizioni. Bene lo ha già fatto all'inizio del dibattito il collega Corleone e probabilmente interverrà successivamente, sia pure brevemente, anche il collega Strik Lievers. Ci pronunceremo poi anche in sede di dichiarazione di voto. Abbiamo fatto questa richiesta non per prevaricare, ovviamente, rispetto ai colleghi degli altri Gruppi; anzi, saremmo felici e soddisfatti se ci fosse una più incisiva presenza di tutti. Il Gruppo comunista è intervenuto già ampiamente, così come altri Gruppi (Democrazia proletaria e Sinistra indipendente); ho sentito poi un breve intervento del Gruppo socialista. Condivido però quel che il presidente Pagani, sia pure brevissimamente parlando (avrebbe potuto chiedere anche lui più tempo, ma ha dovuto troncato l'intervento per autolimitazione), ha detto che non si onora lo scontro politico legittimo - giustamente il senatore Pagani lo ha rivendicato - con le opposizioni. Sono all'opposizione di questo decreto, ma non mi considero pregiudizialmente all'opposizione. Da quando ho messo piede in quest'Aula non ho mai accettato di essere schierato automaticamente da una parte o dall'altra e, non più tardi di qualche ora fa, abbiamo votato insieme alla maggioranza il provvedimento sugli scrutatori con il dissenso, in quel caso, del Gruppo comunista. Così continueremo a comportarci in quest'Aula, ma non si onora il confronto con le forze politiche rappresentate nel Parlamento disertandolo. Ovviamente non mi rivolgo in maniera critica ai colleghi che sono presenti (anzi li ringrazio), ma a tutti coloro che sono assenti non solo fisicamente ma anche politicamente. Infatti anche se l'esito è scontato, visto che la mannaia della questione di fiducia impedisce di valutare qualsiasi emendamento e perfino gli ordini del giorno e visto che il pericolo che i colleghi della maggioranza si recassero legittimamente a casa loro è scongiurato dal fatto che, essendo stata posta la fiducia, sono stati costretti a rimanere qui per votarla, la posta in gioco in questa vicenda è molto grossa.

Già in passato abbiamo visto che scelte che il Governo aveva imposto al Parlamento e a se stesso (perchè non sempre nel Governo c'era una collegialità consenziente) sono state poi smentite da altre scelte legislative o da scelte espresse con gli strumenti costituzionalmente previsti dalla sovranità popolare nei casi, finora eccezionali, in cui si esprime la democrazia diretta.

Non vorrei essere un profeta di sventura o di sciagura per il Governo in carica in questo momento, ma ho la vaga impressione da ciò che ho avvertito fra le righe di questo dibattito e da ciò che più esplicitamente si avverte al di fuori di quest'Aula che possa succedere qualcosa. Vorrei ricordare qui che il Governo Gorla, meno di un anno fa (nell'aprile scorso se non ricordo male la data), è caduto su Montalto di Castro, ossia su una scelta (non questa specifica di oggi) che riguardava un tentativo del ministro Battaglia, imposto ad una pseudocollegialità del Governo, di prolungare ciò che il referendum del novembre 1987 aveva clamorosamente smentito. Il Governo Gorla è caduto clamorosamente su questo punto, tanto è vero che, senatore Aliverti (la cito proprio per rimarcare che adesso lei è presente e quindi voglio essere leale), lei sa che il Governo De Mita è nato con una svolta non dico drastica e radicale, a 180 gradi su questo punto specifico, ma sicuramente con una svolta profonda che è stato il combinato frutto del dibattito che si è svolto nel paese per l'emergere di una nuova coscienza ecologica anche in materia

energetica. Tale nuova realtà è andata avanzando anche in settori di opinione pubblica e di realtà sociale a cui fanno riferimento le forze di maggioranza ed è stato il frutto di uno scontro politico-parlamentare che ha portato a modifiche di cui abbiamo preso atto favorevolmente durante il dibattito sul Governo De Mita. Ne avevamo preso atto tanto favorevolmente che, essendo questo uno dei punti caratterizzanti della nostra (verdi e radicali) candidatura al Governo, avevamo ritenuto che tale candidatura fosse possibile proprio in rapporto al segno di innovazione reale che, almeno in termini di dichiarazione programmatica, c'era stato su quel terreno. Era stato il frutto di quindici anni di sviluppo di movimenti ambientalisti, protezionisti, ecologisti, ma non verdi soltanto. Ambientalisti, ecologisti, naturalisti, protezionisti che nei verdi hanno un'espressione più esplicita, come ce l'anno nei radicali (e non a caso siamo nello stesso Gruppo), ma che sono presenti nel Partito socialista, anche nella Democrazia cristiana e che hanno avuto una forte emergenza negli ultimi anni all'interno, per esempio, del Partito comunista che in passato aveva seguito posizioni diverse. Nell'aprile 1986 vi è stato il dramma - che il collega Nebbia poco fa ha giustamente rievocato - della tragedia di Chernobyl e questo, non a caso, è stato l'innescò di quei tre *referendum* in materia nucleare, che hanno avuto un plebiscito di firme prima ancora che di voti e sono stati l'elemento scatenante della svolta che si è verificata.

Perchè mi sarebbe piaciuto dialogare (ciò che ho fatto in queste poche ore sia in Commissione affari costituzionali che in Commissione industria) non solo con il sottosegretario Butini, che pure è un interlocutore attento, ma anche con il Ministro dell'industria? Perchè il Ministro dell'industria è «recidivo». Uso questa espressione non in senso criminalizzante, ma in senso metaforico. Infatti, la sera stessa del risultato dei tre *referendum* sul nucleare, che avevano avuto un esito plebiscitario (più di così sarebbe stato anche troppo, perchè sarebbe andato a scapito di una ovvia compresenza pluralistica di opinioni diverse nel paese come nel Parlamento), in televisione, di fronte ad una decina di milioni di telespettatori (fu infatti una delle trasmissioni più ascoltate), egli stesso negò il significato di quel voto tentando di cancellarlo. Non fu corretto. Dissi in quest'Aula, pochi giorni dopo, che riconoscevo il diritto (ci mancherebbe altro! Saremmo in un *gulag* o in uno Stato totalitario in caso diverso) dell'uomo Battaglia di mantenere le proprie opinioni in materia nucleare, ma che non riconoscevo il diritto di un Ministro della Repubblica di cancellare l'esito di una consultazione referendaria, ormai sancita dalla espressione della sovranità popolare, e di tentare di stravolgerlo. Questo era grave e ripeto (sempre in senso metaforico, perchè anche nel profondo dissenso ho sempre un grande rispetto per le persone, soprattutto per quelle che non la pensano come me) che è «recidivo». Il ministro Battaglia, ha un potere con il quale devo fare i conti, perchè è uno dei principali poteri dello Stato, in questo caso quello decisivo, il potere esecutivo e addirittura legislativo, fatto proprio dal Governo attraverso la decretazione d'urgenza. Lo stesso ministro Battaglia, a mio parere, ancora una volta distorce, non rispetta, in questo caso, l'espressione della sovranità popolare delegata al Parlamento, che ha votato la fiducia al Governo De Mita nell'aprile del 1988 sulla base di dichiarazioni programmatiche precise.

Vorrei dare atto che in questo momento è arrivato anche il ministro Battaglia, e lo ringrazio: lo dico in modo che risulti agli atti, così come poco

fa ne avevo registrato l'assenza. Le dichiarazioni programmatiche del Governo De Mita, dicevo, prevedevano, tra l'altro, la riconversione della centrale nucleare di Montalto di Castro.

PRESIDENTE. Sui «recidivi» in Parlamento è già stato pubblicato un volume piuttosto ponderoso, nel quale sono largamente citato anch'io. Quindi è una vecchia storia. Non c'è nulla di offensivo nella parola «recidivo» in Parlamento.

BOATO. Non conoscevo questo volume. Le chiederò poi le opportune indicazioni, poichè voglio leggerlo. Comunque, la ringrazio, signor Presidente.

Come non si accettò allora la scelta antinucleare, così (e l'ho detto più volte, signor Ministro) mi pare ci sia un sostanziale fraintendimento (e non è cosa da poco) di una scelta programmatica finalizzata alla riconversione, soprattutto con riferimento alle premesse, che hanno maggiore rilevanza proprio in base alla legge citata poco fa del Presidente Taviani. Infatti, la legge n. 400 del 1988 sulla Presidenza del Consiglio, all'articolo 15, fissa tassativamente il carattere che il preambolo del decreto-legge deve avere in rapporto alla sua legittimazione costituzionale. Ebbene, nelle premesse di questo decreto-legge non ci sono determinate giustificazioni, che però sono state portate nel dibattito sia qui che alla Camera e sulle quali mi soffermerò più avanti: quelle sull'ordine pubblico, le tensioni sociali e così via. C'è, invece, l'esplicito riferimento (perchè non potrebbe non esserci) alla riconversione, che era stata parte integrante del programma in base al quale si è formato il Governo presieduto da Ciriaco De Mita. Però così non è e siamo di fronte (come molti hanno ripetuto in quest'Aula; del resto, non dico nulla di nuovo, ma confermo una verità secondo me incontrovertibile, poichè basta leggere l'articolato del decreto-legge per rendersene conto) non già ad una riconversione, bensì ad una pseudoriconversione che in realtà consiste nella costruzione di uno stabilimento *ex novo*, di un impianto policombustibile totalmente nuovo a fianco del vecchio impianto nucleare costruito per l'80 per cento a Montalto di Castro. Qualcuno potrebbe obiettare che non si poteva fare altrimenti e che è l'unico modo in cui si può «riconvertire». Però il senatore Aliverti e tutti i colleghi sanno che questo non è vero, che esistono studi, anche commissionati dal Governo e recepiti all'interno della relazione della Commissione Spaventa e altri studi che dimostrano scientificamente e non utopisticamente, non futurologicamente ma concretamente, e oggi dal punto di vista delle attuali caratteristiche e potenzialità tecnologiche, la possibilità ovviamente parziale, perchè non potrà mai essere totale (ma non voglio che questa parzialità sia utilizzata ipocritamente con quell'8 per cento di riconversione di cui abbiamo sentito parlare), di utilizzare assai più e con grandissimo risparmio anche dal punto di vista finanziario ciò che fino ad oggi è stato costruito.

Non io, perchè non sono un tecnico e perchè non mi arrogo di esserlo, ma chi ha fatto questo tipo di studi e di ricerche calcola grosso modo - anche in questo caso si potrà sbagliare in qualcosa in più o in meno - in circa 2.000 miliardi quel che avrebbe potuto essere il risparmio finanziario utilizzando una di queste soluzioni di effettiva, anche se parziale - una parzialità assai alta - riconversione della centrale di Montalto di Castro.

ALIVERTI, *relatore*. Sono cifre assolute, non riferite al mW di impianto; i 2.000 miliardi sono riferiti a 1.200 mW non a 2.500, e questa è una cosa diversa.

BOATO. Noi stiamo discutendo in queste settimane di tagli alla spesa pubblica, di risparmi in rapporto al *deficit* pubblico. Gli specifici settori di risparmio a volte sono assai minori e a volte sono assai più gravi dal punto di vista delle conseguenze sociali e a me pare francamente sbagliata - cerco di usare un tono pacato pur nella gravità del problema a noi di fronte - la scelta che è stata fatta: e voglio rispondere all'interrogativo del perchè si è fatto questa scelta, visto che risposte convincenti non ne abbiamo avute. In sintesi, rispetto a questo punto specifico, mi pare che siamo di fronte ad una vera e propria prevaricazione consensuale. Il ministro Battaglia, così come quel presidente della regione che ha scritto quella lettera, ha un titolo istituzionale per farlo e se ha fatto un errore dovrà risponderne, il ministro Battaglia - dicevo - finchè non verrà sconfessato all'interno del Governo, rappresenta proprio quel Governo e a me pare che vi sia una prevaricazione consensuale, se si vuole collegiale, rispetto al programma su cui il Governo stesso si è formato. Si tratta - e concludo - di un brutto segno premonitore. Non perchè io sia affezionato al Governo De Mita, affatto, ma voglio fare semplicemente una prognosi: io temo per le sorti della Presidenza De Mita su questo terreno. Incidentalmente mi pare che tutti dicano quale sarà lo scenario delle prossime settimane: il presidente De Mita sarà sostituito nella segreteria della Democrazia cristiana fra pochi giorni, quando ci sarà il congresso. Non glielo sto augurando, sto solo indicando lo scenario che si immagina fuori da quest'Aula e che qui in Aula nessuno indica. Dunque, verrà sostituito come segretario, rimarrà come presidente del Consiglio e allora, nel giro di poche settimane, sarà molto più facile dall'interno e dall'esterno della maggioranza, ma soprattutto dall'interno, per chi ha interesse e voglia di farlo, scazarlo anche dalla presidenza del Consiglio dei Ministri. Allora il problema non sarà più quello del doppio incarico, ma quello - almeno momentaneamente - del nessun incarico.

È possibile che questioni del genere si ripropongano per quello che sarà, fra poche settimane, fra pochi mesi o fra pochi anni, il prossimo Governo. Allora, signor Ministro, può darsi che la questione della centrale di Montalto di Castro - che non sarà costruita in poche settimane - si riproponga all'interno della formulazione del nuovo ipotetico, futuro Governo. Vedo che lei non è convinto, io non voglio fare il profeta di sventure per nessuno e magari lei in quel momento non sarà più Ministro dell'industria ma Ministro dell'ambiente e allora avrà un atteggiamento diverso.

PRESIDENTE. Guardi che in Italia non c'è niente di peggio che portare scalogna.

BOATO. Di fatto sto parlando con una qualche ironia, facendo previsioni che non ritengo del tutto infondate. E lo faccio, senza alcuna cattiveria, in questa sede perchè, come lei sa benissimo, signor Presidente, sono questioni delle quali, oltrepassata quella porta, tutti stanno parlando. Sono affermazioni che usando un tono giusto possono essere fatte anche in questa Aula pur non essendo del tutto confacenti al galateo abitualmente adottato.

Rispetto alla questione che abbiamo di fronte si intreccia una gran quantità di problemi. Su di essi voglio intervenire puntualmente, senza la pretesa e l'arroganza di dettare lezioni agli altri, senza l'atteggiamento di chi ha la verità in tasca, perchè non ce l'ho, ma con l'umiltà di chi ha ascoltato tutti gli interventi che mi hanno preceduto. Ho ascoltato l'intervento assolutamente corretto del senatore Berlinguer; ho ascoltato il senatore Nebbia; ho notato il carattere divaricante dell'intervento del collega Meraviglia del Gruppo socialista. Infatti, ho condiviso in pieno la prima parte del suo intervento e quindi l'affermazione finale relativa alla piena convinzione del voto del suo Gruppo mi è sembrato uno di quegli obblighi che un membro della maggioranza deve assolvere, ma francamente non mi è sembrata la logica conseguenza delle premesse poste. Infatti si trattava di premesse assai critiche, che fino ad un certo punto ho giudicato condivisibili, premesse giustamente molto allarmate, perchè provengono da una persona che immagino condivida molte delle preoccupazioni da noi nutrite e a maggior ragione perchè, essendo legata socialmente ed elettoralmente a quella realtà territoriale, vive sulla propria pelle questo genere di problemi. Però, lo dico francamente, ho notato una divaricazione tra le premesse e la conseguenza.

Come ho detto, parecchie questioni complesse si intrecciano: c'è la questione energetica, nel suo insieme, in rapporto ad essa c'è il problema della scelta tecnologica da compiere; c'è la questione occupazionale; esistono problemi di impatto ambientale in generale ed in particolare quelli dell'inquinamento atmosferico e dei suoi effetti sia sull'ambiente che sulla salute; abbiamo gravi e seri riflessi di carattere economico che, accanto all'intera collettività nazionale, riguardano la realtà specifica dell'Alto Lazio e della bassa Toscana; c'è infine la questione delle prerogative, delle competenze e del ruolo della regione e degli enti locali. Non so se ho citato tutte le questioni che si intrecciano attorno al decreto, ma grosso modo sono queste, oltre ai problemi che sottendono scelte del genere, relativi agli orientamenti culturali ed etici, che voglio soltanto evocare.

In primo luogo c'è la questione energetica, forse l'elemento centrale che abbiamo di fronte. Tornerò in seguito su questo punto specifico, ma debbo dire fin da ora che trovo molto sospetto, senatore Aliverti, il fatto che il giorno stesso in cui il ministro Battaglia a nome del Governo pone la questione di fiducia alla Camera dei deputati sulla stampa scoppia l'allarme sul *deficit* energetico. Sono contro le dietrologie, contro la logica del sospetto, eppure non posso non rilevare l'assoluta coincidenza sul piano temporale tra l'una e l'altra iniziativa.

ALIVERTI, *relatore*. Saremmo troppo bravi se fossimo capaci di architettare queste manovre.

BOATO. Evidentemente non attribuisco questo al senatore Aliverti, per carità. So che lui non ha questo potere, nè immagino potenze demoniache dietro a questi fatti, ma voglio evidenziare come si sia verificata una singolare sinergia e una singolare sintonia tra la drammatizzazione e la coazione a convertire in legge il decreto-legge e l'allarme scoppiato improvvisamente sulla stampa, un allarme strumentalmente esasperato sulla base di dati, sui quali pure voglio riflettere; un allarme strumentalmente messo in prima pagina come già altre volte è avvenuto nel passato, signor Ministro. Infatti,

senatore Aliverti (mi scusi se adesso che lei è in Aula la utilizzo così spesso come interlocutore), in passato, quando c'erano da avallare e da sostenere le scelte dissennate che venivano fatte in materia nucleare, non era esattamente questo lo strumento che veniva usato? Ma forse Giorgio Nebbia ed altri non hanno già ricordato le cifre totalmente sballate, le previsioni assolutamente infodate, il vero e proprio «dare i numeri», come si dice nel linguaggio popolare, da parte di alti consessi pseudoscientifici e dalle autorità energetiche del nostro paese rispetto a quelle previsioni che si sono dimostrate poi tutte false e sbagliate sempre per grandissimo eccesso, al fine di sostenere e creare un clima di allarme sociale tale da convincere e da lasciar imporre delle scelte, che sono state poi effettivamente imposte, anche se non si sono pienamente realizzate, e che si sono dimostrate errate, comportando uno spreco gigantesco di energie e anche di risorse finanziarie?

Guai a chi ribalta sugli ambientalisti o sui verdi quel tipo di spreco finanziario che si è verificato e che è stato irresponsabile. Guai a chi fa ricadere questa irresponsabilità su chi fin dall'inizio aveva detto che quelle scelte erano drasticamente sbagliate. Tornerò poi comunque su questa questione del cosiddetto buco energetico.

Vorrei riprendere un attimo (anche in questo caso per rapidi cenni, pur non essendo rapidissimo, in quanto utilizzerò gran parte del tempo a mia disposizione, anche se non tutto) una questione che abbiamo già dibattuto incidentalmente in Commissione affari costituzionali ed un po' più a lungo nella Commissione industria questa notte. Mi riferisco alla congruenza o meno della scelta contenuta in questo decreto-legge con il nuovo piano energetico nazionale che è di fronte al Parlamento. Non voglio fare qui citazioni testuali, anche se sono andato a rivedermele anch'io, e non voglio esasperare la polemica, perchè non serve a niente. Infatti, anche se io gridassi di più o utilizzassi qualche aggettivo in più, non cambierebbe nulla: le persone sono intelligenti ed usano il loro cervello. Del resto questo è un problema di scelte politiche e non di comprensione: sono convinto che ciascuno capisca di cosa si tratta.

A me sembra evidentissimo che questa scelta specifica, anche se formalmente richiamata nella sua prima versione (il decreto-legge di agosto) all'interno del fascicolo blu del piano energetico nazionale, sia in esplicita, aperta e palese contraddizione con le scelte di fondo del nuovo piano energetico nazionale. Affermando questo, do un giudizio pesantemente critico sul Ministro e sul Governo riguardo a questa scelta specifica e do un giudizio implicitamente - almeno parzialmente - positivo sul quadro in parte delineato dal piano energetico nazionale, che è di fronte al Parlamento da mesi ormai, dal settembre scorso se non ricordo male.

Debbo riconoscere che su questo punto è stato più trasparente (non vorrei dire più leale, perchè mi sembra eccessivo) il ministro Battaglia questa notte in Commissione industria. Infatti all'obiezione da me avanzata - ma non solo da me - si è avuta una risposta del collega Aliverti di carattere grammaticale, in quanto ha citato il punto in cui il decreto-legge di agosto viene richiamato nel piano energetico nazionale, ma non ha fatto i conti con le due filosofie assolutamente contraddittorie (una rivolta al passato e l'altra rivolta al futuro) fra il piano energetico nazionale da una parte e il decreto-legge su Montalto di Castro, con la relativa scelta sulla megacentrale, dall'altra parte. Debbo dare atto, perchè voglio intervenire con lealtà

intellettuale nella polemica, del fatto che il ministro Battaglia ieri sera ha detto onestamente che questa è una scelta vecchia di gigantismo (se non ricordo male l'espressione, ma è una parola che usiamo tutti) impiantistico che riguarda l'eredità del passato e che non è quella che sta al centro delle scelte di carattere profondamente diverso, con un taglio ed una dimensione profondamente diversi, sugli impianti energetici, che sono previste dal Piano energetico nazionale.

Devo dare atto al Ministro di non essersi appigliato al fatto che effettivamente è citato questo decreto-legge nel volume blu del Piano energetico nazionale, ma ha riconosciuto (e non poteva non farlo dal punto di vista sostanziale) esplicitamente la suddetta contraddittorietà. Da una parte devo riconoscergli la trasparenza; dall'altra però devo confermare il mio dissenso e in qualche modo il mio sconcerto, perchè, signor Ministro, non siamo di fronte a scelte già compiute, inappellabili ed irrevocabili. Siamo di fronte ad una scelta che è appena all'inizio del suo *iter*, questa scelta specifica. Se, per paradosso ormai, non dico che questa sera si negasse la conversione, ma venisse a mancare il numero legale, alle 20 di stasera circa, e non venisse convertito in legge il decreto-legge (questa è una di quelle volte in cui vorrei veramente che si realizzasse il mio appellativo di portasfortuna, vorrei fare lo iettatore) se per paradosso l'urgenza dei treni e degli aerei che incombe sui colleghi (anche su me stesso) portasse alla mancanza del numero legale e il decreto-legge di conseguenza non venisse convertito in legge, ci troveremmo di fronte alla necessità di revocare questa scelta.

Non so quanto sarebbe facile, a questo punto, dopo aver posto la fiducia, fare una quarta reiterazione. A questo punto lei, signor Ministro, non la potrebbe più fare, perchè se ha messo la fiducia e la fiducia non le è stata concessa non potrebbe più reiterare questo decreto; la fiducia potrebbe diventare un'arma a doppio taglio.

Comunque non succederà così, perchè penso che lei questa sera otterrà la fiducia, però si tratta di scelte non irrevocabili. Tanto è vero che io ho interpretato in questo senso, senatore Aliverti, quella frase del collega Sposetti (che tra poco parlerà anche lui) di ieri sera che da lei è stata interpretata come una minaccia quasi violenta: «voi voterete questo impianto, ma questo impianto non si farà». Non credo proprio di poter immaginare che da parte del Partito comunista ci sia una sobillazione di tipo eversivo contro scelte del Governo e del Parlamento, ma va interpretata, quella frase, molto più esplicitamente in questo modo: guardate al passato, avete fatto scelte anche per legge completamente sbagliate e poi altre leggi, altri provvedimenti, certo anche sulla base dell'iniziativa popolare, della sensibilizzazione degli interessi che sono stati lesi e così via (ci sono vari interessi che vengono lesi oltre a quelli che vengono tutelati e parlerò anche di questi) tali da portare Governo e Parlamento a cambiare scelte, o questo Governo o un Governo successivo. Così io ho interpretato l'affermazione di ieri sera che penso comunque verrà confermata qui oggi da chi l'ha fatta.

Non c'è dubbio, però, che siamo di fronte ad una scelta in esplicita, aperta contraddizione sullo scenario del futuro in materia energetica; non lo scenario solo o tanto disegnato da noi, ma quello che lo stesso Governo ha proposto all'esame del Parlamento.

Inoltre signor Ministro, anche per dimostrarle che da parte nostra non c'è un atteggiamento di opposizione purchè sia pregiudiziale (perchè tale atteggiamento non l'abbiamo mai avuto, senatore Sartori, lei lo sa benissimo)

cito positivamente un altro provvedimento di pochissimi giorni fa, cioè il programma d'emergenza dell'Enel. Come è possibile sostenere contestualmente la presentazione al Parlamento del Piano energetico nazionale, il decreto-legge su Montalto di Castro, che fa a pugni con la filosofia del Piano energetico nazionale e non solo con quella e, dall'altra parte, il varo avvenuto con delibera CIPE del 21 dicembre 1988 e con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 gennaio 1989 (quindi di pochissimi giorni fa) del programma di emergenza dell'Enel che va in tutt'altra direzione? Eppure si tratta di un programma non di scarsa rilevanza, signor Ministro, signor Presidente, colleghi, perchè riguarda 3.000 mW e la centrale di Montalto di Castro riguarda 3.300 mW (2.500 mW nella centrale policombustibile e 800 mW di *repowering*). Si tratta di 3.000 mW basati sul ciclo combustibile gas-vapore e anche sulla tecnologia del *repowering* che anche nel caso di Montalto di Castro viene parzialmente ipotizzata ed utilizzata; rispetto a quest'ultima magari ci potranno essere obiezioni successivamente, ma in linea di principio da parte nostra non sono venute obiezioni. Anzi, noi abbiamo condiviso questa scelta e questo per dimostrare al ministro Battaglia, su questo terreno, la disponibilità al confronto, al dialogo e alla ricerca di soluzioni adeguate anche se parziali (il programma di emergenza dell'Enel è un programma effettivamente d'emergenza).

La disponibilità da parte nostra a scelte anche parziali ma innovative, positive e più compatibili sia con i requisiti tecnologici più avanzati, sia con un diverso e minore impatto ambientale, c'è, signor Ministro: è da parte del Governo che non c'è stata la benchè minima disponibilità alla modifica delle scelte che aveva imposto per decreto-legge.

Ho già ricordato, per dire che cosa si potrebbe fare concretamente ma che finora non si fa, ho già ricordato (ma lo posso citare soltanto evocandolo genericamente perchè non l'ho letto personalmente, non è disponibile) il fatto che mi risulterebbe (mi pare che ieri il Ministro non mi abbia smentito e mi auguro che non mi smentisca perchè questo è un fatto positivo in sè) che esiste un cosiddetto certo «piano greggio» (non so quale sia la dizione letterale esatta) presso il presidente dell'Enel che, se venisse attuato, ridurrebbe drasticamente le emissioni di anidride solforosa nell'atmosfera. Basta che lei pensi, signor Ministro, che nel 1988 (il senatore Ranalli ieri sera questo dato citava in Commissione industria) grosso modo le centrali di Civitavecchia, bruciando olio combustibile hanno emesso 200.000 tonnellate di anidride solforosa (SO₂) nell'atmosfera. Se fosse stato o venisse utilizzato qualcosa del tipo di questo «piano greggio» che io sto citando e di cui non dispongo io ma di cui dispone l'Enel, da quanto so, si sarebbero emesse o si emetterebbero nel prossimo futuro, a fronte di 200.000 tonnellate di anidride solforosa, 25.000 tonnellate, cioè un ottavo dell'inquinamento che è stato prodotto utilizzando l'olio combustibile finora consumato negli impianti di Civitavecchia.

Allora qualcuno si dovrebbe chiedere: perchè dunque tutto questo non viene fatto? Quali sono gli interessi? Parlo di interessi anche evidenti, ripeto, perchè sono contro la dietrologia, contro la mania dei complotti; quando non ci sono complotti, ma ci sono scelte che corrispondono a certi interessi, vanno rilevate o denunciate.

L'Italia, mi si dice (anche qua io devo basarmi sui dati che ci vengono forniti, non sono un tuttologo), è il più alto consumatore al mondo, insieme al Giappone, di olio combustibile.

ALIVERTI, *relatore*.. E lo sarà ancora, per vostro merito, per tanti anni.

GIANOTTI. È per merito vostro: avete consentito ai petrolieri di guadagnare tutto quello che volevano, senatore Aliverti.

BOATO. Ve la prendete con noi come il gatto di casa: quando non ci si può sfogare con qualcun altro ci si sfoga con il gatto di casa, il più debole, in quel caso.

Comunque io accetto scherzosamente anche questa affermazione, anche se non la condivido, penso che sia sbagliata; tanto è vero che io sto ipotizzando una soluzione diversa. Ho l'impressione che non sia per merito nostro ma sia per interesse dei petrolieri, credo che sia la lettura più trasparente di questa vicenda, senatore Aliverti.

Dico questo anche perchè alcune indicazioni dal punto di vista di quali fonti utilizzare vengono date non solo da noi, perchè dobbiamo fare i conti con il fatto che bisogna produrre energia elettrica ma anche con il fatto che dobbiamo produrla a condizioni che siano ecologicamente, umanamente, socialmente compatibili, perchè poi quando i bambini hanno l'asma bronchiale o quando la gente muore di cancro qualcosa dovrete pur dire loro, e non potete dire che è la volontà divina, questa, perchè bestemmiereste Dio; dovrete pur dir loro qualcosa visto che citate le lettere dei prefetti (e non me la prendo più con il prefetto perchè altrimenti il Ministro si adira) sui problemi delle tensioni sociali e dell'ordine pubblico. Non è un problema sociale questo delle malattie e delle morti per cancro, dei bambini ridotti in queste situazioni? Non ho fatto io le rilevazioni epidemiologiche in materia, le hanno fatte gli organi ufficiali e credo che il ministro Battaglia disponga di tutto questo.

Noi abbiamo detto di non utilizzare carbone e in questi giorni abbiamo sentito che il Ministro è d'accordo su questo: non mi riferisco solo a Montalto di Castro ma anche a Civitavecchia e, più in generale, alle scelte di questo tipo.

Se si utilizza olio combustibile si deve utilizzarlo solo a basso tenore di zolfo, ma questo per esempio a Civitavecchia non avviene; il tenore di zolfo medio a Civitavecchia, mi si dice (ripeto che acquisisco dati) è del 2,74 per cento, o del 2,76, come suggerisce il collega Ranalli. Si utilizzi il gas metano oppure si utilizzi un greggio buono che abbia un tenore di zolfo basso; mi si dice che è possibile utilizzare del greggio con tenore di zolfo dello 0,3-0,4 per cento. Vorrei essere smentito, sono cifre che, ripeto, io non mi arrogo il diritto di avere per scienza propria perchè non sono un tecnico della materia (d'altronde neanche il ministro Battaglia lo è), ma credo che un politico debba informarsi adeguatamente sul terreno scientifico e tecnico ed utilizzare poi politicamente le proprie informazioni. (*Commenti del ministro Battaglia. Interruzione del senatore Corleone*) Avevo citato prima il fatto che erano possibili delle soluzioni alternative. Non è vero che abbiamo previsto emendamenti ridondanti; oppure, laddove dovessero esserci, se il Governo avesse detto di essere disposto al dialogo, se prima ancora che al Senato lo avesse fatto alla Camera dei deputati, li avremmo certamente ritirati. Gli emendamenti che invece abbiamo predisposto, quelli fondamentali, quelli cardine, sono tutti mirati rispetto ad alternative soluzioni tecnologiche praticabili e possibili, in alcuni casi già praticate in altri paesi. Infatti, signor

Ministro, è ovvio che dal punto di vista delle procedure parlamentari lei oggi, anche se non avesse posto la fiducia, non avrebbe potuto accettare alcun emendamento perchè il prezzo sarebbe stato quello della non conversione in legge di questo decreto, ma complessivamente, nelle tre versioni, questo decreto-legge è rimasto per 178 giorni presso la Camera dei deputati su 180 disponibili! E in 178 giorni lei avrebbe avuto la possibilità di accedere ad un confronto, non di alzar le mani in segno di resa di fronte a posizioni che eventualmente avesse considerato massimalistiche, ma di accettare un confronto parlamentare, di accettare soluzioni che fossero tecnologicamente praticabili, magari gradualisti. Fra l'altro, nello stesso piano energetico nazionale, quando si cita il decreto su Montalto di Castro, si ipotizza poi una realizzazione graduale, come è ovvio che sia, come sta avvenendo a Brindisi e a Gioia Tauro.

Le cifre che abbiamo dato noi (che non sono neanche quelle dei tabù intoccabili) non sono cifre che ci siamo inventati dalla sera alla mattina, immaginando ipoteticamente soluzioni astratte, ma lei sa (lo abbiamo ripetuto più volte e lo recito sinteticamente adesso) che esse sono in particolare riferite a due modelli già attuati negli Stati Uniti d'America in rapporto a problemi analoghi ai nostri, cioè a quelli della chiusura di centrali nucleari e della loro riconversione.

Esattamente di fronte allo stesso problema che abbiamo di fronte noi a Montalto di Castro sono stati attuati due progetti. Uno riguarda la centrale di Zimmer ed è il cosiddetto progetto *Topping*, cioè quel progetto che il senatore Forte aveva varie volte, con intelligenza e competenza, appoggiato, proposto, sollevato ed indicato sia sulle pagine dell'«Avanti!» che nei dibattiti parlamentari e che poi, per ragioni di disciplina governativa, negli ultimi giorni ha lasciato cadere. Era esattamente il progetto su cui il Partito ed il Gruppo socialista si erano attestati, e non per ragioni di ideologia politica, ma di congruenza tecnologica ed ambientale.

ALIVERTI, *relatore*. Sbagliando un po' i conti!

BOATO. Può darsi, senatore Aliverti, ma siccome neanche il Gruppo socialista ed il senatore Forte sono infallibili, avrebbero magari confrontato i conti con lei alla ricerca di una soluzione. È stato questo, a mio parere un errore da parte del Gruppo socialista che aveva individuato la strada giusta in quello che chiamiamo il progetto *Topping*. Tale progetto rappresenta una soluzione fattibile, consistente nel collocare una turbina di media pressione...

SIGNORI. Bisognerebbe sapere chi ha sbagliato i conti: se li ha sbagliati il senatore Forte o se li ha sbagliati qualcun altro! È solo una domanda che faccio.

BOATO. Io non li ho fatti i conti.

PRESIDENTE. Senatore Signori, le ricordo che tutte le interruzioni vengono calcolate nei tempi già preventivati per ciascun Gruppo.

BOATO. È questa un'interlocuzione di chi è arrivato a metà dibattito e si vuole inserire.

SIGNORI. Era un'interlocuzione che ci voleva!

SPOSETTI. Al Ministro!

BOATO. Il senatore Forte non è infallibile, nè quando afferma questo progetto, nè quando lo nega. Rimango però perplesso (poichè è un uomo di cui ho stima e so essere competente) del fatto che lo indichi per mesi e che poi all'ultimo momento questa soluzione non venga più appoggiata e sostenuta. Se il problema è quello di disciplina di maggioranza, non la condivido ma la capisco. Però vorrei che sul piano scientifico le posizioni assunte...

SIGNORI. Senatore Boato, mi permette un'interruzione?

BOATO. Se permette il Presidente, per me va bene. Non sono io che presiedo l'Assemblea.

PRESIDENTE. Prego, senatore Signori, anche se le ricordo che è tutto tempo in più che toglie al Partito socialista.

SIGNORI. È vero o non è vero che tutti si sparava a zero contro la soluzione nucleare?

BOATO. Queste però non sono le mie parole.

SIGNORI. È vero o non è vero che la soluzione non nucleare, ma diversa, la si deve a Francesco Forte?

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Boato.

BOATO. Questa è una soluzione. L'altra soluzione è quella che va sotto il nome di «soluzione Midland» che è un'altra località degli Stati Uniti; un altro tipo di soluzione è la soluzione modulare con 12 gruppi o sezioni da 96 mW. Anche questa, praticabile e già praticata, è una delle proposte che erano state avanzate di nuovo al Governo, al Ministro, al Parlamento.

Non vorrei andare avanti più a lungo su questi aspetti, intanto perchè il tempo cammina, come mi ricorda il Presidente, ma anche perchè non è pensabile in questa sede tenere un seminario scientifico. È giusto in questa sede politica e resa più solenne dalla richiesta di fiducia avanzata dal Governo affermare che, se questa sera neghiamo la fiducia, non lo facciamo per ragioni pregiudiziali ma a ragion veduta in base a quello che a noi pare che il Governo abbia totalmente sottaciuto e cancellato dalle possibilità di dialogo.

Anche per quanto concerne la questione del *deficit* energetico, che citavo all'inizio, lei, signor Ministro, in sede di replica, se avrà voglia di dedicarmi qualche minuto, potrà smentire qualche cifra non disaggregata. L'attuale capacità produttiva del parco elettrico nazionale del nostro paese è di circa 240 miliardi di kW, tenendo conto di una riserva di potenza elettrica del 20 per cento. Nel 1988 la domanda è stata di circa 200 miliardi di kW (sto citando cifre molto aggregate), quindi sicuramente ampiamente inferiore alla capacità produttiva del parco elettrico nazionale.

Già da questo si evince una cosa che tutti sanno, che hanno ripetuto tutti, che sa l'Enel per primo, ossia che, se importiamo energia elettrica dalla Francia, lo facciamo per due ragioni molto semplici. Innanzitutto per il fatto che la Francia ha compiuto la scelta del nucleare del tutto sbagliata, quella che volevate imporre a noi e che non siete riusciti a realizzare, e poi perchè adesso si trova in una situazione di *surplus* della produzione elettrica che deve svendere a basso costo, si dice addirittura a meno del costo di produzione, conveniente per chi l'acquista. Noi l'acquistiamo grosso modo – così mi pare di aver capito – per il 15 per cento dell'energia di cui abbiamo bisogno.

Tuttavia non si deve usare questo, come viene fatto sistematicamente e strumentalmente, come un elemento di catastrofe o di allarme. Ho letto che il parlamentare Orsini alla Camera lo ha considerato un elemento di allarme, ma è una cosa che si conosce da tempo e ne abbiamo parlato quando abbiamo discusso la questione nucleare per una infinità di volte. La Francia ha compiuto una scelta che si è ritorta contro di lei, è costretta a vendere il *surplus* di energia a un costo basso, noi la utilizziamo e la acquistiamo; da questo punto di vista non c'è nulla di cui scandalizzarsi e nulla da ritenere allarmante.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non è più così, senatore Boato. Lei parte sempre dal fatto che il tempo passa, ma questi sono i problemi di uno o due anni fa. Adesso i problemi sono diversi e sarebbe il caso di parlare dei problemi di oggi.

BOATO. Sarebbe il caso di parlarne, signor Ministro. È esattamente quello che stiamo chiedendo.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ne parli lei.

BOATO. Certo, ne parlo io. Le ho detto però dall'inizio che non pretendo di avere la verità in tasca, che sono qui per dialogare. Avrei preferito che o lei o qualcuno della maggioranza dialogasse su tali temi in quest'Aula, invece che venire semplicemente a richiedere la fiducia.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Se parla di una cosa, lo faccia sulla base di dati aggiornati, non su dati vecchi.

BOATO. Cerco di parlarne su dati aggiornati. Se lei mi potrà fornire dei dati più aggiornati, starò ad ascoltarla e li valuterò senza paraocchi. Mi pare che tutto il tono con cui sto intervenendo, e anche a lungo (ma abbiamo chiesto di parlare a lungo proprio perchè intendiamo dimostrare che questa è una materia di enorme rilevanza che va approfondita), si presti al dialogo.

L'utilizzo delle fonti rinnovabili, signor Ministro, in passato era stato ritenuto una fantasia e rimarrà una fantasia finchè non verrà realizzato. Tuttavia mi chiedo perchè ieri, e non due anni fa, quando il Gruppo verde della Camera ha tenuto a pochi metri da qui un convegno sulle fonti rinnovabili, il responsabile dell'ambiente del Partito socialista Di Donato è

andato a proporre un'alleanza organica (non parlo di alleanza parlamentare, ma scientifica e culturale) esattamente sul terreno delle fonti rinnovabili (il vento, il sole, le biomasse, interventi in materia di micro-idraulica e così via). Certo, se non si investe su questo terreno sia in termini di ricerca scientifica e tecnologica che di investimenti finanziari, poi non si otterrà mai nulla. Tuttavia, se si investisse realisticamente, ciò che è possibile e doveroso fare si potrebbe immaginare, grosso modo, nei prossimi dieci o quindici anni (non dopodomani, signor Ministro) di ottenere 30 o 40 miliardi di kW puliti. Mi riferisco, come ripeto, ad un arco temporale di 10-15 anni, per raggiungere questo risultato a cavallo del 2000.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ma lei lo ha letto il Piano energetico nazionale?

BOATO. Sì, l'ho letto.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. E ha visto che per avere 17.000 mW bisogna spendere 46.000 miliardi?

BOATO. Certo. Infatti, l'ultimo aspetto che volevo affrontare è proprio quello relativo ai 17 miliardi di kW di risparmio energetico. L'avrei citato positivamente perchè, come ripeto, non abbiamo atteggiamenti incondizionatamente pregiudiziali. È ovvio, del resto, che non possiamo nell'arco di questa giornata fare un dibattito sul piano energetico. Voglio però far capire quali sono le scelte collegate e quali quelle divergenti. Ho già citato poco fa il piano di emergenza dell'ENEL, che comporta 3.000 mW. In questo quadro, anche con una centrale di Montalto di Castro pressochè dimezzata (che era poi la nostra ipotesi) e con quelle caratteristiche ambientali sulle quali siamo più volte ritornati, si arriverebbe, grosso modo, a 3.000 miliardi di kW (più i 17.000 miliardi di kW citati dal Ministro) di risparmio per il 2000.

Perchè allora si continua a parlare di buco energetico? Tutto ciò è forse semplice e automatico? È un problema di facile soluzione? No. Ci mancherebbe altro, signor Ministro! Non sto affatto dicendo che tutto ciò sia semplice e che il problema sia di facile soluzione. Sto dicendo invece che questo è uno scenario di politica e strategia energetica realistico, che comporta però delle scelte da parte del Governo e del Parlamento. A me pare (e non sono l'unico a dirlo, altrimenti tacerei) che anche da questo punto di vista non ci sia nessuna giustificazione adeguata al gigantismo impiantistico che perfino il Ministro riconosce essere una scelta vecchia, ereditata dal passato, e non certo di prospettiva per il futuro. Mi riferisco, ad esempio, anche a Brindisi e Gioia Tauro.

Un altro aspetto sul quale mi soffermerò è quello occupazionale su cui già altri sono intervenuti. Senatore Sartori, farò questo discorso con pacatezza. Non credo che lei usi questo argomento come ricatto al Parlamento per imporre scelte di politica energetica sbagliate (perchè sono convinto che si tratti di scelte sbagliate), nè penso che lei possa immaginare che io sia insensibile a questo problema, perchè ho dedicato gran parte della mia vita ad affrontare questioni di equità sociale e di diritto al lavoro.

Quello che però affermo con forza, come altri hanno già fatto, è che non si può tentare di utilizzare un problema reale per giustificare scelte di strategia energetica ed industriale sbagliate. Capisco che i lavoratori

direttamente interessati facciano determinate richieste (li capisco umanamente) ma non mi scandalizzo dei telegrammi e delle pressioni; del resto, lo stesso già avviene per altri provvedimenti.

Non capisco però perchè il Governo, di fronte a richieste drammatiche dello stesso tipo di Bagnoli, di Reggio Calabria o dei portuali, risponda di non poterle accettare e dica che cercherà di risolvere i problemi occupazionali, ma che tali problemi non possono imporre scelte di strategia industriale che si ritengono sbagliate.

In questo caso, invece, si dice che il gigantismo è motivato dalle forti tensioni sociali, dai problemi occupazionali e dalla Ansaldo che deve piazzare i suoi impianti. Uso il termine «pizzare» perchè lo ha già usato, alla Camera dei deputati, il Presidente della Commissione attività produttive Viscardi. Egli stesso, infatti, avrebbe detto (non l'ho ascoltato, ma ho appreso le sue dichiarazioni dai resoconti stenografici della Camera) che dopo l'audizione dei rappresentanti della Ansaldo aveva avuto l'impressione di aver ascoltato dei piazzisti di impianti e non persone esperte che proponevano soluzioni tecnicamente congruenti per risolvere il problema di Montalto di Castro. Sono affermazioni secondo me realistiche, anche perchè in questi giorni si fanno riferimenti, in proposito, alla Ansaldo. Non sottovaluto il problema, nè penso che l'Ansaldo sia un problema che non esiste, ma penso che sarebbe interesse del Governo e dell'ENEL stimolare l'Ansaldo all'innovazione tecnologica su questo terreno, non a piazzare gli impianti che sa, *sic et simpliciter*, oggi realizzare. Se avesse una capacità di innovazione tecnologica su questo terreno avrebbe anche la capacità, per esempio, in futuro di esportare soluzioni innovative sul piano tecnologico perchè non sarà il nostro l'unico paese al mondo - visto che già oggi non lo siamo - a dover affrontare problemi del genere.

Quindi, anche l'utilizzo di risorse scientifiche, tecnologiche, intellettuali, occupazionali e così via potrebbe essere prospettato in una dimensione più modernizzante e più con gli occhi al futuro e non rivolti semplicemente a risolvere l'immediatezza dei problemi di chi ha fallito tutto nelle sue scelte di strategia industriale, ha imposto spesso scelte sbagliate al Governo e al Parlamento e oggi impone quello che è in grado di realizzare, senza alcuno sforzo di innovazione tecnologica e produttiva.

Quindi, dal punto di vista della questione occupazionale, la scelta e il problema vero del Governo avrebbero dovuto essere di isolare la questione rispetto alle altre e di individuare anche rispetto agli altri piani in materia energetica, e non solo in materia energetica, le soluzioni per affrontare la questione perchè la cassa integrazione può servire per un periodo di compensazione, può costituire un «polmone» rispetto a fasi di transizione, ma non si può stare in cassa integrazione tutta la vita: è sbagliato dal punto di vista di una logica economica oltre che da quello di una logica assistenziale. Ma è sbagliato imporre questa come la preconditione addirittura in termini di ordine pubblico.

Il presidente Taviani è stato a lungo Ministro dell'interno ed io mi domando se avrebbe condiviso che si ponesse in termini di ordine pubblico una scelta così strategica rispetto all'avvenire del nostro paese; una scelta in materia di politica energetica in termini di ordine pubblico: questo è stato ripetuto insistentemente sia nella Commissione affari costituzionali che nella Commissione industria dal Governo e anche da parte di alcuni - non tutti - esponenti della maggioranza.

Sulla questione ambientale, che è quella che avrei potuto trattare più ampiamente di tutte, non insisto molto perchè i colleghi ne hanno già parlato ampiamente.

Il presidente Pagani quasi un'ora fa diceva che avrebbe capito le opposizioni se avessero chiesto la chiusura di Civitavecchia per realizzare Montalto di Castro. Per dire quindi che dobbiamo accettare la soluzione di Civitavecchia più Montalto di Castro, ha detto che avremmo dovuto essere un po' più massimalisti. Francamente lo capisco perchè si tratta di un artificio retorico e ognuno usa i suoi nel dibattito parlamentare, però noi abbiamo posto un allarme forte rispetto a questa situazione che, grosso modo, comporterà nell'arco di circa 30 chilometri la presenza della più alta concentrazione di Europa e forse del mondo - se ne esistono altre al mondo invito il Ministro a citarle, ma se esistono non costituiscono un bell'esempio per noi - di produzione di energia elettrica in forme altamente inquinanti, con impatto ambientale pesantissimo: più di 7.300 mW nell'arco di poche decine di chilometri.

L'aumento spaventoso che si sta già verificando circa l'effetto serra è già stato ricordato più volte da vari colleghi e avverrà non solo riguardo all'emissione di anidride carbonica che produce questo effetto, ma all'emissione di biossidi di zolfo, di biossidi di azoto e di polveri, tutte queste che già conosciamo e che non voglio demagogicamente enfatizzare. Il Ministro ha chiesto in Commissione di non usare toni demagogici, io non voglio usarli ma solamente riproporre il problema, perchè non è demagogia ricordare quale devastazione umana e quale devastazione ambientale provoca tutto questo nella gente che lì vive ed abita. Non è demagogia ricordare i dati epidermiologici, già resi noti. Lei afferma che in futuro sarà diverso, io non lo so e comunque si tratta di una scelta sbagliata enfatizzare questa concentrazione ulteriormente perchè la scelta, semmai, doveva essere quella di ridurre drasticamente e non quella di dire che complessivamente fra dieci anni avremo meno inquinamento. Intanto la situazione ambientale viene devastata, intanto la salute della gente viene incisa pesantemente, intanto anche le risorse economiche e occupazionali vengono colpite, perchè c'è l'occupazione di chi lavora ai cantieri ma c'è anche l'occupazione delle zone circostanti di carattere economico, sociale e turistico.

C'è anche un fatto inconcepibile, che abbiamo più volte evidenziato, vale a dire l'utilizzo al comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge di una deliberazione della giunta del Lazio del 2 settembre 1976 in materia di localizzazione della centrale nucleare. Tredici anni fa la giunta del Lazio prende una decisione in questa materia e voi utilizzate quel documento, frutto di quel contesto economico, politico, scientifico, culturale del 1976 (ho citato ieri il fatto che il senatore Ferrara era presidente della regione, il senatore Ranalli era membro di quella giunta, così come l'onorevole Dell'Unto e Tullio De Mauro), utilizzate una deliberazione - secondo me sbagliata già allora - di quella giunta per avallare la totale eliminazione delle procedure amministrative in materia di localizzazione di questa centrale, nel 1989, con una potenza di 3.300 mW, a differenza dei 2.000 mW previsti per quella centrale! Crede sia corretto, signor Ministro, dal punto di vista giuridico ed istituzionale comportarsi in questo modo? Crede sia una forma di rispetto della regione e degli enti locali attuali?

A mio avviso si tratta di una vera e propria prevaricazione legalizzata. Io, che non sono mai stato neanche consigliere circoscrizionale, sento evocare

qui dentro in continuazione il ruolo delle regioni e degli enti locali e poi, quando si fanno scelte concrete, dotate di tale rilevanza, di tale impatto, si avalla un decreto-legge che elimina le procedure facendo riferimento ad una delibera di 13 anni prima. Dove sono i difensori degli enti locali, delle prerogative delle regioni, dei comuni, delle popolazioni? Non sono tensioni sociali quelle, non sono problemi di ordine pubblico? Cosa devono fare le popolazioni interessate, le barricate? Dovevano venire i sindaci a fare il picchetto davanti al Parlamento? Allora magari un prefetto avrebbe segnalato che c'è uno stato di allarme tra i sindaci, tra i consiglieri comunali, provinciali e regionali.

Mi dispiace che il ministro Ruffolo firmi insieme a lei questo provvedimento. Non ne faccio l'elemento centrale della mia polemica, ma voglio sottolineare questa novità, la firma del ministro Ruffolo, che mi sembra non fosse presente nelle edizioni precedenti. Ho imparato, anche dal ministro Ruffolo, a non fare un feticcio del prodotto interno lordo, della quantificazione degli effetti positivi in termini economici degli investimenti là dove non si quantifichino le cosiddette diseconomie esterne.

Lei, signor Ministro, ha citato i dati relativi ai miliardi di investimento, ai posti di lavoro e così via. Vogliamo provare a quantificare le diseconomie esterne? Vogliamo provare a calcolare quanto solo apparentemente non ha un valore economico, perchè non viene collocato sul mercato o perchè non viene quantificato dall'economia tradizionale o non viene concepito in una economia ecologicamente compatibile, mentre in realtà rappresenta una distruzione di risorse sul terreno economico, ambientale e delle potenzialità turistiche? Chi mai andrà più a fare turismo da quelle parti? Chi mai andrà ad abitare scientemente o ad impiantare un'attività economica da quelle parti? Calcoliamo la distruzione di risorse sul piano sociale e su quello culturale. Infatti, quando si distrugge l'ambiente, la salute, le risorse culturali e sociali, quando si distruggono altre risorse occupazionali, gli economisti definiscono tutto ciò diseconomie esterne. Vogliamo provare a quantificarle e a vedere quante risorse con una mano apparentemente concediamo e con l'altra invece distruggiamo? Si tratterebbe di fare un calcolo economico capace di valutare la situazione complessiva e non soltanto gli investimenti.

Concludo, signor Presidente, colleghi, sapendo che ho parlato molto a lungo. Potrei scusarmi, ma non mi scuso, perchè è una scelta che ho fatto. Vi ringrazio soltanto della pazienza con cui mi avete ascoltato e del resto io ho ascoltato e continuerò ad ascoltare tutti gli altri colleghi non con pazienza, ma con attenzione.

Concludo avendo la coscienza di non aver risolto nulla, perchè fra poche ore questo decreto verrà convertito in legge; scelta grave e sbagliata, che mi auguro in futuro venga modificata da questo o presumibilmente da un altro Governo, da un'altra maggioranza. Ma concludo avendo la certezza che almeno, visto che questa scelta di imporre in tre giorni la fiducia per due volte al Parlamento è profondamente sbagliata, potrà restare negli atti parlamentari, nel dibattito politico e in quel poco che si avrà di eco all'esterno di questa Aula la consapevolezza che questa vittoria che il ministro Battaglia strappa oggi al Parlamento a nome del Governo di cui fa parte (insisto nel dire che non è una sua scelta individuale) è solo apparente. Ho l'impressione che sia una vittoria di Pirro (frase troppo facile, che non avrei voluto usare, ma mi è venuta in mente) o comunque una sostanziale sconfitta a medio termine. Non dico che la storia ci darà ragione o altre frasi del genere, che non sono belle e sono arroganti. Ho piuttosto l'impressione

che la politica ci dia ragione, che la scienza ci dia ragione, che le potenzialità effettive del nostro paese ci diano ragione e ho anche l'impressione che la dignità del Parlamento ci dia ragione.

Ho infatti l'impressione che non solo noi siamo umiliati da questa situazione, ma lo siano tutti qui dentro: dalla Presidenza del Senato in giù. Siamo tutti umiliati, perchè stiamo celebrando un rito e sappiamo che non avrà nessun esito, nessuna efficacia, nessuna possibilità; un rito di monocameralismo non imperfetto, bensì perfetto, con la totale impotenza del Senato e con una Camera che essa stessa (non faccio critiche alla Camera dei deputati, perchè, dal momento che non c'è un Regolamento che stabilisca diversamente, avremmo dovuto noi trarne le conseguenze e non convertire il decreto) per 178 giorni non ha avuto la possibilità di modificare neanche una virgola di quel decreto-legge. Non «sparlo» sulla Camera per questo motivo; piuttosto mi chiedo perchè non si sia arrivati in 178 giorni ad una soluzione. Neppure l'emendamento sul carbone è stato accettato. Questa notte è stato accolto un ordine del giorno in Commissione industria; ma perchè l'emendamento sul carbone, sull'esclusione del carbone, visto che si dà per scontata adesso, non è stato accettato? Perchè non si è dato il minimo segno di apertura anche sugli aspetti che si dicono essere scontati?

È un errore del Governo rispetto alle sue scelte programmatiche; è un errore nei confronti del Parlamento perchè, quando un Governo umilia il Parlamento tutto, non gli porta bene per la sua solidità e per la sua credibilità futura; è un errore perchè - a mio parere - vengono in questo modo mortificate e sconfitte le capacità e le risorse di innovazione scientifica e tecnologica, che nel nostro paese (senatore Aliverti, lei lo sa) ci sono e vanno stimulate, valorizzate ed utilizzate; è un errore anche perchè credo che sul piano ambientale (ma vedete che non solo di questo ho parlato, anzi ne ho trattato persino poco) si ha l'impressione che questa sia una scelta veramente devastante, che non porterà ad una risoluzione di quei problemi energetici, i quali o vengono affrontati in un modo complesso ed articolato, che non pretendo di avere indicato, ma che insieme ad altri ho evocato, oppure certo non saranno risolti da questa scelta.

Non faccio nessuna minaccia, ma ho veramente forti dubbi che la scelta che state per imporre al Parlamento, e che verrà quindi giuridicamente sanzionata fra poche ore, sia una scelta che riuscirà a realizzarsi fino in fondo. Penso, mi auguro e mi impegnerò, con gli strumenti democratici del dibattito e dell'iniziativa politica, fuori e dentro il Parlamento e non con le minacce che non mi piacciono, affinché questo non avvenga in modo che questa scelta sbagliata possa essere revocata. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questo è un dibattito sulla fiducia e non potrebbe certamente essere eccepito che, il

dibattito affrontasse temi di ordine generale, e si concretasse in un giudizio sulla politica generale del Governo, così come d'altronde ha fatto, da par suo, il senatore Corleone introducendo gli interventi di questa mattina. Ma io desidero attenermi al tema posto dal provvedimento all'esame del Senato, sul quale è stata posta la questione di fiducia, e lo farò brevemente, cercando di non contrabbandare, attraverso la lunghezza del discorso, una pretesa conoscenza di dati tecnici del problema e un particolare approfondimento della questione.

Desidero partire dalla prima data enunciata dal senatore Aliverti nella sua concisa ma pregevole relazione: 1975; risale a questa data la legge che prevedeva la localizzazione di una centrale a Montalto, legge che trovava il suo momento attuativo nella deliberazione del consiglio regionale della regione Lazio, assunta nel 1976. Poco fa il senatore Boato ha ricordato anche la composizione politica maggioritaria di quel Consiglio, ed anche che alcuni colleghi senatori sedevano allora come consiglieri regionali o addirittura al governo della giunta del Lazio.

Dunque, sono decorsi 14 anni. Poi sono intervenuti tutti quegli eventi che conosciamo, che hanno portato ad una inversione di tendenza in ordine alla questione nucleare; ma sappiamo anche, sempre dalla concisa ma pregevolissima relazione del senatore Aliverti, che al 31 dicembre 1977 i lavori erano arrivati al 72 per cento del totale.

Abbiamo poi avuto le dichiarazioni del presidente del Consiglio Gorla quando ha presentato il proprio Governo in Parlamento, nelle quali si diceva che sarebbe stato preso in esame, dopo l'esito del *referendum*, se si poteva portare a termine l'impianto nucleare a Montalto di Castro o meno, e alla fine si è arrivati alla Commissione tecnica istituita dal ministro Battaglia, presieduta dal professor Spaventa, che ha accertato la non convenienza economica della riconversione dell'impianto, e che se tale riconversione si fosse dovuta fare si sarebbe potuta fare attraverso un impianto a policombustibile (*Interruzione del senatore Gianotti*).

Questa è la storia lunga, estremamente deludente, con riferimento alle possibilità attualmente esistenti in Italia di provvedere alle esigenze energetiche del paese. Una storia che trova nei suoi vari stadi sempre ostacoli, di volta in volta, rispetto ai singoli progetti e alle singole localizzazioni. Di qui la necessità che il Consiglio dei ministri prendesse in pugno la questione ed emanasse il primo decreto-legge, il 6 agosto 1988; un secondo decreto-legge il 6 ottobre 1988; un terzo decreto-legge, a seguito della mancata conversione dei primi due, il 10 dicembre 1988, quello attualmente al nostro esame.

Cosa si prevede rispetto al futuro? Si prevede che una piccola parte della potenza della nuova centrale di Montalto di Castro potrà entrare in attività nel 1991 e che l'impianto entrerà nella sua definitiva ed integrale attività esclusivamente nel 1996. Quindi, 21 anni per far fronte alla costruzione di un impianto.

Tutto questo, mentre ci troviamo di fronte ad una continua espansione ed esplosione dei consumi energetici. Sempre dalla relazione del senatore Aliverti - ma queste sono notizie che abbiamo appreso anche costantemente attraverso la stampa - siamo di fronte ad un ritmo di aumento del 5 per cento annuo dei consumi energetici, quando la Conferenza nazionale dell'energia prevedeva un aumento dei consumi del 2,5 per cento. Nel mese di gennaio del 1989, addirittura, siamo di fronte ad un balzo del 10 per cento, rispetto al gennaio del 1988, dei consumi energetici. Contemporaneamente le importa-

zioni di energia elettrica aumentano e sono aumentate in un anno del 35 per cento, e siamo al punto di saturazione delle linee di interconnessione, per cui anche la strada delle importazioni può a poco a poco inaridirsi.

Di fronte a tutto questo, penso che il Governo sarebbe veramente venuto meno ai suoi doveri istituzionali verso il paese, se non fosse intervenuto con i decreti-legge che ho sopra ricordato, e con l'ultimo decreto-legge al nostro esame.

A questo proposito, onorevoli colleghi, va pur detto qualcosa che attiene alle responsabilità politiche di questa questione e che si inserisce anche nella situazione parlamentare certamente sconcertante per tutti noi che alimenta le proteste e le recriminazioni di tutti i Gruppi parlamentari per il fatto che siamo stati costretti a soli due giorni di dibattito, strozzato infine dalla necessità nella quale si è trovato il Governo di porre la questione di fiducia per non far decadere per la terza volta il decreto-legge.

Al di là della necessità del coordinamento dei Regolamenti delle due Camere che da tutti i Gruppi viene a gran voce reclamato e viene reclamato anche da parte del nostro Gruppo, non si può prescindere dal constatare che gravi responsabilità vanno ricondotte all'atteggiamento ostruzionistico tenuto da tutti i Gruppi dell'opposizione di sinistra alla Camera dei deputati.

La consumazione di due termini di 60 giorni e di altri 58 giorni per giungere finalmente, sul terzo decreto, alla votazione è dovuta appunto a questo atteggiamento dal quale non ha ritenuto di distaccarsi o di disgiungersi neppure il Gruppo del Partito comunista.

Ma è o non è il Partito comunista, crede di essere o non crede di essere un grande partito di massa che, come tale, ha un precipuo interesse allo sviluppo economico del paese? E come potete, onorevoli senatori del Gruppo comunista, prestarvi ad assumere atteggiamenti che si risolvono nell'impedire che si provveda a dotare il paese della condizione di base dello sviluppo, cioè la sufficienza delle fonti di energia?

In queste vostre contraddizioni, in questi vostri atteggiamenti ondivaghi rispetto al problema energetico come rispetto anche ad altre questioni, per esempio quella della responsabilità dei magistrati, a me pare che stiano le ragioni della progressiva diminuzione della vostra presa nell'opinione pubblica; in questa contraddizione tra il proclamarvi partito moderno, preoccupato dello sviluppo economico e del progresso civile e sociale del paese e il ritrovarvi poi, nell'atto in cui responsabilità concrete devono essere assunte, sempre dalla parte di chi contrasta l'assunzione di tali responsabilità.

Oggi si contrasta Montalto di Castro, domani si contrasterà Brindisi, dopodomani si contrasteranno altre localizzazioni; via via si contrasteranno tutte queste localizzazioni e così il nostro paese, se dovessero prevalere questi atteggiamenti, queste incertezze, queste contraddizioni, queste paure nelle assunzioni di responsabilità, finirebbe con l'inaridire le proprie possibilità di sviluppo e di lavoro.

In queste poche considerazioni, nella convinzione della necessità di uscire da una situazione di stallo dannosa e perversa, stanno le ragioni della nostra approvazione di questo provvedimento e le ragioni della nostra fiducia al Governo ed in particolare al suo operoso impegno, signor ministro Battaglia, perchè alla fine si rompano i lacci che minacciano il progresso economico, sociale e civile del nostro paese. *(Applausi dal centro-sinistra e dal centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

* PISANÒ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io credo che centerò il punto reale della situazione attorno al quale il senatore Covi ha girato senza poi dire la cosa essenziale, cioè che bisogna tornare a un programma di centrali nucleari, perchè non c'è altra soluzione: doveva dirlo, senatore Covi; così almeno mi avrebbe preceduto.

Ho l'impressione che qui stiamo recitando una commedia veramente incredibile; stiamo facendo una gran cagnara attorno alla centrale di Montalto di Castro sapendo che questa centrale entrerà in funzione, se tutto va bene, fra 6 o 7 anni, vale a dire nel 1996. Ebbene, io qua, mentre aspettavo di parlare, mi sono preso il gusto di vedere quale sarà l'esigenza energetica italiana nel 1996, partendo da un consumo che io ho quantificato, in questo momento, in 200 miliardi di chilovattora. Se nel 1988 noi abbiamo consumato 200 miliardi di chilovattora (in effetti ne abbiamo consumati di più), procedendo con un aumento del 5 per cento annuo, che è una percentuale consacrata da dati ufficiali emanati dall'Enel che obbedisce alla politica del Governo e quindi non credo diffonda dati balordi, abbiamo queste conclusioni. Nel 1989 saremo a 210 miliardi di chilovattora di consumo; c'è da notare che la gran parte di questo consumo è assorbito dall'industria, perchè i consumi privati sono del 2,5 per cento. La maggior parte è quindi proprio legata al consumo dell'industria e dell'agricoltura. Nel 1990 saremo a 220 miliardi di chilovattora, nel 1991 a 232 miliardi, nel 1992 saremo a 256 miliardi (sempre considerando che la previsione del 5 per cento di aumento sia esatta!), nel 1993 saremo a 268, nel 1994 a 281,4, nel 1995 saremo a 295 miliardi, nel 1996, quando entrerà in funzione la centrale di Montalto di Castro a carbone (e poi vedremo cosa succederà quando uscirà il carbone da tutte le ciminiere), saremo a 309 miliardi di consumo, vale a dire il 50 per cento in più rispetto ad oggi.

Ditemi allora una cosa: ma davvero stiamo scherzando con la pelle e con gli interessi di tutti gli italiani facendo tutta questa commedia intorno a Montalto di Castro? So anch'io che questa legge deve essere approvata e finirà con l'esserlo perchè ci sono 6.000 lavoratori che devono essere sistemati, altrimenti veramente va a rischio l'ordine pubblico (e farebbero bene anche a sfasciare tutto! se non troviamo la maniera di sistemarli) ma davvero pensiamo che Montalto di Castro risolve i problemi dei 100 miliardi di kWh in più di cui abbiamo bisogno in 5-6 anni?

Ho sentito prima, tra l'altro, perchè qui se ne sentono di tutti i colori, il senatore Boato dire che le scelte francesi sono sbagliate tanto è vero che devono vendere sottoprezzo la loro produzione. Sarà che loro hanno fatto delle scelte sbagliate: le hanno tanto sbagliate che hanno più energia di quella che gli serve, mentre noi, che facciamo le scelte belle, giuste ed intelligenti, dobbiamo poi andare a comprare energia dai francesi che hanno fatto le scelte sbagliate! Ma che razza di discorsi da manicomio sono questi? Questi sono discorsi da matti: mi dispiace che non sia presente il senatore Boato, ma dopo glielo vado a dire. Non l'ho interrotto prima proprio perchè sono una persona che non interrompe gli altri - a volte -.

C'è però dell'altro. Circa le soluzioni alternative, diceva sempre il senatore Boato, che gli altri Stati (USA, URSS) cercano le soluzioni alternative: grazie tante, loro le hanno le soluzioni alternative! Hanno petrolio, carbone, metano e tutto il ben di Dio, per cui possono tentare le

soluzioni alternative; noi, qualunque soluzione alternativa si cerchi e si trovi, dobbiamo sempre importare dagli altri. Siamo infatti importatori per quanto riguarda il metano ed il petrolio, e ci va ancora bene che il petrolio costa poco, se domani il petrolio costerà di più, non dico che dovremo spegnere gli interruttori, ma non potremo neanche accendere le lampadine!

Ci rendiamo conto di tutto questo? Io sto dicendo, tra l'altro, cose che sono anche in contrasto con le scelte energetiche del mio partito, che, non so perchè, si è messo contro il nucleare. Non m'importa molto di essere contro le scelte del mio partito, perchè dico quello che la mia coscienza mi impone. Non capisco però tutto questo che mi sa tanto di follia collettiva. Si dice che «i verdi dicono, gli ecologisti dicono»: è mai possibile che le sorti di una nazione debbono essere subordinate alla demagogia di pochi gruppetti per i quali evidentemente domani andare in giro in calesse deve essere una cosa logica e naturale? Vogliamo o no essere la quinta o la sesta potenza industriale del mondo? Ci teniamo a mantenere i livelli occupazionali? È di questo che un Governo - penso - si deve interessare. Altro che delle manie ecologiste di qualcuno o delle fantasie dei verdi! Restiamo con i piedi per terra! Un Governo ed un Parlamento hanno il compito di governare, di amministrare una collettività, di prevedere quello che può succedere a questa collettività.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue PISANÒ). Abbiamo smontato le centrali nucleari, che invece sono indispensabili (e questa è un'altra cosa che mi fa ghignare, ma mica tanto!) e poi andiamo a comprare l'elettricità prodotta dalle centrali nucleari francesi che sono a due passi da casa nostra; così, se un domani dovesse succedere qualcosa ad una centrale nucleare francese, noi non ne risentiremo perchè non diamo il passaporto ai *nanocurie* per entrare in Italia! Viene persino da ridere a pensare a certe cose. Non sono però cose da ridere, ma cose maledettamente serie.

Ebbene, da domani, poichè passerà la legge, si cominceranno a spendere 10.000 miliardi per trasformare una centrale che ha 5.000 metri quadri di terreno (c'erano prima gli operai di Montalto di Castro che hanno chiesto di parlarmi e mi hanno invitato ad andare sul posto) con strutture tecnologiche del valore di vari miliardi che si sarà costretti a buttare via.

ALIVERTI, *relatore*. Si tratta di ben 4 miliardi!

PISANÒ. Ben 4 miliardi di strutture da buttare via! Si tratta delle strutture più moderne eppure le dobbiamo buttare via. Questo è un paese di deficienti, diciamo le cose come stanno.

Gli stessi operai di Montalto dicono che bisognava andare avanti. Infatti non è vero che l'impianto a carbone sarà meno inquinante dell'impianto nucleare, anzi è vero esattamente il contrario. Ora si parla di Chernobyl; è vero, è successo quello che è successo, ma ritengo, essendo una persona che guarda al futuro, che con il passare degli anni i sistemi di sicurezza si modernizzano e quindi diventano migliori.

Sono d'accordo sul fatto che prima di varare un piano energetico nucleare bisogna essere sicuri al 99,99 per cento che questi impianti non procurino danni, non siano nocivi alla collettività. Sono perfettamente d'accordo su questo, ma chi può non essere d'accordo? Voglio però anche che qualcuno mi dica in quest'Aula stasera cosa succederà quando la centrale di Montalto sarà rimodernata.

Tra l'altro si dice che quando la centrale di Montalto sarà ristrutturata produrrà oltre 3.000 mW. Questo non è vero; gli operai mi hanno detto che non produrrà più di 2.000 mW. Si può parlare di oltre 3.000 mW soltanto se la centrale funzionerà a pieno regime, 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno. Invece questo non potrà verificarsi: certi settori non funzionano, vi sono periodi di vacanza e di ferie; succede sempre qualcosa per cui una centrale non può funzionare a pieno ritmo. Conseguentemente la centrale funziona con una percentuale inferiore del 20-25 per cento rispetto alle sue possibilità.

Si spendono quindi 10.000 miliardi per avere tra sei anni una produzione di 2.000 mW. Ma allora siamo diventati tutti un po' matti! Bisogna rivedere questa situazione, affrontando il problema. Ministro Battaglia, so che lei in definitiva la pensa in parte come me e come - anche se non ha detto tutto nel suo intervento - il senatore Covi. Va bene, ma bisogna che il Governo esca da questi condizionamenti ecologisti e verdognoli; bisogna che venga fuori e riaffronti il problema in questi termini. Se tanto ci vuole, tanto dobbiamo realizzare; il resto sono balle, chiacchiere e demagogia. Anzi, il resto è qualcosa al servizio di interessi molto, molto vari e variegati, ma che pure esistono.

Chi non è al servizio di nessun interesse, come il sottoscritto, chi si mette anche contro il proprio partito, come il sottoscritto, pur di dire liberamente quello che pensa, può fare certe affermazioni. Dico al Governo che deve affrontare rapidamente il problema di riuscire a coprire nei prossimi sei anni un fabbisogno pari a 100 milioni di mW, che non possiamo produrre e che se dobbiamo acquistare all'estero costeranno un occhio della testa (ammesso che vi siano i soldi per comprarli). Quando mi avrete dato questa risposta e avrete rassicurato me e coloro che la pensano allo stesso modo - credo che non siano pochi -, mi riterrò soddisfatto. Naturalmente, comunque mi debbo adeguare al voto che esprimerà il mio partito, con le motivazioni piccole, ristrette ed inutili fornite dal mio partito.

Con questo concludo il mio intervento affermando che la mia sfiducia al Governo non deriva da motivazioni concernenti solamente il fatto di Montalto, ma da questa realtà che il Governo deve affrontare nel più breve tempo possibile. A questo punto, debbo applaudirmi da solo poichè non vi sono altri rappresentanti del mio partito in quest'Aula. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sposetti. Ne ha facoltà.

SPOSETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro dell'industria, onorevoli colleghi, siamo giunti ormai alla fase conclusiva dell'*iter* di una decisione del Governo incomprensibile, assurda, e negativa che abbiamo combattuto con convinzione ed energia. Si è voluto imporre al Parlamento un provvedimento privandolo di una discussione di merito e negando un confronto serio. Si vuole compiere una violenza su una popolazione che si è

fatta carico, con grande senso di responsabilità, di accettare un cantiere per produrre energia elettrica (questo per un interesse generale del paese). Ieri lo ha fatto per produrre energia elettrica attraverso lo sfruttamento pacifico del nucleare, oggi è disponibile ancora ad avviare un cantiere per produrre energia, però non può accettare l'atteggiamento del Governo, in modo particolare del Ministro dell'industria, che decide di installare un mega-impianto contro ogni logica e contro ogni equilibrata scelta di politica energetica, senza una trattativa seria con gli enti locali, senza un coinvolgimento delle popolazioni interessate. Perchè tanta cattiveria contro questo comune? Perchè tanta ostinazione contro una popolazione che non rifiuta, ma che chiede soltanto di discutere e di confrontarsi, di concordare la taglia dell'impianto, e di usare un combustibile per l'alimentazione meno inquinante? Perchè questo atteggiamento contro un territorio? Non siamo riusciti a capirlo.

Si vuole creare un polo energetico senza precedenti, nell'area che va da Civitavecchia al confine con la Toscana, di 7.500 mW. Non esiste niente di simile in Europa.

Non si vuole cogliere l'occasione di rimodellare la struttura energetica italiana con criteri di elasticità, ristrutturazione dell'esistente e risparmio. L'aver sgombrato il campo dal nucleare offre nuovi scenari e obbliga a riconsiderare presupposti e prospettive. Ciò non si è voluto fare e non si fa con adeguato impegno.

Cosa fa, invece, il Ministro dell'industria? Mantiene il sito nucleare, vi costruisce accanto una nuova e grande centrale, continua a mantenere in vita le centrali di Civitavecchia, di cui una obsoleta e fortemente inquinante.

Abbiamo presentato i dati ufficiali delle emissioni superiori ad ogni normativa. Abbiamo documentato l'aumento delle malattie dell'apparato respiratorio e dei tumori. I dati del 1988 di Civitavecchia sono i seguenti: sono state bruciate 4 milioni e mezzo di tonnellate di olio combustibile con un valore medio di zolfo pari al 2,76 per cento, che hanno prodotto inquinamenti per 200 mila tonnellate di anidride solforosa, inoltre, 33 mila tonnellate di ossido di azoto e 14 mila tonnellate di polveri (e i modernissimi filtri dell'ENEL ne hanno trattenute soltanto 4.000, per cui 10.000 sono state respirate); in più, 900 tonnellate di metalli pesanti. In particolari condizioni atmosferiche, sono stati registrati dai 1.700 ai 2.000 milligrammi per metro cubo di ossido e biossido di zolfo, mentre il limite ammesso dalla CEE è di 400 milligrammi al metro cubo. E quando saranno in funzione i 7.000 mW, collega Aliverti, cosa succederà in quel territorio?

Non intendiamo fare dell'allarmismo, ma è nostro dovere denunciare ritardi, sciatterie, inerzie e responsabilità del Governo e dell'ENEL.

Ripercorriamo brevemente le vicende di Montalto, poichè le ragioni più politiche del nostro voto contrario alla fiducia al Governo sono già state sviluppate dal collega Berlinguer. Il problema sul tappeto del post-nucleare è stato, a Montalto di Castro, la vera riconversione del cantiere. Il 17 ottobre 1986 il consiglio comunale di Montalto di Castro, all'unanimità, decise l'opportunità di lavorare per la trasformazione della costruenda centrale elettronucleare in un impianto combinato gas-vapore sulla base di uno studio di fattibilità dell'impianto di 2.377 mW nominali, per un esborso di circa 1.000 miliardi. Si era nel 1986. Mentre in cantiere i lavori dei due impianti elettronucleari proseguivano a ritmo serrato, si tenne a Roma, dal 24 al 26

febbraio 1987, la Conferenza nazionale sull'energia. In essa il problema della riconversione restò sullo sfondo nonostante l'esplicita richiesta a trattare avanzata dal comune di Montalto di Castro e dall'amministrazione provinciale di Viterbo. Dopo il *referendum* abrogativo del novembre 1987 si impose, per il Governo, l'abbandono dell'opzione nucleare e si affidò alla commissione Spaventa l'elaborazione delle ipotesi di riconversione della centrale, che vennero presentate nel gennaio 1988.

Lo studio delle possibili alternative contemplava sei ipotesi di riconversione: ciclo combinato con caldaie di integrazione, ciclo combinato con post-combustione, ciclo combinato di 7 moduli da 317 mW, impianto policombustibile con turbina, 4 gruppi *standard* da 660 mW a vapore, 24 caldaie di bassa pressione con recupero totale delle parti convenzionali dell'impianto. Dalle conclusioni della commissione Spaventa l'ENEL ricavò che risultavano più valide la terza e la quinta ipotesi, con una limitata utilizzazione dell'esistente, la terza alternativa, in modo particolare, cioè la realizzazione *ex novo* di un impianto a ciclo combinato alimentato a gas naturale per 7 unità modulari da 317 mW, con una parte recuperabile valutabile in 191 miliardi più 90 miliardi di completamento più 2.300 miliardi per opere *ex novo*.

L'alternativa 5, quella oggetto della discussione, prevede la realizzazione *ex novo* di un impianto policombustibile carbone, gas e olio con potenza di 2.452 mW. Quindi, non 2.500 mW, collega Aliverti, come è scritto nel provvedimento, ma 2.452 mW.

Si stima in 309 miliardi la parte di impianto recuperabile e in 4.170 miliardi la spesa complessiva (secondo la valutazione del periodo della Commissione Spaventa: inizio 1988).

ALIVERTI, *relatore*. Sono stati aggiornati dall'ENEL i dati.

SPOSETTI. Anche i dati della spesa, collega Aliverti, debbono essere aggiornati e ci arriveremo.

Il consiglio di amministrazione dell'ENEL, con deliberazione del 9 giugno 1988, n. 15936 (e pregherei qualcuno di riferire questo numero della deliberazione al Ministro dell'industria che è assente), formalizza come affidabili le alternative 3 e 5, rispetto alle procedure autorizzative comprensive del rapporto di valutazione di impatto ambientale e si reputano esperibili entro 6-9 mesi gli atti necessari. Si afferma comunque che una apposita legge potrebbe semplificare o superare tali adempimenti. Sono importanti le date, signor Presidente, onorevoli colleghi, e i tempi previsti. Una legge è necessaria per superare i tempi autorizzativi di 12-14 mesi e ne abbiamo già impiegati 6 per discutere.

Si era di fronte all'occasione di poter operare una riconversione non solo tecnica di una centrale, bensì di strategia energetica contenuta nella bozza del PEN. In essa si pongono 5 obiettivi: il risparmio di energia, la protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo, lo sviluppo delle risorse nazionali, la diversificazione delle fonti, la competitività del sistema produttivo. Montalto ancora una volta si trova ad essere banco di prova delle enunciazioni programmatiche del Governo e puntualmente ogni aspettativa viene delusa. Non si comprende infatti quali siano le motivazioni di fondo per proporre un investimento di oltre 5.000 miliardi per creare un polo energetico di inusitata potenza e di elevato impatto ambientale e socio-

economico, con seri problemi di perdite distributive di energia elettrica, con una utilizzazione irrisoria dell'esistente tale da rendere quanto mai improprio il termine di conversione, se non ci si riporta alle iniziali considerazioni circa l'incapacità a mutare strategie e attitudini che coinvolgono un intero comparto industriale.

Si è ricorso infine ad un atto legislativo incostituzionale sia sotto il profilo dell'esautoramento delle prerogative delle istituzioni regionali e locali sia sotto quello della mancata indicazione di copertura della spesa. Sì, perchè questo atto comporterà un aggravio nel bilancio dell'ENEL di oltre 8.000 miliardi: bilancio dell'ENEL significa anche bilancio dello Stato. 3.000 miliardi per il passato (articolo 1, comma 1), collega Aliverti, 5.000 miliardi per il futuro (costruzione di una nuova centrale).

È dunque prevalsa in modo inequivocabile la volontà di rivalsa del Governo rispetto alla partita perduta del nucleare, che si esprime con inaudita arroganza verso un territorio, le sue istituzioni e le sue popolazioni, destinate di imperio e comunque a riserva energetica.

Torniamo a chiedere che sulla taglia delle nuove centrali debba decidere il Parlamento nell'ambito del PEN, tenendo conto dei nuovi presupposti indotti dalla chiara espressione della volontà popolare.

La caratteristica negativa più marcata del decreto, più volte reiterato, sulla centrale di Montalto di Castro riguarda la salvaguardia ambientale. L'esproprio perpretato nei confronti degli enti preposti dalla vigente legislazione (commissione consultiva interregionale, presidenti delle regioni interessate, comuni del sito, pareri e valutazioni di impatto ambientale, legge n. 880 del 1973, legge n. 393 del 1975), oltre ad essere un atto scorretto politicamente e viziato di incostituzionalità (l'articolo 117 della Costituzione assegna queste competenze specifiche alle regioni), non è stato neanche pagante in termini di abbreviazione dei tempi, visto che sono trascorsi sei mesi e non abbiamo ancora un pronunciamento del Parlamento.

Il significato esplicito del *referendum* sul nucleare è anche quello della necessità di fare politica energetica nella trasparenza e nel consenso.

Le enunciazioni di principio contenute nella bozza del PEN vanno nel senso di operare una nuova politica energetica, e su questo noi avevamo chiesto di confrontarci.

Nel decreto-legge non vi è nulla di tutto questo, pertanto va respinto o andava profondamente e sostanzialmente emendato. Questo però non è stato possibile; ci è stato impedito e ci è stato ripetuto: occorre fare presto, non ci sono altre strade; abbiamo scelto la soluzione n. 5, più costosa, osteggiata dal comune di Montalto di Castro, perchè occorre dare una risposta agli oltre 5.500 lavoratori del cantiere. Bene. Ma vediamo allora come stanno veramente le cose.

L'Enel, per la realizzazione delle nuove opere, prevede - e lo sottolineo - una forza media da un minimo di 600 unità lavorative ad un massimo di 2.100 per 85 mesi. Nell'immediato, dei 1.900 addetti al completamento della parte convenzionale resterebbero soltanto 100 nel 1990 per le opere di conservazione. Essendo stimati in 14 mesi i tempi per gli *iter* autorizzativi e per le progettazioni esecutive, vi sarà un periodo di completa sospensione dei lavori nel sito. Non saranno 14 ma 28, e forse più. Conosciamo molto bene l'esperienza del cantiere nucleare per non avere fiducia in queste previsioni.

Questa notte, il relatore ha parlato di una media di 2.200 addetti con una punta massima di 3.200. A chi dobbiamo dare credito, signor Presidente:

all'Enel o al relatore? Al Ministro non possiamo dare alcun credito perchè su questo rifiuta di pronunciarsi. Comunque, da questo «giochetto» rimarranno fuori oltre 2.500 lavoratori.

Il Ministro ha più volte ripetuto che la conversione in legge del decreto serve per dare una risposta di lavoro, di occupazione ai 5.500 lavoratori del cantiere di Montalto. L'Enel sostiene che questo non è vero. Il relatore afferma che questo non è vero. Allora, a cosa è servita questa corsa per convertire il decreto-legge?

Onorevoli colleghi, questa vicenda poteva essere già conclusa: il 4 agosto si poteva trovare un'intesa; bastava accogliere quanto suggerito dalla commissione Spaventa, deliberato dall'Enel e richiesto dal comune di Montalto di Castro: 7 unità modulari da 317 mW, che costituiscono un totale di 2.219 mW a gas naturale. Questa era una delle richieste del comune di Montalto di Castro, delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali, delle popolazioni.

Signor Ministro, a questo proposito lei ha voluto precisare che l'Enel non avrebbe aderito a questa ipotesi. Ma allora la delibera del consiglio di amministrazione dell'Enel che ho poc'anzi ricordato, che sceglie la soluzione a metano, cosa significa? Lei non ha ricercato l'intesa, signor Ministro. Lei non ha voluto l'intesa con il comune di Montalto di Castro. O non ha forse potuto? È infatti evidente che scegliendo ci si orienta anche verso il tipo di tecnologia.

Il consiglio comunale di Montalto di Castro, il 2 dicembre scorso, ha richiesto ancora una volta, all'unanimità, una taglia inferiore ed un diverso combustibile per l'alimentazione, e noi torniamo a sollecitare una risposta su questo.

Perchè non si è voluto trattare con il comune? Lei dice - lo ha ripetuto questa notte -: «il sindaco di Montalto non si vuole incontrare con me al Ministero dell'industria». Potrei dire con una battuta: «Trovate un altro palazzo per incontrarvi. Si incontri lei, signor Ministro, con l'assessore di quella giunta, che pure appartiene al suo partito».

Per cortesia, nella replica non faccia nuovamente riferimento, come ha fatto interrompendo il collega, senatore Berlinguer, alla lettera personale scritta dal Presidente della giunta regionale del Lazio, o al rapporto del prefetto. Ma quando mai i lavoratori, e i lavoratori di Montalto di Castro sono stati un problema di ordine pubblico in quindici anni? Quando mai? I lavoratori sono stati e sono costretti a lottare, come sempre tra l'altro, per vedere riconosciuti i loro sacrosanti diritti.

Il voto di fiducia ci impedisce anche di esaminare gli emendamenti. Abbiamo presentato proposte che tenevano conto dell'ordine del giorno qui più volte ricordato, votato all'unanimità dall'Assemblea del Senato nel dicembre 1986, durante la discussione sulla legge finanziaria per l'esercizio 1987, in cui era scritto: «Il Governo è impegnato ad adottare un provvedimento finanziario straordinario per l'Alto Lazio». Dopo tre anni di quell'ordine del giorno, di quell'impegno solenne, di quella sollecitazione al Governo della Repubblica è rimasta soltanto una pagina degli atti del Senato.

Il 4 agosto 1988 è stato riconfermato l'impegno, da parte della presidenza del Consiglio, a dare risposte certe e concrete alle richieste delle popolazioni della bassa Toscana e dell'Alto Lazio. Purtroppo però, colleghi, lo sappiamo: gli impegni non producono mai effetti concreti.

Quante volte in quest'Aula e sulla stampa nell'ultima settimana è stato fatto riferimento alla cassa integrazione? Ma come stanno veramente le cose? La cassa integrazione guadagni, decisa ad agosto e per ben due volte prorogata, è scaduta il 5 febbraio, cinque giorni fa: non è stata mai percepita dalla gran parte dei lavoratori; gli addetti delle piccole imprese, delle cooperative di servizi sono stati esclusi e sono oggi nell'elenco dei disoccupati di quei comuni. Non dimentichiamo che il cantiere ad agosto contava non 5.500 persone, come spesso viene ripetuto, ma 6.350 addetti. Perchè allora, signor Ministro, si è voluto violentare le coscienze dei lavoratori? Perchè approfittare dei bisogni della gente?

I lavoratori sono davanti al Parlamento, sono stati per giorni davanti alle Camere a protestare, a criticare, a sollecitare decisioni. Hanno compiuto un sacrosanto atto per rivendicare un diritto sancito dalla Costituzione: il lavoro.

Ministro Battaglia, lei non regala niente a nessuno. Purtroppo le centinaia di lavoratori qui fuori rappresentano uno spaccato dei drammi della società italiana. Un lavoratore che non ha una prospettiva certa di occupazione, di reddito, con l'affitto da pagare e i figli da mandare a scuola, la cambiale da onorare, può anche arrivare all'exasperazione e dire, affermare e chiedere: «Volete aprire un cantiere che grida vendetta? Fatelo pure, l'importante è che io possa lavorare».

Ecco cosa si è fatto, signor Presidente, con questi tre decreti: Montalto ha assunto ormai una valenza politica sulla quale si sono concentrate in questi anni tante, troppe tensioni. La fiducia: un anno fa è servita a cambiare Governo, oggi ci sarà un voto su un brutto decreto. Lo ripeto: ma si avrà una centrale? Io non ne sarei tanto sicuro. Non è una minaccia, collega Aliverti, è solo un presentimento che proviene dall'aver vissuto questi ultimi 15 anni in quelle zone: abbiamo dovuto incontrare e scontrarci con tanti ministri, confrontarci con l'Enel, con la sua elefantiaca struttura, visto molti, tanti utilizzare Montalto, la centrale, i lavoratori, gli enti locali, i drammi di quel popolo, per fini di parte e per lotta politica. Oggi, certo, c'è bonaccia apparente, ma tra un mese, alla ripresa dei venti politici, Montalto ritornerà ad essere utilizzata. Il nostro impegno, colleghi, però, non verrà meno. Intendiamo continuare la nostra azione convinta accanto ai lavoratori per la difesa del loro salario e per il rispetto della loro dignità, accanto agli enti locali, agli operatori economici, convinti che si può produrre energia nella trasparenza, con il consenso, salvaguardando il territorio e la salute dei lavoratori e delle popolazioni in un ambiente sano e pulito. È una sfida che accettammo 15 anni fa e con la quale ancora oggi ci vogliamo confrontare.

Stanno qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che ci portano a negare la fiducia al Governo, a votare contro il nefasto provvedimento del Ministro su Montalto. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorelli. Ne ha facoltà.

* **SIGNORELLI.** Onorevole Ministro concittadino, buonasera, la vedo volentieri anche se mi dispiace di trovarmi nella singolare posizione in cui devo in qualche modo far carico a lei di certe antiche inadempienze. Compito della mia coscienza però è quello di esprimerle e di lasciarne qualche traccia che ritengo doverosa perchè parliamo della nostra terra, della nostra Maremma, pur senza campanilismi sciocchi e retorici.

Cari colleghi, la mia coscienza si trova in una posizione libera perchè io appartengo a coloro i quali, pur non avendo osteggiato il nucleare, si sono battuti contro un certo modo di produrre l'energia ad esso legata. Non debbo quindi ricorrere a contorsioni come invece penosamente mi accorgo avviene per molti in questo momento nè ho bisogno di arrampicarmi sugli specchi di una coerenza imprestata troppo poco tempo fa per essere sincera. I contorsionismi comunque non hanno mai fatto nel tempo la fortuna dell'Alto Lazio che da troppo tempo sta attendendo una condizione di risveglio e di vita più serena. La vicenda della centrale nucleare di Montalto prima e il suo attuale rimodellamento energetico diventano quasi il punto fisso attorno a cui giostrare i destini della provincia di Viterbo. Il provvedimento in esame però sembra assolutamente inidoneo a risolvere i problemi che affliggono la nostra provincia, relegata al confine del mondo civile pur essendo a pochi chilometri da Roma. Volontà e baratti politici ben precisi precedono questa situazione e di essi va fatta una piccola cronistoria, ce lo impone il nostro dovere nei confronti del Parlamento e del popolo che ad esso ci ha eletto. Si è barattata la grande civiltà e pazienza della nostra popolazione prima nell'attesa magica di un'autostrada del Sole che poi invece ha imboccato altre strade, altre vallate ed altre colline, poi fu promessa, in compenso, la riforma dell'ente Maremma e forse, se la nostra provincia avesse continuato ad «essere buona», a votare in maniere ben precise e a dare retta ai «proconsoli» l'inserimento nell'area della Cassa per il Mezzogiorno. Furono promesse mandate in aria! Venne promesso anche il raddoppio della Cassia, già ne parlava l'onorevole Andreotti nel 1948 in un comizio: si è parlato di un miglioramento della rete viaria, si sono avute allora promesse, speranze e tanti voti, clientelari evidentemente, che arrivavano nell'illusione e nella attesa.

Mi dispiace farne carico a lei, onorevole Ministro, che reputo una persona molto stimata e preparata oltre che onesta, ma in questa lunga storia delle omissioni che hanno colpito l'Italia debbo ancora ricordare la vicenda di Viterbo.

Debbo ricordarlo, perchè quando si portano avanti i problemi energetici del paese, se dobbiamo risolverli in maniera impropria, angustiati da tante altre questioni, mi sembra che non si faccia un piacere nè a tutta la nazione, nè tanto meno a queste popolazioni sul nostro territorio che cercano un qualcosa di più, mentre vi è questo «giugolo» di far presto in quanto c'è la fame dietro le porte. Demagoghi! sento dire. Non c'è fame, ma semplicemente delusione e rabbia, ci sono attese, probabilmente c'è qualche pericolo per chi è abituato a prender voti e a barattarli poi per cose che non arrivano mai: questo hanno le nostre popolazioni pazienti e stanche.

Le strategie organizzative erano quelle di poter individuare in un piano energetico nazionale i fabbisogni, le risorse, i risparmi, le differenze, i contenuti e trovare naturalmente in un largo raggio tutti quei tipi di energia che costano - me ne rendo conto, perchè anche con l'acqua minerale, scherzando, si può fare una energia alternativa e pulita anche se costa! -.

Ma quanto ci viene a costare tutta questa operazione? Quando io mi sono recato, ubbidendo alla mia coscienza e come parlamentare di quelle zone, a vedere quando ancora era in costruzione la doppia centrale nucleare, in una situazione, quale era la mia, non dico ridicola ma molto obsoleta perchè avevo osteggiato non il nucleare o una scelta di progresso, ma quel tipo di scelte e quel tipo di nucleare, signor Ministro, io vedevo lo sperpero.

Quanto è costata fino ad oggi quella centrale Enel, non fatta soltanto perchè si è verificato il disastro di Chernobyl? Questi conti io glieli devo chiedere, perchè si tratta dei nostri soldi. Quanto è costata a noi cittadini contribuenti quella impervia strada, dove abbiamo visto di tutto - e ne parlerò brevemente - e quanto costerà al contribuente - e lo siamo ognuno di noi - sulla disperazione di tante famiglie che poi devono pagare le tasse; e queste Aule stanno conoscendo bene in questi giorni questa continua ed ingiuriosa maniera di portar via i soldi dalle tasche anche dei lavoratori più bisognosi?

La ricerca di fonti a tutto raggio doveva essere fatta in qualche maniera, ma l'Enel con i nostri soldi ha fatto le sue scelte, scelte di civiltà e di progresso indiscutibili, perchè sorrette non da un piano energetico, ma da volontà pervicace di chi nell'Enel trova sicuramente proiezioni di potere: mi dispiace ma è così!

Noi abbiamo infatti visto cosa divennero i cantieri e sappiamo che le speculazioni arrivarono numerose accompagnate dagli sperperi. Onorevoli colleghi, non avete un'idea precisa di ciò che vedemmo con i nostri occhi in quei giorni, in quei mesi ed in quegli anni; certo, c'era il tripudio del lavoro - e sia benedetto il lavoro! -, ma bisogna vedere come si fa lavorare la gente ed in quali condizioni - vi furono anche dei morti e dei feriti -. Mi dispiace, ma voglio ricordare anche queste cose oltre che le insicurezze e le imprudenze; e allora uno si domanda se è proprio quello il modo di costruire una doppia centrale termonucleare.

Tutti erano baldanzosi nuclearisti, anche colleghi che provenivano da quelle zone; noi rimanemmo soli, ma non perchè eravamo contro tale scelta, ma perchè eravamo i soli a balbettare: attenzione, vediamo dove costruire, perchè costruire e che tipo di nucleare scegliere! Noi rimanemmo soli in quel momento e allora per contrapposta ideologia, non certo perchè noi lo pretendevamo, si facilitò il compito per venire contro di noi e fare questa scelta; quindi, si fece una scelta ideologica contro di noi che dicevamo: vediamo.

Noi non demmo una risposta negativa, perchè non siamo tanto retrogadi. Anche questo fu usato contro le popolazioni dell'Alto Lazio, e bisogna fare i conti perchè la storia porta i nodi al pettine e i nodi debbono essere contati e poi risolti da tutti quanti noi, ma la storia va fatta.

Quindi, noi non siamo contro il progresso, noi non abbiamo mai avuto un'idea così retrogada, e disponiamo di una storia e di una dottrina per dimostrare che siamo all'avanguardia nel progresso; ma bisogna intendersi sul significato del termine «progresso», quanto costa e come si definisce, e cosa soprattutto rende a certe *lobbies*. Di ciò bisogna parlarne.

L'Alto Lazio ottenne soltanto vaghe promesse, ma la spada di Brenno - in seguito alla sconfitta dei viterbesi - fu gettata sul piatto della bilancia: Tuscia annonaria da 2.000 anni. Tuscia dei servizi: tieniti la centrale binucleare, ubbidisci, taci e continua a votare, perchè questo è il benessere e il progresso e clientelarmemente tu continuerai a fare il tuo dovere.

Non sono parole dure tanto perchè sono all'opposizione, ma perchè c'è una situazione di emergenza creata dai decreti che non dovrebbero mai arrivare; se altrove questi decreti sono stati spinti quasi alla loro scadenza è perchè questa maggioranza non riesce a radunare tanti voti per far passare in questi giorni di spensieratezza pregressuale un decreto che lei stessa ha voluto. Ma non si compatta il numero adeguato per arrivare alle conclusioni,

colleghi e cittadini che siete fuori di qui e che forse non ascolterete mai queste cose; tuttavia queste cose esistono.

È anche il modo in cui si fanno le cose che offende, sono una brigata di pigri i compagni di strada di questa maggioranza. Signor Ministro, lei ha una responsabilità gigantesca, perchè queste centrali vanno fatte e qualcosa bisogna pur inventare in quanto siamo dipendenti dall'aiuto altrui, pagato abbondantemente. Si disegnano elettrodotti dalla Russia più o meno sovietica e siamo qui a sperare che non chiudano i rubinetti certi strani personaggi a noi lontani e vicini, in un mare una volta nostro ma che da qualche tempo è molto mal frequentato.

La cassa integrazione mette paura perchè finisce, non perchè in se stessa abbia qualcosa di lubrico o di sconcertante, anzi lascia la possibilità di potersi arrangiare e l'italiano si arrangia e può anche arricchirsi. Naturalmente è la cassa dei poveri solo per chi deve riempirla e reiterare questi riempimenti. La cassa integrazione sta per finire e pertanto affrettiamoci perchè i lavoratori hanno il diritto ad essere tranquillizzati; sotto questo giugulo questa sera noi dovremmo dare la fiducia a questo Governo, che ci presenta queste scelte sostenute da queste non maggioranze minoritarie, perchè altrimenti potremo passare per chi non ama il progresso e non ama il popolo. Certamente ci sono altri che storicamente amano il progresso ed il popolo e cercano disperatamente il progresso e le soddisfazioni clientelari che può portare: a questo proposito potrei parlare perchè ho presentato delle interrogazioni che riguardano l'ENEL e una certa triplice sindacale, certe collusioni di quando tutto andava bene e la situazione nelle zone della Maremma era felice, superato naturalmente qualche piccolo scrupolo. Infatti arrivarono i soldi degli indennizzi, arrivano tanti soldi, gli sperperi e venne fuori il fenomeno del caporalato, la vendita dei posti di lavoro e tutto ciò che accompagna una carovana di istituzioni pubbliche che consumano il pubblico denaro: tutti quegli interessi che, come iene, si muovono dietro questa carovana; abbiamo visto tutto, abbiamo denunciato tutto, ma niente è successo, ma arrivò Chernobyl.

Sembra quasi un intervento biblico perchè senza Chernobyl - non me ne vogliano i colleghi delle mie stesse contrade - avremmo avuto ancora imbastite nell'aria le centrali nucleari a causa dei ritardi storici, incredibili, che comportavano quei lavori, con intoppi tali che alla fine non si sarebbe più saputo neanche il prezzo della disponibilità di una doppia centrale nucleare. Senza Chernobyl a tutt'oggi non sarebbe finita neanche la prima centrale nucleare e non so cosa avremmo trovato dato che l'emergenza energetica e la crescita dei bisogni nel frattempo erano continuate.

Parlo a nome della mia patria perchè la Tuscia è una patria, non parlo per allontanare gli scheletri dal giardino che sono antipatici a tutti, ma per dire che visto che la Tuscia è esposta ed esporta servizi o servitù, tra cui quelle militari, ed offre se stessa da duemila anni (Tuscia annonaria) dateci almeno le strade, raddoppiate la Cassia e l'Aurelia, rimateci le ferrovie e fate quella tangenziale Civitavecchia-Viterbo Orte-Rieti, dateci le arterie per far pulsare la nostra attività e mettere in moto ciò che ci è negato. La nostra popolazione ha un indice di invecchiamento che precede quello nazionale, abbiamo un indice di impoverimento delle energie della vita che precede quello nazionale; vi sono paesi della Premaremma (Arlena, Tessignano, eccetera) in cui la crescita zero è iniziata negli anni 1974-1975. Questi sono indici di povertà, sui quali non si possono costruire centrali nè fare perversi conti per la loro riconversione pericolosa.

Certo di queste cose si dovrebbe discutere. Allora il conto si deve fare su tutti gli aspetti, sul mosaico completo e complesso della vita della popolazione, tenendo conto dei lavoratori, dei pensionati, della denatalità, della disoccupazione, delle rabbie e delle attese denegate.

Sono veramente disarmato perchè da una parte mi rendo conto che l'energia serve al progresso, ma mi rendo conto che ciò non può diventare un ricatto per questa sera. Si tratta di una lunga e studiata vicenda; si tratta di una legge di programma e successivamente di un piano che deve portare al soddisfacimento di determinati bisogni certamente fondamentali. Evidentemente però non è possibile per l'Alto Lazio e per l'Italia avere un po' di pace.

Voglio dire ancora soltanto due parole, senza entrare troppo nel merito anche perchè tutto è stato detto. Ho sentito anche far riferimento a conteggi e cifre tecnologiche. Rimango molto ammirato quando altre persone sanno prevedere, caloria per caloria, cosa accadrà. Lascio ai tecnici il compito di controllare queste cifre e di fornircele successivamente. Comunque dovremmo stabilire che tutto questo deve essere fatto con meno rischi, se è possibile.

Sullo sperpero dei fondi elargiti dall'Enel (lo ripeto per la terza volta) dovremmo fare un conteggio preciso, signor Ministro. Infatti le somme per i cosiddetti indennizzi agli enti locali sono state fonti, come dicevo prima, di ogni uso clientelare e di complicate corruzioni. Vi è stata la vendita di posti di lavoro, come ho già detto, e la sistemazione opportunistica di sindacalisti della triplice e di uomini di sinistra di cui posso fornirvi un elenco. Infatti dal 1984-1985 ho presentato alcune mie doverose interrogazioni in merito a cui non ho mai avuto risposta. Non voglio assolutamente riportare nomi, cognomi o appartenenza ai partiti, ma gli elenchi sono contenuti nelle mie interrogazioni, cioè in atti parlamentari. Potrei chiedere ancora risposte in merito, ma vi faccio grazia di questi particolari. Si tratta comunque di fatti veri proprio perchè su di essi non è stata mai fornita risposta; certamente mi avrebbero risposto se i miei dati fossero stati falsi.

Ho fatto il medico condotto in Maremma vicino al suo paese natale, signor Presidente. Vidi in quell'occasione come andava a finire l'unica promessa che fu portata poi a conclusione, cioè la cosiddetta riforma dell'ente Maremma. Fu apprestato il carrozzone dell'Ente di riforma agraria, furono dissodati i terreni profondamente, distruggendo il sottostante patrimonio archeologico e stravolgendo un *habitat* millenario, cioè i luoghi di transumanza del bestiame di tutto il centro Italia, conseguentemente distruggendo gli allevamenti di alcune razze animali che ormai non si trovano più. Abbiamo dissipato un patrimonio, abbiamo buttato via boschi, abbiamo aggravato il rischio idrogeologico, che era una premessa di certezza. Ecco da cosa discende la nostra paura ed il nostro timore del nucleare in quella zona. Tutto fu dimenticato, ma ancora un ricordo biblico ci venne dal cielo, in quella notte dell'ottobre di un anno fa, quando si inondò tutto; ben otto metri di invasore furono inondati, come è stato già detto.

Furono spese in una voragine senza fondo risorse finanziarie tipo Democrazia cristiana negli anni '50. Allora una vacca da latte (parliamo della riforma agraria) costava un terzo di più rispetto al libero prezzo di mercato. Ma quello era il tempo in cui gli allevatori venivano invitati ad abbattere i capi bovini promettendo loro un indennizzo-premio di 50.000 lire. Questa

era l'Italia organizzata degli anni '50 che si apprestava a firmare i trattati di Roma per poter essere integrata nel sistema economico della CEE.

Quelle popolazioni quindi si trovarono di fronte a questa strana riforma, ma ad esse non furono forniti servizi, illuminazione o strade. Dovettero faticare perchè la metà circa delle loro casupole crollavano; dopo tre anni furono costretti a ricostruirle quasi completamente. Dobbiamo mettere anche questo nel conto dei soldi dello sperpero. Nel bel mezzo di questo parco agricolo che sulla fatica di questi assegnatari di seconda generazione - chi non abbandonò la zona per disperazione - fu calata questa centrale tra l'osanna di tutti coloro che oggi parlano contro quella centrale. Ma oggi si parla contro questa centrale: troppo facile!

Il terrore di Chernobyl fu la condizione psicologica ed emotiva, diventata politica, necessaria ed ultimativa, che ci spinse verso il *referendum*. È un corollario che indica come non si debba scherzare con la storia a chi ha da 42 anni la responsabilità dell'amministrazione pubblica.

Mi avvio alla conclusione, avendo pressochè concluso gli argomenti che volevo trattare. Approfitto per ricordare negli atti di questo Parlamento che la provincia di Viterbo è anche quella dove i proconsoli di permettono di costruire ospedali in dodici, tredici, quattordici anni senza sapere bene quale sarà l'ammontare complessivo delle spese. In alcuni ospedali in costruzione i lavori in corso sono permanenti. Proprio nel suo paese, a Vetralla, in un ospedale è stata costruita una sala operativa attrezzata che da anni è chiusa dato che l'ospedale sarebbe stato chiuso (sarà chiuso infatti tra poco tempo).

Non vi sembra che ci sia una connessione tra le USL e certe *lobbies*? Quel che offende è il modo in cui non si ripara, non si prevede nè si provvede alla sanità. Figuriamoci quanto può interessare la salvezza dell'ambiente, che è il fondamento della esistenza biologica dell'individuo e dell'interazione con l'ambiente stesso.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, sono dolente di dover proporre questa scheda amarissima, ma è la scheda che coloro che fanno i proconsoli nell'Alto Lazio a nome delle agenzie degli affari centrali ci hanno dipinto e che io devo denunciare approfittando di questo mio intervento.

Entrando nel merito del decreto-legge, devo dire che esso non ci piace; non può piacerci perchè è collegato alla fiducia. Dovremmo esprimere fiducia per poter cercare di capire fino a che punto ci prenderemo certe responsabilità: ma il Movimento sociale italiano-destra nazionale comunque non ne ha storicamente per questa agghiacciante figuraccia che continuate a fare, tanto meno ritiene di doversi meritare quello che probabilmente qualche demagogo potrebbe dire, cioè che noi fummo coloro che non vollero aiutare il popolo lavoratore. Vi faccio grazia di ulteriori considerazioni perchè non credo sia necessario sorreggere un nostro opposto convincimento: non siamo certo noi quelli che prevaricano i lavoratori ed il lavoro.

Certo, l'impegno programmatico governativo è cosa seria: due anni fa De Mita venne nell'Aula del Senato a dire quel che avrebbe fatto dell'Italia, ma dopo due anni possiamo vedere quel che è stato fatto all'Italia da questa strana compagine che non riesce a sostenere i decreti di emergenza (è talmente scombinata che fa arrivare la norma alla scadenza dei termini per risolvere un problema che è importante, per loro e per noi, disgraziatamente).

La riconversione sa tanto di certe conversioni, di certi pentitismi - speriamo che portino bene - da parte di coloro che stanno cercando di

capire - e ciò va detto! - quanti soldi arriveranno ancora: il metodo è questo, al di là della perdita di quel minimo di tranquillità che ricercheremo per una popolazione trattata in questa maniera da troppi anni.

Ormai siamo agli adempimenti, abbiamo il testo, seppure breve e scarno: restano soltanto le autorizzazioni per la messa in opera necessarie per ottenere l'inizio delle attività. Non siamo ancora alla conclusione burocratica, si prevedono tempi duri. Mi domando: se è tanto emergente questo problema come si provvederà a risolvere le nostre urgenti necessità energetiche, se tutto questo andrà a regime forse tra cinque, sei, sette, otto o nove anni?

Queste allegre brigate che sperperano i nostri soldi non hanno neanche la possibilità di concepire un piano e renderlo, anche se goffamente impiantato, realizzabile e stabilire i tempi entro i quali essi saranno compiuti. Costituisce un diritto di tutti i cittadini che pagano le tasse, e dunque appartengono a questa collettività umana, poter conoscere tutto ciò.

Per Civitavecchia le distanze sembrano gigantesche e invece una ventata le può accorciare di molto. Già Civitavecchia ha su di sé una cappa che non è comparsa adesso; i pericoli di quella cittadina e delle sue centrali li conosciamo da troppi anni, certe volte tornano alla ribalta delle cronache nere di regime - mi permetto di dire - ma, pur essendo perversamente mantenuti, spesso li si dimenticano e tra un episodio e l'altro sembra che non esista niente. Invece questa cappa esiste ed è pericolosa, danneggia e collabora a rendere insicura la popolazione già portata allo stremo dai trattamenti che vengono fatti alla Tuscia annonaria.

Ora direi che basta. Approfittiamo di questa occasione, cari colleghi, soprattutto quelli della stessa zona (mi rivolgo a tutti, se pure una diversa ideologia ci muove, credo che su questo punto si possa concordare) e mettiamoci d'accordo allora per pretendere che con questa occasione - e non è un ricatto - finalmente Viterbo possa essere tutto al più uguale alle dimensioni di altre popolazioni tenaci e lavorative, severamente obbedienti, disciplinate, non più stupide spero e credo.

Non faccio i conti per quanto riguarda l'anidride solforosa e non sottolineo quello che potrebbe capitare; potrebbe anche diventare terrorismo psicologico e non si deve arrivare ad esso per dimostrare i pericoli che abbiamo corso e che potremmo correre. Si tratta di un insieme di elementi che mettono in forse la vita, la sopravvivenza economica e sociale, la salute, l'ambiente, tutto l'insieme; questa è la tranquillità che noi ricerchiamo! Quindi presentiamo un ordine del giorno, che è diverso da quello che sottoscrivemmo in occasione dell'esame della legge finanziaria di tre anni fa, come ha ricordato un collega della stessa zona. Noi raccomandammo allora, a mani giunte, di tenere presenti queste condizioni per l'Alto Lazio, che ho ribadito quando vi fu la terribile alluvione e mi sono permesso di riproporre con un altro ordine del giorno. Richiamiamo ora l'attenzione di tutti noi, in un momento di emergenza e sperando perlomeno che non ci caschino addosso altre piogge acide da combustibili più pericolosi di quelli che mi sembrano contenuti nell'elenco che tutti conosciamo. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vettori. Ne ha facoltà.

VETTORI. Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il Gruppo dei senatori democratico-cristiani voterà la fiducia al Governo

collegata alla conversione in legge, in stretti limiti temporali, del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica, nel testo già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Non esiste in noi alcun fastidio per le ripetute illazioni sulla scontata decisione del Gruppo di maggioranza relativa che convintamente sostiene il Governo in carica; come non esiste in noi alcun fastidio per il numero e la varietà degli interventi degli oppositori al provvedimento ed al Governo o alla sua maggioranza. Comprendiamo la durezza di alcune espressioni, la contraddittorietà di alcune affermazioni e di qualche espediente procedurale, la drammatizzazione accorata o enfaticizzata di alcuni interventi di aspirazione scientifica o di sensibilità localistica.

Nella consapevolezza della nostra peraltro non occasionale presenza e del nostro modesto lavoro, faticiamo piuttosto nel respingere il sentimento di ammirazione o di invidia per le incrollabili, rocciose certezze di totale padronanza della scienza, della tecnica e di ogni aggiornamento della tecnologia, nonché per ogni infallibilità nelle previsioni di sviluppo, di fabbisogno, di consumo, di evoluzione del costume e dei sentimenti.

Ci sarebbe facile, gratificante e consolatorio lamentare l'offesa alla dignità di questo ramo del Parlamento per i due giorni assegnatici per l'esame e l'approvazione di un provvedimento cui l'altro ramo del Parlamento ha potuto dedicare 58 giorni. Riserviamo a più idonea sede lo scioglimento del nodo procedurale. Osserviamo peraltro, specialmente per gli interlocutori che hanno largamente dimostrato la completa conoscenza dei contenuti del dibattito svoltosi in materia presso la Camera dei deputati ma anche nel paese, che una data certa dalla quale si è dipanata la discussione, la pressione, l'attività dei mezzi di comunicazione sulla centrale di Montalto di Castro è quanto meno quella del 6 agosto 1988, data in cui il Governo ha approvato il decreto-legge n. 324, il primo in materia.

È pacifico, quindi, che forze politiche e sociali, amministrazioni locali e le due Camere hanno dibattuto ovunque il problema per sei mesi e che soltanto l'ora della verità o, meglio, l'ultima ora prima della decadenza del terzo decreto-legge che tratta di cosa seria, importante e concreta, eccita le lamentele del poco tempo, del poco spazio, della poca saggezza, della poca disponibilità a discutere, a cambiare, a conclamare, ad emendare, a trattare.

A noi sembra che la fiducia sia meritata in questo caso perchè il Governo non ha ceduto alla suggestione dell'astrattezza, alla vocazione di rincorrere le soluzioni filosofiche dello sviluppo e della qualità della vita. Se convinto è il sostegno del nostro Gruppo al Governo e sincero l'apprezzamento per l'azione ministeriale, convinta è anche la posizione nei confronti del provvedimento sul quale il Governo ha posto la fiducia.

I decreti-legge, specie se numerosi, sono sempre criticabili nel merito e nei contenuti. Il decreto-legge n. 522 del 10 dicembre scorso non contraddice il titolo in quanto tratta di disposizioni urgenti e di politica energetica. I due articoli sono linearmente chiari, decisori, aggiornati, motivati, non equivocabili.

La decisione di fondo è nell'aria da prima del *referendum* dell'autunno 1987. Qualcuno ritiene perfino che la centrale di Montalto sia la causa del *referendum*.

Sarebbe agevole, ma certo inutile, riandare alla cronologia delle numerose verifiche alternative e verifiche delle verifiche iniziate almeno dal

25 novembre del 1987 per arrivare fino all'emanazione dell'ultimo decreto-legge.

Nel merito, non riteniamo nè scandaloso nè illegittimo il richiamo all'accettazione regionale del settembre 1976. O si doveva forse cercare un'altra localizzazione ed abbandonare la vasta area già occupata o rovinata dell'Alto Lazio? Una contraddizione con il PEN, di cui si lamenta la non ancora avvenuta approvazione, non esiste, come ha dimostrato, specialmente in Commissione di merito, il relatore Aliverti, cui va il nostro vivo apprezzamento.

Al fondo della contrapposizione stanno posizioni difficilmente conciliabili perchè, tra i molti numeri, si vogliono ignorare alcuni fatti cui la convenienza ed anche la solidarietà europea o internazionale non potranno ovviare.

I fatti sono questi: salvo il Giappone, l'Italia, che vanta un quinto o sesto posto nelle nazioni industrializzate, è in assoluto il paese più dipendente per l'energia complessiva ed è ai primi posti per la dipendenza dal petrolio. L'energia elettrica è la forma più duttile, più adatta, più pulita per i consumi di ogni tipo, ed essi in Italia sono ancora inferiori *pro capite* alla media europea. Il consumo di energia va ancora piano perchè è sparita gran parte della chimica di base poichè sono spariti gran parte dei forni di fusione siderurgici. E questo è ciò che ha permesso di essere ottimisti, ma ora questo ottimismo deve fare i conti con la realtà.

Il terzo fatto è che la bolletta petrolifera del 1988 è stata di appena 12.000 miliardi, esattamente pari quindi al *deficit* della bilancia commerciale nello stesso anno. L'altro ieri, cioè nel 1982, la bolletta ha sfiorato i 40.000 miliardi in valuta del tempo. Quanto durerà questa condizione?

Concludo, anche perchè a qualche collega ho ceduto un po' del tempo assegnato al nostro Gruppo per qualche arrotondamento delle valutazioni.

Il provvedimento ha un solo difetto: è tardivo e parte con lacci e riserve, di cui la più grave riguarda la possibilità di approvvigionamento del gas metano nella enorme quantità che si vorrebbe o si dovrebbe e si dovrà bruciare a Montalto di Castro o altrove.

Il nostro Gruppo, con realistico convincimento, dà la fiducia al Governo per l'efficace attuazione di quanto è urgente e necessario. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero dire anzitutto che il Governo non può non avvertire e - se mi è concessa una lieve fuoriuscita dal mio campo - non può non condividere il senso di disagio che chiaramente si è espresso nel Senato, così come si è espresso nella Conferenza dei Capigruppo di stamattina, per la ristrettezza dei tempi di esame di questo decreto-legge, ristrettezza di tempi alla quale il Senato è stato obbligato.

Non desidero fare alcuna polemica, naturalmente, sulle responsabilità politiche di questa situazione, derivante soprattutto dall'ostruzionismo di alcune forze politiche nell'altra Camera. Desidero invece dire che il Governo è interessato sempre, e particolarmente in questa occasione, ad una

discussione approfondita in ambedue le Camere del Parlamento; anche perchè confida molto sul valore del bicameralismo per la migliore formulazione delle leggi.

Come possa avvenire una modifica della situazione che vede una Camera impiegare 5 mesi e 28 giorni per esaminare un decreto-legge, lasciando all'altra un giorno e mezzo per l'esame dello stesso, non spetta certo al Governo indicare. Desidero però ribadire che il Governo preferirebbe di molto un dibattito ordinato e tempestivo in ambedue le Camere, anche per evitare al Governo la necessità di ricorrere a strumenti regolamentari, quale è la questione di fiducia, che si rendono indispensabili in alcune situazioni come questa, ma che possono apparire impropri o forzati, al di là del contenuto che deve avere normalmente una mozione di fiducia.

Sul merito delle questioni sollevate, onorevole Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il senatore Aliverti, relatore, sia per l'intervento conciso ed incisivo di questa mattina, sia per la replica che ha dedicato ieri sera ai molteplici contributi che sono venuti in seno alla Commissione industria sul tema. Si è trattato di una grande chiarificazione dei problemi e quindi mi rifaccio a moltissime delle cose che egli ha detto, tentando così di abbreviare il mio intervento.

Mi compiaccio peraltro del livello qualitativamente alto del dibattito e di tutti gli interventi; salvo uno, forse, che non mi è sembrato elevasse il tono del dibattito, per la verità. Mi consentano tuttavia i colleghi qualche osservazione su alcuni punti. Talvolta si ha la sensazione che questi interventi, anche approfonditi ed impegnati, siano basati su informazioni imprecise, su dati di fatto non verificati, su voci raccolte, su una certa superficialità di informazione. Naturalmente ciò genera conseguenze non soltanto in ordine ad una conclusione positiva del dibattito, ma anche sull'opinione pubblica. Se da fonti così autorevoli si levano e si propagano nell'opinione pubblica informazioni imprecise, dati di fatto non verificati, allarmi non giustificati, cifre che non reggono, allora l'opinione pubblica reagisce: e reagisce in senso non giusto creando spesso situazioni di grande tensione, non giustificate da un'informazione che, al contrario, potrebbe essere più completa, attendibile, radicata nelle cifre e nei fatti, meno parziale.

Prescindendo però da tutte queste osservazioni, non credo si possa condividere l'osservazione, che è emersa in alcuni interventi di questa mattina, e cioè che il Governo intenda attuare il suo Piano energetico per decreto, in particolare quello concernente Montalto. Le cifre sono queste. Nel Piano energetico abbiamo previsti un aumento dei consumi - su cui poi tornerò - che ci porterebbe a dover installare di qui al 1995 15.000 mW di potenza e altri 10.000 mW circa dal 1995 al 2000 per un totale di 25.000 mW. Montalto ha 3.000 mW e peraltro, come giustamente ha osservato il senatore Aliverti, è già prevista nel Piano nel quale, negli stessi termini del decreto, si parla della trasformazione di quella centrale. È difficile allora sostenere che la trasformazione di Montalto, resa straordinariamente necessaria ed urgente dalla storia stessa di questa vicenda tormentata, che ancora costituisce una ferita aperta, possa costituire la prova della volontà del Governo di attuare il suo Piano per decreti. Neppure le cifre giustificano tale osservazione, perchè, lo ripeto, si tratta di una porzione minima rispetto al complesso degli impegni, per la costruzione di centrali, previsti nel Piano energetico.

Al contrario osserverei che, come impostazione, l'attuale Piano energeti-

co rappresenta un fatto nuovo, di cui discuteremo a suo tempo; rappresenta una novità di impostazione rispetto ad altre impostazioni che sono prevalse in passato, certo anche legittimamente, sebbene io poco le condividessi. Si delinea dunque una novità rispetto ad una impostazione, ad una filosofia che era gigantista, centralista e poco ambientalista, certamente trascurante i problemi dell'ambiente. La filosofia del nuovo piano è diversa come strumenti e come procedure: il contrario dell'impostazione forzante, per decreto, cogente, che al Governo viene addebitata. Il nuovo Piano energetico, quanto a strumenti e procedure, porta sostanziali novità: introduce sistematicamente la valutazione di impatto ambientale, per ogni centrale grande o piccola che sia. Per la prima volta nella nostra legislazione, nella nostra prassi, si imbocca la via della valutazione dell'impatto ambientale, e, in essa, della pubblica inchiesta, della consultazione delle popolazioni, dei comuni, delle provincie. Si chiede il parere della Regione interessata, si introduce il parere vincolante del Ministero dell'ambiente. Sono novità sostanziali. Come fa a parlarsi ancora di tentativi del Governo di fare questo o quello, per cattiveria, come qualcuno ha detto poco fa?

Il problema consiste nel realizzare con rapidità le nuove procedure previste dal Piano. Bisogna cioè non confondere la necessità di varare rapidamente queste procedure con le novità sostanziali che esse apportano al nostro ordinamento, e che muovono nel senso giusto.

L'ambiente è la nuova frontiera dell'industria: il senatore Berlinguer stamattina ha detto cose esatte da questo punto di vista, penso largamente condivise dall'intero Senato e dall'opinione pubblica. Vedo qui il Sottosegretario all'ambiente: figuriamoci se in particolare non le condivide.

Si tratta di una nuova frontiera verso la quale bisogna marciare con decisione, e con strumenti procedure e iniziative coerenti.

Onorevoli colleghi, non vi nasconderò - come è stato già rilevato dal senatore Boato - che noi ci portiamo appresso alcuni problemi aperti che appartengono alla vecchia situazione e non possiamo far finta che non esistono. Uno di questi problemi è Montalto, l'altro, per essere onesti, è Brindisi; mentre spero che non si porrà un problema per Gioia Tauro.

GAROFALO. Se seguiamo quelle procedure no, ma credo che non le stiamo seguendo!

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Certamente due grandi problemi tuttora aperti sono Montalto e Brindisi, grandi impianti. Tuttavia, anche qui onorevoli colleghi, forse bisognerebbe informarsi maggiormente prima di dire certe cose. Come può affermarsi che questo di Montalto e di Civitavecchia è il più grande polo energetico del mondo? Chi lo racconta? In Inghilterra, alla foce del Tamigi, nell'arco di un raggio di 15 chilometri vicino a Londra, vi è un carico di 9.860 megawatt a carbone e ad olio; vicino a Leeds, in un raggio di 30 chilometri, ci sono 8.790 megawatt; in Germania, a sud-est di Essen, in un raggio di 50 chilometri, ci sono 10.160 megawatt a lignite; in Giappone, intorno alla baia di Tokyo, in un raggio di 30 chilometri, ci sono 11 centrali per una potenza complessiva di 20.000 megawatt; nella baia di Nagoya, in un raggio di 20 chilometri, ci sono 6 centrali per una potenza complessiva di 12.000 megawatt. Come si può raccontare alle popolazioni che Montalto è una cosa eccezionale, e l'unica cosa al mondo così grande?

POLLICE. Noi abbiamo detto che è uno dei più grandi, non il più grande!

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Si capisce che poi la gente dice: cosa volete fare di noi, delle cavie?

Noi non ci possiamo sbarazzare di questi problemi, anzitutto perchè la nostra situazione energetica non è lieta. Io prendo atto con favore dell'affermazione fatta dal senatore Berlinguer, che «probabilmente la nostra situazione è di emergenza»; ponendo tuttavia qualche dubbio sul riaffiorare – come è stato fatto da altri colleghi – delle cifre che di tanto in tanto compaiono. Debbo dire che si tratta di statistiche, onorevoli colleghi. Io non dubito affatto che in passato siano state fatte previsioni sull'aumento dei consumi che poi non si sono verificate. Questa è la verità e bisogna riconoscerla per quella che è.

Però, sono due anni che noi ci basiamo su un andamento. Lo studio effettuato dal servizio studi della Banca d'Italia, portato alla Conferenza nazionale dell'energia e avallato dall'autorità del presidente di tale conferenza, l'ex governatore Baffi, stabiliva la necessità di un aumento di un consumo di energia elettrica in Italia per il 2000 di circa 290 terawattora. Il tasso di aumento, che è stato ricalcolato e riverificato dal Comitato tecnico che ha redatto il nuovo piano, era di circa il 3,4 per cento l'anno, negli anni che vanno dal 1989 al 1995, per passare poi, attraverso una dose maggiore di risparmio energetico inserito nella nostra struttura, ad un tasso di aumento inferiore al 3 per cento negli anni che vanno dal 1995 al 2000.

In relazione a queste cifre, e alla necessità di installare potenza elettrica, occorre passare dai 42.000 megawatt attuali ai 65.000 megawatt nel 2000, passando per i 56.000 del 1995.

La critica che è stata rivolta a queste cifre, avanzate dalla Banca d'Italia e convalidate dalla Conferenza dell'energia e dal Comitato tecnico, è che si trattava di cifre troppo alte: si è detto infatti che si trattava di valutazioni previsionali dirette a favorire la costruzione di nuove centrali, ipotizzando un consumo di energia elettrica superiore a quello che si pensava realistico. Le statistiche rilevate stabiliscono invece che nel 1987 l'aumento non è stato del 3,4 per cento, ma prossimo al 5. Durante la relazione del piano si era pensato che l'87 potesse essere considerata un'annata eccezionale: ma i consumi del 1988 sono aumentati al tasso del 5 invece che del 3,5, per il secondo anno consecutivo. Come rilevava il senatore Covi, il tasso di aumento da gennaio '88 a gennaio '89 è stato del 10 per cento e, fatte pari le giornate lavorative fra i due anni, è stato del 7,5 per cento. Quindi ci sono stati aumenti del 5 per cento, 5 e 7,5. Questa situazione si profila preoccupante. E cosa facciamo rispetto ad essa? Noi avevamo in programma 15.000 mW da costruire entro il 1995 per far fronte ad un aumento dei consumi del 3,4. Di essi, 13.000 mW sono avviati o in fase di avvio, o in buona condizione per poter essere fatti (tra cui i 3.000 mW varati recentemente dal CIPE e una parte dei megawatt della centrale di Montalto) mentre bisogna prendere nuove iniziative per far fronte agli altri 2.000 mW sempre considerando un aumento del 3,4 e sempre dando per scontati Montalto, Brindisi e Gioia Tauro.

Capite che, se siamo in queste condizioni, con un aumento dei consumi non del 3,4 per cento ma superiore (quale che sarà la cifra di medio periodo); se, nonostante l'avvio della costruzione per 13.000 mW ce ne mancano non

meno di 2.000; e se abbiamo già calcolato nelle previsioni le centrali di Brindisi e di Montalto, non possiamo poi abbandonarle per strada perdendo 2.500 mW a Brindisi e 3.000 mW a Montalto: perchè ci mancherebbero altri 5.500 mW che si aggiungerebbero ai 2.000 cui abbiamo difficoltà a far fronte. Sono pertanto grandi le responsabilità che abbiamo: e tali responsabilità non si possono giocare sulle parole o sulla demagogia populista, di qualsiasi tipo.

Si tenga presente che è molto impreciso quello che è stato ripetuto anche in questa sede sul nostro approvvigionamento dall'estero. Noi stiamo entrando in una condizione di dipendenza quasi strutturale dalle importazioni. Siamo un paese strategicamente vulnerabile e dipendente dall'approvvigionamento estero per l'81 per cento. Nell'ultimo anno abbiamo importato energia elettrica per circa il 14-15 per cento, con un aumento non indifferente rispetto agli anni precedenti. Ma la novità della situazione è che mentre avevamo una potenza installata che poteva essere messa in movimento se ci fossero state tagliate le importazioni di cui avevamo bisogno, in questo inverno l'aumento dei consumi e il contemporaneo verificarsi di alcune difficoltà in Francia e in Italia ci hanno portato in una condizione per cui cominciamo a dipendere strutturalmente dall'estero. Voi capite cosa significhi ciò. Significa avere la possibilità di mettere il nostro sistema produttivo alle corde: basta che una minima cosa tolga il 15 per cento di energia in un paese vicino a noi, che effettivamente rischiamo di trovarci in una posizione di enorme difficoltà.

Francamente la polemica sui 3.300 mW di Montalto la inquadrerei in questa situazione generale. Mi riesce oscura una polemica minuziosa e banale...

POLLICE. Come sarebbe a dire banale? Lei non è d'accordo, ma non può dire che questa è una polemica banale.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato*.
...spesso imprecisa, fondata talvolta...

POLLICE. È arrivato il mago!

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*.
...fondata talvolta su dati inesatti, come quella che si è avuta qui.

BOATO. Voi non ci avete fornito molti dati, anzi non ci avete fornito nulla.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*.
Anche perchè, onorevoli colleghi, voglio dire con molta franchezza che non è del tutto esatto che la soluzione che è stata prescelta per Montalto sia stata la soluzione che l'Enel ha imposto. Al contrario, l'Enel ha scelto un'altra soluzione, come del resto è noto. È stato il Ministero dell'industria che non ha accettato la posizione dell'Enel.

SPOSETTI. È sicuro di quanto dice?

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Cercherei, anche nelle interruzioni, di non dire cose imprecise. Le cose, onorevole Sposetti, non stanno come lei dice. La commissione Spaventa non diede i risultati da lei citati, ma ne diede altri. Allo stesso modo la delibera da lei citata non è scritta nel modo in cui lei l'ha citata. Se facciamo una citazione, facciamola per intero e veramente; le mostrerò più tardi la delibera in maniera tale che lei possa rettificarsi.

SPOSETTI. Gli atti della commissione Spaventa sono pubblici. Anche la delibera è un atto pubblico.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lasci perdere, mi usi questa bontà. (*Interruzione del senatore Vecchi*). La commissione Spaventa aveva identificato sei soluzioni tra tutte quelle possibili, che in varia maniera recuperavano alcune parti della vecchia centrale. Tra queste ne scelse due come realmente fattibili e migliori in base ai vari punti di vista che si possono avere sul problema della riconversione. La commissione cioè prevede un ciclo combinato modulare ed il policombustibile. Mi resi conto che l'una e l'altra soluzione presentavano molti inconvenienti rispetto al complesso dei problemi che si devono affrontare per quanto concerne Montalto.

Si tratta di un complesso di problemi che posso riepilogare, in un minuto, sulla base di una lettera che scrissi, in risposta ad una lettera molto cordiale, ricevuta dal Presidente del Gruppo verde della Camera dei deputati. A lui risposi in data 24 ottobre che è naturale che anche alla soluzione adottata per Montalto si possano fare critiche. «Tuttavia - aggiungerò - il problema da porsi a me sembra sia questo, se la soluzione adottata - quella contenuta oggi nel decreto - risponda al maggior numero dei problemi che dovevano essere risolti per Montalto».

Occorreva ed occorre, colleghi, dare una risposta capace di far fronte ad almeno 8 problemi differenti: l'utilizzazione almeno parziale delle strutture già costruite; l'utilizzazione del sito; la previsione di una potenza installata non inferiore almeno a quella che sarebbe dovuta entrare in vigore nella centrale nucleare di Montalto per le ragioni che ho già detto.

BOATO. Ed erano 2.000 mW!

SPOSETTI. 2.000!

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Allora, se lei non vuol capire quanto ho detto fino a questo momento, la lascio alle sue opinioni.

Gli altri problemi a cui bisognava dare risposta erano: il tentativo di recuperare il ritardo, adottando soluzioni che possano consentire di immettere energia in rete in tempi brevi (come si riscontra peraltro nella situazione presente, è vero senatore Aliverti?) con il turbogas; l'esigenza di attenuare i problemi anche occupazionali dell'industria elettromeccanica in tutta Italia, penalizzata dalla chiusura del nucleare; la necessità di evitare gravi ripercussioni sull'occupazione a Montalto; la necessità di mantenere i

costi di costruzione del kW installato i più bassi possibile, la necessità di mantenere a bassi livelli il costo della produzione del kWh.

Potevamo ignorare l'una o l'altra di queste esigenze, onorevoli senatori? Potevamo privilegiare gli aspetti finanziari, pur dopo aver buttato quasi 5.000 miliardi nella distruzione della vecchia centrale nucleare, a favore di altri aspetti? Nella costruzione della nuova centrale e nella riconversione potevamo privilegiare soltanto gli aspetti finanziari a scapito degli aspetti occupazionali e sociali? Sarebbe stato un errore.

Potevamo privilegiare soltanto gli aspetti del costo per kWh rispetto ai problemi occupazionali? Sarebbe stato un errore.

Potevamo privilegiare solo i problemi dell'industria elettromeccanica a prescindere dai problemi finanziari, dell'occupazione e del costo del kWh? Sarebbe stato un errore.

Avevamo di fronte a noi otto problemi, ai quali dovevamo dare complessivamente una risposta adeguata. Questa è la novità della soluzione adottata, anche sotto il profilo tecnico: essa fa fronte complessivamente ai vari problemi.

È una soluzione criticabile - tutte le cose del mondo possono essere criticate - ma non c'è altra soluzione che risponde sufficientemente a tutti questi otto problemi, che obiettivamente esistono, ai quali qualsiasi uomo responsabile, di Governo o di opposizione, deve sforzarsi di dare una risposta.

Onorevoli colleghi, questa soluzione, che cerca di tutelare al massimo l'occupazione anche se non fa fronte all'intero problema dell'occupazione di Montalto; che cerca di tutelare il problema del basso costo del kWh nella maniera migliore; che cerca di utilizzare al massimo il rendimento della centrale di Montalto a fronte di altre soluzioni che avrebbero avuto minore rendimento, reca anche dei grandi benefici ambientali: perchè effettivamente in tutta l'area compresa tra Montalto e Civitavecchia la costruzione della centrale e la ripulitura dei vecchi impianti comporteranno un rilevante abbassamento del tasso di inquinamento oggi esistente nella zona (nonostante non sia in funzione la centrale di Montalto).

Questa è una soluzione seria da tutti i punti di vista, rispetto ai problemi generali e particolari che avevamo di fronte. Per questo motivo non ho alcuna difficoltà, anche se l'ordine del giorno è tecnicamente precluso, a far mia la conclusione dell'ordine del giorno presentato da senatori di tutti i Gruppi politici nella Commissione industria del Senato. Tale ordine del giorno - come il senatore Aliverti ha avuto la cortesia di rilevare ieri sera - corrisponde esattamente a quanto avevo già dichiarato alcuni mesi or sono alla Camera dei deputati, quando avevo affermato che l'ENEL deve costruire un impianto policombustibile che deve funzionare a petrolio e metano, e non a carbone. Quindi non ho alcuna difficoltà a ripetere che il Governo, al di là di un ordine del giorno formale, è impegnato per Montalto di Castro su una soluzione che prevede l'utilizzazione di petrolio e metano e non del carbone. Lo stesso vale per Civitavecchia (i cui impianti sono stati ricordati nell'ordine del giorno) dove non è prevista l'utilizzazione di carbone.

Faremo - spero presto - una grande discussione sul complesso dei problemi energetici del paese, che configurano una situazione certamente non facile e non lieta. La soluzione che abbiamo trovato per Montalto, capace di far fronte all'insieme dei problemi di Montalto e di garantire la

sicurezza ambientale in quell'area, mi sembra se non perfetta quella migliore rispetto all'insieme dei problemi a cui dovevamo far fronte. In questo senso il presente decreto-legge, tre volte reiterato dal Governo per far fronte a problemi che già in agosto erano urgenti e gravi, è bene che sia approvato oggi: soltanto a questo fine il Governo ha posto la fiducia sui provvedimenti. Chiediamo al Senato della Repubblica di approvare il decreto-legge attraverso il disegno di legge di conversione. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei fare una semplice comunicazione. Con la votazione che ci accingiamo a dare, abbiamo esaurito tutti gli argomenti previsti nel calendario dei lavori per la corrente settimana. Si è trattato di una settimana di lavoro assai intenso, che ha visto nuovamente il Senato impegnato nell'attuazione di un programma che ha permesso di risolvere questioni di grande momento.

Tra i provvedimenti approvati voglio solo ricordare quelli sulla finanza pubblica e sui trasporti (che definivano questioni collegate alla manovra finanziaria), il disegno di legge sulla riforma dell'INPS, quello sugli scrutatori, il decreto-legge sullo smaltimento dei rifiuti, le ratifiche di importanti accordi internazionali, nonché il dibattito sul Mezzogiorno.

Tutto ciò dimostra che il Senato - nel quadro definito dalle nuove norme sulle sessioni parlamentari - sta lavorando con l'impegno di tutti i Gruppi alla definizione di temi rilevanti, pur nella naturale dialettica tra le diverse posizioni.

Come previsto dalla scansione dei lavori unanimemente approvata dai Capigruppo, nel corso della prossima settimana si riuniranno le Commissioni permanenti. I lavori del Senato saranno quindi sospesi dal 18 al 22 febbraio, in occasione del Congresso nazionale della Democrazia cristiana.

Ho già convocato la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per la giornata di giovedì 16 febbraio, alle ore 12, per definire il calendario dei lavori per il periodo successivo al suddetto Congresso.

L'Assemblea resta pertanto convocata a domicilio e riprenderà i propri lavori con l'ordine del giorno che sarà diramato successivamente alle determinazioni dei Presidenti dei Gruppi.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alle dichiarazioni di voto e alla votazione finale, ricordo che l'articolo 1 del disegno di legge n. 1589, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia, è il seguente:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 6 agosto 1988, n. 324, e 6 ottobre 1988, n. 427.

Ricordo altresì che il testo degli articoli del decreto-legge n. 522 è il seguente:

Articolo 1.

1. I lavori di costruzione della centrale elettronucleare dell'Alto Lazio, di cui all'articolo 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393, sono definitivamente interrotti.

2. Nell'ambito dell'area già indicata nella deliberazione n. 4431 in data 22 settembre 1976, della giunta regionale del Lazio per la localizzazione in via definitiva della centrale elettronucleare dell'Alto Lazio nel comune di Montalto di Castro, località Pian dei Gangani, è autorizzata la costruzione da parte dell'ENEL di una centrale policombustibile con potenza di 2.500 mW e di un impianto di ripotenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 800 mW di potenza.

3. La disposizione del comma 2 sostituisce le procedure amministrative vigenti per la localizzazione e la costruzione delle centrali termoelettriche e delle opere connesse. Sono fatte salve le autorizzazioni che saranno necessarie per l'attivazione degli impianti, ivi compresa l'autorizzazione all'esercizio, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203.

Articolo 2.

1. Alla centrale policombustibile con potenza di 2.500 mW e all'impianto di ripotenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 800 mW di potenza, di cui all'articolo 1, nonché alle centrali site nel comune di Civitavecchia, si applicano i limiti minimi e massimi di emissione definiti con il decreto interministeriale, da adottarsi ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, che attua la direttiva CEE n. 88/609, in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione.

Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Prima di procedere alle dichiarazioni di voto, raccomando ad ognuno di attenersi ai dieci minuti o ai cinque o quattro minuti, secondo le scelte di ciascun Gruppo, ma senza superare i dieci minuti.

Passiamo alla votazione finale.

BOSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, c'è indubbiamente da criticare il modo in cui si compiono i processi decisionali che riguardano la produzione di energia elettrica. Tali processi decisionali in fondo, a ben guardare, sono il frutto naturale e riflettono in sé la forma centralistica e quindi prevaricatrice del sistema istituzionale italiano e del relativo sistema partitocratico. Se lo stampo istituzionale è centralista, è molto difficile che da esso possano uscire decisioni che non siano calate dall'alto. Di volta in volta, si tratterà semmai per il Governo di ricercare l'alibi per mascherare i reali motivi delle sue scelte.

Questa volta, per far passare il potenziamento della centrale di Montalto di Castro, l'alibi è rappresentato dai problemi occupazionali dell'area di casa del ministro Battaglia. Si propone così di far passare una centrale, che viene presentata come policombustibile ma che verosimilmente funzionerà - almeno in prevalenza - ad olio combustibile che, come sappiamo, quando brucia produce forti quantità di anidride solforosa.

Capisco che è più facile e immediato per un Ministro aumentare la produzione di energia alla fonte piuttosto che cercare di contenere le perdite di trasmissione o tentare di recuperare l'energia che ora si disperde sotto forma di calore dai motori elettrici. Capisco che per un Ministro è più facile potenziare le centrali già esistenti piuttosto che affrontare il problema dell'energia elettrica con un progetto che preveda la più ampia e differenziata distribuzione sul territorio delle centrali e soprattutto una più ampia differenziazione dei sistemi di produzione dell'energia.

Il problema è in realtà squisitamente politico, perchè implica un modo di fare politica che vuole essere al di sopra e al di fuori del consenso dei cittadini. È politico nel senso più ampio del termine perchè riguarda la possibilità di portare avanti un modello di sviluppo che può continuare soltanto se si riesce, non dico a non spaventare, ma neppure ad allertare i cittadini. In altre parole, non bisogna far prendere coscienza ai cittadini dei costi richiesti sul piano sociale, psicologico, su quello della salute, su quello dell'avere o del non avere un futuro, sul tipo di avvenire.

Davanti a questi progetti energetici si scontrano quindi le contraddizioni di chi parla di democrazia con la bocca, ma non con il cuore; di chi parla di democrazia, ma pretende di operare al di sopra e al di fuori di ogni volontà della gente e adesso pare anche del Parlamento. Si tratta ad esempio delle contraddizioni di chi dichiara di volere aiutare i paesi del sottosviluppo, ma in realtà lavora soltanto per poter continuare a concentrare i mezzi produttivi nelle solite aree geografiche, preparandosi ad incorporare i mercati attraverso nuove immigrazioni.

È chiaro che a questo punto rientra nell'ordine normale delle cose porre la questione di fiducia al Governo, anche se il voto segreto e le sue incertezze non ci sono più.

La Lega lombarda, cioè la Lombardia, è ormai molto di più. La fiducia a questo Governo non l'ha concessa la prima volta e non intende certo concederla adesso che la fiducia viene chiesta come espediente per tagliare il dibattito e per escludere il Parlamento da una materia tanto delicata e così foriera di grandi e gravi implicazioni.

SIRTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRTORI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i verdi non daranno la loro fiducia a questo Governo.

Alcuni mesi fa, ci avevano detto che sarebbe nato un Governo forte, presieduto da un uomo prestigioso, che avrebbe diretto un pentapartito che era più di un pentapartito, come disse con convinzione, qualche esponente della maggioranza alla Camera dei deputati.

Allora fummo perplessi e prudenti e avevamo previsto che non sarebbe stato così. L'uomo forte e di prestigio, prima, ha dovuto iniziare a fare i conti con i veti incrociati dei cinque partiti della maggioranza e sulle alterne vicende dei loro conflitti interni. E ora, sta facendo i conti anche con le tensioni all'interno della Democrazia cristiana, a pochi giorni dal suo congresso.

Quanto sta per accadere è un atto di forza. Però mi chiedo che forza sia quella di un Governo che teme una propria maggioranza silenziosa e che è giunto ad un grado di logoramento tale da non potere definire una politica energetica.

Quando l'onorevole De Mita si insediò alla presidenza del Consiglio annunciò un nuovo stile di Governo, promettendo, tra le tante cose, meno decreti-legge e meno reiterazioni. Penso che invece sia accaduto il contrario: le cose sono procedute come prima. Non a caso noi allora avevamo dichiarato la non disponibilità a dare la fiducia al quarto Governo Gorla presieduto dall'onorevole De Mita. Ed avevamo ragione.

Ora poi forse si sta peggiorando perchè siamo arrivati al punto che i messaggi politici, anzichè essere esposti nel Parlamento della Repubblica, ci arrivano via etere dalle più sperdute contrade del pianeta.

Certo, è un metodo simpatico, spettacolare ma, se lo colleghiamo ad alcuni recenti avvenimenti di aggiustamenti istituzionali e regolamentari, che hanno provocato giuste reazioni nell'opposizione e serie difficoltà anche nella maggioranza, perchè toccavano delicati equilibri di coscienza che riguardavano e riguardano il futuro del sistema democratico di questo paese e delle sue libertà civili, il metodo ci fa allora meditare e preoccupare. E rientra certo in questo sistema di lavoro l'inserimento di un principio assurdo, cioè che una Camera possa «tenere in frigorifero» un decreto-legge, che ha i requisiti dell'urgenza, per cinque mesi e 28 giorni - lo ha affermato il Ministro - o, se preferite, per essere più buoni, solo per 58 giorni, e l'altro ramo del Parlamento lo debba esaminare, approfondire e votare, con la ragione della forza e non con la forza della ragione, in poco più di una giornata.

Per esplicitare questa necessità, proprio ieri si è fatto appello ad una strana sorta di terrorismo psicologico, condotto dalla maggioranza, anche attraverso organi di stampa che paventano da tutte le parti il «buco energetico», che fa molto presa nella pubblica opinione, ma che noi sappiamo fa parte invece di una strategia politica sottile ed arrogante che nasconde ben altre vicende e ben altri interessi.

Per non parlare poi dei riferimenti ridicoli all'ordine pubblico ed ai prefetti. Sembrava proprio di ritornare indietro nel tempo, nel passato e nella

storia, quando Giancarlo Pajetta occupava la prefettura di Milano e telefonava a Scelba, ministro dell'interno, dicendo: «Da oggi hai una prefettura in meno, quella di Milano». I problemi occupazionali, cari colleghi, e quelli di ordine pubblico possono e devono essere risolti in modo diverso, magari con misure contenute nello stesso decreto, non attraverso manifestazioni forzate, dietro le quali vi è una guida e l'arroganza dell'inganno su persone che spesso non sono in grado di capire.

I verdi erano disposti ad un accordo sulla questione della riconversione, ma si è voluto insistere sul progetto di megaimpianto, senza prendere in considerazione la proposta di una taglia più limitata e dell'esclusiva alimentazione a metano. Un emendamento aveva inoltre suggerito di seguire la logica dei due tempi nella costruzione dell'impianto, accettando la taglia proposta dal Governo: ma anche questa proposta si è scontrata con l'intransigenza del Ministro. La realtà è che questo decreto pone in evidenza l'incapacità dell'Esecutivo di far fronte ad una politica energetica che, peraltro, era stata indicata a larga maggioranza dalla sovranità popolare. Perchè il risultato del *referendum* era stato così positivo, perchè ormai la gente comune ha capito che il problema centrale di questo paese e di altri paesi è quello della cultura e della centralità della qualità della vita che il consumismo, gli interessi, la disorganizzazione della sanità, le multinazionali che mirano solo al soldo non vogliono affrontare.

È ritornata fuori, dalla base questa volta, la centralità dell'uomo, tomisticamente unitario per definizione, mettendo assieme, quasi per miracolo, la concezione laica e quella cattolica della vita.

Intanto, però, si moltiplicano gli allarmi, le navi, lo *smog*, i rifiuti industriali che vagano per il mondo nella ricerca di spiagge diseredate; nessuno può pensare di diventare ricco sulla miseria altrui, perchè Dio non ha creato privilegi per un solo colore.

Non tenere conto di questi problemi significa forzare la storia e non capire che la gente è smarrita, ha paura, perchè è colpita non più, come un tempo, da malattie visibili, ma da malattie e malesseri invisibili ed ignoti, di fronte ai quali la scienza è quasi inerme e non trova una soluzione convincente dimostrando però con molta serietà un atteggiamento estremamente responsabile, fatto di denunce e di indicazioni che spesso vengono ignorate dai Governi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se i verdi ed altre forze non ci fossero in questo Parlamento, avreste dovuto inventarle, perchè mai nessuno forse si sarebbe sognato di affrontare in modo tempestivo e deciso queste problematiche che ora vengono abbondantemente imitate da altre forze politiche, non so se per legittimo convincimento, oppure per ragioni diverse facilmente intuibili.

Ed allora, di fronte a questo scenario desolante, ai verdi non resta che esternare la loro sfiducia.

FASSINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, anch'io come altri colleghi desidero rilevare anzitutto come sia inammissibi-

le trattenere 5 mesi e 28 giorni o 58 giorni, se ci riferiamo alla sua scadenza, il decreto alla Camera per poi mettere il Senato nella condizione di discutere e deliberare su di esso in soli due giorni, rendendo quindi indispensabile al Governo la necessità di ricorrere suo malgrado, lo ha detto prima il Ministro, alla fiducia tecnica per fronteggiare la perentoria scadenza e il conseguente decadimento del decreto stesso.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue FASSINO). Mi rallegro che il nostro Presidente abbia rilevato quanto sopra impegnandosi ad intervenire in proposito con tutta la sua autorevolezza e mi auguro quindi che ciò non accada più.

Premesso quanto sopra dichiaro subito il voto favorevole dei liberali congiuntamente alla fiducia sul decreto di conversione. Precisa e documentata è stata la relazione del collega Aliverti, precisa, obiettiva e ferma è stata la replica odierna del ministro Battaglia. L'approvazione di questo provvedimento, auspicata peraltro - ed io ci credo - dal coordinamento dei lavoratori di Montalto di Castro, che a tutti noi si è rivolto per difendere il posto di lavoro di migliaia di addetti, è il minimo, a mio avviso, che si possa fare per fornire un contributo ai gravi problemi di approvvigionamento di energia elettrica che gravano sul nostro paese dopo la scelta contro il nucleare compiuta con il recente *referendum* popolare. È vero, siamo fortemente dipendenti, ed in misura crescente, da importazioni di energia elettrica costosa proveniente dai paesi confinanti, soprattutto dalla Francia. Questo grava - e soprattutto graverà - pesantemente sulla nostra bilancia commerciale ed inoltre costituisce e continuerà a costituire una pesante ipoteca sul nostro sviluppo economico e civile non avendo la certezza matematica di poter disporre in definitivamente di questi approvvigionamenti.

Secondo i liberali però occorre ben altro oltre alla riconversione degli impianti in costruzione a Montalto per delineare una politica credibile in campo energetico. Occorre una strategia complessiva per realizzare un numero di impianti di produzione di energia elettrica che tenga conto dell'andamento della domanda che in questi ultimi tempi si è sviluppata su tassi superiori, di gran lunga superiori, rispetto a quelli previsti. È evidente che lo sviluppo economico che noi tutti auspichiamo richiederà sempre di più disponibilità di energia elettrica tenendo anche conto del fatto che nel nostro paese i consumi di energia *pro-capite* sono molto inferiori rispetto a quelli che si registrano negli altri paesi sviluppati dell'Occidente.

Una notazione infine va fatta sul problema ambientale. Bruciare combustibile fossile, come sempre più saremo costretti a fare per produrre energia elettrica, avrà senza dubbi effetti negativi sull'ambiente. Occorre allora orientarci sui combustibili meno inquinanti e probabilmente tra qualche tempo dovremo anche riconsiderare, sia pure con tutte le necessarie

garanzie di sicurezza, ed è bene obiettivamente dirlo, la conseguente nostra uscita dal nucleare, piaccia o non piaccia.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, confermo che i senatori liberali voteranno ad un tempo fiducia e conversione, considerando quest'ultima però soltanto un primo passo per la soluzione dei grandi problemi sul tappeto che non possono essere sottaciuti per mere esigenze demagogiche ma che invece devono essere riproposti lealmente, obiettivamente nell'interesse del nostro paese così come altrettanto lealmente ed obiettivamente i liberali riconoscono al Presidente del Consiglio, al ministro Battaglia e al Governo nel suo insieme di aver mantenuto con fermezza gli impegni che in proposito avevano assunto. *(Applausi dal centro)*.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, è d'obbligo a questo punto annunciare da parte mia un doppio no sia alla fiducia che al decreto-legge; però, alcune considerazioni vanno fatte prima di chiudere questa vicenda, e va data una risposta al Ministro.

Qui non si tratta di un gioco delle parti, caro Ministro, per cui noi diciamo alcuni dati ed esprimiamo alcune considerazioni e voi della maggioranza e del Governo ne fornite degli altri e svolgete diverse considerazioni. Qui, noi come voi, abbiamo elementi e ci riferiamo a dati che hanno diviso il mondo scientifico e non il mondo politico, perchè proprio lei che citava la relazione Spaventa sa benissimo quali divisioni e quali contrasti esistevano all'interno del mondo scientifico e non soltanto di parte o dalla parte degli ambientalisti.

Quindi, bisogna usare molta cautela nel ritenere le nostre affermazioni banali o approssimative; le nostre sono valide quanto le sue e quanto le vostre, per cui la prego di rispettare il giudizio anche di eminenti scienziati, perchè se nel caso specifico il sottoscritto non può essere un esperto, quando interviene si riferisce però a dati che vengono forniti dagli esperti. Quindi, le chiedo il massimo del rispetto.

Il decreto-legge oggi in votazione l'abbiamo giudicato negativamente e lo abbiamo fatto proprio perchè in queste settimane ed in questi ultimi mesi questo decreto ha subito delle modificazioni in senso peggiorativo.

Tale provvedimento predispone l'installazione di fatto di una nuova centrale policombustibile di 2.500 mW con un impianto di ripotenziamento mediante turbina a gas di altri 800 mW. Non si tratta, caro Ministro, di una riconversione della centrale termonucleare, perchè le strutture a suo tempo costruite per la centrale nucleare non vengono utilizzate. Invece, si utilizza il sito con tutte le autorizzazioni precedentemente avute per un'operazione completamente nuova. Non viene fatta la riconversione della struttura nucleare per la semplice ragione che le imprese che hanno avuto commesse e che ne avranno per la centrale policombustibile, pur avendo una tecnologia adeguata, ritengono inattivabile l'impianto riconvertito.

Sarebbe stata invece una buona occasione per queste industrie utilizzare la riconversione, per sperimentare queste tecnologie che certamente saranno richieste anche per la riconversione di altre centrali nucleari.

Signor Ministro, il decreto-legge a tutto ciò non ha fatto riferimento.

Un altro aspetto inaccettabile è la potenza che arriva a 3.300 mW, quando la centrale elettronucleare vorrei ricordare che ne prevedeva 2.000. Si deve poi tener presente che proprio la centrale di Montalto di Castro, con i suoi 3.300 mW, verrebbe ad assommarsi - come è stato detto poco fa sia da me che da altri colleghi - ai 4.250 mW della centrale ad olio combustibile di Civitavecchia.

In sostanza, in un raggio di 50 chilometri - giustamente, come ha detto lei - avremmo una potenza di 7.500 mW: si tratta di un gigante tra i più grandi in Europa - se non sbaglio il terzo o il quarto - e nel mondo. Questo non era ciò che era stato previsto, e non era questa la scelta che era stata fatta.

Di fronte a tali dimensioni, qualsiasi buona volontà o iniziativa sull'individuazione dei limiti minimi o massimi delle emissioni della centrale policombustibile costruenda di Montalto di Castro e di quella già esistente di Civitavecchia è soltanto fumo negli occhi!

In sostanza, non è garantita la difesa dell'ambiente e della popolazione con tutto ciò che comportano questi problemi. Gli elementi che le sono stati portati questa mattina dal compagno Berlinguer dovrebbero farla riflettere, ed invece lei li ha banalizzati e questo è ingiusto non soltanto per gli elementi scientifici che sono stati portati, ma anche per i contenuti che certamente lei non ha voluto prendere in nessuna considerazione.

Quindi, la centrale di Montalto di Castro contraddice le linee direttrici del Piano energetico nazionale, che prevedono invece l'installazione di centrali di media potenza, dislocate sul territorio in modo da aderire immediatamente ai bisogni energetici delle aree interessate.

In realtà, con questo decreto-legge si annullano i buoni intendimenti del PEN dal momento che a Montalto si installano circa la metà dei mW previsti dal Piano energetico nazionale su tutto il territorio. Questa è la realtà!

Comunque, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il voto contrario è pienamente giustificato mai come questa volta, giustificato sia sul piano del contenuto che su quello del metodo: sul piano del metodo perchè avete voluto imporre la fiducia con un colpo di mano che certamente non fa onore al Governo; potrei essere contento perchè un Governo che nel giro di pochissime ore richiede due voti di fiducia dimostra di essere debole politicamente e nei contenuti: è un Governo che ricatta i suoi stessi componenti, perchè questo è ricatto, e ricatto si deve chiamare. Non vi fidate neanche dopo la riforma del voto segreto e ricorrete a questi mezzucci, a questi sotterfugi, a questi ricatti per ottenere la fiducia in tempi rapidi.

L'altro aspetto negativo non è colpa sua signor Ministro, ma è responsabilità del complesso di questa Assemblea che non ha compiuto un colpo di schiena per far sì che questo ramo del Parlamento venisse considerato utile, mentre ogni giorno che passa diventa invece sempre più inutile. Pertanto, si impone con estrema urgenza la necessità di una riforma del sistema parlamentare, perchè il Senato della Repubblica è chiamato periodicamente ed esclusivamente a ratificare le scelte dell'altro ramo del Parlamento, cosa che non fa certamente onore a una democrazia parlamentare.

Per il combinato di tutti questi motivi il mio voto è decisamente contrario. Gli appuntamenti saranno naturalmente per le prossime scadenze su questa materia, per discutere il Piano energetico nazionale, se il Governo

avrà il coraggio di presentarlo in tempi brevi. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PAGANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, signor Ministro, pur parlando dallo stesso microfono lasciato dall'amico e collega Pollice, dirò cose diverse. Fortunatamente il microfono come quest'Aula è uno strumento asettico che accoglie tutto ciò che viene detto e il mio dire sarà diverso da quello del collega che mi ha preceduto.

Il voto che ci accingiamo ad esprimere presenta purtroppo due aspetti: un aspetto riguarda la fiducia e l'altro il decreto. Questa mattina il nostro Presidente, presentando il quadro regolamentare in cui dovevamo agire, ha detto che la fiducia è la cornice, mentre il decreto è il contenuto, cioè il quadro. Avevo già rilevato come la cornice fosse sproporzionata al quadro, ma la replica del ministro Battaglia ha evidenziato in tutti i suoi aspetti che il problema di Montalto di Castro ha mobilitato, per ragioni diverse dal merito, un'attenzione e una battaglia politica che a mio avviso non meritava per le ragioni che ho già spiegato nel precedente intervento e che non ripeto. Mi sembra pertanto di poter riassumere dicendo che questo decreto è necessario, è urgente ed è pienamente coerente con le proposte del Piano energetico nazionale. Possiamo riportare cifre inesatte, dare delle interpretazioni di fantasia, e forzare la matematica e la tecnologia, ma la realtà è questa.

È stato anche dimostrato che l'accentramento di mW non è una cosa unica al mondo; sostengo che anche da questo punto di vista la battaglia non valeva la pena di essere combattuta e mi meraviglia che i colleghi comunisti vi si siano associati. Infatti la battaglia ha avuto un falso scopo: anche ammettendo che la concentrazione di mW fosse eccessiva, questa non sarebbe una ragione per opporsi alla nuova centrale, perchè la nuova centrale nasce con tecnologie migliori, consente un risparmio energetico e quindi anche un miglioramento delle condizioni ambientali. Allora non ci si deve opporre alla nuova centrale, ma tutt'al più ci si deve opporre alla continuazione dell'esercizio delle altre.

GIANOTTI. Siamo d'accordo su questo.

PAGANI. La costruzione della nuova centrale può essere il presupposto per la non continuazione dell'esercizio delle altre.

Naturalmente abbiamo espresso le nostre riserve sulle procedure. Il sistema dell'alluvione dei decreti-legge ci pone in imbarazzo. Penso con spavento a quando ci troveremo in queste condizioni - mi auguro che non accada, signor Presidente - di fronte a qualcosa di simile al decretone n. 550.

Mi avvio a concludere dicendo che da parte nostra vi sarà un sì senza riserve sia sulla questione di fiducia che sul decreto. Approfitto ancora di un minuto per dire che c'è un punto su cui non sono d'accordo con il ministro Battaglia. Mi dispiace, signor Ministro, ma a mio parere la sua dichiarazione

che esclude l'utilizzo del carbone a Montalto di Castro è quanto meno incauta o quanto meno fa riferimento solo ad un certo tipo di utilizzazione del carbone veramente arcaica, ma radicata nella mente della gente che considera il carbone in grandi mucchi, che vede uomini con la pala che caricano i carrelli. Oggi l'utilizzazione del carbone, attraverso le nuove tecnologie, non è più di quel tipo. Non a caso il Piano energetico nazionale prevede il raddoppio dell'utilizzazione del carbone nella produzione di energia, attraverso tecnologie nuove, che possono essere le tecnologie a letti fluidi o il *cold water*, cioè quelle che escludono completamente la movimentazione del carbone.

POLLICE. Ascolti bene, signor Ministro. Senatore Pagani, sono d'accordo con lei.

PAGANI. A questo punto è bene dire che si possono raggiungere con il carbone livelli di produzione a minori costi ed a maggiore protezione ambientale. Signor Ministro, su questo punto non siamo d'accordo, ma penso che lei volesse riferirsi soltanto al tipo tradizionale di utilizzazione del carbone, mentre (questo è uno dei nostri obiettivi) dobbiamo tentare di utilizzare nuove tecnologie che potranno dare un contributo molto importante alla soluzione dei nostri problemi energetici. (*Applausi dal centro-sinistra*).

POLLICE. È l'ultimo dei mohicani!

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signori Ministri, signori Sottosegretari, colleghi, anche a nome dei colleghi Spadaccia, Corleone e Strik Lievers, annuncio il nostro voto contrario sulla questione di fiducia che lei ha posto. Ovviamente un voto contrario ci sarebbe stato comunque alla conversione di questo decreto-legge su Montalto di Castro.

Radicali e verdi del Gruppo federalista europeo ecologista sono contrari a questa iniziativa legislativa per una serie di motivi che già il collega Corleone ed io abbiamo ampiamente affrontato nel dibattito generale e che riprenderò brevemente.

Mi corre l'obbligo precisare che i colleghi Petronio e Mariotti del nostro Gruppo voteranno invece a favore del Governo per il carattere sempre pluralista del nostro Gruppo che anche in questa circostanza confermiamo.

Crediamo, signor Ministro, colleghi, che siamo di fronte ad una apparente vittoria del Governo. Certo il Governo vince adesso perchè avrà forse (se vi sarà il numero legale) il voto di fiducia, ma siamo francamente di fronte ad una sconfitta del Parlamento. Siamo di fronte ad una sconfitta del Parlamento, signor Ministro, che lei non può attribuire alle forze di opposizione ostruzionistiche della Camera dei deputati. Questo lo dico lealmente ai colleghi della maggioranza del Senato, che comunque non sono di ciò responsabili.

Quale maggioranza sicura di se stessa non sarebbe stata in grado di far approvare in 178 giorni (dopo tre reiterazioni) un decreto-legge? Signor

Ministro, lei è caduto nel ridicolo dicendo questo. Infatti è mancato perfino il numero legale nei giorni scorsi; ripetutamente e all'inizio di questa settimana presso la Camera dei deputati siete mancati proprio voi della maggioranza. Se aveste avuto forze della maggioranza consapevoli, concordi e coerenti nel sostenerla, signor Ministro, lei non avrebbe dovuto neppure porre la questione di fiducia. L'ha dovuta porre perchè per giorni, per molti giorni di seguito è mancato il numero legale perchè sono mancate le forze politiche che la sostengono.

Questo lo dico perchè francamente dopo 178 giorni non si può affermare che ciò è causato dall'ostruzionismo delle opposizioni. Nessun Regolamento, nè quello della Camera nè quello del Senato, consentirebbe di dire questo.

La seconda sconfitta che lei ha realizzato, che voi avete realizzato è che vi è stato obiettivamente un soffocamento della dialettica politica interna per tutto il Parlamento, non solo per l'opposizione. Ho parlato ed ho ascoltato attentamente, dentro e fuori le Aule, in questi giorni le varie opinioni, oltre ad aver letto i resoconti della Camera dei deputati, ed ho sentito numerosi colleghi, alcuni sicuramente più competenti di me, al di là delle posizioni politiche, affermare che se ce ne fosse stata la possibilità avrebbero trovato soluzioni diverse in questa sede. Ovviamente non glielo diranno qui al momento della dichiarazione della fiducia, anche se ho sentito qualcuno fare qui obiezioni simmetricamente opposte rispetto a tale posizione. Lei le registri, signor Ministro: il collega Fassino del Gruppo liberale ha detto che dichiara la fiducia al Governo ma che comunque propone di riconsiderare la fuoriuscita dal nucleare. I colleghi che non erano d'accordo nel merito su questa scelta per posizioni più coerentemente ambientaliste e innovative sul piano tecnologico si sono autorepressi, mentre altri colleghi sono addirittura orientati a riproporre scelte che sono state sconfitte in Parlamento e sul terreno referendario (le hanno riproposte pacatamente, fra le righe, quasi vergognandosene, ma le hanno riproposte in quest'Aula senza alcuna possibilità di confronto dialettico).

C'è anche obiettivamente la sconfitta di una seria politica energetica ambientale ed economico-sociale su questo terreno. L'ho ascoltata, l'abbiamo ascoltata, non pregiudizialmente ostili - voglio confermarlo, come lo siamo stati in passato e come lo saremo in futuro - con molta attenzione, ma lei ha parlato a fondo delle innovazioni del Piano energetico nazionale: troverà in tutti noi interlocutori attenti e dialoganti costruttivamente su questo terreno nelle prossime settimane, e nei prossimi mesi.

Ma ciò che lei ha detto riguardava il Piano energetico nazionale. Ma poi ha affermato che, «come ha ricordato anche il senatore Boato» - l'ha detto incidentalmente - «la scelta di Montalto di Castro» - ma è quella su cui state votando, colleghi! - «è una scelta obbligata dovuta ad eredità del vecchio» (del superato e dello sbagliato, aggiungiamo noi).

Un unico dato ho sentito da parte sua contestare - l'abbiamo ascoltata con attenzione e se ci fosse stata una rettifica ne avremmo preso atto - di fronte a qualcuno che ha affermato che probabilmente si tratta della più grande concentrazione di produzione di mW che ci sia in Europa e forse nel mondo: lei ci ha spiegato che nell'Europa ci sono situazioni come quella del bacino della Rhur (credo che sia una delle peggiori in Europa) peggiori rispetto a Civitavecchia e a Montalto di Castro (anche se può darsi che lì ci siano le dovute misure antinquinamento). Bella soddisfazione avremo e avranno i cittadini di Montalto di Castro, di Civitavecchia, della provincia di Viterbo, dell'Alto Lazio, della bassa Toscana e del resto d'Italia nel sapere che

forse nel bacino della Ruhr esiste qualcosa di peggio (ma non è detto che sia peggio, perchè probabilmente è più alta la concentrazione in produzioni di mW ma non so se sia peggiore la tutela ambientale). Questo è l'unico dato che io le ho sentito smentire; di tutti gli altri dati che io ed altri colleghi abbiamo riportato in questa Aula non abbiamo sentito smentite.

Lei si è lamentata - e me ne lamento anch'io - che troppo poco è l'approfondimento, troppo poche sono le informazioni. Ma, collega Mazzola, signor Presidente, abbiamo in questi giorni, in queste ore, ricevuto lo straccio di un pezzo di carta, qualche progetto, qualche rapporto, qualche informazione a sostegno delle scelte che un Parlamento sovranamente doveva assumere? L'antico Einaudi - lo ha ricordato il collega Fassino - diceva: «conoscere per deliberare». Non abbiamo ricevuto nulla! Quello che ciascuno di noi ha acquisito e ha riproposto qui in Aula è quello che siamo riusciti ad acquisire per canali puramente legati all'iniziativa delle forze politiche, non certo per apporto del Governo nei confronti del Parlamento.

Abbiamo già ricordato che lei si è trovato nella situazione di essere smentito dalla volontà popolare sulla scelta nucleare; lei l'ha riproposta, almeno nella prima fase, provocando così la caduta del Governo Goria: quella scelta provocò la caduta del Governo Goria, lei se lo ricorda perfettamente, signor Ministro. Quella decisione, imposta in Consiglio dei ministri, fu l'ultima decisione del Governo Goria. Il collega Granelli, che vedo tra i banchi, credo lo ricordi perfettamente, anche perchè da allora è uscito dal Governo.

Ho l'impressione che questa scelta sia un pessimo segno premonitore per il Governo di cui lei fa parte, per il Governo De Mita. Io non sono uno che spara sempre e comunque sui Governi e neanche i miei colleghi, che hanno avuto un atteggiamento assolutamente attento e articolato su tutte queste materie; ma non c'è dubbio - e il collega Corleone lo ha ricordato nella discussione generale - che c'è ormai un moltiplicarsi di segni di disgregazione interna, di mancanza di solidarietà, di divaricazione di posizioni su altre materie che sono state ricordate questa mattina; ma anche su questa francamente abbiamo l'impressione che vi sia una incoerenza fra ciò che è affermato nel programma originario del Governo De Mita, di cui lei fa parte, e ciò che invece oggi viene imposto con il voto di fiducia al Parlamento.

Le diamo atto positivamente, signor Ministro, dell'impegno che lei ha assunto, pur non essendo stato formalizzato in Aula ma solo in Commissione, sulla questione del carbone, appunto per dimostrarle per l'ennesima volta che non c'è un atteggiamento pregiudizialmente ostile a tutto e comunque. Prendiamo atto di questo dato positivo per l'impegno che è stato assunto riguardo all'esclusione sempre e comunque del carbone, non solo nel caso di Montalto di Castro ma, come lei ha confermato, anche rispetto alle centrali in funzione a Civitavecchia.

Tuttavia se questo è il primo grande segno dell'iniziativa legislativa del Governo, della nuova fase storica in materia di politica energetica e di una economia ecologicamente compatibile, di una capacità di valutare le scelte strategiche anche in rapporto all'impatto ambientale e di una capacità di valutare i requisiti fondamentali di una prospettiva strategica sul terreno energetico (cioè l'uso razionale dell'energia, il risparmio energetico, l'uso delle fonti rinnovabili, la capacità di decentramento, il rifiuto del gigantismo); se questi sono i criteri che tutti ormai, progressivamente,

riconosciamo in modo convergente come quelli necessari per le future e tardive scelte in materia di politica energetica, francamente allora non capisco come la prima e fondamentale scelta che voi non proponete, ma imponete ormai ad un Parlamento che passivamente la deve accettare, va in direzione totalmente opposta. E devo dire che il Parlamento passivamente rifiuta questa scelta, per così dire, perchè gli emendamenti, non solo i nostri ma tutti quelli che sono stati presentati, non sono neppure presi in considerazione.

Ci auguriamo che l'appuntamento successivo per il Piano energetico nazionale possa essere più positivo e costruttivo, ma qui è stata posta purtroppo una prima pietra miliare pesantemente negativa e condizionante, per le scelte successive: e non si tratta di un aspetto secondario. Mi auguro, ripeto, che le scelte successive non siano sbagliate. Ma le posso dire, per l'ultima volta e francamente, che ci impegneremo, democraticamente e senza minacce di alcun tipo, bensì attraverso gli strumenti che la lotta democratica nelle istituzioni e nella società civile ci consente, affinché questa scelta possa essere revocata. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

DIPAOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIPAOLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, troviamo del tutto opportuna la posizione della questione di fiducia da parte del Governo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica.

Riteniamo infatti che il provvedimento, anche e soprattutto alla luce dei dati emersi dal settimo rapporto sull'energia presentato tre giorni fa dai Presidenti del CNEL, dell'ENI, dell'Enel e dell'ENEA, rivesta una notevole importanza. I consumi energetici stanno crescendo e continuare a rimandare la costruzione delle centrali in programma vuol dire esporsi ad un grave rischio energetico. I primi dati a consuntivo dei consumi energetici italiani del 1988 destano una forte preoccupazione in merito alla possibilità di garantire un livello di offerta in linea con le esigenze di sviluppo del paese. Ancora una volta è il settore elettrico quello in cui la domanda ha registrato gli incrementi più elevati, a fronte di un'offerta sostanzialmente ferma al valore degli anni precedenti.

I consumi di energia elettrica sono cresciuti del 5 per cento, ma ciò che è più grave è che la potenza massima richiesta sulla rete Enel è cresciuta dell'8,6 per cento. Ciò significa che in un solo anno la richiesta di potenza è incrementata di 2.800 mW, pari alla dimensione del programma di emergenza Enel recentemente approvato dal CIPE.

Non è certo motivo di soddisfazione che tali dati smentiscano in maniera netta coloro che negli ultimi anni hanno frenato lo sviluppo del parco nazionale di centrali elettriche, adducendo come motivazione una presunta stabilità della domanda elettrica.

La situazione è realmente seria e l'incremento dei consumi deve necessariamente portare all'approvazione dei provvedimenti urgenti. Vorrei sottolineare che il disegno di legge oggi al nostro esame rappresenta una decisione in linea con le indicazioni programmatiche del Governo dopo i

referendum in materia energetica. E bisogna dare atto al ministro Battaglia di avere fornito al Parlamento un più che positivo contributo alla soluzione dei problemi aperti dalla sospensione dei lavori di costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro.

Vi è infatti un altro problema di non trascurabile importanza. L'attuale situazione di Montalto, nel blocco dei lavori e nell'incertezza, sta comportando gravissimi costi occupazionali, economici e sociali. Non solo esistono gravi problemi sociali e di ordine pubblico, evidenziati dal prefetto di Viterbo e dalla regione Lazio, ma si tratta anche di superare le attuali difficoltà dell'industria elettromeccanica e di impedire che il ritardo nell'avvio della centrale possa determinare un aggravamento delle nostre esigenze energetiche, che non hanno davvero bisogno di essere ulteriormente aggravate.

In luogo della centrale nucleare, si costruirà una centrale policombustibile, con potenza di 2.500 mW ed un impianto di ripotenziamento, mediante turbine a gas, per ulteriori 800 mW di potenza.

La riconversione, inoltre, permetterà di mantenere attivo circa il 40 per cento dei contratti connessi alla costruzione della centrale stessa.

Questi sono i problemi che abbiamo di fronte, ai quali - ripeto - il Ministro dell'industria ha fornito una risposta concreta con il provvedimento al nostro esame.

Restano sicuramente aperti tutti i problemi connessi alla rinuncia del nostro paese alla produzione di energia nucleare, con tutto ciò che ne consegue in termini di competitività del nostro sistema ed alla necessità sempre più presente di diversificare le fonti energetiche. Ed in questo senso il grido di allarme, particolarmente autorevole, contenuto nel settimo rapporto sull'energia che prima ricordavo ci ripropone tutte le perplessità e tutti gli interrogativi sul nostro futuro energetico.

Come ha sottolineato il Ministro dell'industria, fino al 1995 bisogna prevedere una produzione di 14.000 mW in più rispetto agli attuali 42.000. Questi calcoli, però, facevano riferimento ad una stima di aumento dei consumi del 3,5 per cento in media all'anno. Nel mese di gennaio, invece, si è già toccata una punta del 7,8 per cento. Ciò significa che tra qualche mese dovremo rivedere, se sarà necessario, un'ulteriore previsione di potenza installata rispetto al fabbisogno che si manifesterà nel corso del 1989.

Dobbiamo considerare che le condizioni attuali dell'approvvigionamento energetico non devono farci perdere di vista l'evoluzione di medio periodo del mercato ed il carattere strategico di una fonte energetica economica, in un paese come il nostro, povero di materie prime e con una bilancia commerciale deficitaria.

Riteniamo che dovranno essere compiuti progressi importanti nel campo della sicurezza e che dovremo rinnovare l'impegno della nostra attività di ricerca sull'inquinamento atmosferico.

Lo stesso presidente dell'ENEA, in un'intervista rilasciata ieri al «Corriere della Sera», ha ricordato che, insieme all'emergenza energetica, vi è anche quella ambientale. Il petrolio, il metano e il carbone, i tre combustibili che producono circa il 90 per cento dell'energia consumata in Italia, non rappresentano certo una forma di energia pulita e, in termini di inquinamento atmosferico, non solo non sono competitivi con la fonte nucleare, ma determinano da soli anche gravi squilibri ambientali.

Abbiamo sempre ritenuto tutela ambientale e sviluppo industriale assolutamente compatibili, a patto però che si investa nella ricerca di

procedure e tecniche pulite, evitando di dover intervenire in un secondo tempo per riparare i guasti ambientali provocati, guasti che spesso sono sempre più difficilmente riparabili.

Per quanto riguarda i problemi ambientali che la riconversione della centrale di Montalto pone, la soluzione individuata dal provvedimento offre opportune garanzie relativamente alle emissioni, che dovranno essere contenute nei limiti stabiliti dalla CEE per questo tipo di impianti, e crediamo che il rispetto delle direttive comunitarie sia una garanzia più che sufficiente.

Abbiamo mostrato, come repubblicani, una sufficiente consapevolezza nel tempo dell'esigenza di assicurare la salvaguardia e la sicurezza dell'ambiente, compatibilmente con quegli obiettivi di sviluppo economico senza i quali non vi sarebbe sviluppo sociale e la stessa tutela ambientale, da sola, si dimostrerebbe un traguardo sterile e vano.

Siamo consapevoli che non è certo compito del disegno di legge che oggi siamo chiamati a votare affrontare questi più complessi problemi, ma non vi è dubbio che le indicazioni e le soluzioni in esso contenute rappresentano un primo necessario e, a nostro giudizio, positivo passo sulla strada per tentare di affrontare oggi in maniera responsabile i seri problemi del nostro futuro energetico.

È con questo spirito e con queste motivazioni che il Gruppo repubblicano voterà la fiducia richiesta dal Governo. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

ARFÈ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARFÈ. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, se non ne avessi avuto il mandato dal mio Gruppo, avrei rinunciato a prendere la parola; avrei rinunciato perchè in casi come questi il voto - si potrebbe dire - si illustra da sè, si illustra sulla base delle cronache parlamentari di questi giorni.

Io non sottovaluto l'importanza che ha in un'Assemblea parlamentare il voto di fiducia, ma proprio per questo credo che il voto di fiducia sul quale siamo chiamati a pronunciarci oggi, non ha i caratteri che dovrebbe avere, i caratteri di solennità o per lo meno di stile che in questi casi si richiedono. È un mero adempimento formale, un espediente che nasconde la tracotanza, non deliberata forse, ma certamente operante di fatto, del Governo; nasconde la debolezza del Governo e della sua maggioranza e di fatto suona offesa al Parlamento ed in particolare a questo ramo del Parlamento.

Credo perciò di dover esprimere a nome del mio Gruppo un giudizio su questo, una protesta ed una condanna di tale modo di legiferare e di governare, che tende a diventare metodo e che comporta di fatto un esautoramento crescente del Parlamento.

Noi denunciemo questo episodio, lo allineiamo ad altri che già si sono verificati e ne avvertiamo, senza spirito polemico, i colleghi della maggioranza, perchè è cosa che in ultima istanza riguarda anche loro, così come riguarda noi ed il Parlamento nel suo insieme.

Il nostro voto di sfiducia nei riguardi del decreto nasce in primo luogo da un giudizio di merito nei confronti del provvedimento. Io non sono un

esperto, non ho la pretesa di esserlo, non voglio mascherare la mia inesperienza in materia ricorrendo a dati presi a prestito: mi rifaccio alle motivazioni che ha dato, a nome del mio Gruppo, uno scienziato quale Giorgio Nebbia il quale ha portato tutti gli elementi per i quali noi ci opponiamo al provvedimento.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue ARFÈ). Ma il nostro voto di sfiducia, prima ancora che nei confronti del Governo, è nei confronti della sua maggioranza. Ad una maggioranza, in regime parlamentare ci si contrappone sulla base di scelte ideali, politiche e programmatiche diverse, ma nello scontro le si riconosce la qualifica di forza politica, eterogenea, come la necessità vuole nel nostro sistema, ma capace di darsi quel minimo di solidarietà interna che la abiliti a farsi fonte e sostegno di una politica di Governo. Noi ci troviamo qui di fronte ad una maggioranza composta di persone tutte altamente rispettabili, se prese individualmente, ma che collettivamente non hanno credito presso di noi e non ne hanno nel paese. Di essa siamo sicuri di una cosa sola: che sa far quadrato quando si tratta di difendere il Governo, soprattutto quando si tratta di cause cattive, come è avvenuto ieri alla Camera, ma che non riesce a darsi, non dirò una tattica, ma neanche una linea di condotta coerente nelle battaglie parlamentari, nelle azioni parlamentari, come l'*iter* di questo nostro provvedimento sta a dimostrare. In realtà è una maggioranza costretta ad essere tale, che manca di fiducia in se stessa oltre che nel proprio Governo. Accade così che noi possiamo leggere uno degli esponenti più autorevoli di questa maggioranza dichiarare che nel Governo ci sono dei pesi morti ed il risultato è solo quello di aprire un gioco di società per identificare le persone fisiche meritevoli di tale qualifica. Una simile maggioranza non è in grado di ispirare fiducia, di porsi come seria interlocutrice dialettica delle opposizioni, essa anzi emana sfiducia, corrode la fiducia che il paese ha ancora in se stesso, nella propria vitalità, nella propria capacità di lavorare e progredire, nelle proprie istituzioni. Di qui nasce l'ultima e più profonda ragione della nostra sfiducia in questo Governo e in quelli che al suo posto potessero venire in virtù di manovre, di intrighi e di patteggiamenti e che provenisse dalla stessa maggioranza. I motivi della nostra opposizione stanno scritti nelle pagine dei giornali, di qualsiasi giorno della settimana, nelle prime pagine e nelle notizie di cronaca, bianca e nera; sono scritte nelle cronache parlamentari, anche in quelle relative all'episodio di Montalto di Castro, il quale sta a dimostrare anch'esso che ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad un provvedimento dietro il quale non c'è una politica, in questo caso dell'energia, quali che siano le buone volontà e i meriti del Ministro che vi è preposto, come non vi è una politica dell'ambiente quali che siano le buone volontà che animano il Ministro che alla politica dell'ambiente è preposto. Sono lacune di una gravità eccezionale perchè, ne sono profondamente convinto pur senza essere un esperto in materia, i problemi dell'energia e dell'ambiente sono diventati determinanti nel nostro tempo. Mai come oggi

per la prima volta ci troviamo di fronte alla responsabilità di mantenere o meno le condizioni per la sopravvivenza dell'umanità, e problemi della energia e dell'ambiente sono determinanti.

Vorrei che partissimo da qui per concepire un modo nuovo di far politica, un modo nuovo che non riguarda un provvedimento o un altro ma una maniera nuova di concepire i nostri doveri. Non possiamo continuare a lasciare che la nostra economia sia dominata dagli interessi degli spacciatori di automobili; non possiamo continuare a considerare le risorse energetiche come inesauribili; non possiamo considerare che il fine dello sviluppo sia lo sperpero. Sono cose molto semplici ed elementari, non ancora entrate però nella coscienza collettiva, neanche delle classi dirigenti del nostro paese ed ancora non vanno ad ispirare una politica di Governo.

Ebbene, io credo, noi crediamo, che questi problemi scoppieranno a distanze anche brevi ed imporranno delle scelte. Noi ci troveremo di fronte a situazioni drammatiche che dovremo affrontare. Sarà necessario allora che esistano le più larghe convergenze possibili non nel segno di unanimità trasformistiche, ma proprio perchè avremo bisogno di sollecitare i consensi di tutti per affrontare i necessari sacrifici.

Ebbene, qui, in questo paese, esiste un'opposizione che non è docile, ma che è altamente responsabile, come in pochi altri paesi verso il regime parlamentare, che si è sempre fatta carico delle responsabilità collettive e che anche nell'attuale occasione ripete questa propria disponibilità. È un'opposizione non docile, ma aperta al dialogo ed alla collaborazione; ma che proprio per questo non può smobilizzare nè capitolare, proprio per poter continuare a conservare nel paese il credito e la fiducia necessari a convogliare grandi forze verso soluzioni possibili. Di qui nasce il nostro no alla politica di questo Governo; di qui nasce il nostro no al decreto che c'è stato posto di fronte; di qui nasce la nostra fiducia nella possibilità di rovesciare il corso di questa politica, di arrivare a dei modi nuovi di concepire i nostri doveri nei confronti del paese, dell'Europa e dell'umanità. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevole Ministro, cortesi colleghi, siamo arrivati alla fine di un paio di giornate estremamente faticose e dure per chi ha dovuto sostenere l'impatto di un problema come quello di Montalto di Castro, che è un problema complesso, dai risvolti e dalle connotazioni di carattere civile oltre che politico, e posso dire di aver imparato molto nel corso di queste convulse occasioni nelle quali abbiamo avuto tutti modo di cimentare le nostre intelligenze e soprattutto i nostri buoni propositi.

Particolarmente, mi ha colpito l'ammissione del ministro Battaglia, resa ieri sera nella 10^a Commissione permanente, e relativa al riconoscimento che quella politica di autentica megalomania energetica, che si era inaugurata alcuni anni fa e che è stata pervicacemente portata avanti, deve oggi ritenersi complessivamente abbandonata con una visione più concreta e più elastica ma nello stesso tempo più ridotta dei problemi della nostra società.

Senatore Mancino, quando lei ha finito di tenere concione da quel banco, io continuerò il mio intervento.

GALLO. Senatore Misserville, mi scusi ma è colpa mia.

MISSERVILLE. Il congresso della Democrazia cristiana non si fa in quest'Aula: questo sia ben chiaro. Se voi continuate, io recupererò il tempo dei 10 minuti perchè intendo parlare e terminare il mio discorso, se possibile, con la stessa cortese attenzione che io ho riservato a tutti gli oratori che mi hanno preceduto. (*Richiami del Presidente*).

Signor Ministro, le dicevo che il riconoscimento di questo fallimento della politica energetica finora perseguita è il dato più interessante che emerge da queste giornate di discussione.

Aggiungerò che, poichè ella ha posto la questione di fiducia per il Governo che rappresenta nella materia, oggi il tema della discussione è più ampio, è un tema di discussione che ci permette di esprimere il nostro giudizio non soltanto sull'episodio Montalto di Castro ma anche su tutto quello che rappresenta la storia della politica energetica dei Governi che si sono succeduti nel nostro paese fino ad oggi.

Immediatamente viene all'attenzione generale un rilievo, e cioè che si tratta di una politica zigzagante, che è una politica fatta di alti e di bassi, che è una politica che non ha un suo disegno preciso e che si lascia trascinare da contingenze che qualche volta sono legate ai mutamenti dell'opinione pubblica e altre volte sono legate ad un sottofondo di interessi precisi di cui vale la pena di parlare apertamente in quest'Aula, che rappresenta la massima espressione parlamentare del paese.

E allora io mi chiedo e vi chiedo, poichè qui è in gioco la responsabilità complessiva del Governo in campo di politica energetica, come sia possibile che un Ministro della Repubblica italiana venga apertamente a dirci, come ha fatto il ministro Battaglia nella sua replica, che si sono sperperati 5.000 miliardi di lire nella costruzione di una centrale nucleare che oggi viene completamente abbandonata senza possibilità di recupero e di riciclo.

E allora, è bene che il discorso assuma un taglio politico, è bene che si individuino le responsabilità, è bene soprattutto che si vada al di là delle apparenze di questo dibattito ed i pretesti di queste polemiche, perchè non è possibile ammantare sotto il profilo dell'ecologia o della vocazione ambientale, che viene gettata avanti in ogni momento in queste situazioni, le responsabilità precise delle parti politiche rappresentate in quest'Assemblea.

E allora, facciamo la storia di questa centrale per la quale si sono sperperati 5.000 miliardi; facciamo la storia di questa centrale che è stata costruita a Montalto di Castro su indicazione e su voto preciso dell'assemblea regionale del Lazio, che a quell'epoca aveva una conduzione comunista e non aveva la stessa vocazione ecologica che oggi si riscontra negli interventi dei parlamentari del Gruppo comunista, che a quell'epoca aveva fatto una scelta precisa dalla quale oggi prende le distanze perchè è difficile assumersi le responsabilità quando ci si trova davanti a fallimenti di questo genere. Quella indicazione in favore di una centrale nucleare, costata 5.000 miliardi che vengono gettati letteralmente al vento, proveniva non soltanto dal voto espresso dalla giunta regionale del Lazio, ma anche da un voto espresso dall'amministrazione provinciale che era retta dal Partito comunista e da un voto dell'autorità municipale di Montalto di Castro, a quell'epoca egualmente diretta e guidata dallo stesso Partito comunista.

Siccome qui la storia dei pentimenti e dei pianti...

FERRARA Maurizio. Dovevamo soltanto indicare i luoghi. La decisione non l'ha presa la regione Lazio.

MISSERVILLE. Senatore Ferrara, lei è un parlamentare troppo intelligente per non rendersi conto che l'indicazione di un luogo per la costruzione di una centrale nucleare significa immediatamente, per un principio logico, l'accettazione di questa scelta e la determinazione di responsabilità.

FERRARA Maurizio. Non l'abbiamo fatta noi la centrale.

MISSERVILLE. Allora niente fughe in avanti, niente pentimenti. Il Governo ha sbagliato in una scelta nucleare che si è rivelata completamente infondata, ha sbagliato in una politica nucleare diretta verso obiettivi che in seguito si sono rivelati pericolosi e gravemente dannosi per la salute pubblica. Ma esistono anche delle responsabilità di alcuni Gruppi dell'opposizione che non possono essere eluse e in nessun modo oblierate allorchè si tratta di fare la storia complessiva delle scelte politiche del nostro paese.

Onorevoli colleghi, credo allora che non si possa fare di ogni erba un fascio e non si possano oggi prendere le distanze soltanto perchè si è passati dalla maggioranza all'opposizione in alcuni enti locali: credo invece che tutti debbano assumere le loro precise responsabilità e devo dare atto all'onestà intellettuale del ministro Battaglia di aver evidenziato queste responsabilità e tentato di correggerle e di evitarle in un discorso di proiezione futura. Tuttavia devo diffidare delle buone intenzioni del ministro Battaglia perchè egli si presenta con un Piano energetico nazionale non ancora discusso, nè sottoposto all'attenzione del Parlamento e che viene rinviato dicendo solo che esistono delle ragioni di urgenza per cui, di fronte alla accresciuta domanda di energia elettrica, bisogna dare delle risposte precise, quasi che finora il nostro paese fosse vissuto a lume di candela.

Signor Ministro, le chiedo allora quale logica abbia imporre una scelta fondata sulla necessità e sull'urgenza, trascurando il quadro generale, preciso e definitivo delle esigenze e dei provvedimenti che il nostro paese vuole adottare in materia energetica e che il Governo vuole conseguire in nome di un programma che ci è stato esposto alcuni mesi fa in quest'Aula dal presidente De Mita con connotazioni ottimistiche, di cui oggi abbiamo più che mai ragione di dubitare.

Ecco perchè il Gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che non ha responsabilità in questo settore e che si è sempre diretto verso una politica energetica all'avanguardia, ma nello stesso tempo rispettosa dell'ambiente, è oggi l'unica forza politica in questa Assemblea in grado di chiedere conto della politica del paese fino a questo momento e ancor più di quella che sarà la scelta del paese e del Governo per il futuro. (*Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, mi rendo conto che i dieci minuti a mia disposizione sono scaduti, ma ella si deve rendere conto che vi è stato molto disturbo in quest'Aula per chi doveva concludere la discussione.

È per questo, onorevole Ministro, colleghi, che il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro la conversione di questo decreto. Vi sono ragioni sottese, ragioni di dignità del Parlamento: le abbiamo esposte

coerentemente in Commissione e le abbiamo ribadite in quest'Aula. Vi sono perplessità di carattere scientifico: le ha esposte magnificamente il senatore Signorelli che conosce a fondo il problema, il senatore Specchia ed anche, con una nota di dissenso, il senatore Pisanò. Quello che però ci preoccupa è che qui si vuole sfuggire alle responsabilità.

Avrei capito se l'opposizione fosse venuta in quest'Aula (mi riferisco in particolare all'opposizione di sinistra) a dire che aveva sbagliato; avrei capito se il Governo, per bocca del suo rappresentante, avesse ammesso gli errori del passato, ma avesse contemporaneamente portato un piano energetico da sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. Questo spezzettare i problemi, questo sfuggire alle responsabilità, questo diventare Soloni quando si sta all'opposizione e chiudere gli occhi quando si sta al governo della cosa pubblica non ci piace; anzi, ciò ci autorizza in piena libertà di coscienza a votare contro la conversione di questo decreto-legge. Credo di potervi chiedere...

PRESIDENTE. Senatore Misserville, devo toglierle la parola. Vi è un preciso accordo dei Gruppi in merito.

MISSERVILLE. Signor Presidente, abbia pazienza, lei mi vuole togliere la parola proprio mentre stavo concludendo. Invece con questo suo intervento lei mi deve togliere la parola d'autorità, anche se io mi stavo avviando alla conclusione.

PRESIDENTE. Le chiedo la cortesia di rispettare l'accordo intercorso tra i Gruppi.

MISSERVILLE. Ed io devo chiederle la cortesia di stare più attento a quello che si dice: se lei fosse stato attento, si sarebbe reso conto che stavo arrivando alle conclusioni.

PRESIDENTE. In cinque minuti si può dire tutto; anzi, si può dire tutto anche in due minuti.

MISSERVILLE. Anche in due secondi si può dire tutto se l'Assemblea è disciplinata in modo che si possa sfruttare il tempo. (*Commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Misserville, vi è un accordo preso in base al nuovo Regolamento.

MOLTISANTI. Non se la prenda, signor Presidente.

MISSERVILLE. Concludo, onorevoli colleghi (pregandovi di scusarmi anche di questo incidente e appellandomi alla cortesia del Presidente affinché egli sia più tollerante), preannunciando il voto contrario del Movimento sociale italiano. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

GIANOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, sono 15 mesi che la questione di Montalto di Castro è sul tappeto. Il primo decreto è stato presentato solo il 6 agosto dell'anno scorso mentre e perchè i lavoratori di Montalto di Castro occupavano la via Aurelia. È stato presentato il 6 agosto, quando le Camere erano chiuse. Riaprendo le Camere alla fine di settembre, non vi era il tempo materiale per convertire il decreto.

Per la prima volta il decreto è stato reiterato l'8 ottobre e si è esaurito nella 10^a Commissione della Camera. La seconda reiterazione è avvenuta il 10 dicembre.

Il Ministro qui ha detto che, se alla Camera dei deputati sono occorsi 178 giorni per esaminarlo, la responsabilità non è del Governo; naturalmente la responsabilità è del Parlamento, precisamente della Camera dei deputati. Anche altri interventi, di alto livello, hanno cercato qui di presentare noi come zelanti senatori, contro questi deputati scioperati. Vorrei spendere qualche parola a difesa della Camera dei deputati.

Vorrei ricordare che, dal momento in cui il decreto è stato reiterato, la Camera dei deputati è stata occupata nella vicenda del voto segreto, che è proseguita per settimane non certamente per responsabilità della nostra parte politica, ma per le divisioni interne alla maggioranza. Poi è arrivata la legge finanziaria ed infine (e ne godiamo anche noi qui in quest'Aula) è arrivata la pioggia di decreti del Governo, che ormai costituiscono la sola materia di cui il Parlamento si deve occupare.

Affermo quindi, signori del Governo, che non si può addossare al Parlamento questa responsabilità.

Si è ricordato che le ipotesi presentate dalla commissione ministeriale presieduta dal professor Spaventa erano sei e che quelle a cui andavano le preferenze di tale commissione erano due; sono state qui ricordate e ciò mi esime dal riprenderle. Aggiungo soltanto che nelle ipotesi di Spaventa era compresa anche una parziale riconversione della parte dell'edificio già costruita a destinazione nucleare. Il Governo ha scelto - ne fa fede il decreto-legge - la soluzione a massima potenza aggiungendo gli 800 mW a turbo-gas: è un'opera tutta *ex novo*, perchè quello che era stato costruito viene messo - come si usa dire - in stato di conservazione per ospitare in futuro - non si sa quale - i reattori a maggiore sicurezza intrinseca. Perchè questa scelta?

Il Ministro ci ha detto: perchè cresce il *deficit* elettrico e bisogna farvi fronte e perchè è necessario dare lavoro alle imprese ed ai lavoratori. Egli ha affermato che la soluzione scelta è la migliore possibile nel migliore dei modi possibili, dato che le otto condizioni, tutte da rispettare, conducono in quella direzione.

Non abbiamo sfuggito nè sfuggiamo questi argomenti; il senatore Berlinguer intervenendo oggi ha detto delle cose eccellenti che mi consentono di essere rapidissimo a questo proposito. Conosciamo anche noi i dati sull'andamento del consumo elettrico che il Ministro qui ha esposto: nell'ultimo biennio abbiamo avuto ritmi di incremento tra il 4,5 e il 5 per cento; nel mese di gennaio 1989 il ritmo si è attestato tra il 7 e l'8 per cento. Aggiungo un'ulteriore notizia a quanto ha comunicato il Ministro: i maggiori incrementi hanno interessato il settore terziario e l'industria meccanica, un'industria non particolarmente energivora. Mi chiedo: questa la considerate una crescita strutturale? È sulla base di queste previsioni che bisogna correggere quelle del piano energetico?

Mi pare che lei, onorevole Ministro, sia di questo parere a giudicare dai suoi gesti.

Ma in passato, per altri piani energetici, si è utilizzato lo stesso criterio e si è rilevato che tra le previsioni e i dati empirici c'era un divario crescente. La scienza dell'avvenire è molto complicata ed incerta per cui anch'io non voglio avventurarmi troppo; quello che però è certo è che i due o tre anni trascorsi hanno visto l'assoluta assenza di governo della politica energetica in Italia. Tutto è avvenuto sulla base del fenomeno di mercato e della più assoluta spontaneità.

Lei ha parlato dei 47.000 miliardi circa previsti per il risparmio energetico: sono cifre scritte sulla carta; in questi due anni non si è fatto alcunché per renderle reali, per cui restano scritte sulla carta.

Vorrei ricordarle che soltanto in dicembre il Governo ha presentato il disegno di legge sul risparmio energetico e che continuiamo ad aspettare altri due disegni di legge (concernenti l'ENEA e i dispositivi generali) arenatisi in Consiglio dei ministri.

Quali sono le controindicazioni alla scelta che proponete nel decreto-legge? Anche a questo proposito il senatore Berlinguer è stato chiaro così come i colleghi del Gruppo federalista europeo ecologista e di altri Gruppi. Civitavecchia più Montalto più la possibile installazione di reattori intrinsecamente sicuri formano una enorme concentrazione energetica, un enorme polo energetico; che il polo di Negoya sia quasi altrettanto grande non è un grande motivo di consolazione. Si pongono problemi, oltre che ambientali e territoriali (dei quali già altri hanno parlato), anche di sicurezza. Se dovesse intervenire in un polo così grande qualche fatto che determinasse un blocco, davvero il *black-out* sarebbe di proporzioni enormi, inoltre, come ha osservato il senatore Berlinguer, la quantità di energia che sarà prodotta sarà più elevata rispetto al consumo del Lazio, di Roma e della Bassa Maremma; quindi si porranno i problemi e i costi di trasporto, anche di natura economica.

Che alternativa proponiamo? Ieri il presidente del Gruppo comunista, il senatore Pecchioli, ha compiuto un passo nei confronti del Governo e del ministro Battaglia, dichiarando che se voi ritiravate il decreto-legge noi eravamo disponibili a trovare una soluzione ragionevole e rapida per la destinazione energetica di quel polo; ci è stato detto di no. Le nostre proposte sono di ridurre la potenza della centrale di Montalto e avviare rapidamente l'*iter* per Caorso, certamente non nelle immediate vicinanze dell'attuale centrale nucleare, e per Trino. Se il Governo compiesse questa scelta, non comprometterebbe nulla e farebbe una operazione ragionevole. Inoltre, signori del Governo, vi esortiamo a portate qui i disegni di legge collegati al piano energetico. Discutiamoli, approviamoli e rendiamoli esecutivi.

Per quanto riguarda i lavoratori che anche in questi giorni hanno protestato e giustamente, chiedendo le garanzie per il lavoro, ha già parlato il senatore Sposetti e non voglio aggiungere altro, se non confermare il nostro sostegno e la nostra solidarietà nei loro confronti. Voglio inoltre ricordare loro che questo provvedimento purtroppo non risolve tutti i problemi e che, per quanto riguarda l'occupazione, la cassa integrazione esisterà anche nei prossimi anni. Noi saremo insieme ai lavoratori come abbiamo fatto nel passato. Temo - e mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente - che il decreto-legge per Montalto di Castro riveli o confermi la linea di realizzare il piano energetico per decretazione.

Volete realizzare il piano energetico con atti di forza nei confronti del Parlamento e dell'opposizione; volete imporvi con colpi di maggioranza e

con operazioni furbesche come quella di ieri sui presupposti di costituzionalità. Il Senato, onorevole Presidente, è ormai una specie di stazione ferroviaria e lei, come capostazione, ha una sola paletta, quella verde. Qui non si cambia mai, qui si tira sempre diritto! (*Commenti dalla destra*). Devo anche dire che il presidente Spadolini ha una collaborazione eccellente da un ispettore solerte per la velocità come il senatore Mancino. E non siamo nemmeno alla Stazione centrale o, dato che mi riferisco a lei onorevole Presidente, a Santa Maria Novella: ci avviamo ad essere come la stazione di Castelletto di Sotto.

Mi sento anche io responsabile di questo modo con cui si tratta il Senato, ma certo, onorevoli colleghi, mi sento meno responsabile di chi ha l'autorità e il compito di presiedere questa Assemblea. Bene, signori, andate avanti sulle vostre carrozze, ma la politica energetica è una materia per la quale non bastano i decreti-legge; e la storia recente lo dimostra. Ci deve essere il consenso dell'opinione pubblica, delle popolazioni interessate, degli enti locali; ve ne siete accorti con i *referendum* e in altre occasioni. Forse adesso pensate che il vento tiri dalla parte opposta. Lo vedremo, ma muoversi secondo il vento in operazioni che richiedono molti anni per la loro realizzazione è pericoloso e anche poco responsabile.

Ho concluso, signor Presidente. Un settimanale in copertina, qualche giorno fa, ha chiesto se il Presidente del Consiglio fosse cotto. Non mi sento sufficientemente qualificato in materia culinaria per rispondere a questa domanda, ma il rischio - lo vediamo con questo decreto-legge - è che cuocia il paese. Per questo noi comunisti neghiamo la fiducia al Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CUTRERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRERA. Signor Presidente, anzitutto vorrei richiamarmi brevemente alla replica che in Senato è stata fatta nel pomeriggio dal Ministro dell'industria.

Il ministro Battaglia, al termine di due giorni - come è stato detto - convulsi, ci ha fornito una serie di informazioni e di note sicuramente importanti. Il Ministro però deve permettere anche di osservare che alcune considerazioni da lui svolte a proposito del lavoro eseguito qui, in questa Assemblea, probabilmente non meritano il nostro consenso.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non ho fatto alcun apprezzamento.

CUTRERA. Il Ministro ha parlato di una scarsa informazione dei senatori, ha esaltato l'approfondimento del dibattito, ma ha dichiarato che numeri, dati e informazioni erano spesso errati e che in taluni interventi si è agito anche in modo tale e con improvvisazioni tali da creare nell'opinione pubblica possibili ragioni di allarme.

Signor Ministro, di fronte a questa sua dichiarazione, mi permetto di reagire facendole presente che i senatori - secondo un calcolo che cortesemente mi è stato fornito dal senatore Boato - hanno avuto a disposizione soltanto 28 ore di tempo e che la documentazione che hanno ricevuto è quella che lei conosce, ed è una documentazione di gran lunga

inferiore a quella che hanno avuto a disposizione ed utilizzato i colleghi dell'altro ramo del Parlamento.

I senatori sono stati posti di fronte a problemi di costituzionalità e di merito su una questione che da 15 anni appassiona l'opinione pubblica del paese e che essi in sole 28 ore l'hanno dovuta portare a questa ribalta.

Quindi, signor Ministro, le chiedo una valutazione adeguata dei tempi in cui abbiamo dovuto lavorare: se nelle considerazioni che intendo svolgere tra poco vi potranno essere note insoddisfacenti, lei mi vorrà scusare.

Nel contempo, rinnovo l'appello che già il senatore Fabiani ha rivolto al Presidente del Senato: è un appello che il Gruppo socialista riconferma in questa sede con molta forza. È la protesta già espressa dal senatore Fabbri perchè - leggo letteralmente - «ancora una volta la distribuzione dei tempi parlamentari è stata compiuta sul presupposto che la Camera possa procedere con il proprio comodo perchè tanto il Senato accetterà comunque, docilmente, di approvare tutto all'ultima ora». Il Presidente del nostro Gruppo, raccogliendo anche l'opinione ed il consenso degli altri Presidenti di Gruppo, ha manifestato l'intenzione di reagire ai tentativi di mortificazione del Senato, invitando la Presidenza a farsene interprete.

Ma su questo, signor Presidente, vorrei richiamare ancora l'attenzione dei colleghi: in questa settimana questa stessa situazione si è verificata per la seconda volta sempre per quanto riguarda la problematica ambientale. Infatti, non più tardi dell'altro ieri, questa Assemblea ha licenziato una legge di conversione di un decreto-legge in materia di rifiuti industriali al quale la Commissione 13^a non ha avuto la possibilità di apportare modifiche di sorta, anche se il testo di quel decreto-legge, alla lettura di qualsiasi cittadino con medie capacità di interpretazione è del tutto incomprensibile, cosicchè abbiamo dovuto ricorrere all'artificio dell'ordine del giorno interpretativo per una normativa che prevede sanzioni penali per responsabilità a carico dei direttori sanitari, con una formulazione che, ad una prima lettura, assegna loro gravi responsabilità in una situazione che essi non possono assolutamente governare.

Signor Presidente, di qui l'accorato appello che le rivolgiamo. Due - ripeto - sono gli episodi di questa settimana, ma non sono gli unici. Infatti, in materia dell'ambiente, a quanto ricordo, la Camera scarica abitualmente su di noi il provvedimento nell'imminenza della scadenza dei termini previsti, impedendo lo svolgimento del lavoro serio che avremmo voluto compiere.

Comunque, prescindendo da considerazioni di forma e di procedura e arrivando al merito, vorrei brevemente accennare alle ragioni per le quali il Gruppo socialista darà il proprio consenso e quindi risponderà alla richiesta di fiducia del Governo con un sì motivato.

Il sì è motivato dalla responsabilità che la nostra posizione riformista ha acquisito di fronte al paese, in conseguenza della battaglia per il *referendum* sul nucleare, che noi, insieme ad altri compagni e ad altre forze politiche, abbiamo promosso e della quale conduciamo vanto per gli esiti favorevoli che abbiamo portato all'attenzione del paese. Siamo riusciti ad incidere sulla politica energetica del paese, con un *referendum* che nel giro di pochi mesi ha sconvolto assetti istituzionali tradizionali dell'economia del nostro paese.

Gli esiti del *referendum* sono esiti che non vogliamo dimenticare e di cui ci sentiamo ancora portatori: per rivendicare il no, che è un no definitivo -

vorrei sottolinearlo al collega senatore Fassino - alla scelta nucleare; ma proprio per questo no definitivo ci siamo assunti e ci sentiamo di onorare la responsabilità di una risposta in positivo alle esigenze di produzione nel nostro paese. Come ambientalisti del Partito socialista diciamo che siamo chiaramente disposti ad appoggiare la politica della produzione nel rinnovato rapporto di compatibilità con le esigenze dell'ambiente, non in contrasto con esse.

Ecco le nostre scelte sull'ACNA in Val Bormida, collega Lama, ecco perchè siamo stati contro l'impianto di Tavazzano che l'industria di Stato, l'Enel, voleva realizzare cinque anni fa, signor Ministro, non venticinque, senza desulfuratori. La stessa Enel, sempre cinque anni fa, diceva che se avessimo insistito per i desulfuratori a Tavazzano (che avrebbero consentito di realizzare l'impianto allora e di averlo in produzione oggi), i desulfuratori si sarebbero dovuti installare anche a Brindisi: come se Brindisi fosse colonia, come se le condizioni fisiche dei nostri amici delle Puglie fossero diverse da quelle del Lodigiano.

Ella, signor Ministro, ha parlato di nuova frontiera dell'industria, un'altra espressione importante che condivido. Ma la nuova frontiera va intesa come frontiera dalla quale ci si muove per l'attacco, non come trincea nella quale si sta nascosti per non prendere le bombe degli altri. E se questa è la nuova frontiera, diciamo che l'industria ancora non c'è, se è vero che ancora una volta il decreto più importante di questa legislatura, in materia di protezione industriale, quello di attuazione della cosiddetta Direttiva Seveso, anche per responsabilità del suo Dicastero non è stato ancora firmato. Manca il concerto e mancando il concerto la legge dell'agosto di quest'anno sulla Direttiva Seveso è inattuabile e i termini in essa fissati salteranno ancora una volta! Non è questa la nuova frontiera aperta dal mondo dell'industria.

Ma tornando su Montalto e chiudendo - con il poco tempo che mi è concesso, signor Presidente, dalla sua cortesia - il nostro sì è motivato nel merito perchè riteniamo che il polo che si realizza a Civitavecchia, (ancorchè concentrato e preoccupante, collega Boato, del quale argomento ci facciamo portatori) è assistito. Lo consideriamo una centrale-ponte (mi riferisco all'intervento molto bello fatto dal collega, senatore Meraviglia, questa mattina intorno ai problemi di quell'area che si trova oggi a divenire il punto cruciale della produzione energetica nazionale).

Ebbene, non ci preoccupiamo dei numeri, vogliamo confermate le garanzie che ha fornito il Ministro sulla sicurezza dell'impianto, assistite dalla valutazione dell'impatto dell'impianto e dall'inchiesta pubblica nei rapporti con la gente, e chiediamo - come è detto nel decreto - che l'applicazione della direttiva CEE sia estesa in ogni punto dei suoi contenuti nel momento della produzione di energia in quella centrale.

Se le garanzie sono quelle della Comunità europea, se la valutazione di impatto risponderà ai requisiti positivi, se l'inchiesta pubblica ci permette il dialogo continuo con la gente dei luoghi, se i 3500 mW servono a coprire in buona parte il «buco» energetico, tutto questo ci convince a dire che qui abbiamo mediato con sapienza, anche se con fatica, tra le esigenze della produzione e le esigenze dell'ambiente. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, un voto di fiducia al Governo non si nega, almeno da parte nostra, ma in circostanze come quella in discussione crea pur sempre problemi. Esso è legittimo, benchè obbligato. Francamente avremmo preferito, nella ritualità ricorrente delle Camere, esprimere una valutazione favorevole esclusivamente nel merito di un provvedimento, che giudichiamo utile nel contesto di un quadro energetico estremamente precario. Non ci sfugge, infatti, la anomalia di un sistema che richiede ad una Camera, la nostra, di approvare un decreto-legge in un giorno quando l'altra ne ha invece impiegati 179, tanti infatti ne sono trascorsi dal primo decreto del 6 agosto 1988. Il mio Gruppo non si sente di aderire ad una protesta generica nei confronti dell'altra Camera che certo... (*Ripetuti commenti dall'estrema sinistra*).

BERLINGUER. Non è verso l'altra Camera.

PRESIDENTE. Ognuno ha espresso le proprie posizioni.

MANCINO. ...utilizza per il confronto spazi temporali anche provocatori nei confronti di questo ramo del Parlamento, ma che non può diventare il comodo paravento di una insufficiente attenzione delle forze politiche rispetto all'importanza ed al significato istituzionale di regole adeguate alla velocità richiesta da una società avanzata come la nostra.

C'è una condizione delle istituzioni che va rimossa, senza l'alibi di un Governo che attribuisce alle lentezze del Parlamento la responsabilità del ricorso alla decretazione d'urgenza o di un Parlamento che lamenta di essere costretto a lavorare prevalentemente sui decreti-legge per scelta preferenziale dell'Esecutivo: quando si incrociano spiegazioni così collidenti manca oggettivamente anche lo spazio per una giustificazione convincente.

Ci troviamo, onorevoli colleghi, in una situazione in cui anche la rendita di posizione di ciascuno si è così assottigliata che non vale la pena di fingere di apprezzarla come un vitalizio politicamente soddisfacente: perdiamo infatti tutti.

Sulla decretazione d'urgenza il Senato ha adottato una disciplina che fissa al trentesimo giorno la scadenza perentoria per dire sì o no alla richiesta di conversione di un decreto-legge. E non è stato facile. A tanto siamo pervenuti non solo per rendere possibile e in tempi accettabili l'esame da parte dell'altro ramo, ma anche perchè persuasi che è ora di tornare alla Costituzione e di chiedere tassativamente al Parlamento di convertire o non convertire un decreto-legge nel termine di sessanta giorni.

PECCHIOLI. Occorre fare meno decreti.

MANCINO. Certo, ma il Parlamento deve pur mettere il Governo in condizione di non emetterne o addirittura di reiterarli.

La crisi della legge ha origini remote e cause molteplici. Dobbiamo convenire che persino la pubblica amministrazione, a parte il cittadino, difficilmente applica la normativa di un decreto-legge fin quando questo non è pienamente convertito.

Il richiamo, allora, torna a noi, ai Gruppi parlamentari e alle forze politiche: tocca a noi di sollecitare i colleghi deputati perchè si adoperino ad adeguare il loro Regolamento, realizzando - almeno nella parte relativa alla disciplina delle modalità e dei tempi di conversione - una soluzione

equilibrata ed evitando comportamenti di un ramo rispetto all'altro non corrispondenti ai diritti-doveri di un istituto bicamerale paritario.

GIANOTTI. Ma non c'è niente da dire al Governo?

MANCINO. Io sto svolgendo un altro tipo di discorso, collega Gianotti: abbia almeno la cortesia di ascoltare fino in fondo. Vedrà che non risparmio neppure il Governo.

Onorevoli colleghi, vi è un'insofferenza latente con domande riconvenzionali in tema di responsabilità di un ramo rispetto all'altro, che alla lunga gioverà soltanto a quella non del tutto ultronea accusa di carenza di credibilità anche a danno di chi fa il proprio dovere, certamente nei riguardi delle istituzioni.

Il mio Gruppo è stato accusato in Aula di aver utilizzato espedienti regolamentari per anticipare la discussione dei presupposti, sostanzialmente per rendere possibile la conversione. Se siamo all'approvazione finale del provvedimento è grazie a questo espediente, se di espediente si è trattato, ma non si è trattato. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Desidero qui riconfermare di assumermi tutta la responsabilità della scelta procedurale. Il mio Gruppo è insofferente quando di chiunque sia la responsabilità - e non intendo chiamarlo fuori - potendoli ridurre, i tempi si allungano, si adattano e si utilizzano per fini meramente dilatori.

Quando tutti avranno chiaro che lo scoccare dell'ora ultima del sessantesimo giorno non sarà più utilizzabile per tacite decadenze, forse non sarà neppure necessaria la cosiddetta «fiducia tecnica», espediente che mi auguro imbocchi la via di un tramonto senza rimpianti. Ma perchè questa via sia percorsa fino in fondo, la regolamentazione dei tempi parlamentari non potrà essere il lusso di qualche solenne occasione, ma la regola convinta - e questo tocca a noi come Parlamento - che così deve essere per tutti. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1589, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli all'articolo 1 e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Franco*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Franco.

VENTURI, *segretario, fa l'appello*.

Rispondono sì i senatori:

Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Busseti, Butini,
Cabras, Cappelli, Cappuzzo, Carlotto, Carta, Casoli, Cassola, Cattanei, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Coco, Coletta, Colombo, Condorelli, Cortese, Covello, Covi, Coviello, Cuminetti, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donat-Cattin, Donato,
Elia, Emo Capodilista,
Fabbri, Fabris, Falcucci, Fanfani, Fassino, Favilla, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Franza,
Gallo, Genovese, Gerosa, Giacometti, Giagu Demartini, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guzzetti,
Ianniello,
Jervolino Russo,
Kessler,
Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi,
Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore, Murrura,
Natali, Nepi, Neri, Nieddu,
Orlando,
Pagani, Parisi, Patriarca, Pavan, Perina, Perugini, Petronio, Picano, Pinto, Pizzo, Poli, Prandini,
Rezzonico, Ricevuto, Rosati, Ruffino, Rumor,
Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,
Tagliamonte, Tani, Taviani, Toth, Triglia,
Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vettori, Visentini, Vitalone,
Zaccagnini, Zangara, Zecchino, Zito.

Rispondono no i senatori:

Alberici, Andreini, Andriani, Antoniazzi, Arfè, Argan,
Baiardi, Barca, Battello, Berlinguer, Bertoldi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Bollini, Bossi, Bufalini,
Callari Galli, Cannata, Casadei Lucchi, Chiaromonte, Chiesura, Corleone, Correnti, Crocetta,
Dionisi,
Ferraguti, Ferrara Maurizio, Fiori,
Galeotti, Gambino, Garofalo, Gianotti, Giustinelli,
Iannone,
Lama, Lops, Lotti,
Macaluso, Macis, Maffioletti, Margheriti, Meriggi, Mesoraca, Misserville, Moltisanti,
Nebbia, Nespolo,
Ossicini,
Pecchioli, Petrara, Pollice,
Ranalli,
Salvato, Sanesi, Scardaoni, Scivoletto, Senesi, Serri, Sirtori, Spadaccia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,

Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Tripodi,
Vecchi, Vecchietti, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Vitale.

Sono in congedo i senatori:

Benassi, Bernardi, Bissi, Candioto, Carli, Cascia, Cisbani, Citaristi,
Covatta, Dell'Osso, Forte, Franchi, Giacchè, Gualtieri, Guizzi, Ianni, Libertini,
Longo, Malagodi, Pasquino, Pierri, Pizzol, Pollini, Taramelli, Visca, Zanella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cardinale, Consoli, Dujany, Fogu, Mantica, Pulli.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale del disegno di legge n. 1589, composto del solo articolo 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Senatori votanti	228
Maggioranza	115
Favorevoli	151
Contrari	77

Il Senato approva.

Mozioni ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, *segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. L'Assemblea è convocata a domicilio.

La seduta è tolta (ore 20).

Allegato alla seduta n. 222**Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro
nelle aziende, ufficio di presidenza**

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende ha proceduto in data 9 febbraio 1989 alla votazione suppletiva per la nomina di un vicepresidente: è risultato eletto il senatore Toth.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale è stata apportata la seguente variazione alla composizione delle Commissioni permanenti:

8^a Commissione permanente:

il senatore Sanesi entra a farne parte.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 9 febbraio 1989, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

RICEVUTO. - «Istituzione presso l'Università di Messina della facoltà di ingegneria con corsi di laurea in ingegneria informatica e sistemica e ingegneria civile» (1595);

CASOLI, MARNIGA, MANCIA, SCEVAROLLI, NATALI, GUIZZI, AGNELLI Arduino, MARIOTTI, PIZZOL e ACONE. - «Modifica delle norme concernenti la competenza territoriale degli istituti regionali di credito a medio termine» (1596).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

RICEVUTO. - «Istituzione a Messina di una sezione staccata del Tribunale amministrativo regionale per la Sicilia» (1597);

BAUSI, DE CINQUE, GUIZZI, ALIVERTI, CAPPELLI, COVIELLO, SARTORI, PINTO, DI LEMBO, D'AMELIO, LAURIA, ZANGARA, SALERNO, MEZZAPESA, ORLANDO, GRASSI BERTAZZI, BUSSETI e PULLI. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, in materia di condono edilizio» (1598);

MURMURA, IANNIELLO, PATRIARCA, DI LEMBO, COVIELLO e SARTORI. - «Disposizioni particolari per i dirigenti generali delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo» (1599);

D'AMELIO, PINTO, COVIELLO e SARTORI. - «Disposizioni relative ai docenti dei conservatori di musica e delle accademie» (1600).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

«Disposizioni per l'attuazione di convenzioni internazionali aventi ad oggetto l'esecuzione delle sentenze penali» (1544), previ pareri della 1^a, della 3^a, della 5^a Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) ha approvato i seguenti disegni di legge:

«Modifica del secondo comma dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1982, n. 948, in materia di bilanci degli enti privati a carattere internazionale sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri» (627);

«Partecipazione italiana all'aumento del capitale del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa» (1095) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 9 febbraio 1989, il senatore Casoli ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: CASOLI e FORTE. - «Modifica delle norme concernenti la competenza territoriale degli istituti regionali di credito a medio termine» (477).

In data 8 febbraio 1989, il senatore Murmura ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Disposizioni particolari per i dirigenti generali delle amministrazioni dello Stato e categorie collegate» (915).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 9 febbraio 1989, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del signor Alfredo Cicolini, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*Doc. IV, n. 61*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 9 febbraio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al primo semestre 1988 (*Doc. XLIX-ter*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 3^a, 6^a e 10^a.

Mozioni

PECCHIOLI, CASCIA, MARGHERITI, LOPS, PETRARA, CASADEI LUCCHI, TRIPODI, SCIVOLETTO, MESORACA, GALEOTTI, SALVATO, PINNA. – Il Senato,

considerato:

che la permanente siccità ha determinato una situazione gravissima per l'agricoltura italiana;

che le principali produzioni agricole del Paese sono ormai pregiudicate;

che l'entità dei danni accertati dalle regioni ammonta già ad alcune migliaia di miliardi;

che si è creata una emergenza economica, sociale e ambientale grave, con problemi che vanno al di là dell'agricoltura stessa per investire questioni quali l'approvvigionamento idrico di intere zone del Paese;

che le previsioni pessimistiche per i risultati produttivi ed economici dell'annata agraria in corso intervengono in un settore, quello agricolo, e per aziende, già duramente provate per le difficoltà strutturali e più generali, poste in luce anche dalla continua e sensibile diminuzione del reddito e dall'aggravarsi del *deficit* commerciale agroalimentare che nel 1988 ha raggiunto i 17.740 miliardi;

che le aziende agricole e l'agricoltura del Paese, che pure in questi anni hanno prodotto sforzi significativi di ammodernamento, rischiano di essere sospinte fuori mercato dalle ulteriori difficoltà create dalla siccità perchè si inseriscono in una situazione già pesante per la loro competitività in Europa, anche in ragione della politica agricola comune penalizzante per le produzioni mediterranee;

che il grave fenomeno della siccità di questi mesi segue il ripetersi, in questi ultimi anni, di vari fenomeni calamitosi, gelate, grandinate, alluvioni, terremoti, che hanno prodotto un indebitamento a breve delle aziende agricole anche soltanto per attivare le provvidenze della legge n. 590 del 1981 («Fondo nazionale di solidarietà»),

impegna il Governo:

al riconoscimento dello stato di calamità naturale in tutte le regioni colpite dalla siccità;

a predisporre un provvedimento nazionale straordinario per far fronte ai danni in agricoltura e al mancato reddito delle aziende agricole;

a predisporre un piano di emergenza coordinato fra i Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della protezione civile e dell'ambiente con la specificazione delle risorse finanziarie adeguate e degli interventi urgenti indispensabili per fronteggiare la situazione grave che si è determinata;

a disporre un intervento straordinario da parte dell'AIMA per il ritiro di quei prodotti che risultano ormai compromessi;

ad attivarsi presso la CEE per l'adozione, da parte della Comunità, di misure di aiuto idonee;

a riferire sullo stato dei pagamenti dei contributi, alle aziende colpite da calamità atmosferiche e naturali negli anni scorsi, previsti dalla legge n. 590 del 1981 che risultano fermi al 1985 e ad avviare una revisione delle norme previste dalla stessa legge per sveltire le procedure e ad aumentarne sensibilmente il fondo finanziario;

a svolgere, per quanto di competenza, un ruolo positivo per l'approvazione rapida da parte del Parlamento di un provvedimento di legge per la ristrutturazione del settore olivicolo compromesso dalle gelate degli scorsi anni e per la trasformazione dell'indebitamento a breve delle aziende agricole, in conseguenza di calamità, in mutui a lungo termine, tenendo conto che in merito è già iniziato l'esame di proposte di legge, fra cui quelle dei senatori del Gruppo comunista, presso la 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato;

ad assumere le opportune iniziative per sospendere, nelle zone colpite dalla siccità, le rate di credito agrario in scadenza e a fiscalizzare i contributi agricoli unificati per il corrente anno e per quelli già rinviati per le precedenti calamità atmosferiche.

(1-00045)

Interrogazioni

BOSSI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 19 gennaio 1989 il signor Pietro Reina, nato a Varese il 28 giugno 1948 e ivi residente in via Fiume 10, è stato condannato dal tribunale di Varese per il reato di diffamazione a mezzo stampa, previsto dall'articolo 595 del codice penale;

che il querelante aveva presentato una querela del tipo «senza possibilità di prove», pur essendo un pubblico ufficiale in quanto consigliere comunale di Gallarate (Varese);

che il processo, che riguardava un articolo apparso su «Lombardia Autonomista», organo ufficiale della Lega Lombarda, veniva fin dall'inizio sottratto alla sua sede naturale – il tribunale di Vercelli, provincia in cui si stampa il giornale e alla cui procura della Repubblica si era rivolto il querelante – per essere affidato al tribunale di Varese, città in cui il Reina riveste la carica di segretario provinciale della Lega Lombarda;

che un processo, alla cui origine vi sono motivi banali, è durato un anno di tempo, mobilitando testimoni, fra cui il titolare della tipografia, costretto a sottrarre tempo prezioso alla sua attività;

che il contenuto dell'articolo, considerato diffamatorio dai magistrati di Varese, veniva provato come veritiero dai testimoni acquisiti al dibattimento, come risulta dai verbali del processo;

che lo stesso querelante ha intentato altre azioni di querela contro rappresentanti della Lega Lombarda con finalità evidentemente persecutorie, tra le quali una, presentata presso il tribunale di Gallarate, anche contro l'interrogante, che è accusato di aver compilato le dimissioni del suddetto da

consigliere comunale. Il querelante afferma incredibilmente di aver firmato un foglio in bianco;

considerato:

che l'articolo incriminato del signor Pietro Reina era la «risposta dovuta» all'opinione pubblica in conseguenza di dichiarazioni rilasciate dal querelante ad un quotidiano locale di Varese, più volte querelato dalla Lega Lombarda senza alcun seguito di procedimento in quanto il tribunale di Varese ha provveduto alla archiviazione di ogni querela;

che nel giugno 1987 analoghe querele per diffamazione a mezzo stampa, presentate al tribunale di Milano, contro i quotidiani «La Notte» e «Il Corriere della Sera» venivano archiviate senza procedimento, dal che si evince che, a seconda che la Lega Lombarda sia parte querelante o querelata, vengono usati due pesi e due misure nel valutare se nella querela esistano o meno i criteri della diffamazione;

che in passato si sono verificate azioni di alcuni magistrati, poi riconosciute illegittime, come quella intentata dal pretore di Saronno nell'ottobre 1986, che con una sua ordinanza mirava, facendo riferimento all'articolo 271 del codice penale, a disporre il sequestro di tutto il materiale propagandistico della Lega Lombarda con una formula antidemocratica e da regime totalitario che estendeva il sequestro «per il passato, presente e futuro», e «al fine di reprimere idee illegali»: ordinanza poi annullata dal Tribunale della libertà;

che anche ultimamente la procura della Repubblica di Pavia incriminava un esponente locale della Lega Lombarda a causa di un manifesto ritenuto contrario all'articolo 292 del codice penale, e quindi di un prospettato reato ideologico, rientrando fra quelli proposti per l'abrogazione nella riforma del codice penale allo studio: il processo si concluse con l'assoluzione dell'interessato;

che nell'ottobre 1987, mentre era in corso il processo contro il succitato Reina, il pubblico ministero, dottor Abate, manifestava un ingiustificabile ostruzionismo anche nei confronti dell'interrogante (probabilmente motivato da ragioni politiche e personali, in quanto l'interrogante riveste la carica di segretario nazionale della Lega Lombarda che, a quanto si dice, non sembra godere delle simpatie del dottor Abate), ritardando oltremisura il rilascio del suo certificato penale;

che ciò è oggetto di una querela presentata dall'interrogante per possibile violazione dell'articolo 328 del codice penale, nonchè di separata interrogazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi nei confronti del Consiglio superiore della magistratura affinché sia aperta un'inchiesta sul comportamento tenuto nell'occasione dal tribunale di Varese, ritenendo che in uno Stato di diritto non possa essere condannato un cittadino innocente, nè, a maggior ragione, possa sospettarsi un *fumus persecutionis* da parte dei tribunali contro un movimento politico ed i suoi appartenenti che intendono poter continuare a manifestare il proprio pensiero secondo le libertà garantite dalla Carta costituzionale, anche tenendo presente che il signor Reina intende ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo e la Lega Lombarda avviare presso i cittadini un'estesa campagna di sensibilizzazione contro l'incertezza del diritto che, a parere dell'interrogante, si evince dalle vicende giudiziarie

di cui sopra, diffondendo i verbali del detto processo e promuovendo una intensa raccolta di firme contro l'uso della Magistratura a fini di persecuzione politica e forse anche razziale.

(3-00688)

VECCHI, ANTONIAZZI, LAMA, IANNONE, FERRAGUTI, GAMBINO, CHIESURA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che da un recente studio, fatto da una commissione tecnica per la spesa pubblica presso il Ministero del tesoro, sull'utilizzo dei fondi speciali previsti in bilancio risulta che il fondo per l'occupazione giovanile previsto per il 1987 al capitolo 6862 del Ministero del tesoro è stato utilizzato solo parzialmente per questo scopo;

che dai dati rilevati si evince infatti che solo l'84 per cento di tale fondo è servito per l'occupazione giovanile (1.466 miliardi su 1.746), mentre il 15 per cento è stato finalizzato ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego (271 miliardi) e lo 0,5 per cento per il lavoro straordinario degli statali (9 miliardi);

che se poi si analizza la ripartizione interna ai vari Ministeri si ha una ripartizione che solleva molti dubbi circa le finalizzazioni all'occupazione giovanile: 811 miliardi al Ministero dell'interno, 641 miliardi al Ministero del tesoro, 13 miliardi al Ministero di grazia e giustizia, 500 milioni alla Presidenza del Consiglio, 328 miliardi al Ministero della pubblica istruzione;

che da tutto ciò emerge una grave distrazione di fondi e una incertezza sul loro uso;

considerato quanto esposto e in relazione alle ingenti somme previste dai bilanci del 1988 e del 1989 per il sostegno dell'occupazione giovanile, gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo:

a) di presentare alla 11^a Commissione permanente un rapporto preciso sui mezzi finanziari utilizzati in applicazione delle varie leggi (11 aprile 1986, n. 113, 28 febbraio 1986, n. 44, 20 maggio 1988, n. 160, articolo 23 della «legge finanziaria 1988») nel corso dell'ultimo triennio;

b) quanti giovani abbiano trovato occupazione e per quale periodo medio;

c) come sia stata ripartita a livello territoriale tale occupazione;

d) quali somme siano state distratte dalle finalità per cui erano state stanziare e a che cosa siano servite.

(3-00689)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAPPELLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che, in attuazione della legge n. 426 del 1988 e del piano di razionalizzazione della rete scolastica di cui al comma 3 dell'articolo 2, il provveditore agli studi di Forlì ha proposto la soppressione degli uffici di presidenza e segreteria di ben sei scuole medie ubicate tutte in comuni collinari e montani, penalizzando in tal modo le realtà sociali più deboli;

sottolineato che la proposta è stata formulata senza consultare gli organi collegiali della scuola e gli enti locali che hanno tutti elevato vivacissime proteste;

rilevato, ancora, come la proposta sia palesemente in contrasto con il dettato della citata legge che prevede la soppressione delle presidenze in modo graduale e tenendo conto dei pensionamenti;

ricordato che in relazione al già citato comma 3 dell'articolo 2, in sede di approvazione della legge, veniva votato all'unanimità un ordine del giorno, accolto dal Governo, che impegnava il Governo stesso a tenere particolarmente presenti, nella formulazione del suddetto piano, gli aspetti storico-culturali, produttivi ed orografici delle realtà scolastiche attualmente esistenti, soprattutto nelle zone depresse montane, ove una specifica istituzione scolastica rappresenta un valido fattore di promozione e sostegno dello sviluppo culturale, economico e sociale;

considerato che il mantenimento delle funzioni direttive e amministrative per le scuole dell'obbligo delle zone periferiche, rappresenta la condizione necessaria perchè la scuola rimanga punto di riferimento indispensabile per i cittadini, anche fornendo servizi aggiuntivi e qualificati quali biblioteche, corsi di perfezionamento, attività di formazione ed informazione e convegni,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario respingere la proposta del provveditore agli studi di Forlì, viziata, fra l'altro, dalla mancata consultazione degli organi collegiali della scuola e degli enti locali che hanno competenza sulla organizzazione e programmazione del territorio e che si sono dichiarati disposti ad avanzare proprie proposte in un quadro programmatico che tenga conto della realtà di tutta la provincia e non solo delle zone collinari montane.

(4-02876)

D'AMELIO. - Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.
- Premesso che la politica energetica deve tendere sempre più al raggiungimento dell'equilibrio tra produzione e consumi, privilegiando anche le esigenze dell'ambiente e delle famiglie;

considerato:

che ben poco si sta facendo, per incentivare lo sviluppo di tecnologie capaci di ridurre il consumo energetico anche degli elettrodomestici;

che non si utilizzano particolari accorgimenti, come le fasce multiorarie, già sperimentate utilmente in altre nazioni, per incentivare certi consumi nelle ore «morte» e riducendo sensibilmente, in quelle ore, il costo di energia con buoni vantaggi delle famiglie,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per incentivare la ricerca e lo sviluppo di tecnologie avanzate al fine di ridurre il consumo di energia anche degli elettrodomestici;

2) perchè non vengano introdotte le «fasce multiorarie», che sembrano essere uno strumento utile e praticabile per ridurre i consumi e per alleviare le spese delle famiglie.

(4-02877)

D'AMELIO. - Al Ministro dei trasporti. - Premesso che gli aerei, in fase di decollo e di atterraggio, spesso sorvolano a quota relativamente bassa i centri abitati con gravi conseguenze per la salute dei cittadini e per l'ambiente, a causa dell'inquinamento da rumori e da fumi di scarico;

rilevato che altre nazioni, soprattutto del centro-nord d'Europa, hanno risolto il problema da tempo, dislocando gli aeroporti in zone lontane dai centri abitati o costruendo piste che garantiscono la sicurezza del volo ma anche di evitare gli abitati;

ritenuta urgente e importante la salvaguardia dell'ambiente e la difesa della salute dei cittadini, fin troppo assoggettati in Italia anche ai rumori degli aerei e agli scarichi degli aviogetti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per eliminare gli inconvenienti lamentati, che investono quasi tutte le città che dispongono di aeroporti, da Roma, a Napoli, a Genova, a Milano, a Bari, a Palermo, eccetera;

quali strumenti si intendano adottare, per eliminare, il particolare, il grave inquinamento acustico della città di Napoli.

(4-02878)

GIANOTTI, BAIARDI, NESPOLO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che a livello internazionale si stanno sperimentando nuovi sistemi televisivi con qualità elevatissima, paragonabile a quella cinematografica, e quindi fruibili anche con schermi grandi: la televisione ad alta definizione;

che queste ricerche coinvolgono interessi enormi in quanto si prevede di utilizzare segnali ad alta definizione per le prossime trasmissioni all'utente via satellite;

che essenzialmente vi sono due proposte: una americana-giapponese e una europea: la proposta americana-giapponese è precedente a quella europea e presenta già tutta una serie di apparati, mentre quella europea è ad uno stadio meno avanzato, praticamente a livello di prototipi;

che lo *standard* europeo, nato per difendere l'industria dall'invasione giapponese, è realizzato nel progetto interindustriale Eureka EU 95 al quale partecipano, per l'Italia, la RAI, la Seleo e la Videocolor;

che la RAI sino ad ora ha sperimentato prevalentemente lo *standard* americano-giapponese (attirandosi le critiche della Comunità europea), in quanto gli apparati erano disponibili solo in tale formato. Questa discussa sperimentazione ha comunque portato la RAI all'avanguardia mondiale del settore;

che oggi, essendo a disposizione anche apparati funzionanti secondo lo *standard* Eureka, è possibile una sperimentazione del sistema europeo;

che la Comunità europea ha deciso di finanziare un centro di produzione a disposizione di compagnie televisive europee che intendano produrre programmi ad alta definizione (stima approssimata 60 miliardi di lire). La RAI ha fornito la disponibilità per ospitare tale centro ed ha indicato Torino come possibile sede. La scelta di Torino è dovuta sia alla presenza del centro ricerche (i cui ricercatori partecipano ad Eureka e quindi conoscono perfettamente il problema), sia al fatto che in questo modo si dimostrerebbe la buona volontà aziendale di conferire nuovo ruolo alla RAI;

che tuttavia pare che, a seguito di pesanti interventi politici in sede di Comunità europea, la scelta invece possa cadere su Parigi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali passi abbia compiuto il Governo e quali azioni intenda svolgere in futuro per evitare questa eventualità, in quanto è unanimemente riconosciuto a livello internazionale il primato della RAI e quindi dell'Italia, e non della Francia, nel settore;

se i Ministri in indirizzo, dato che la RAI ha già investito notevoli somme nella ricerca e sperimentazione dell'alta definizione, non ritengano di intervenire, anche con finanziamenti ministeriali, per lo sviluppo di tale attività, fondamentale per il futuro della televisione, che trova nel centro ricerche RAI di Torino il punto principale.

(4-02879)

SCARDAONI, BISSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che ormai da circa cinque anni il Casinò municipale di Sanremo è gestito da un commissario prefettizio in luogo degli organi ordinari del Comune, in esecuzione del decreto ministeriale 24 maggio 1984, n. 4932/151 XXVII/c.24.10;

che da allora si sono succeduti nella carica di commissario prefettizio il dottor Giorgio Diaz e il dottor Luigi Scialò, quest'ultimo tuttora in carica;

che in data 26 gennaio 1986 il dottor Diaz provvedeva a stipulare con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e SNALC un accordo aziendale che regolamentava le modalità e i criteri attraverso i quali dovevano effettuarsi le «promozioni» in tutti i ruoli aziendali, criteri di professionalità, di anzianità, di assenza di demeriti e di presenza nel servizio;

che in data 11 febbraio 1987 sempre il dottor Diaz stipulava un accordo con le rappresentanze sindacali aziendali a sanatoria di cosiddette «posizioni anomale» che contraddiceva l'accordo del 20 gennaio 1986, in quanto i criteri di promozione si riducevano solo alla constatazione dello svolgimento di mansioni superiori, che veniva fissato in novanta giornate nel periodo, anche non consecutivo, compreso tra l'11 agosto 1982 e il 10 febbraio 1987 per la promozione al livello contrattuale superiore ed inoltre, in via transitoria, venivano riconosciuti «abilitati» allo svolgimento di mansioni superiori in ragione delle necessità aziendali i dipendenti che alla data del 10 febbraio 1987 avevano comunque già maturato cinquanta giornate di mansioni superiori;

che con lo stesso accordo per la particolare mansione di sottocapo tavolo era stabilito di redigere una graduatoria di trenta impiegati di prima categoria *roulette* «abilitati», qualora ve ne fosse la necessità aziendale, a svolgere tale mansione;

che in data 10 marzo 1987, ad un solo mese di distanza dal precedente, il commissario dottor Diaz concludeva un altro accordo sempre con i sindacati aziendali col quale veniva completamente liquidata la lettera e lo spirito dell'accordo del 26 gennaio 1986, limitando la valutazione dei dipendenti per quanto riguarda la promozione a sottocapo tavolo in ordine all'anzianità di categoria, di ruolo e di età;

che anche nell'applicazione degli accordi dell'11 febbraio 1987 e del 10 marzo 1987 si sono verificate illegittimità clamorose tanto che degli otto impiegati *roulette* promossi in ruolo con mansione di sottocapo tavolo tre avevano un numero di giornate inferiore a novanta, tra i quindici impiegati

roulette facenti funzioni senza livello abilitati a svolgere mansioni di sottocapo tavolo in caso di necessità aziendale ben sei avevano un numero di giornate inferiori a cinquanta, mentre tra i quindici impiegati facenti funzioni senza livello non sono stati promossi in ruolo con mansioni di sottocapo tavolo quattro dipendenti che avevano più di novanta giornate e tra i trentatré abilitati a svolgere mansioni di sottocapo tavolo in caso di necessità aziendale non sono stati nominati impiegati facenti funzioni senza livello cinque dipendenti con più di cinquanta giornate ed uno che, avendo ben centoquarantadue giornate, addirittura doveva essere promosso al livello di sottocapo tavolo;

che a seguito di un dibattito svoltosi nel consiglio comunale di Sanremo in data 27 ottobre 1988 sull'intera vicenda il consiglio comunale approvava un ordine del giorno in cui si denunciava:

1) la mancata copertura per anni dei posti vacanti, che ha provocato sia il proliferare di «posizioni anomale» sia il dilagare delle assunzioni «extra» con tutti i problemi connessi;

2) il mancato rispetto dell'accordo aziendale del 26 gennaio 1986 volto a disciplinare le promozioni e gli incarichi di mansioni superiori all'interno del Casinò;

3) il mancato rispetto delle stesse regole fissate con l'accordo dell'11 febbraio 1987 che prevede la promozione di coloro che avessero svolto novanta giornate di mansioni superiori ed il riconoscimento come abilitati di coloro che avessero svolto cinquanta giornate; in realtà sono stati promossi anche dipendenti che non avevano svolto il minimo di giornate sufficienti e non sono stati promossi dipendenti che avevano svolto un numero superiore di giornate e si esprime «una severa critica alla gestione del personale della Casa da gioco per le inadempienze e irregolarità citate»;

che il commissario dottor Scialò, di fronte alla succitata presa di posizione, pur prendendone formalmente atto, non assumeva nessuna decisione che, applicando le indicazioni del consiglio comunale, revocasse i provvedimenti assunti in modo scorretto dal suo predecessore e sanasse le ingiustizie commesse;

tutto ciò premesso e considerando tale vicenda nel suo complesso lesiva degli interessi anche economici dell'istituzione e tale da gettare un'ombra sulla conduzione di una attività che, anche per le vicende passate, deve essere improntata al massimo di trasparenza,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali indirizzi e quali poteri siano stati conferiti al commissario in materia di gestione del Casinò municipale di Sanremo, in particolare per quanto riguarda il personale, aspetto non marginale in una corretta e sana conduzione dell'attività di una Casa da gioco;

se non si ritenga necessario condurre una approfondita indagine ai fini di valutare se l'attività commissariale non abbia determinato un danno anche economico nella gestione del Casinò di Sanremo anche per determinare eventuali responsabilità;

se infine non si ritenga che sia giunto il tempo di porre fine alla gestione commissariale, che per sua natura deve sempre avere un carattere eccezionale e quindi di breve durata e limitata alla ordinaria amministrazione, e di restituire con urgenza la responsabilità al legittimo titolare, il

consiglio comunale di Sanremo, anche perchè un ulteriore ritardo in vista del rinnovo del consiglio comunale, previsto per la primavera del 1989, sposterebbe il rientro alla normalità di ulteriori anni.

(4-02880)

POLLICE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni. -
Premesso:

che i servizi di sicurezza del Ministero degli interni hanno fatto rilevare manchevolezze ed inadempienze nell'applicazione delle norme per la sorveglianza degli impianti;

che gli agenti incaricati, ove rilevino inadempienze od omissioni di atti e di fatti che costituiscono reato perseguibile d'ufficio, sono tenuti a far rapporto all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale;

che l'obbligo del rapporto di cui al citato articolo 2 del codice di procedura penale incombe su funzionari, responsabili delle sedi o uffici o stazioni telefoniche dislocati nel territorio nazionale, destinatari degli articoli 357 e 358 del codice penale ed inoltre soggetti alle responsabilità derivanti dagli articoli 361 e 362 del codice penale facenti parte del Titolo III del detto codice «*Dei delitti contro l'autorità giudiziaria*»;

considerato che le norme relative al «controllo accessi» e «sicurezza impianti» sono state a suo tempo diramate e ripetutamente richiamate,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto segnalato, dai rappresentanti del «*Coordinamento di base delegati PT-ASST-Catania*», il giorno 4 gennaio 1989 sia al capo dell'ispettorato V Zona - ASST-Napoli sia ai capi del reparto VI e del reparto VII del medesimo ispettorato ASST con sede a Palermo, sia agli stessi funzionari responsabili del Palazzo T.L.C. di Catania, relativamente al parcheggio di autovetture e veicoli industriali (camion) nel cortile e nei locali dell'ASST-Palazzo T.L.C., via Ala-Catania. Più esattamente i veicoli, segnalati al funzionario addetto al reparto dottor Pietro Adamo e al capo della sezione V ingegner A. Cannavaro e parcheggiati nel cortile interno del Palazzo T.L.C. di Catania, erano i seguenti:

camioncino di colore bianco-rosso targato CT-544985;

camion di colore bianco targato PA-935062;

autovettura di colore grigio-metallizzato Lancia Prisma 1300 targata CL-172903.

Invece, all'interno dei locali adibiti a «garage mezzi ASST», sono state trovate parcheggiate, e sembra da qualche anno, le seguenti autovetture: Lancia Delta targata PA-638403, Fiat 500 targata CT-195661.

Sia per le caratteristiche dei veicoli di cui sopra sia per l'assenza di «contrassegno» attestante la loro appartenenza all'ASST, e quindi per la mancanza dei presupposti giuridico-legali, sembra siano da ritenersi appartenenti a dei privati.

Poichè i responsabili del sindacato comitato di base dell'ASST di Catania hanno raccolto le seguenti dichiarazioni rilasciate dai summenzionati funzionari: «non siamo a conoscenza del parcheggio dei veicoli segnalati», «non conosciamo le generalità dei proprietari», «non siamo a conoscenza di eventuali autorizzazioni di sorta su quanto rappresentarci...», si precisa che

ai sensi dell'articolo 27 della Costituzione italiana la responsabilità penale è personale;

se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso disporre gli opportuni accertamenti onde verificare se non sussistano responsabilità di ordine penale anche in base agli articoli 633 e 639-bis del codice penale;

quali provvedimenti amministrativi e disciplinari si intendano adottare una volta accertata la sussistenza delle situazioni rappresentate e di cui si chiede notizia nei confronti dei responsabili dell'ispettorato della V Zona-ASST rispettivamente delle sedi di Palermo e della stessa sede di Catania.

(4-02881)

PISANÒ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che i dati ufficiali comunicati dall'Enel dimostrano come la richiesta di energia elettrica in Italia sia cresciuta nel 1988 di 10,6 miliardi di Kwh, con un aumento pari al 5 per cento rispetto al consumo del 1987;

che tale percentuale di aumento si è verificata anche nel 1987 ed è ormai certo che si verificherà in misura anche più sostenuta negli anni a venire;

che questa richiesta è stata assorbita in gran parte dai settori industriali del Paese;

che tale aumento di richiesta (10,6 miliardi di Kwh) è stato coperto dall'importazione dall'estero per oltre il 75 per cento, in quanto le fonti nazionali di energia elettrica non sono più in grado di fronteggiarla;

che l'energia elettrica di importazione straniera (quasi tutta proveniente da centrali nucleari poste a breve distanza dai nostri confini) può essere soggetta a imprevedibili limitazioni o sospensioni provocando crisi gravissime in ogni settore della vita nazionale,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo, al di là di ogni demagogica e suicida opinione antinuclearista, non ritenga giunto il momento di realizzare al più presto quelle centrali nucleari ormai indispensabili per l'avvenire della nostra collettività nazionale.

(4-02882)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e della difesa.* - Per sapere:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza delle iniziative assunte dalla competente Magistratura, dall'ispettorato provinciale del lavoro di Cosenza e dal comando compagnia dei carabinieri di Rogliano in ordine a quanto denunciato con un manifesto murale da un gruppo di giovani disoccupati di San Giovanni in Fiore, ripreso dal «Giornale di Calabria» del 31 ottobre 1988 e con una lettera firmata del 25 dicembre dello stesso anno nel merito di asserite irregolarità nei licenziamenti e nelle assunzioni disposte dall'ESAC e nelle modalità seguite nella conclusione di un contratto di appalto sotto cui, secondo i termini della denuncia, si è inteso dar vita ad un rapporto simulatorio e di elusione delle norme sul collocamento di mano d'opera da parte dell'impresa ESAC per la gestione di impianti irrigui;

se i Ministri in indirizzo non intendano disporre opportune indagini, tramite la competente autorità giudiziaria, l'Alto Commissario antimafia (che

sta indagando già da tempo sull'ente di sviluppo) e l'Arma dei carabinieri, sulle modalità di svolgimento dell'attività dell'azienda ESAC, tenuto conto che la stessa non osserva le norme di legge vigenti in materia di pubblici contratti, ma procede ad acquisti e forniture, di ingente importo, senza l'adozione di regolari atti amministrativi per l'autorizzazione delle fasi dell'impegno, della liquidazione e del pagamento (articolo 52 della legge regionale 22 maggio 1978, n. 5), così da sottrarre praticamente al magistrato della Corte dei conti preposto al controllo ed agli organi di riscontro della legittimità degli atti (servizio di ragioneria dell'ESAC, collegio dei revisori dei conti e commissione regionale di controllo) l'intero campo delle operazioni commerciali svolte dall'ente di sviluppo attraverso la suddetta azienda, con criteri privatistici e sganciati dalle normali procedure, mentre le norme da osservare al riguardo (articolo 24 della legge regionale 19 giugno 1986, n. 24) stabiliscono di tenere distinta, contabilmente ed operativamente, la gestione dell'impresa ESAC dalle attività d'istituto dell'ente di sviluppo, senza per questo sottrarre, come invece avvenuto, tale attività ai normali canali di riscontro ed alle regolari procedure per i contratti *iure gestionis* dell'amministrazione pubblica, esplicantesi sempre in una funzione amministrativa e di conseguenza con disciplina improntata alle norme di diritto amministrativo in relazione al fatto che la stessa azienda ESAC, in attesa della definizione delle fasi di passaggio ad un sistema privatistico, continua ad utilizzare funzionari, strutture e finanziamenti pubblici;

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza delle iniziative del prefetto Sica per riportare finalmente l'ESAC nell'alveo della legalità, anche mediante l'opportuno potenziamento del gruppo di esperti che sta indagando sulla gestione dell'ente di sviluppo, al fine di pervenire, in tempi rapidi, ad una parola di chiarimento su un'amministrazione che si mostra priva di remore per le indagini in corso, per come appare dai continui episodi di abuso che vengono denunciati da più parti;

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza delle iniziative del magistrato della Corte dei conti delegato all'ESAC nel merito di quanto disposto con circolari commissariali numeri 4 e 5 del 27 aprile 1988, con le quali, in pratica, viene stabilito un sistema di gestione dell'azienda ESAC in modo da sganciare l'attività svolta dal controllo di legittimità del servizio ragioneria, del collegio dei revisori e dello stesso magistrato contabile, nella misura in cui si consente l'accentramento di ogni attività nelle mani del direttore generale dell'ente.

(4-02883)

POLLICE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il giorno 21 settembre 1988, all'insediamento della nuova commissione circoscrizionale per l'impiego - isola d'Ischia - il dirigente della sezione notificava ai componenti tutti copia della circolare n. 74/88 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale - Direzione generale per l'impiego - del 21 luglio 1988 prot. n. 7357/NC - 11 - afferente le norme applicative della legge 28 febbraio 1987, n. 56;

che dalla circolare di cui sopra, al paragrafo 2.3 - commissione circoscrizionale per l'impiego - emerge un'ottica di ridurre le stesse a un mero strumento consultivo svuotandole di ogni potere decisionale in materia

di avviamento al lavoro. A suffragio di tale impostazione viene espressamente richiamato un parere della 2^a sezione del Consiglio di Stato del 16 dicembre 1987;

che a tal proposito è opportuno sottolineare che il sesto comma dell'articolo 1 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, tra l'altro, attribuisce alla commissione circoscrizionale per l'impiego i poteri previsti dall'articolo 33 della legge 20 maggio 1970, n. 300;

che da quanto sopra appare evidente che l'iniziativa del Ministero del lavoro è un ennesimo tentativo di vanificare una legge dello Stato ed in particolare costituisce un ulteriore attacco allo statuto dei lavoratori, nonché completa vanificazione del ruolo e della presenza del sindacato nelle predette commissioni,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per promuovere una riunione dei rappresentanti della CGIL facenti parte delle commissioni circoscrizionali per l'impiego della Regione Campania con la partecipazione della segreteria nazionale della confederazione, onde attivare le iniziative necessarie per bloccare tale assurda ed illegale impostazione.

(4-02884)

POLLICE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Considerato:

che il disegno di legge n. 585 *bis*, approvato dalla Commissione lavoro del Senato e all'esame delle Camere, sancisce per gli attuali lavoratori delle aziende GEPI della Campania la fine del loro attuale rapporto di lavoro, avviandoli in una prospettiva di sicuro licenziamento;

che, in altri termini, il disegno di legge n. 585 *bis* stabilisce la chiusura del periodo di cassa integrazione, ma non contempla alcuna norma per il reimpiego dei lavoratori, cosa questa che contrasta con tutte le leggi in materia, emanate dal Parlamento dal 1980 ad oggi;

che si ipotizza, quindi, anche per la Campania una lista di mobilità che non tiene conto del fatto che il mercato del lavoro è fortemente deficitario di richieste di manodopera ed è facilmente prevedibile, perciò, che il trasferimento di questi lavoratori della GEPI in una graduatoria sicuramente si esaurirà con i licenziamenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non abbia allo studio un provvedimento per il superamento dell'assistenza mediante il reimpiego, anche perchè altre soluzioni non faranno altro che introdurre pericolose drammatizzazioni, per cui è necessario che i lavoratori collocati in GEPI siano aiutati a costituire coordinamenti provinciali superando l'attuale divisione per categorie di provenienza che, allo stato attuale delle cose, non hanno altro senso che quello di garantire ai sindacati di categoria le entrate finanziarie che la GEPI mensilmente trattiene dalla cassa integrazione dei lavoratori.

(4-02885)

POLLICE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'ufficio del personale della Banca Popolare di Sondrio, appreso da un quotidiano nazionale («La Repubblica») della adesione del signor

Massimo Mariotti (dipendente della Banca presso la sede di Milano) ad un appello che invitava personalità della cultura, lavoratori e cittadini a dichiarare la propria scelta omosessuale, inviava al signor Mariotti una prima lettera (in data 6 luglio 1988) in cui si suggeriva: «...nel reciproco interesse, di astenersi dall'assumere atteggiamenti che possono nuocere, direttamente o indirettamente, al buon nome di questa azienda bancaria che le dà occupazione»;

che il signor Mariotti in risposta (lettera del 14 luglio 1988) sottolineava che le contestazioni avanzategli erano in contraddizione col precetto di cui all'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori;

che, avendo riconosciuto il signor Mariotti in una fotografia riprodotta dal quotidiano «La Repubblica» (9-10 ottobre 1988) in occasione di una manifestazione, l'ufficio del personale inviava al dipendente una ulteriore lettera (17 ottobre 1988) in cui si affermava che il comportamento «...comporta ovviamente gravissimo danno a questo istituto, particolarmente in relazione ai rapporti che scaturiscono con il pubblico in funzione delle mansioni svolte»;

che, dopo incontri tra rappresentanti della Banca Popolare di Sondrio, il rappresentante del sindacato provinciale della F.A.B.I. di Milano e il signor Mariotti, non ritenendo valide le argomentazioni del signor Mariotti (essere dipendente della Banca Popolare di Sondrio non può discriminare in alcun modo l'impegno politico e sociale di un cittadino), l'ufficio del personale inviava un'ultima perentoria lettera (21 novembre 1988) in cui si comunica che dal 23 novembre 1988 «...viene inflitta sanzione disciplinare di 5 giorni di calendario di sospensione dal servizio e dalla retribuzione...»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga ammissibile il comportamento e l'azione della Banca Popolare di Sondrio che viola apertamente i più elementari diritti costituzionali di ogni cittadino della nostra Repubblica;

se ritenga lecito che l'assunzione o il mantenimento del posto di lavoro debba essere vincolato e discriminato sulla base delle convinzioni e scelte politiche, culturali e personale del lavoratore, come si evidenzia con chiarezza in questo caso, poichè il signor Mariotti, nell'esplicazione della sua attività di lavoro presso la Banca Popolare di Sondrio, ha sempre rispettato tutti gli obblighi di legge e di contratto e mai, in tal senso, gli è stato contestato alcunchè.

(4-02886)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze.* - Considerato:

che nei giorni scorsi il giornale «L'Ora» ha pubblicato con grande risalto alcuni servizi - ripresi anche da altri quotidiani nazionali («L'Unità», «La Repubblica») e da alcune emittenti televisive regionali - su un colossale giro d'affari scoperto tra Catania e Scordia e sul quale sarebbero in corso indagini di polizia giudiziaria, in particolare da parte della Guardia di finanza;

che gli organi inquirenti hanno smentito tutto, ma mai smentite hanno lasciato tanti dubbi come in questo caso;

che da tempo, infatti, correvano voci sempre più insistenti e precise sulla costituzione di una vera e propria finanziaria, in quella realtà, che

utilizzando i vecchi canali dell'usura si era messa ad esercitare una forma di «abusivismo bancario», raccogliendo denaro che veniva remunerato a tassi da capogiro: fino al 360 per cento annuo;

che gli interrogativi più inquietanti sorgono ovviamente sulla destinazione del denaro e su come sia possibile ottenere differenziali di profitto così alti da permettere tassi di remunerazione come quelli indicati in precedenza: l'ipotesi più accreditata sembra essere quella che lega l'incetta di denaro al ciclo finanziario della droga;

che il fenomeno non è nuovo: c'è un rapporto della Guardia di finanza del novembre 1983, agli atti del primo maxi-processo, in cui si fa esplicito riferimento agli intrecci tra i giri dell'usura ed il traffico della droga. In termini più generali, l'allarme era stato lanciato già nel 1987 da parte della Guardia di finanza. Si legge infatti, a pagina 68 e seguenti della relazione sull'attività svolta, che per quanto riguarda «l'abusivismo bancario» ci sono strumenti giuridici incerti e deboli che «non possono non riflettersi sul pericoloso fenomeno, la cui capacità di diffusione appare favorita proprio dalla insufficienza della risposta repressiva consentita dall'ordinamento in vigore»,

L'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano avviare, dopo tali premesse, una opportuna riflessione, che va naturalmente estesa al contesto in cui la vicenda si inserisce, ed aprire un'inchiesta. Infatti la zona del Calatino interessata registra la crescente espansione di organizzazioni criminali e mafiose che si caratterizzano per la loro capacità di intrecciarsi alle realtà economiche ed alle attività produttive e commerciali, nonchè per la forte pressione che tendono a esercitare sulle istituzioni locali. Non molto tempo fa Scordia è salita alla ribalta della cronaca nazionale per l'episodio che ha visto l'elezione a consigliere comunale di tale Di Salvo, colpito da provvedimento di soggiorno obbligato, successivamente dichiarato ineleggibile. Più recentemente è stato lo stesso presidente della Regione Sicilia che, denunciando episodi di infiltrazione mafiosa nelle USL, ha fatto particolare riferimento alla USL di Palagonia e altre nella zona.

Vi è dunque necessità di porre estrema attenzione a quel che matura in quella porzione del territorio siciliano. Vi si colgono infatti elementi specifici, ma molto significativi, che inducono un fortissimo allarme sociale.

(4-02887)

SALVATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la Compagnia Napoletana Gas ha operato un «aggiornamento» dell'importo a suo tempo pagato dagli utenti a titolo di «anticipo fornitura»;

che questi aumenti vanno fino al 1.500 per cento;

che attraverso questa operazione, che riguarda i 338 mila utenti, l'azienda realizza un incasso straordinario che supera i 30 miliardi;

considerato:

che diversi utenti hanno già presentato esposto alla Magistratura;

che i prezzi praticati dalla Compagnia Napoletana Gas risultano sensibilmente superiori ai prezzi praticati da altre aziende nella stessa regione Campania,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se per le convenzioni che i Comuni stipulano con queste aziende fornitrici di servizi ci siano degli indirizzi generali da rispettare;

2) se rispetto ai prezzi del metano vi sia un indirizzo generale del CIP e quali controlli vengano messi in atto perchè sia rispettato;

3) se si ritenga equo che le cifre richieste agli utenti come anticipi a vario titolo non debbano produrre alcun interesse, mentre per i servizi che l'azienda mette in atto per installare gli impianti gli interessi siano nell'ordine del 12-13 per cento.

(4-02888)

AGNELLI Arduino. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che sono trascorsi ormai sette mesi dall'approvazione della legge n. 254 del 7 luglio 1988, relativa al primo inquadramento nella nona qualifica funzionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

come il Ministero per i beni culturali e ambientali stia provvedendo all'inquadramento della nona qualifica funzionale di tutto il personale tecnico-scientifico avente diritto;

se corrisponda a verità la notizia secondo la quale il Ministero avrebbe negato il diritto all'inquadramento al personale tecnico-scientifico assunto in base alla legge n. 285 del 1977, che può vantare, senza eccezioni, ben più dei cinque anni richiesti dall'articolo 2 della citata legge n. 254 del 1988.

(4-02889)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere:

se conosca la vicenda delle antiche Terme comunali di Ischia, anche alla luce della «negata» visita parlamentare allo stabilimento balneare delle Terme militari di Ischia nelle quali era stata predisposta, dal Ministro della Difesa dell'epoca (sen. Spadolini), una ispezione;

se sia a conoscenza dello stato in cui versano i dipendenti dello Stato, in particolare quelli del Ministero della difesa, a proposito della mancata attuazione dei profili professionali (anche se dall'ottobre 1988 sono regolati da una legge a tutti gli effetti) e delle norme degli articoli 43 e 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987 (visite mediche fiscali, prevenzione salute e cause di servizio, eccetera) nonchè del clima di intimidazione per i dipendenti che portano avanti richieste collettive e sindacali.

(4-02890)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che dal 19 luglio 1985 - giorno in cui un mare di fango, proveniente dai bacini di decantazione della miniera di Prestavel, ha sommerso la valle di Stava - un gruppo di Verdi ha cercato di indagare sulla gestione della miniera e dei bacini. Sono così emersi, anche in base a segnalazioni fornite da persone del posto, due fatti clamorosi: il primo riguardante la costituzione di un deposito di scorie industriali all'interno della miniera, il secondo relativo all'utilizzo di sostanze radioattive nel processo produttivo della miniera di Prestavel e della loro discarica diretta nel rio di Stava;

che in relazione a questi fatti il consigliere regionale della Lista Verde inviò tutte le informazioni in suo possesso, a mezzo di un esposto denuncia, al Nucleo Operativo Ecologico dei carabinieri presso il Ministero dell'ambiente, al Ministero della sanità e al Commissariato del Governo di Trento. Alle stesse autorità vennero inviate altre sette segnalazioni, sempre più precise e circostanziate, con le quali si chiedeva si facesse luce e si individuassero le responsabilità per la discarica abusiva di prodotti industriali;

che, pochi giorni fa, il consigliere regionale Roberto Franceschini venne invitato anonimamente a presentarsi davanti al cancello d'ingresso dello stabilimento di Prestavel; sul luogo rinvenne una cassa di legno, rivestita all'interno con piombo, utilizzata per il trasporto e la conservazione di nitrato di torio, elemento radioattivo assai pericoloso. Tale prodotto veniva usato nel laboratorio della miniera. Infatti, all'interno della cassetta, oltre ad una cartina dettagliata della miniera stessa, è stata rinvenuta una copia di un ordine di servizio interno, a firma del direttore della miniera (all'epoca gestita dalla spa Montedison), che indicava le norme per l'impiego del nitrato di torio, sostanza definita nell'ordine di servizio radioattiva;

che l'ordine di servizio appare di gravità inaudita, perchè le precauzioni ivi contenute, e suggerite ai tecnici che maneggiavano la sostanza radioattiva, consentono di capire che il direttore era perfettamente a conoscenza della pericolosità del prodotto e tuttavia non ebbe alcuno scrupolo nel farlo scaricare in acque che poi finivano nel rio Stava dal quale la popolazione della zona si approvvigionava;

che la leggerezza con cui venivano smaltiti prodotti tanto tossici autorizza a pensare che nei cunicoli della miniera possano essere conservate sostanze ben più pericolose. L'esistenza di un deposito di sostanze tossiche all'interno della miniera è stato d'altronde confermato dalla Giunta provinciale di Trento;

che i fatti sopra descritti configurano ipotesi di reati previsti dal Codice penale e dai decreti del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964 e n. 915 del 1982;

che i fatti sopra ricordati sono stati riportati con rilevanza sui quotidiani locali. Il Procuratore della Repubblica di Trento, dottor Francesco Simeoni, ha rilasciato dichiarazioni il giorno 27 gennaio 1989 al giornale «L'Adige». Nell'articolo apparve virgolettato quanto segue: «Non aspetterò neppure un minuto a far aprire la miniera quando ciò che dice Franceschini configurasse qualche concreta probabilità di esistenza di sostanze pericolose». E ancora: «Dovremo accertare anche come (i Verdi) abbiano potuto entrare in possesso di contenitore e documenti»,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali indagini siano state compiute dall'autorità giudiziaria trentina per accertare l'esistenza all'interno della miniera di sostanze pericolose. Accertamenti preliminari, a detta del Procuratore della Repubblica, ad assumere provvedimenti giudiziari. Va a proposito rilevato che da anni ormai, come risulta dagli otto esposti del consigliere regionale verde Roberto Franceschini, si è a conoscenza della presenza di sostanze pericolose all'interno della miniera, senza che nessuno abbia ritenuto di intervenire;

2) se corrisponda al vero che nella giornata del 27 gennaio 1989 i carabinieri di Trento hanno convocato nella caserma di Cavalese alcune

persone di Tesero e, dopo averle fatte attendere per alcune ore (per talune almeno quattro), le hanno interrogate non sulla esistenza o meno di sostanze pericolose nella miniera, ma sui modi in cui il consigliere regionale fosse entrato in possesso della documentazione relativa all'utilizzo di sostanze pericolose nella miniera di Prestavel;

3) nell'ipotesi in cui la notizia precedente risultasse corrispondente al vero, chi abbia incaricato i carabinieri di Trento di porre tali interrogativi ai cittadini di Tesero convocati presso la caserma dei carabinieri di Cavalese.
(4-02891)

POLLICE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. - Premesso:

che al vescovo di Ascoli Piceno, monsignor Morgante, è stata conferita l'onoreficenza di «Grand'Ufficiale della Repubblica» ed il «Premio Cultura - Presidenza del Consiglio»;

che monsignor Morgante risultava, da fonti di stampa del 1978, iscritto alla Loggia P 2 con matricola 78/0361;

che nel 1984 il «Resto del Carlino» riportava la stessa notizia senza che il Monsignore la smentisse,

l'interrogante chiede di sapere:

da quale istituzione sia partita la segnalazione per il conferimento delle onoreficenze;

se gli interrogati non ritengano gravissimo questo episodio che rende chiaro, ancora una volta, come sia tuttora in corso un tentativo di stendere un velo di silenzio su pesantissime responsabilità del passato e riciclare dei personaggi che hanno aderito alla P 2.

(4-02892)

MOLTISANTI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali. - Premesso:

che nella seduta del 6 febbraio 1989 il Senato della Repubblica ha approvato il disegno di legge n. 1492, di conversione del decreto legge n. 547, con il seguente emendamento, aggiuntivo di un comma all'articolo 1: «5-ter. Ai fini anche del complessivo riordino del sistema di trasporto locale, il termine di un anno di cui al comma 18 dell'articolo 13 della legge 19 marzo 1988, n. 67, è elevato a due anni»;

che la proroga di un biennio sostanzialmente rinvia di un anno la soluzione del problema di cui trattasi essendo già decorso infruttuosamente un anno dalla legge suddetta;

che è stato più volte avvertito il problema della ventilata soppressione della tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì, sotto il profilo del gravissimo danno che ne deriverebbe all'economia della Sicilia sud-orientale fondata preminentemente sulla specialità delle colture ortofrutticole sottoserra, della floricoltura, della agrumicoltura e della coltura a pieno campo della carota;

che conseguentemente occorre potenziare la rete ferroviaria siciliana nella struttura e nella dotazione di materiale rotabile ed in particolare di carri interfrigo onde garantire che i prodotti suddetti, tutti deperibili,

possano raggiungere i mercati nazionali ed esteri per la loro commercializzazione;

che la valutazione della tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì come «ramo secco» del sistema del trasporto ferroviario appare in modo evidente pretestuosa, se si considera che proprio il disinteresse di tutte le passate gestioni delle ferrovie dello Stato hanno penalizzato la Sicilia produttiva ed in particolare la fascia sud-orientale, mortificando gli operatori agricoli, industriali e commerciali;

che la utilità della tratta ferroviaria non può desumersi dalla sua efficienza strutturale o dalla sua misera dotazione, essendo l'insufficienza di tali parametri da addebitarsi unicamente alla inerzia colpevole ed alla arroganza dei responsabili del potere nella gestione delle ferrovie dello Stato in tutt'altre faccende affaccendati;

che, al contrario, la previsione di un potenziamento delle strutture ferroviarie e delle dotazioni relative va considerata tenendo conto della entità e della qualità dei prodotti destinati al trasporto;

che, pertanto, essendo ormai risaputo che i prodotti agricoli della Sicilia costituiscono il pilastro portante del settore primario dell'economia nazionale, l'eliminazione della tratta in questione costituirebbe un ulteriore attentato alla agricoltura regionale ed all'economia nazionale, maldestramente presentato come riordino del sistema di trasporto ferroviario finalizzato al pretestuoso risparmio;

ritenuto, infine, l'indiscusso interesse nazionale a sostenere principalmente i settori dell'agricoltura più produttivi e competitivi, come quelli della serricoltura, della floricoltura, dell'agricoltura e della coltura delle carote che riguardano la tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì, appare evidente la necessità di ammodernare per potenziarla, piuttosto che sopprimerla, la tratta in questione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali parametri siano stati tenuti presenti, dagli organi responsabili del settore, per individuare i cosiddetti «rami secchi»;

se non si ritenga necessario preliminarmente valutare, in termini economici, la produttività del territorio interessato dalla tratta Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì, onde procedere ad una scelta finalizzata al riordino, che sarà certamente quello dell'ammodernamento e del potenziamento della tratta, data la indiscutibile alta produttività economica dei settori agricoli, commerciale ed industriale al cui servizio la tratta ferroviaria è destinata.

(4-02893)

DE CINQUE. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la strada statale n. 16 Adriatica ha richiesto un nuovo tributo di sangue alle sue disastrose condizioni planimetriche, con l'incidente avvenuto nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1989 nel comune di Casalbordino (Chieti), al chilometro 500,600, nel quale incidente hanno perso la vita 4 giovani di età non superiore ai 20 anni, reduci da una festa, la cui auto nell'affrontare una pericolosa curva, non a caso definita «della morte» per i numerosi sinistri avvenuti in sua prossimità, si è scontrata frontalmente con un autotreno;

che il susseguirsi di tali incidenti, spesso mortali, è dovuto alla mancata realizzazione della variante all'attuale tracciato della suddetta strada lungo tutta la fascia adriatica abruzzese, ed in particolare nel tratto

interessante la provincia di Chieti, da Francavilla a Mare a Vasto, variante per cui da anni si parla di progetti e di stanziamenti, senza che sino ad oggi siano stati concretamente iniziati i lavori, nelle parti più pericolose del tratto,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i programmi previsti dall'ANAS per la costruzione dei tratti in variante della strada statale n. 16 nella provincia di Chieti e quali siano i tempi necessari per la loro effettiva attuazione, tenendo presente il sempre crescente volume di traffico che si riversa in ogni stagione, e specialmente nel periodo estivo, sulla strada in oggetto;

se nel frattempo non si ritenga opportuno un intervento di miglioramento e di sistemazione almeno per i tratti più pericolosi, onde eliminare le principali cause dei numerosi incidenti.

(4-02894)

CAPPUZZO. – *Ai Ministri della difesa e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che le finalità dell'IEPG (Gruppo indipendente europeo di programmazione) verso «un'Europa più forte» vengono a coniugarsi con le finalità del Mercato unico europeo che dovrà essere gradualmente istituito entro il 31 dicembre 1992;

che ciò presuppone anche un mercato europeo più vasto per le forniture militari, facendo cadere le barriere di tutela che, in applicazione dell'articolo 233 del trattato CEE, l'articolo 15 della legge nazionale 30 marzo 1981, n. 119, pone;

che il comunicato di Lussemburgo relativo all'incontro tenuto colà il 9 novembre 1988 tra i Ministri della difesa membri dell'IEPG, si sofferma in modo particolare sul mercato europeo degli armamenti, prevedendo adempimenti volti a rendere, sin da ora, comunicanti i relativi mercati con la segnalazione delle negoziazioni da effettuarsi nell'ambito di ciascuna nazione, prevedendo anche l'iscrizione di imprese estere presso l'Albo dei fornitori nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative siano state adottate o si intenda adottare a tutela del mercato nazionale al fine di assicurare parità di condizioni tra le imprese nazionali e quelle estere ad evitare che queste ultime, qualora destinatarie di forme di incentivi, possano acquisire capacità concorrenziali rispetto alle imprese nazionali, non solo sul mercato interno, ma anche su quello internazionale.

(4-02895)

CAPPUZZO. – *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* – Premesso:

che nella Conferenza industria-difesa, tenuta a Roma il 3-4 luglio 1984, è stata da più parti auspicata l'emanazione di una normativa contrattuale volta a disciplinare, parallelamente a quanto già previsto dagli ordinamenti stranieri di Paesi tecnologicamente progrediti, l'approvvigionamento di prodotti di alta tecnologia, tra i quali rientrano gli armamenti;

che a questi fini il Parlamento ha dato pronta risposta con l'emanazione della legge 11 novembre 1986, n. 770, sulla disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione di prodotti ad alta tecnologia;

che questa stessa norma, all'articolo 1, prevede che l'amministrazione

addivenga alla stipulazione dei contratti a seguito di trattativa privata, preceduta da un confronto concorrenziale, le cui modalità dovranno essere stabilite con decreto interministeriale, formulato dal Ministero del tesoro, di concerto con i dicasteri interessati;

che la Corte dei conti, in sede di relazione al Parlamento, ha evidenziato la mancata emanazione dei decreti interministeriali;

che risulta che il Ministero del tesoro sia stato da tempo officiato per l'emanazione di tali decreti;

che l'attuale situazione paralizza l'applicazione di una legge, tempestivamente approvata dal Parlamento e che, per di più, prevede un adempimento voluto dal Ministero del tesoro che, a questi fini, propose il necessario emendamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per cui non si è ancora dato luogo all'emanazione dei suddetti provvedimenti, atto dovuto ai fini dell'applicazione della legge;

i provvedimenti che il Ministro del tesoro ritiene di dover adottare nei confronti dei funzionari inadempienti, ai sensi dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748;

se, al fine di accelerare l'emanazione dei decreti, non sarebbe opportuno adottare i criteri seguiti dal Ministero della difesa quando ricorre alla trattativa privata per l'acquisizione di mezzi altamente sofisticati (come, ad esempio, il velivolo Tornado e la nave tuttoponte Garibaldi).

(4-02896)

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Tornati, Casadei Lucchi e Vecchi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02866, dei senatori Lotti ed altri.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00689, dei senatori Vecchi ed altri, sulle modalità di utilizzazione del fondo speciale per l'occupazione giovanile.

**ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI NON PRESI
IN ESAME A SEGUITO DELLA QUESTIONE DI FIDU-
CIA POSTA DAL GOVERNO SULL'APPROVAZIONE
DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1589**

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

preso atto del dibattito sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 522 del 1988 recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, una valutazione di carattere economico, infrastrutturale e ambientale sull'impiego dei combustibili a più basso tenore di zolfo disponibili sul mercato (gas naturale, olii BTZ, petrolio grezzo) nelle centrali termoelettriche dell'alto Lazio.

1.

POLLICE

Il Senato,

preso atto del dibattito sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 522 del 1988 recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica,

impegna il Governo

a non costruire e a non autorizzare l'ampliamento o la realizzazione di attracchi o di porti carboniferi sulle coste dell'alto Lazio (inclusa l'area di Civitavecchia) e della bassa Toscana.

2.

POLLICE

Il Senato,

preso atto del dibattito sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 522 del 1988 recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica,

impegna il Governo

all'attuazione più rigorosa e restrittiva delle direttive CEE e delle linee guida CEE in materia di limiti alle emissioni inquinanti delle centrali termoelettriche, con particolare attenzione all'area Civitavecchia-Montalto.

3.

POLLICE

Il Senato,

al termine della discussione sul disegno di legge n. 3434 «Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica»;

concordando con l'interpretazione espressa nella relazione di accompagnamento del provvedimento di legge esaminato e cioè che il *referendum* abrogativo del novembre 1987 ha consentito di constatare «la volontà popolare di non dare ulteriore seguito allo sviluppo energetico mediante la costruzione e il potenziamento di centrali elettronucleari»;

preso atto del comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento di legge in esame che recita: «I lavori di costruzione della centrale elettronucleare dell'alto Lazio, di cui all'articolo 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393, sono definitivamente interrotti»,

impegna il Governo

ad assumere sollecitamente una formale decisione al fine di:

a) sospendere definitivamente la centrale elettronucleare di Caorso dall'esercizio e disporre contemporaneamente la tutela degli stipendi e dei salari dei lavoratori della centrale fino al loro reimpiego;

b) sospendere in via definitiva dall'esercizio la centrale elettronucleare di Trino 1 e contemporaneamente tutelare gli stipendi e i salari dei lavoratori della centrale fino al loro reimpiego;

c) sospendere i lavori e disporre la messa in stato di conservazione degli impianti sperimentali PEC e CIRENE.

4.

POLLICE

Il Senato,

al termine della discussione sul disegno di legge n. 3434 «Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica»;

concordando con l'interpretazione espressa nella relazione di accompagnamento del provvedimento di legge esaminato e cioè che il *referendum* abrogativo del novembre 1987 ha consentito di constatare «la volontà popolare di non dare ulteriore seguito allo sviluppo energetico mediante la costruzione e il potenziamento di centrali elettronucleari»;

preso atto del comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento di legge in esame che recita: «I lavori di costruzione della centrale elettronucleare dell'alto Lazio, di cui all'articolo 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393, sono definitivamente interrotti»,

impegna il Governo

ad assumere sollecitamente una formale decisione al fine di:

a) sospendere definitivamente la centrale elettronucleare di Caorso dall'esercizio e disporre contemporaneamente la tutela degli stipendi e dei salari dei lavoratori della centrale fino al loro reimpiego;

b) sospendere in via definitiva dall'esercizio la centrale elettronucleare di Trino 1 e contemporaneamente tutelare gli stipendi e i salari dei lavoratori della centrale fino al loro reimpiego;

c) sospendere i lavori e disporre la messa in stato di conservazione degli impianti sperimentali PEC e CIRENE.

5. CORLEONE, SPADACCIA, BOATO, STRIK LIEVERS

Il Senato,

preso atto del dibattito sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 522 del 1988 recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, una valutazione di carattere economico, infrastrutturale e ambientale sull'impiego dei combustibili a più basso tenore di zolfo disponibili sul mercato (gas naturale, olii BTZ, petrolio grezzo) nelle centrali termoelettriche dell'alto Lazio.

6. CORLEONE, SPADACCIA, BOATO, STRIK LIEVERS

Il Senato,

preso atto del dibattito sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 522 del 1988 recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica,

impegna il Governo

all'attuazione più rigorosa e restrittiva delle direttive CEE e delle linee guida CEE in materia di limiti alle emissioni inquinanti delle centrali termoelettriche, con particolare attenzione all'area Civitavecchia-Montalto.

7. BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Il Senato,

preso atto del dibattito sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 522 del 1988 recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica,

impegna il Governo

a non costruire e a non autorizzare l'ampliamento o la realizzazione di attracchi o di porti carboniferi sulle coste dell'alto Lazio (inclusa l'area di Civitavecchia) e della bassa Toscana.

8. BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

EMENDAMENTI

al testo del decreto-legge

Art. 1.

Al comma 1, premettere il seguente:

«0.1. La previsione di costruzione di una centrale elettronucleare nell'alto Lazio di cui al Piano energetico nazionale, legge 18 dicembre 1973, n. 880, e legge 2 agosto 1975, n. 393, è definitivamente annullata».

1.5

POLLICE

Al comma 1, premettere le parole: «tutti i progetti e».

1.6

POLLICE

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «ed annullati tutti i relativi progetti esecutivi».

1.7

POLLICE

Al comma 2, sostituire le parole da: «costruzione» fino alla fine con le altre: «riconversione da parte dell'ENEL della centrale stessa in una centrale termoelettrica costituita da due sezioni da 660 MW ciascuna e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas per una potenza netta non superiore a 400 MW di potenza».

1.1

NEBBIA

Al comma 2, sostituire le parole da: «costruzione» fino alla fine del comma con le altre: «riconversione da parte dell'ENEL della centrale stessa in una centrale termoelettrica con potenza netta non superiore a 1.300 MW e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas per una potenza netta non superiore a 400 MW di potenza».

1.18

POLLICE

Al comma 2, sostituire le parole da: «con potenza di 2.500 MW» fino alla fine del comma con le altre: «Con potenza fino a 2.500 MW di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas fino a 800 MW di potenza. La realizzazione avverrà tramite il raggiungimento, in una prima fase, di una potenza non superiore a 1.300 MW e non superiore a 400 MW per quanto concerne il ripotenziamento».

1.17

POLLICE

Al comma 2, sostituire le parole: «è autorizzata la costruzione» con le altre: «è autorizzato il riutilizzo dei manufatti esistenti ed il loro adattamento per la realizzazione».

1.8

POLLICE

Al comma 2, sostituire la parola: «policombustibile», con le altre: «termoelettrica alimentata con combustibili fossili, ad esclusione del carbone».

1.9

POLLICE

Al comma 2, sostituire la parola: «policombustibile», con le altre: «a gas naturale».

1.2

NEBBIA

Al comma 2, sostituire la parola: «policombustibile» con le altre: «a gas».

1.11

POLLICE

Al comma 2, sostituire la parola: «combustibile» con le altre: «termoelettrica a gas e/o oliocombustibile BTL».

1.12

POLLICE

Al comma 2, sostituire la parola: «policombustibile» con le altre: «a petrolio».

1.10

POLLICE

Al comma 2, sostituire le parole: «2.500 mW» e «800 mW» rispettivamente con le altre: «630 mW» e «200 mW».

1.13

POLLICE

Al comma 2, sostituire le parole: «2.500 mW» e «800 mW» rispettivamente con le altre: «1.300 mW» e «400 mW».

1.14

POLLICE

Al comma 2, sostituire le parole: «2.500 mW» e «800 mW» rispettivamente con le altre: «1.890 mW» e «600 mW».

1.15

POLLICE

Al comma 2 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La realizzazione avverrà tramite il raggiungimento, in una prima fase, di una potenza non superiore a 1.300 MW per la centrale termoelettrica e non superiore a 400 MW per quanto riguarda il ripotenziamento».

1.3

NEBBIA

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La realizzazione avverrà per piani di attuazione secondo la modularità del sistema costruttivo, il cui primo piano non può superare la potenza dell'unità modulare di circa 630 mW e di 200 mW per quanto concerne il potenziamento».

1.16

POLLICE

Al comma 2, sostituire le parole da: «una centrale polilicombustibile» fino alla fine, con le altre: «di una centrale a ciclo combinato gas-vapore di potenza complessiva non superiore a quella prevista per la centrale elettronucleare di cui al precedente comma 1».

1.25

GIANOTTI, MAFFIOLETTI, BERLINGUER, SPOSETTI,
RANALLI, GALEOTTI, TEDESCO TATÒ, TORNATI

Al comma 2, sostituire le parole da: «Costruzione» a: «di potenza» con le altre: «riconversione da parte dell'ENEL della centrale stessa in una centrale polilicombustibile alimentata a olio a basso tenore di zolfo e a gas metano con potenza netta non superiore a 1.300 MW e di un impianto di ripotenziamento

(*repowering*) mediante turbine a gas per una potenza netta non superiore a 400 MW di potenza».

1.26 GIANOTTI, MAFFIOLETTI, BERLINGUER, SPOSETTI,
RANALLI, GALEOTTI, TEDESCO TATÒ, TORNATI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«3-bis. L'ENEL è autorizzato a stipulare una apposita convenzione con gli enti locali interessati concernente gli effetti territoriali economici e sociali della realizzazione dell'impianto».

1.27 GIANOTTI, MAFFIOLETTI, BERLINGUER, SPOSETTI,
RANALLI, GALEOTTI, TEDESCO TATÒ, TORNATI

*Al comma 2, sostituire le parole da: «Con potenza di 2.500 MW» fino alla fine del comma con le altre: «Con potenza fino a 2.500 MW e di un impianto di ripotenziamento (*repowering*) mediante turbine a gas fino a 800 MW di potenza. La realizzazione avverrà tramite il raggiungimento, in una prima fase, di una potenza non superiore a 1.300 MW e non superiore a 400 MW per quanto concerne il ripotenziamento, e con alimentazione a olio combustibile con tenore di zolfo inferiore allo 0,6 per cento, e gas metano nelle fasi di avviamento e in corrispondenza di condizioni metereologiche sfavorevoli dal punto di vista delle immissioni al suolo degli inquinanti. La seconda fase sarà subordinata alla verifica da parte del Parlamento dei consumi elettrici e della situazione energetica del Paese al momento dell'entrata in esercizio dei gruppi elettrogeneratori costruiti nel corso della prima fase».*

1.28 CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO

*Al comma 2, sostituire le parole da: «Con potenza di 2.500 MW» fino alla fine del comma con le altre: «Con potenza fino a 2.500 MW e di un impianto di ripotenziamento (*repowering*) mediante turbine a gas fino a 800 MW di potenza. La realizzazione avverrà tramite il raggiungimento, in una prima fase, di una potenza non superiore a 1.300 MW e non superiore a 400 MW per quanto concerne il ripotenziamento, e con alimentazione che impieghi non meno del 50 per cento in termini energetici - a gas. La seconda fase sarà subordinata alla verifica da parte del Parlamento dei consumi elettrici e della situazione energetica del Paese al momento dell'entrata in esercizio dei gruppi elettrogeneratori costruiti nel corso della prima fase».*

1.29 CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO

*Al comma 2, sostituire le parole da: «Con potenza di 2.500 MW» fino alla fine del comma con le altre: «Con potenza fino a 2.500 MW e di un impianto di ripotenziamento (*repowering*) mediante turbine a gas fino a 800 MW di*

potenza. La realizzazione avverrà tramite il raggiungimento, in una prima fase, di una potenza non superiore a 1.300 MW e non superiore a 400 MW per quanto concerne il ripotenziamento, e con alimentazione a gas. La seconda fase sarà subordinata alla verifica da parte del Parlamento dei consumi elettrici e della situazione energetica del Paese al momento dell'entrata in esercizio dei gruppi elettrogeneratori costruiti nel corso della prima fase».

1.30 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole da: «costruzione» fino alla fine del comma con le altre: «riconversione da parte dell'ENEL della centrale stessa in una centrale termoelettrica con potenza netta non superiore a 1.400 MW e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas per una potenza netta non superiore a 400 MW di potenza».

1.31 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole da: «costruzione» fino alla fine del comma con le altre: «riconversione da parte dell'ENEL della centrale stessa in una centrale termoelettrica con potenza netta non superiore a 1.500 MW e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas per una potenza netta non superiore a 400 MW di potenza».

1.32 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole da: «costruzione» fino alla fine del comma con le altre: «riconversione da parte dell'ENEL della centrale stessa in una centrale termoelettrica con potenza netta non superiore a 1.750 MW e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas per una potenza netta non superiore a 500 MW di potenza».

1.33 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole da: «costruzione» fino alla fine del comma con le altre: «riconversione da parte dell'ENEL della centrale stessa in una centrale termoelettrica con potenza netta non superiore a 2.000 MW e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas per una potenza netta non superiore a 600 MW di potenza».

1.34 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole da: «costruzione» fino alla fine del comma con le altre: «riconversione da parte dell'ENEL della centrale stessa in una centrale termoelettrica con potenza netta non superiore a 2.250 MW e

di un impianto di ripotenziamento (*repowering*) mediante turbine a gas per una potenza netta non superiore a 700 MW di potenza».

1.35 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole da: «Con potenza di 2.500 MW» fino alla fine del comma con le altre: «Con potenza fino a 2.500 MW e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas fino a 800 MW di potenza. La realizzazione avverrà tramite il raggiungimento, in una prima fase, di una potenza non superiore a 1.400 MW e non superiore a 400 MW per quanto concerne il ripotenziamento».

1.36 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole da: «Con potenza di 2.500 MW» fino alla fine del comma con le altre: «Con potenza fino a 2.500 MW e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas fino a 800 MW di potenza. La realizzazione avverrà tramite il raggiungimento, in una prima fase, di una potenza non superiore a 1.500 MW e non superiore a 400 MW per quanto concerne il ripotenziamento».

1.37 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole da: «Con potenza di 2.500 MW» fino alla fine del comma con le altre: «Con potenza fino a 2.500 MW e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas fino a 800 MW di potenza. La realizzazione avverrà tramite il raggiungimento, in una prima fase, di una potenza non superiore a 1.750 MW e non superiore a 500 MW per quanto concerne il ripotenziamento».

1.38 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole da: «Con potenza di 2.500 MW» fino alla fine del comma con le altre: «Con potenza fino a 2.500 MW e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas fino a 800 MW di potenza. La realizzazione avverrà tramite il raggiungimento, in una prima fase, di una potenza non superiore a 2.000 MW e non superiore a 600 MW per quanto concerne il ripotenziamento».

1.39 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole da: «Con potenza di 2.500 MW» fino alla fine del comma con le altre: «Con potenza fino a 2.500 MW e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas fino a 800 MW di

potenza. La realizzazione avverrà tramite il raggiungimento, in una prima fase, di una potenza non superiore a 2.250 MW e non superiore a 700 MW per quanto concerne il ripotenziamento».

1.40 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire le parole da: «costruzione» fino alla fine del comma con le altre: «riconversione da parte dell'ENEL della centrale stessa in una centrale termoelettrica con potenza netta non superiore a 1.300 MW, alimentata a gas, e di un impianto di ripotenziamento (repowering) mediante turbine a gas per una potenza netta non superiore a 400 MW di potenza».

1.41 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire la parola: «policombustibile» con le altre: «termoelettrica alimentata con combustibili fossili, ad esclusione del carbone».

1.42 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 2, sostituire la parola: «policombustibile» con le altre: «a gas».

1.43 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro dell'industria, d'intesa con il Ministro dell'ambiente, istituisce una commissione di esperti che entro due mesi dalla conversione in legge del presente decreto deve indicare la soluzione tecnica ottimale, anche dal punto di vista ambientale, per la riconversione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, anche a partire dal materiale e dalle valutazioni già disponibili sia a livello italiano che internazionale».

1.44 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro dell'industria, d'intesa con il Ministro dell'ambiente istituisce una commissione di esperti per indicare entro due mesi dalla conversione del presente decreto il progetto ottimale nell'ambito della tecnologia di riconversione indicata come TOPPING».

1.45 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro dell'industria, d'intesa con il Ministro dell'ambiente istituisce una commissione di esperti per indicare entro due mesi dalla conversione del presente decreto il progetto ottimale nell'ambito della tecnologia di riconversione modulare quale quella usata per riconvertire la centrale di Midland (USA)».

1.46

BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro dell'ambiente, d'intesa con le regioni Lazio e Toscana, sentite le province di Viterbo, Grosseto e il comune di Montalto, definisce le procedure per la localizzazione di una nuova centrale alimentata a gas metano, di potenza non superiore a 2.000 MW, nell'ambito territoriale dell'alto Lazio».

1.47

BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro dell'ambiente, d'intesa con le regioni Lazio e Toscana, sentite le province di Viterbo, Grosseto e il comune di Montalto, definisce le procedure per la localizzazione di una nuova centrale alimentata a gas metano, di potenza non superiore a 2.000 MW, nell'ambito territoriale del comprensorio di Montalto».

1.48

BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro dell'ambiente, d'intesa con le regioni Lazio e Toscana, sentite le province di Viterbo, Grosseto e il comune di Montalto, definisce le procedure per la localizzazione di una nuova centrale alimentata a gas metano, di potenza non superiore a 2.000 MW, nell'ambito territoriale nel sito di Pian dei Gangani».

1.49

BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro dell'ambiente, d'intesa con le regioni Lazio e Toscana, sentite le province di Viterbo, Grosseto e il comune di Montalto, definisce le procedure per la localizzazione di una nuova centrale alimentata a gas metano e a olio combustibile a basso tenore di zolfo».

1.50

BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro dell'ambiente, d'intesa con le regioni Lazio e Toscana, sentite le province di Viterbo, Grosseto e il comune di Montalto, definisce le procedure per la localizzazione di una nuova centrale alimentata a gas metano e a olio combustibile a tenore di zolfo inferiore allo 0,6 per cento».

1.51 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro dell'ambiente, d'intesa con le regioni Lazio e Toscana, sentite le province di Viterbo, Grosseto e il comune di Montalto, definisce le procedure per la localizzazione di una nuova centrale alimentata a gas metano e a petrolio greggio a tenore di zolfo inferiore allo 0,4 per cento».

1.52 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro dell'ambiente, d'intesa con le regioni Lazio e Toscana, sentite le province di Viterbo, Grosseto e il comune di Montalto, definisce le procedure per la localizzazione di una nuova centrale alimentata in una prima fase di esercizio a petrolio greggio, restando ferma la possibilità della conversione a metano».

1.53 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Sopprimere il comma 3.

1.19 POLLICE

Al comma 3, sostituire il primo periodo con il seguente: «L'ENEL è obbligato a stipulare una apposita convenzione con gli enti locali interessati concernente gli effetti territoriali economici e sociali della realizzazione dell'impianto. La compatibilità ambientale della nuova centrale di cui all'articolo 1 verrà giudicata sulla base del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 concernente norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, adottate ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 5 gennaio 1989».

1.20 POLLICE

Al comma 3, sostituire il primo periodo con il seguente: «L'ENEL è obbligata a stipulare una apposita convenzione con gli enti locali interessati concernente gli effetti territoriali economici e sociali della realizzazione dell'impianto».

1.21

POLLICE

Al comma 3, dopo le parole: «La disposizione del comma 2», inserire la seguente: «non».

1.22

POLLICE

Al comma 3, sopprimere le parole: «e la costruzione».

1.23

POLLICE

Al comma 3, dopo le parole: «sono fatte salve», inserire le seguenti: «le approvazioni dei progetti conformemente alle norme vigenti e».

1.24

POLLICE

Il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Le procedure amministrative per la localizzazione e la costruzione della centrale elettronucleare devono essere conformi a quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377».

1.54

BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Le procedure amministrative per la localizzazione e la riconversione della centrale elettronucleare devono essere conformi a quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377».

1.55

BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Al comma 3, sostituire le parole da: «La disposizione» fino a: «opere connesse» con le altre: «L'ENEL è obbligato a stipulare una apposita convenzione con gli enti locali interessati concernente gli effetti territoriali economici e sociali della realizzazione dell'impianto».

1.56

BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Al comma 3, sopprimere il primo periodo, fino alle parole: «opere connesse».

1.57 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Al comma 3, dopo le parole: «comma 2», inserire l'altra: «non».

1.58 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Al comma 3, sostituire le parole da: «La disposizione» fino a: «opere connesse» con le seguenti: «L'ENEL è obbligata a stipulare una apposita convenzione con gli enti locali interessati concernente gli effetti territoriali economici e sociali della realizzazione dell'impianto; la convenzione di cui al presente comma dovrà prevedere l'insediamento di commissioni paritetiche, composte da esperti nominati dall'ENEL e dagli Enti locali, con lo scopo di controllare gli effetti derivanti dalla costruzione dell'impianto; l'onere derivante dalla istituzione di tali commissioni è totalmente a carico dell'ENEL cui è attribuito un contributo di lire 500 milioni».

1.59 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. La compatibilità ambientale delle nuove centrali di cui al comma 2 verrà giudicata sulla base del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988, concernente norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, adottate ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377».

1.4 NEBBIA

Art. 2.

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Alle centrali di cui al comma 2 dell'articolo 1 nonchè alle centrali site nel comune di Civitavecchia si applicano i limiti massimi e minimi di emissione previsti dalla direttiva CEE/88/609, in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di alcuni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione».

2.1 NEBBIA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Alla centrale policombustibile con potenza di 2.500 MW e all'impianto di ripotenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 800 MW di potenza, di cui all'articolo 1, nonchè alle centrali site nel comune di Civitavecchia, si applicano i limiti minimi e massimi di emissione previsti dalla direttiva CEE n. 88/609, in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione».

2.4

POLLICE

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Alla centrale policombustibile con potenza di 2.500 MW e all'impianto di ripotenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 800 MW di potenza, di cui all'articolo 1, nonchè alle centrali site nel comune di Civitavecchia, si applicano i limiti minimi e massimi di emissione previsti dalla direttiva CEE n. 88/609, in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione».

2.19

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Alla centrale policombustibile con potenza di 2.250 MW e all'impianto di ripotenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 700 MW di potenza, di cui all'articolo 1, nonchè alle centrali site nel comune di Civitavecchia, si applicano i limiti minimi e massimi di emissione previsti dalla direttiva CEE n. 88/609, in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione».

2.20

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Alla centrale policombustibile con potenza di 2.000 MW e all'impianto di ripotenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 600 MW di potenza, di cui all'articolo 1, nonchè alle centrali site nel comune di Civitavecchia, si applicano i limiti minimi e massimi di emissione previsti dalla direttiva CEE n. 88/609, in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione».

2.21

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Alla centrale policombustibile con potenza di 1.750 MW e all'impianto di potenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 500 MW di potenza, di cui all'articolo 1, nonché alle centrali site nel comune di Civitavecchia, si applicano i limiti minimi e massimi di emissione previsti dalla direttiva CEE n. 88/609, in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione».

2.22 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Alla centrale policombustibile con potenza di 1.500 MW e all'impianto di potenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 400 MW di potenza, di cui all'articolo 1, nonché alle centrali site nel comune di Civitavecchia, si applicano i limiti minimi e massimi di emissione previsti dalla direttiva CEE n. 88/609, in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione».

2.23 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Alla centrale policombustibile con potenza di 1.400 MW e all'impianto di potenziamento mediante turbine a gas per ulteriori 400 MW di potenza, di cui all'articolo 1, nonché alle centrali site nel comune di Civitavecchia, si applicano i limiti minimi e massimi di emissione previsti dalla direttiva CEE n. 88/609, in materia di limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione».

2.24 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. All'onere derivante dall'attuazione della riconversione della centrale elettronucleare in centrale termoelettrica di cui all'articolo 1, comma 2, si farà fronte con le disponibilità del bilancio dell'ENEL».

2.17 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto si provvede per 500 miliardi di lire mediante corrispondente riduzione del capitolo

4521 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, e per 500 miliardi di lire mediante corrispondente riduzione del capitolo 4532 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno».

2.18 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 1, sostituire la parola: «policombustibile» con le altre: «a gas naturale».

2.2 NEBBIA

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 MW» con le altre: «1.300 MW» e le parole: «800 MW» con le altre: «400 MW».

2.3 NEBBIA

Al comma 1, sopprimere le parole: «policombustibile con potenza di 2.500 MW» e le parole: «per ulteriori 800 MW di potenza».

2.6 POLLICE

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 MW» con le altre: «1.300 MW» e le parole: «800 MW» con le altre: «400 MW».

2.7 POLLICE

Al comma 1, sostituire le parole: «nel comune di Civitavecchia» con le altre: «nell'alto Lazio».

2.8 POLLICE

Al comma 1, sostituire le parole: «nel comune di Civitavecchia» con le altre: «nelle province di Roma e di Viterbo».

2.9 POLLICE

Al comma 2, sostituire le parole: «da adottarsi ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto del presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, che attiva la direttiva CEE n. 88/609», con le altre: «secondo quanto disposto dalle direttive CEE e dalle varie norme di attuazione».

2.10 POLLICE

Al comma 1, sopprimere le parole: «di taluni inquinamenti originati dai grandi impianti di combustione».

2.11 POLLICE

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «tale limiti potranno essere ulteriormente ridotti con decreto del Ministro dell'ambiente in concomitanza con particolari episodi di grave inquinamento atmosferico».

2.12 POLLICE

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 MW» con le altre: «1.300 MW» e le parole: «800 MW» con le altre: «400 MW».

2.14 GIANOTTI, MAFFIOLETTI, BERLINGUER, SPOSETTI,
RANALLI, GALEOTTI, TEDESCO TATÒ, TORNATI

Al comma 1, sostituire la parola: «policombustibile» con le altre: «a gas».

2.25 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 MW» con le altre: «2.250 MW» e le parole: «800 MW» con le altre: «700 MW».

2.26 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 MW» con le altre: «2.000 MW» e le parole: «800 MW» con le altre: «600 MW».

2.27 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 MW» con le altre: «1.750 MW» e le parole: «800 MW» con le altre: «500 MW».

2.28 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 MW» con le altre: «1.500 MW» e le parole: «800 MW» con le altre: «400 MW».

2.29 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 MW» con le altre: «1.400 MW» e le parole: «800 MW» con le altre: «400 MW».

2.30 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 MW» con le altre: «1.300 MW» e le parole: «800 MW» con le altre: «400 MW».

2.31 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Sostituire le parole da: «policombustibile» fino a: «articolo 1» con le altre: «riconvertita secondo la tecnologia di riconversione indicata come TOP-PING».

2.15 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Sostituire le parole da: «policombustibile» fino a: «articolo 1» con le altre: «riconvertite secondo la tecnologia di riconversione modulare quale quella usata per riconvertire la centrale di Midland (USA)».

2.16 BOATO, CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS

Aggiungere in fine il seguente comma:

«1-bis. Tali limiti potranno essere ulteriormente ridotti con decreto del Ministro dell'ambiente in corrispondenza di particolari eventi meteorologici, che comportino un pericolo per la salute dei cittadini o per gli equilibri ambientali».

2.13 POLLICE

Dopo l'articolo 2, inserire i seguenti:

«Art. 2-...

1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto si provvede per 500 miliardi di lire mediante corrispondente riduzione del capitolo 4521 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, e per 500 miliardi di lire mediante corrispondente riduzione del capitolo 4532 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno».

2.0.1 POLLICE

«Art. 2-...

1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto si provveda mediante l'istituzione di apposito capitolo di spesa nello stato di previsione

del Ministero del tesoro, la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria.

All'onere per l'anno 1989 si provvede per 200 miliardi di lire mediante corrispondente riduzione del capitolo 4421 dello stato di previsione del Ministero del tesoro».

2.0.2

POLLICE

«Art. 2-...

1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto si provvede per 200 miliardi di lire mediante corrispondente riduzione del capitolo 4521 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989 e per 200 miliardi di lire mediante corrispondente riduzione del capitolo 4532 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno».

2.0.3

POLLICE

«Art. 2-...

1. All'onere derivante dall'attuazione della riconversione della centrale elettronucleare in centrale termoelettrica di cui all'articolo 1, comma 2, si farà fronte con le disponibilità del bilancio dell'ENEL».

2.0.4

POLLICE

«Art. 2-...

1. All'onere derivante dall'attuazione della costruzione della centrale di cui all'articolo 1, comma 2, si farà fronte con le disponibilità del bilancio dell'ENEL».

2.0.5

POLLICE

«Art. 2-...

1. All'onere di cui al precedente articolo 2-bis si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento previsti per il capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro».

2.0.7

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

«Art. 2-...

1. Al fine della realizzazione di dispositivi per la riduzione delle emissioni inquinanti nella atmosfera, è conferito all'ENEL un contributo di lire 375 miliardi».

2.0.6

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI PRESENTATI SUCCESSIVAMENTE ALLA DIRAMAZIONE DEL FASCICOLO N. 1

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

rilevata la forte concentrazione di insediamenti energetici nel polo energetico dell'alto Lazio;

consapevole della necessità di limitare al massimo gli effetti degli inquinanti sulle popolazioni e sulle vegetazioni,

impegna il Governo

1) ad escludere l'uso del carbone, come combustibile della nuova centrale di Montalto di Castro e delle centrali di Civitavecchia;

2) a fissare dal giugno 1989 il limite massimo delle emissioni di inquinanti di anidride solforosa e di ossido di azoto per le centrali di Civitavecchia già in esercizio e per la nuova centrale di Montalto di Castro, nel rispetto della normativa CEE.

9.

RANALLI, GIANOTTI, BAIARDI, GALEOTTI, SPOSETTI

EMENDAMENTI**Art. 1.**

Sopprimere il comma 2.

1.60

GIANOTTI, SPOSETTI, BAIARDI

Sopprimere il comma 3.

1.61

GIANOTTI, SPITELLA, BAIARDI

Art. 2.

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 MW» con le altre: «1.300 MW»; successivamente le parole: 800 MW» con le altre: «400 MW».

2.32

GIANOTTI, MAFFIOLETTI, BERLINGUER, SPOSETTI,
RANALLI, GALEOTTI, TEDESCO TATÒ, TORNATI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Nell'ambito del potenziamento delle strutture civili, sociali e di sicurezza pubblica si prevede la localizzazione di idoneo presidio nell'interesse dell'ordine pubblico. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 45 miliardi nel triennio 1989-1991, in ragione di lire 15 miliardi annui, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Esenzione di imposta sugli accantonamenti bancari per rischi verso paesi in via di sviluppo"».

2.33

SPOSETTI, RANALLI, DIONISI, GIANOTTI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«... Per assicurare un'adeguata organizzazione di servizi di protezione civile, il cui programma è definito di intesa con la regione Lazio, la regione Toscana e gli enti locali interessati, è istituito presso il Ministero per la protezione civile, un fondo speciale di 50 miliardi. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo si provvede, quanto a lire 10 miliardi nel 1989 e a lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1990 e 1991, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Reintegro Fondo per la protezione civile"».

2.34

SPOSETTI, RANALLI, DIONISI, GIANOTTI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«...Ai lavoratori già occupati nel cantiere della ex centrale nucleare di Montalto di Castro è garantita la cassa integrazione guadagni fino alla apertura totale dei cantieri di cui al comma 2 dell'articolo 1. All'onere previsto in 50 miliardi per il 1989 e 60 miliardi per il 1990 si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per gli anni 1989 e 1990, all'uopo utilizzando parzialmente lo specifico accantonamento "Norme in materia di trattamento di disoccupazione"».

2.35

GIANOTTI, DIONISI, RANALLI, SPOSETTI

Dopo l'articolo 2, inserire i seguenti:

«Art. 2-bis.

1. È assegnato alla regione Lazio un fondo straordinario di 560 miliardi per l'attuazione di un programma di sviluppo e di crescita del territorio della Maremma tosco-laziale.

2. La regione Lazio concorderà con le province di Roma e di Viterbo e con i comuni interessati le priorità e i settori di intervento.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo si farà fronte per lire 200 miliardi per il 1990 e 360 miliardi per il 1991 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Ammodernamento dei mezzi e infrastrutture delle Forze armate, ivi compreso il programma di sviluppo del velivolo EFA (European Fighter Aircraft)».

2.0.8

GIANOTTI, DIONISI, SPOSETTI

«Art. 2-ter.

1. Per garantire ai lavoratori occupati nella centrale la sicurezza sul lavoro, la regione Lazio istituisce nella unità sanitaria locale di VT2 un presidio multizonale di igiene e sicurezza sul lavoro.

2. Il Ministero della sanità nell'ambito dei progetti-obiettivo di cui alla legge n. 595 del 1985, assegna alla regione Lazio la somma di 2 miliardi finalizzati allo scopo di cui al comma 1».

2.0.9

RANALLI, SPOSETTI, DIONISI, GIANOTTI

«Art. 2-quater.

1. È assegnato alla regione Lazio un fondo di lire 100 miliardi per l'istituzione di un "Parco archeologico della Maremma laziale".

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo si fa fronte per lire 50 miliardi per il 1990 e 50 miliardi per il 1991 mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo utilizzando parzialmente lo specifico accantonamento "Interventi per il potenziamento delle attività di restauro, recupero, valorizzazione, catalogazione del patrimonio culturale, nonché per il finanziamento di progetti in attuazione di piani paesistici regionali"».

2.0.10

SPOSETTI, RANALLI, DIONISI, GIANOTTI

«Art. 2-quinquies.

1. Ai fini di garantire la sicurezza sul lavoro e la salute dei lavoratori impiegati nella costruzione della centrale di Montalto di Castro, il Ministero della sanità eroga alla regione Lazio la somma di 5 miliardi per la costruzione in area idonea di Montalto di un presidio sanitario, articolato nei seguenti servizi:

- servizio di igiene ambientale;
- servizio di igiene e sicurezza sul lavoro;
- ambulatorio polispecialistico.

2. Si provvede alla spesa con un prelievo di pari importo dal Fondo riservato alle spese di investimento nel settore sanitario»

2.0.11

RANALLI, SPOSETTI, DIONISI, GIANOTTI